RISORGIMENTO
ACHILLE BERTARELLI
1925

MUSEO DEL RISORGIMENTO CASTELLO SFORZESCO

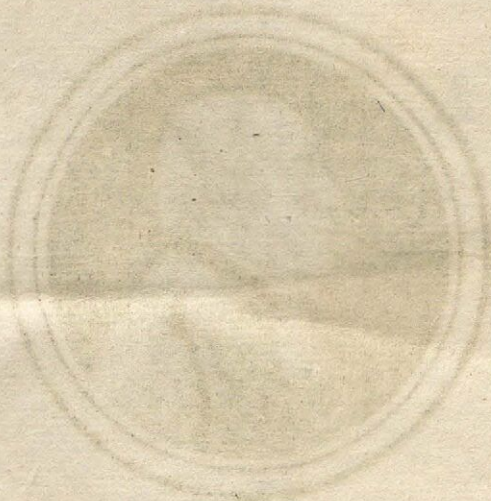
DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. I

88

Vol. 88



GENERALE SOUVAROVV.

PROSPETTO

DEGLI AFFARI ATTUALI

DELL' EUROPA,

OSSIA

STORIA

DELLA

GUERRA PRESENTE

CON ANEDDOTI ED ILLUSTRAZIONI ANALOGHE.

OPERA

Adorna di Ritratti, e di Carte Geografiche.

TOMO TRENTESIMOQUINTO.

IN LUGANO MDCCXCIX.

CON PUBBLICA APPROVAZIONE.

TOAE009218
IEIE005395
N. INV. 305302
BER. I. 68

CIVICHE RACCOLTE STORICHE MILANO

TAVOLA

DEI CAPITOLI

Contenuti in questo Volume.

CAPITOLO I.

Recapitolazione e riflessioni su' fatti riportati nel decorso di quest' istoria per maggiore intelligenza degli avvenimenti che ci restano a raccontare relativamente al riacquisto dell' Italia intrapreso, e felicemente eseguito dalle due corti Imperiali di Vienna e Pietroburgo. Trasporto in Francia del Sommo Pontefice. pag. 1

CAPITOLO II.

Grandissime vicende della Repubblica Cisalpina sino al suo ultimo e perentorio termine. Riforma di Trouvè. Sue controversie col Gen. Brune. Passa da Milano all' ambasciata di Wittemberg. Il Gen. Brune è spedito dalla Lombardia in Olanda. Viene in Italia Fouchet di Nantes e cambia il Direttorio. E' richiamato e sottoposto alla pena d' arresto e rimessi in posto i direttori da lui scacciati per mezzo del nuovo ambasciatore Rivaud. Ultime direzioni del Di-

Direttorio e Consiglj Cisalpini. Finiscono tutti le lor funzioni con una rapida fuga. pag. 38

CAPITOLO III.

Si dichiara nuovamente la guerra tra la Repubblica Francese e l' Imperatore. Manifesto del Direttorio di Parigi per giustificare questa sua determinazione. Manifesto dell' Arciduca Carlo dopo avere ripreso il comando della grande armata Austriaca al Reno. Suoi progressi. Intimazione del Gen. Bernardotte al comandante di Filisburgo e sua risposta. Fatti d' arme su confini della Svizzera e de' Grigioni. Vittorie replicate dell' Arciduca per cui penetra ne' Cantoni di Sciaffusa Zurigo ed altri. Suoi proclami al popolo Svizzero. pag. 91

CA-

CAPITOLO IV.

Invasione della Toscana eseguita improvvisamente da' Francesi. Il Granduca viene espulso da suoi Stati sull' esempio del Re di Sardegna ed accompagnato fino al Po. Dispiacere de' Fiorentini e degli altri suoi sudditi. Pericolo gravissimo corso da S. A. R. e sua famiglia. Occupazione di Livorno. Toscana democratizzata sotto la denominazione di Repubblica Etrusca. pag. 137

CA-

CAPITOLO V.

Si accende la guerra anche nell' Italia. I Francesi vanno ad attaccare gli Austriaci su tutti i punti all' Adige e restano sconfitti. Battaglie di Verona e Legnago. Ritirata del Gen. Scherer sotto Mantova. Si allontana da quella piazza e si trinciera all' Adda. Brescia Bergamo e Cremona cadono in mano degli Austriaci a quali si congiungono i Russi. Entrambi uniti passano all' Adda ed entrano in Milano. Proseguimento delle loro vittorie. pag. 154

STO-

STORIA
DELLA
GUERRA PRESENTE.

CAPITOLO PRIMO.

Recapitolazione e riflessioni su' fatti riportati nel decorso di quest' istoria per maggiore intelligenza degli avvenimenti che ci restano a raccontare relativamente al riacquisto dell' Italia intrapreso, e felicemente eseguito dalle due corti Imperiali di Vienna e Pietroburgo. Trasporto in Francia del Sommo Pontefice.

LA pace conchiusa a Basilea nel 1795 con la Spagna e la susseguente supposta alleanza tra la Francia e la corte di Madrid, dette campo alle armate direttoriali di rivolgere i loro sforzi contro la Germania e l' Italia. Se l' esercì-

to spedito al Reno avesse avuta l'istessa sorte di quello di Lombardia, è certo, che risvegliate avrebbe fino d'allora le potenze del Nord, e chiamati i loro guerrieri infaticabili a salvare dalla Gallica invasione il rimanente dell'Europa meridionale. All'incontro l'esito infelice della spedizione repubblicana tra il Reno e il Danubio, siccome dette alla Casa d'Austria una decisa superiorità da quel lato, non restò all'imprudenza del Direttorio di Parigi, che il rimprovero ben fondato d'essere stato quel tentativo contrario affatto in ogni senso alla buona politica. Un destino assai diverso era destinato all'Italia, mentre la sua divisione in nove differenti stati gli uni dagli altri indipendenti (e che sette almeno di questi aveano da lungo tempo abbandonate le armi per darsi agli esercizj del commercio e della pace) rendeano questa florida e bella contrada incapace di far fronte alla Francia. Il Re di Sardegna la cui situazione lo ha obbligato a mantenersi agguerrito con l'assistenza datagli dall'Imperatore, potè nel corso di tre anni e mezzo vietare a'Francesi, che ad ogni costo tentavano dopo avergli rapita la Savoja e la Contea di Nizza di sforzare i passi, di metter piede di qua dalle Alpi e sulla Riviera di Genova.

Il Re di Napoli manteneva circa 2. mila

mila uomini di cavalleria nel Piemonte; ma questi non poteano servire ne' siti ove si avea da combattere. Alcuni particolari Genovesi pertanto istigati dalla naturale avidità, da un male inteso genio, e dal timore di perdere i loro capitali esistenti in Francia, anteponendo il privato interesse a qualunque pubblico bene, fecero di tutto per assistere i famelici Francesi di viveri e denari, senza riflettere, che li avrebbero portati in fine all' impoverimento e alla sovversione della loro patria medesima. Seppero i Generali scelti dal Direttorio, profittare delle circostanze e del favore di que' mal cauti mercanti, col pensare a migliori piani che per l' addietro, onde aprirsi l' adito allo spoglio ed alla devastazione delle migliori Italiche provincie, incominciando appena entrato l' anno 1796., a maneggiarsi per istrappare il Re di Sardegna dall' alleanza con le altre potenze belligeranti, e indurlo ad un separato accomodamento. Alcuni confidenti di già sedotti gli messero in vista, non potere egli più supplire assolutamente alle spese della guerra, e che con tutti i sudditi resi esausti gli mancavano i mezzi di proseguirla. Ma quel Principe zelante della religione e del suo onore, fedele a' suoi alleati, e nemico implacabile di ogni sistema ri-

voluzionario, rigettò a prima vista come indegna del suo carattere ogni proposizione di pace parziale; sebbene ne avesse avuto l'esempio e l'eccitamento da altra corte più di lui forse in grado di restare per anche sul campo di battaglia.

I primi vantaggj di Bonaparte sull' apertura della campagna esagerati ed inalzati fino alle stelle da' Giacobini Piemontesi, somministrarono ulteriori motivi a' pusillanimi suoi consiglieri, di rappresentare al vecchio infermo regnante i pericoli della capitale e dell' intiero Piemonte, pieni di male intenzionati; chiamandolo responsabile al cielo ed alla terra de' mali che stavano per accadere, se non si prestava ad una pronta ed immediata conciliazione. Tanto seppero dire e fare, che riuscì loro di carpirgli di mano una plenipotenza per trattare una sospensione di ostilità e conchiuderla a qualunque costo. Si propose al Generale repubblicano, il quale niente più desiderava nella pericolosa situazione in cui si trovava, ad onta de' vantati suoi successi, senza artiglieria, senza munizioni, senza viveri, e con la cassa militare poco provvista, talchè egli subito accordò la domanda mostrando di accordare una grazia assai rilevante, ed esigendo la consegna istantanea delle fortezze di Alessandria, Cuneo,

neo, Tortona, e Ceva, impossibili per lui a superarsi con la forza, per la privazione dell'anzidette cose, e che richiedendo un operazione di assedj di non pochi mesi, la sua armata composta per la maggior parte di fuorusciti, di disperati, e di gente che null'altro bramava che pescare nel torbido sarebbesi immancabilmente dispersa. Si spedirono in seguito di ciò i deputati a Parigi, e si convenne precipitosamente di una pace, che pose in una vera schiavitù l'Augusta Casa di Savoja, che fino da quel punto avea con tanta gloria conservata la sua indipendenza. Tra le condizioni più deplorabili prescritte alla corte di Torino, notabili sono la cessione delle vette delle montagne e la demolizione di altre fortezze validissime, che lasciate nel suo essere, servivano alla difesa della Francia medesima come aveano servito a quella del Piemonte.

Firmato il surriferito armistizio senza attendere altre istruzioni dal Direttorio, l'armata Francese s'incamminò alla volta del Milanese lasciato scoperto da questa pace inaspettata. L'esercito dell'Imperatore non arrivava allora a' 30 mila uomini non compresi i circa 2 mila cavalli Napolitani, che passato il Mincio si distaccarono per non più servire. Levato dal detto esercito una buona

porzione di soldati per le guarnigioni del castello di Milano e di Mantova, non si trovò più in istato di campeggiare all' aperto, a fronte della moltitudine de' Francesi che si gettavano a sciami sull'Italia. I Veneziani, che sull' esempio della Spagna aveano riconosciuto quel governo rivoluzionario, si stimarono sicuri da ogni insulto, e si attennero a una neutralità impotente, perchè contro al parere di alcuni accorti e sapienti Senatori, non pensarono nè a stringere alleanze, nè a fare i necessarj apparecchi capaci di render rispettabile la risoluzione a cui eransi attenuti. In breve nè compresero il danno gravissimo e quando non vi era più rimedio. Correndo già il nono anno, che le truppe Austriache trovavansi impegnate in due penosissime e sanguinose guerre sostenute dal mare nero all' Oceano, doveano naturalmente essere diminuite e spossate; tuttavia ogni leggiero rinforzo per parte della Veneta Repubblica avrebbe senza dubbio fatta pendere la bilancia in lor favore, Mantova non sarebbe caduta, e l' impeto Francese raffreddato ne' suoi progressi. Tra il Reno e il Danubio avendo le legioni Repubblicane ricevuto il meritato gastigo con la rotta loro data dall' Arciduca Carlo a Visburgo non ebbero per quell' anno il coraggio di arrischiare nuo-

nuovi tentativi. All'opposto in Italia, dove aveano rinvenuta la sovradescritta debolezza ed il partito favorevole de giovinastri incauti e delle teste riscaldate dal fanatismo di una libertà chimerica e dall'ansietà di far figura, si reseро i Generali Francesi avidi di sempre maggiori conquiste. Mantova venuta ad onta della strage di 30 mila loro concittadini in lor potere, ed assicuratisi della rivoluzione di Venezia preparata da alcuni salariati ed affascinati partigiani, s' impadronirono senza alcun plausibile pretesto di tutte quelle fertili e pacifiche provincie sino al Friuli, di dove ritroceduti forse ad arte gli Austriaci, ebbe Bonaparte l'imperdonabile imprudenza d'inoltrarsi nelle gole montuose della Stiria. Il suo genio romanzesco lo portava a figurarsi come sicura una rivoluzione nel Tirolo e nell'Ungheria. I bravi Tirolesi attaccatissimi al culto Cattolico ed all' augusto lor Sovrano, in vece di dare ascolto agli enfatici ed insidiosi di lui proclami, obbedendo agl' inviti del prode giovane Gen. Laudon, degno di portare questo gran nome, molestarono, e sbaragliarono in soli sette giorni tutta la divisione del Gen. Joubert, gli tagliarono a pezzi e fecero prigionieri più di 6 mila de' suoi incomparabili combattenti, e lo forzarono a ripiegare sulla Carintia pri-

vo totalmente di provvisioni da guerra e da bocca, di foraggj, di polvere e di piombo da caricare i fucili. Gli Ungheri ben notiziati e meno affascinati di altri popoli a loro limitrofi, fecero bruciare per man del carnefice gl' inviti seducenti del General Corso e marciarono in vece in ajuto del Monarca Austriaco che manteneva ad essi que' privilegj e quelle libertà, che la sovversione Francese di ogni morale, di ogni divino umano diritto avrebbe certamente distrutti.

Angustiato Bonaparte da ogni e qualunque genere di bisogno entro gli sterili dirupi in cui lo avea strascinato l' accortezza e la militare sagacità del prelodato Arciduca Carlo, stupefatto che in tutte le provincie dell' Austriaca monarchia, nessuno de' più perversi tra' sudditi si fosse a lui presentato per piantare alberi, per proporre Municipalità, per predicare l' anarchia, l' uguaglianza, l' indipendenza, vedendo le forze superiori, che lo circondavano per ogni parte, e trovandosi in procinto o di posare le armi con tutte le sue soldatesche affaticate ed avvilite, si sottrasse, chiedendo il primo la pace all' Arciduca al pericolo che minacciava il suo orgoglio e quell' aura di fama di condottiero invincibile che con gli artifizj e le più elaborate apparenze erasi guadagna-

ta presso gli spiriti o deboli o ignoranti. Conclusi i preliminari ritirossi dalle Forche Caudine in cui erasi con soverchia adunanza inoltrato, e promesse e cedette anche più di quello che se gli chiedeva.

Compitasi poco dopo la rivoluzione di Venezia per colpa di pochi traviati e perfidi suoi cittadini, attesero i Francesi a devastarla e spogliarla delle più pregevoli sostanze, delle gemme, delle opere de' più eccellenti artisti, delle reliquie più stimabili, dell' antichità, oltre i vascelli di guerra, di cui aveano divisato di approfittarsi, e che appena erano ad essi costata la vita di un uomo, lo sparo di un sol moschetto. Dopo alcuni mesi di trattativa, si devenne alla conclusione della pace tra la Francia e l' Austria, che in fine consolò i sudditi Veneti, i quali nella loro catastrofe da precario ed abietto stato, divennero parte dell' Austriaca monarchia con tutte le disposizioni ed i modi di viepiù felicitarla, e rallegrò tutti coloro che ne compresero le relazioni al bene generale dell' Italia, riconoscente da diversi secoli il suo sostegno dall' Imperial Casa d' Austria. Abbagliati i Francesi dall' altro canto dalla falsa gloria di aver rinnovata la Gallia Cisalpina nella passeggiera irruzione delle terre Tran-

spa-

spadane e Cispadane, e con l'iniquo rovesciamento prodotto sotto buona fede a Genova, s'immaginavano di aver radicato senza contrasto il loro dispotico dominio nell' Insubria e adjacenti contrade, le divoravano intieramente col pensiero, e si ridevano dell'anime insensate, che acciecate da un efimero splendore aveano favoriti le loro depredatrici idee. I nomi speciosi e gonfi di Repubbliche Cisalpina, Ligure e Romana non erano, che per assicurarsi del partito de' fanatici, degl' imbecilli e de' facinorosi, che doveano servire di agenti agl' invasori nelle più odiose faccende, e concorrere con essi ad acciecare il popolo, a segno d' indurlo o per amore o per forza a sostenere con le armi la propria schiavitù. Un si fatto modo di pensare del governo Francese prova la poca conoscenza, che questo avea de' popoli dell' Italia supponendoli così leggieri di mente come i suoi. Gl' Italiani, che mai non hanno ignorata la debolezza de' respettivi stati della loro Penisola, e la necessità sempre esistente, da quasi trecento anni della potenza Austriaca per difenderli da' Francesi suoi naturali nemici, doveano tanto più desiderare il loro liberatore in quest' occasione, in cui si trattava di metterli all' ultima miseria, di sopprimere la re-

li-

ligione unico bene che ad essi restava e per cui erano pronti a sacrificare il sangue.

Il sommo Pontefice Pio VI, dopo aver dato a' Francesi, senza averli giammai offesi, quanto aveano voluto, credeasi lontano da ulteriori vessazioni. Ma gli spogli di tutti gli altri paesi occupati, le contribuzioni de' limitrofi, i capi di guerra non mai sazj, e gl' ingordi amministratori del pubblico denaro così dediti a scialacquarlo in qualunque genere di vizio, doveano far prevedere alla Romana corte, qual destino se le preparava. In mezzo alla pace ed alla buona fede, non meno che alla sacra parola data con giuramento di non turbarla; sotto pretesto di vendicare, come si è veduto negli antecedenti volumi, la morte di un Generale Francese in un tumulto fatto nascere espressamente dal partito rivoluzionario; marciò l'armata rigeneratrice de' popoli, alla facil conquista di Roma, occupata senza la minima opposizione con tutto il rimanente dello Stato ecclesiastico, aperto per ogni dove. Si stende le mani sulla sacra persona dell' unto del Signore, del Capo visibile della Cattolica Chiesa, si strappa con violenza inaudita dalla sua sede; e nell' età di 82 anni si conduce prigioniero a Siena: dopo pochi mesi da Siena si fà

pas-

passare alla Certosa di Firenze, ed invasa a tenore di quanto ci resta a dire la Toscana, dalla Certosa di Firenze si strascina a Parma, da Parma nel Piemonte, e dal Piemonte nella fredda ed incomoda città di Brianzone sulle Alpi. L' irregolarità di un tal passo, ha nauseato tutta l' Europa ed i protestanti ed i maomettani medesimi scandalizzati nel ravvisare una nazione due lustri addietro sì colta e pulita, degenerata in guisa da' suoi progenitori tanto rispettosi verso il successore di S. Pietro, da non sentir nè vergogna nè ribrezzo nel cadere in simili turpitudini, senza ritrarne in fondo il più piccolo vantaggio. Si deve dire, o che i Francesi non si accorgevano dell' esecrazione e dell' ira vendicatrice che si traeano addosso, o che una mano invisibile loro abbia sconvolto l' intelletto.

Impossessatisi di fatti della metropoli famosa del Cattolicismo e dell' Impero potentissimo degli antichi Cesari, crebbe fuori di modo l'orgoglio de' Repubblicani, supponendo essere eglino diventati altrettanti Quiriti; sebbene i tempi dell' ascendenza Romana fossero ben differenti da' nostri. La cultura e la corrispondenza delle primarie Europee monarchie, la loro vigilanza e il buon ordine che internamente vi regna, avrebbero dovuto render più cauto il gover-

no

no Francese se avesse saputo riflettervi; ma i direttori Parigini, non hanno riguardato le cose che con l' occhio di una mal intesa prosperità del fanatismo e del pregiudizio. Siccome gl' istessi vizj, che portarono la rovina del prenominato Impero hanno fatta nascere la rivoluzione in Francia, così si può senza tema di sbaglio conchiudere, che la supposta enorme potenza di questa novella Repubblica, agitata e scossa dalla troppo evidente incapacità del suo Direttorio corra a precipizio incontro al suo disfacimento. Le vittorie ottenute per mezzo di raggiro sopra alcune poco numerose armate nemiche, con la spietata profusione del sangue de' suoi cittadini e con artifizj finora insoliti tra i popoli belligeranti, ha resi in tal modo baldanzosi ed i condottieri e i dittatori, che abbandonatisi imprudentemente all' aura di un apparente fortuna dopo avere invasi i piccoli Stati vicini, sonosi creati in mente la falsa idea di esser nati per la conquista del mondo. Presi da questa manìa, hanno smarrita a gara ogni traccia di sana politica, e commettendo ogni giorno errori sempre più gravi, devono necessariamente spingere in breve la loro autorità a finir come nacque.

L' Olanda, che essi si credeano dover sostenere le finanze Francesi, trovasi

in

in un deperimento peggiore della Francia medesima; ed ha fatto comprendere con evidenza la falsità della supposizione, che ella potesse con i suoi tesori supplire con abbondanza a' sempre rinascenti bisogni del Direttorio Francese. Oltre a ciò si dava questo ad intendere con l' unione della Marina Batava da guerra alla propria, di poter far fronte ed anche soverchiar quella degl' Inglesi. Ma se il Direttorio suddetto avesse saputo riflettere, che i capitalisti Olandesi poteano senz' ostacolo far passare da un momento all' altro i loro fondi altrove; che l' Inghilterra tanto superiora di forze si sarebbe tosto impossessata de' loro stabilimenti nell' Indie, non avrebbe cercato con tanto suo svantaggio di piantare all' Aja l' istesso suo sistema apparentemente democratico ed in sostanza il più dispotico, che si possa immaginare. Approfittando l' Inghilterra dell' opportunità procuratale dall' inconseguente contegno de' Francesi, si è impadronita di tutti i più ricchi stabilimenti Batavi nelle due Indie; i ricchi negozianti di Amsterdam ed altre piazze di traffico han fatte volare le loro sostanze a Londra, le squadre si resero appena veduta la bandiera Britannica, e le forze marittime dell' Olanda, su cui i direttori fondavano le loro migliori speranze del dominio de' ma-

mari, formarono in vece un grande aumento di superiorità nella potenza Inglese, potendosi asserire, che l'Olanda tutta sia trasmigrata in Inghilterra. Era dunque più sano consiglio lasciarla nella neutralità a cui avrebbe inclinato per conservare l'antica sua costituzione e indipendenza, ed anche quando fosse stata nemica, poco male nè potea provenire alla Francia, in confronto della grande utilità, che ne è avvenuta alla gran Brettagna. Con l'alleanza con la Spagna, se la guerra per anche ha qualche durata, siamo in procinto di sentir perduta per la corte di Madrid tutta l'America Spagnuola, o a dir poco l'Isola di Cuba, il Perù ed il Messico; ed ecco cosa guadagnerà questa potenza dalla sua forzata lega con una nazione, che tutti gli Spagnoli aborriscono e detestano apertamente la propagazione della morale Gallicana epidemia.

Una prova convincente di queste verità, ci viene somministrata dalla spedizione d'Egitto, che già da noi descritta, ci resta ora da premettere alcune nozioni su' rapporti, che avea la Francia con la Turchia, affine di conoscere l'enormità dell'errore commesso nel dare esecuzione a quella romancesca intrapresa. Il Cristianissimo Re Francesco I, persuaso dopo la sua prigionia di non poter competere con le forze dell'Impe-

peratore Carlo V. suo rivale, unissi in stretta confederazione fin dal 1528 con la Porta Ottomana. E siccome tra i Turchi, l'anzianità della pace dà la preminenza alla nazione che può vantarla, così i Francesi, stando al possesso dell'antica amicizia ed alleanza, godevano i maggiori privilegj e segnatamente nel commercio, che potea dirsi l'appoggio più forte della Francia e che manteneа più di un terzo della sua popolazione. Quantunque per gl' interni sconvolgimenti e la mancanza delle manifatture, fosse ultimamente decaduto, l'amore del pubblico bene richiedea, che si studiasse di continuarlo alla meglio sulla lusinga di rimetterlo un giorno nel pristino Stato. Un progetto più vasto di quanti ne formarono i Romani occupò la mente del Direttorio Parigino; e per andare dietro ad una chimera, gli fè perdere di vista questo non meno che tanti altri oggetti della massima importanza. Il rammarico di aver dato alla corte di Londra il modo d'impadronirsi di tutte le ricchezze e degli stabilimenti Olandesi nell' Indie gli fece studiar la maniera di spossessarla di quelli, e scacciarla se era possibile dal regno di Bengala, che è il vero centro di sua enorme possanza. Determinò pertanto d' impossessarsi del paese il più mal sano della terra, onde giungere al

pre-

prefisso intento ; e temendo il vigore delle squadre Britanniche , si sforzò di richiamare la loro attenzione sulle coste dell' Inghilterra e dell' Irlanda . Si pubblicò tosto a Parigi e in tutti i siti, che vi aveano corrispondenza l' irrevocabile determinazione di tentare a qualunque costo uno sbarco sul territorio Inglese , e ne annunciarono replicatamente con proclami e sulle gazzette e i giornali , i grandiosi preparativi, e le nuove invenzioni de' navigli smisurati per eseguirlo in una maniera non più intesa , giungendo fino alla menzogna infame e indegnità , di darlo in rappresentanza come fatto in commedia o balletto su teatri , per far ristringere nelle spalle tutte le oneste e non affascinate persone. Quel che reca stupore si è , che i nostri fanatizzati Italiani , senza risentire rossore alcuno della stanchevole loro adulazione e del colmo della più abietta schiavitù, sono stati i primi a esporre il mendace argomento sulle Cisalpine scene .

Si allestiva intanto con immensa spesa , tratta dall' espilamento di tante innocenti popolazioni , la squadra di Tolone per convogliare i legni da trasporto carpiti , a ragione ed a torto , e sempre con violenza in tutti i porti d' Italia risorti all' uguaglianza ed alla libertà, senza riguardo alcuno alle proprietà

tanto solennemente garantite. Era già stato maneggiato preventivamente e pattuito da alcuni diffamati Cavalieri residenti in Malta il prezzo di quella fortissima piazza, che a norma di quanto si è enunciato, venne puntualmente consegnata all' eroe Bonaparte senza la più meschina difesa. Essa e Corfù offrivano due buoni porti di rifugio e di ristoro a' legni Francesi nel tragitto di Levante; e con questi si stimava assicurata la comunicazione con l' Egitto. Considerata però la distanza, che vi è da quell' Isola alle spiaggie Egiziane, e da quelle istesse a Tolone, la frapposizione de' canali per cui si dee necessariamente passare, la preminenza somma delle flotte Inglesi ed i porti tutti Ottomani a queste aperti, non si trovava quel gran vantaggio, che gl' infatuati Bonapartisti se ne ripromettevano. E quando effettivamente fosse stato qual' essi se lo figuravano, era sempre pericolosa ed incerta quella tanto decantata navale spedizione, poichè mancando nel littorale dell' Egitto (ordinario difetto dove le terre son basse) i porti per dar ricetto a' vascelli, doveano ancorarsi intorno alle coste esposte a' colpi del mare non meno che a quelli delle squadre nemiche. Una mancanza di riflessione così rilevante, dovrebbe convincere anche i più appassionati pel partito re-

repubblicano, che tanto i progettisti Francesi quanto chi dovea approvare i loro piani operavano alla cieca. All' opposto si vide venire a cimento la sagacità Inglese con la direttoriale imprudenza. Essa mostrò dal canto suo di temere per l' Isola madre e per l' Irlanda e nell' istesso tempo prese tutte le misure per distruggere le squadre Francesi nel mediterraneo, ed impegnare all' aura di una segnalata vittoria il gran Signore a vendicare un insulto, che non avea motivo d' aspettarsi per parte de' suoi antichi amici, i quali non rispettavano più nè trattati nè diritti delle genti. I fatti corrisposero all' aspettativa dell' avveduto ministero di Londra e de suoi asperti nocchieri assuefatti a' trionfi. Una sola giornata del primo Agosto 1798 ecclissò tutte le glorie repubblicane.

Eseguitosi con tracotanza da' Francesi lo sbarco in Alessandria, il valoroso condottiere della squadra Inglese seppe cogliere il momento opportuno di battere la gran flotta repubblicana, che stava incautamente, come si è enunciato altrove, in quella spiaggia malgrado la di lei ostinata resistenza. Gli amari frutti che raccolse il direttorio da sì male augurata spedizione, sono stati i seguenti. 1. La perdita delle sue migliori forze marittime e de' legni da traspor-

to in cui consisteva la maniera di mantenere una specie di equilibrio nel mediterraneo : 2 Quella di 40 mila veterani i più agguerriti di tutte le sue truppe, che poteano essere impiegati altrove con migliore utilità, e che ora trovansi senza soccorso e senza ritirata, perchè privi di comunicazione con la patria per la via di mare : 3 La schiavitù di quanti Francesi innocenti si trovavano a commerciare o per altri oggetti nelle piazze della Turchia, oltre quelli che sono restati preda del furor militare : 4 La confiscazione di quattro e più milioni di lire tornesi, che i negozianti per mancanza di prevenzione non ebbero campo di ritirare : 5 L' inimicizia del gran Signore ingiustamente offeso, in vece della costante sua alleanza ed amicizia. 6 La combinazione degl' interessi della Porta con quelli della Russia e della Casa d' Austria, con le quali potenze si è trovata in necessità di entrare in istretta lega, cosa che non sarebbe mai accaduta, e il tutto a' danni della nazion Francese. 7 L' acquisto fatto dall'Inghilterra della predilezione de' Turchi, che per l'addietro era tutta per i Francesi e del traffico esclusivo in tutti i paesi Ottomani. A tutti i politici anche mediocri è sembrato che il gabinetto Parigino abbia perduta nell'ultima sua condotta ogni minima

nima traccia, di senno, di prudenza e di riflessione, oppure che operi a bella posta per qualche fine non ancora spiegato, onde immergere i popoli da esso governati in un abisso di guai.

Gli Europei, che viaggiano per la Turchia vedendo trascurate le fortezze, sbandate le milizie, e senza disciplina sonosi formati certamente un' idea molto svantaggiosa delle forze di quella monarchia. Dietro alle relazioni pertanto di tal natura, non hanno potuto a meno i presenti istoriografi di non rappresentarla in quel grand' aspetto di decadenza in cui ci vien dipinta. I Maomettani aventi per massima fondamentale del loro istituto di difendere la religione con le armi sino all' ultimo sangue, formano tanti soldati quanti sono gli uomini abili a portarle, e il *Cangiar* o coltello che ciascheduno di essi tiene tra la fascia che gli cinge il corpo, è un segnale della sua religiosa osservanza. La loro fierezza naturale diversifica a norma della varietà de' climi; tuttavolta l' antipatia verso chi non professa il loro istesso culto, e costumi, resta ovunque comunemente ispirata col latte. Non ostante si battono tutti con intrepidezza ed ostinazione, e se perdono delle battaglie è colpa de' loro Generali, che per la maggior parte non intendono la moderna arte di far la

guerra. Possono in conseguenza perder qualche provincia di frontiera, come è succeduto a nostri giorni, ma il pretendere di andare ad attaccarli di punto in bianco nelle parti centrali del loro Impero, è indubitabile per gli aggressori l'andare sempre più a indebolirsi anche vincendo.

I Turchi originarj Tartari presero il nome dalla Turcomania, che fu il primo paese su cui portarono le armi e vi si domiciliarono, avendo lungo tempo prima vagato per le contigue provincie con le famiglie, le greggi e gli equipaggi, conforme alla propria usanza. Nel frequentare i Persiani corruppero il linguaggio e ne formarono uno misto. Con il lusso appreso da quella nazione con l'Islamismo, che abbracciarono, unendo la fierezza Tartara alla pompa Persiana ed alle massime religiose e politiche dell'Alcorano, messero insieme appoco appoco un dominio formidabile, e che andò a gran passi aumentandosi con l'unione di quel tratto d'Asia che giace tra il Ponto Eusino, l'Arabia, la Persia, e l'Egeo. Gl' Imperatori Greci, a cui più nulla restava sull'Asia suddetta, trovandosi assaliti da' Bulgari chiamarono i Turchi in lor soccorso. Vi andarono con poderoso esercito e furono vincitori; ma non vollero più uscire dall' Europa e si rivolsero a conquistare i

pae-

paesi occidentali dell' Impero di Costantinopoli, dalla qual città scacciati gli antichi padroni, se ne resero essi signori con tutto quel poco che rimaneva a' Paleologhi nella Traccia, e nella Grecia dopo la metà del decimoquinto secolo. Non riuscì loro però mettere il piede stabilmente nell'Ungheria propria, quantunque ne avessero distaccati i territorj situati oltre la Sava e il Danubio, se non quando furonvi chiamati da' nazionali ribellatisi a' sovrani Austriaci. Con pretesti di proteggere i varj pretendenti al trono, s'impossessarono di una gran parte di quell'ubertoso regno, penetrando di là anche nell'Austria, e sarebbonsi inoltrati nella Germania stessa e nell'Italia, se non avessero incontrata tanta resistenza per parte degli eserciti e de' prodi capitani Imperiali, che dopo tante e segnalate vittorie, li rispinsero entro la Servia e la Bulgaria. Ed avendo l'avvedutezza del governo di Vienna, riguadagnata la devozione degli Ungheri, che in seguito ne hanno date le più luminose e reiterate prove, non vi sono restati più timori d'interne turbolenze nè pretesti alla Porta di far la guerra verso quella parte.

E dappoi che la Russia con l'estendere i suoi confini sino alle rive settentrionali del mare nero, e verso la metà del Cuban, ha assoggettata la piccola

Tartaria e la Crimea, ha tolti alle armate Ottomane i soldati i più abili e adattati alle incursioni, talchè anche per tal causa è credibile che i Turchi non anderanno a combattere verso i paesi settentrionali, bensì procureranno di aprire un commercio di reciproco vantaggio, mezzo il più efficace per conservare l'amichevole corrispondenza tra gli Stati limitrofi ed i lontani.

La sovrabbondanza de' generi necessarj alla vita e la comodità delle Scale marittime per farne lo smercio, formano le perenni ricchezze della Turchia. Quelle del Sultano non sono sottoposte ad un giusto calcolo, dipendendo da i donativi, dalle multe, e dalle confiscazioni. Tanto in pace che in guerra, le spese della cassa del principe sono assai limitate, attesochè le straordinarie cadono per lo più a peso delle provincie oltre i consueti tributi. La Cavalleria, che tanto costa agli altri Stati, si mantiene con i beni territoriali assegnati fino dal tempo della conquista agli Spahì o guerrieri a cavallo; il dispendio maggiore dunque si riduce a' tenui stipendj de' Giannizzeri, che formano il miglior corpo dell' infanteria permanente, e che non oltrepassano col loro numero la terza parte delle forze terrestri. I Bassà o sia i Governatori delle provincie, che possono dirsi altrettanti vasti principati

cipati ed alcune anche regni interi, invece di tirare i soldi dalla corte come negli altri Stati d'Europa, sono tenuti a mandare annualmente grosse somme al *Casnà* o erario del gran-Signore, senza contare i frequenti donativi, che spedir devono al Serraglio per sostenersi nel posto. Se, come non di rado avviene, in un Impero sì vasto composto di tanti popoli differenti di lingua, di indole, di religione, si vedono suscitarsi de' torbidi e sorgere qualche temerario a farsi capo della rivolta per dominare, la politica del Divano non impiega mai le soldatesche prese da tutto il dominio per domare i sollevati, ma ne incarica un Bassà particolare ed il più vicino, che agisce d'ordinario con somma lentezza per evitare la scambievole distruzione. Con ciò si mantiene ne' paesi quasi sempre in discordia, un tal quale spirito militare senza compromettere la suprema dignità ed il tesoro del regnante.

Resi appieno cogniti i Francesi della descritta situazione dell' Ottomano Impero indebolito dalle scosse sofferte, nelle guerre avute durante il decorso del secolo, da' Russi e dagli Austriaci, credettero poterlo attaccare impunemente, per ricavarne un immenso bottino e di una ricchezza in oro e in argento capace di rimettere a livello le loro scon-

cer-

certate finanze. Nondimeno non potendo per la distanza accostarsi in nessuna maniera a' confini terrestri, scelsero l'Egitto come il paese giudicato il più dovizioso e che potea condurli, non all' Indie Orientali, onde distruggere il commercio Inglese come spacciavano, ma al saccheggio delle due doviziose città della Mecca e Medina gran Santuarj della Maomettana religione, ove la fama decanta l'esistenza di somme, in gemme e preziose spoglie tratte da tutto l'oriente, superiori all'istessa immaginazione. Sebbene avessero davanti agli occhi l' esempio di Luigi IX, che ne' tempi delle Crociate, dopo aver conquistato tutto quel regno, distrutta la sua armata dalla peste, vi restò prigioniero con i suoi fratelli e tutte le sue genti; niente potè persuaderli, che nè l'Asia nè l' Affrica erano terre fatte per loro.

L'Egitto è stato anch'egli dotato dalla natura degli opportuni vantaggj, per difendersi dagli stranieri, cioè un Istmo riparato parte da' deserti e parte dalle paludi che gli giacciono davanti e mancanza di porti e bassi fondi dalla parte del mare. Il terreno ricercando poca fatica nel coltivarlo gli abitatori essendo in conseguenza infingardi, hanno trasandato di tener netti e nella loro integrità i canali, per il che si è dato

luogo

luogo agli atomi pestilenziali che contaminano tutta l'atmosfera e ne rendono mal sano il soggiorno a tutti coloro che non vi son nati. Essi non amano in generale, intorpiditi dal calore del clima, l'esercizio delle armi, supplendo a ciò gli Arabi Beduini che scorrono a cavallo per tutte le campagne e i deserti, e ne spogliano o fanno schiavi i passeggieri, che si arrischiano attraversare quelle barbare contrade. Un armata anche in mezzo alle vittorie vi dee restare passato qualche mese distrutta, a cagione di quelle cause fisiche e morali alle quali il Direttorio di Parigi ha voluto passar sopra come pregiudizj, supponendo che l'Egitto fosse ancora ricco nel modo medesimo che si racconta dagli antichi istorici sotto l'epoca de' primi suoi Re. I Tolomei successori di Alessandro fecero è vero fiorire quello Stato a un segno a cui non era mai arrivato, avendovi introdotte le arti, e le scienze Greche con il commercio Fenicio, ma durò questa prosperità sino alla famosa Cleopatra, i di cui amori co' despoti Romani la condussero a perdere infelicemente la vita col regno, che divenne una provincia dell' Impero, nella cui divisione fu addetto a monarchi dell' oriente, che lo dominarano sino all'incominciare del settimo secolo.

Abbracciata dagli Egiziani la setta di Dio-

Dioscoro e divenuta perciò ad essi odiosa la soggezione di un principe zelante de' precetti del cristianesimo, amarono meglio di assoggettarsi al Califfo di Babilonia, il più potente tra i sovrani Maomettani usciti dall'Arabia. Quì si vede come la prevaricazione di que' popoli andò da se stessa incontro al meritato gastigo. Soggiogati dagli Arabi, essendo rimasta abbrucciata la biblioteca Alessandrina, il più raro e vantaggioso monumento raccolto da Tolomei, si dette principio alla desolazione di quel regno non solo, ma di tutti inoltre i paesi Affricani, che rapidamente rimasero inondati. Sotto il governo del famoso Saladino, vi si introdussero i Mammalucchi formanti un distinto corpo di guerrieri composti di schiavi rinnegati, e che poi ri resero tanto potenti, sul modello di tutte le truppe pretoriane, da arrivare a deporre i loro sovrani per costituirne degli altri. I Sultani successori di Saladino fecero guerre ostinate a Cristiani crociati della Terra Santa quasi tutti Francesi e governati da' Principi di quella nazione, finchè li riuscì di scacciarli affatto. I Turchi conquistarono l'Egitto e non ne scacciarono i Mammalucchi ed i Beduini, sempre nemici in fondo del nome Francia, contentandosi di lasciare in mano ad essi il dominio utile regolato

lato da ventiquattro Bey formanti una specie di Oligarchia, quantunque poi ognuno faccia quanto gli pare e piace indipendentemente nella propria provincia. In sì fatto sociale sconcerto degli Egiziani, non è possibile che possano trovarsi uniti a scuotere affatto il giogo di Costantinopoli, abbenchè i Bey abbiano sovente mostrato di soffrirlo mal volentieri. Essi conoscono troppo bene, che la potenza della Porta serve loro d'antemurale contro i nemici esterni, e però pagano i tributi, che il Gran Signore ogni dato tempo manda ad esigere: e se *Aly-Bey* ebbe verso il 1770 l'ardire di negar questi tributi, farsi capo di sollevazione restando per qualche tempo impunito, lo fu perchè il Sultano trovavasi alle prese per mare e per terra con le armate Russe vincitrici, spedì contro di lui il Capitano Bassà, che con soli 10 mila uomini sconfisse ed uccise il ribelle e rimesse tutto il regno nella primiera soggezione, senza neppure impegnare gli Asiatici ad inondarle dalla parte della Siria.

Bonaparte contuttociò si è dato ad intendere di far dell'Egitto una potenza separata, mettendo in urta ed alle mani i Beduini o Arabi erranti co' Mammalucchi, senza pensare, che non ostante fossero sovente poco d'accordo, professando tutti l'istessa religione Maomet-

mettana erano ben lontani dal collegarsi con gli Europei da essi generalmente odiati, e molto meno co' Francesi dichiarati ateisti e sprezzatori di ogni culto. Il comandante Corso, nutrendo sempre l'istesa innata sua presunzione di potere ingannar tutti, s'immaginò cattivarsi l'universal fiducia col dichiararsi protettore di tutte le religioni, senza avvedersi di offendere doppiamente il più grosso partito, che professa la religione dominante. Da una parte egli comprometteva lo zelo ed il coraggio de' Musulmani pronti sempre a difender tutti con la spada la legge del lor profeta, e dall'altra irritava i loro animi col mettere questa religione a livello delle altre. Con un tal contegno non mostrò quell'avvedimento di cui i suoi partigiani lo spacciavano dotato; e pare che abbiano ragione coloro, che attribuiscono i vantaggj da esso apparentemente ottenuti in Italia, parte all'altrui opera e consiglio, e parte ad alcuni preventivi tenebrosi maneggj, assegnando a lui la temerità e la perfidia, qualità ordinarie di chi non segue che il proprio capriccio, senza curarsi de' principj della vera politica. Gli emanati insidiosi proclami poteano forse indurre i pochi Ebrei Egiziani ad abbracciare la fazione rivoluzionaria; tuttavolta essi non avrebbero fatt'altro, che ren-

derlo

derlo sempre più odioso a' Maomettani ed a'Cristiani, da quali vengono gli Ebrei ugualmente aborriti. Il richiamo degli Arabi accostumati alle rapine avrebbe forse aumentate le forze de' Francesi nell' atto di bottinare; presa poi da costoro la lor porzione, era sicura cosa, che sarebbonsi ritirati ne' soliti deserti per godersela in famiglia, con che rendeasi più presto palese agl' ignari abitanti del Nilo, che l' esercito Francese consisteva solo in un' orda di ladroni, i quali sotto il proditorio e mendace quesito colore di portare la libertà a' popoli, non divisavano che spogliarli e metterli sotto una vera e non mai più udita schiavitù.

I Bey premurosi di conservarsi il loro posto e convinti ad onta delle illusorie promesse di una tal verità, bisognava credere per necessità, che sarebbonsi uniti fra loro ad onta delle particolari querele, per distruggere i pretesi liberatori ed ospiti così incomodi, come fatto aveano appunto ne' tempi della sovraccitata spedizione di S. Luigi. Tolta, come era da aspettarsi l'assistenza della flotta, non potea restare a Bonaparte altro partito, che quello di gettarsi sulla Palestina per tentare di prolungare il più che fosse possibile la sua esistenza, mediante il saccheggio di Gerusalemme ed altre piazze marittime

di

di quella regione. Quindi è desumibile quanto sia stata contraria al buon senso e ad ogni ragionevole speranza l'idea de' direttori di riuscire nella rivoluzione dell' Egitto, e quanto evidente l' esterminio dell' armata colà a tale oggetto spedita.

E supponendosi ancora a favore del governo Francese, che la sua squadra fosse rimasta vincitrice, e salvati avesse i legni da trasporto, e condotte nuove truppe in rinforzo delle prime già sbarcate per soggiogar con la forza tutto l' Egitto, come mai mantenervisi a fronte della Potenza Ottomana padrona di Cipro, Candia, della Soria ed altre circonvicine provincie, e di più assistita dalle reggenze Affricane? Il cattivo aspetto degli affari dopo la battaglia di Aboukir e gli svantaggi riportati sotto S. Gio: d' Acri, ha fatti aprire gli occhi in Francia anche alle persone le meno accorte, malgrado l' esagerazioni degl' infatuati Bonapartisti, per il che nel Consiglio de' Cinquecento è stato fatto dall' antico Agente diplomatico *Ruelle* il seguente Atto di accusa contro gl' individui già componenti il Direttorio medesimo, atto fondato appunto sulla male augurata invasione Egiziana.

„ *Cittadini rappresentanti*. E' incontrastabil cosa, che la violazione del territorio Ottomano sotto la buona fede ed

in

in tempo di piena pace e perpetua alleanza, non sia il vero e principale motivo de' pericoli da cui trovasi attualmente minacciata la Francia. Senza un ostilità improvvisa di questa natura, i Turchi nostri amici non si sarebbero mai sognati di unirsi alla nuova *coalizione* formata contro di noi, e fatto si, che gli Austriaci ed i Russi, liberi in conseguenza da ogni inquietudine per riguardo alla Porta, abbiano fatte uscire in campagna delle forze considerabilissime con aver di più le braccia sciolte per mandare a combatterci sino all' ultimo de' lor soldati. Questa infausta spedizione d' Egitto dunque, che si è dall' altro canto eseguita contro il senso espresso della nostra costituzione e del voto della rappresentanza nazionale, è la cospirazione la più reale e la più seria, che sinora sia esistita contro la sicurezza interna ed esterna della Repubblica. E non si dica che è stata l' incapacità de' direttori, che ha cagionati gli attuali nostri rovesci. E' realmente il loro tradimento, quando si vede che essi son venuti in discordia con gli Stati-Uniti dell' America settentrionale, nell' istante medesimo, che hanno invaso inaspettatamente ad armata mano l' Impero Ottomano, per dare così maggior consistenza e latitudine a tutti i rami della suddetta nuova *coalizione*. In

oltre quanto mai si avvicinano questi due funesti avvenimenti a tutte le altre perfidie diplomatiche commesse dopo due anni nella Svizzera, nell' Olanda e nell' Italia? Perchè erigere una repubblica, in Napoli, in Roma, in Toscana, in Piemonte paesi tutti separati e senza forze effettive da poterli sostenere nel caso di disgrazia? E che diremo della frequente mutazione de' Generali e de' ministri, divenuti tanti comandanti ed agenti ridicoli da teatro? Che diremo de' malitrattamenti fatti a popoli in mille maniere, ed in ispecie coll' urtare le loro opinioni religiose, prestando mano alle fanatiche autorità per distruggere il culto e la venerazione delle immagini, e la distruzione non necessaria d' infiniti chiostri ed altari? Che diremo della maniera con cui è stato trattato il Pontefice, l' ingiustizia di tradurlo prigioniero in Francia, senza alcun evidente profitto per la Repubblica, anzi con la certezza di renderlo con questa specie di martirio e di strapazzi indecenti, viepiù venerabile alle nazioni cattoliche, le quali se ci odiano, ci odiano a ragione? Non è possibile, che vi siano uomini così stolti, così insensati, così inconseguenti da adottare una tal condotta senza il perfido disegno di rendere la loro patria esecrabile a tutto il rimanente dell' universo.

E' cer-

E' certo, che se i Turchi in vece de' Francesi fossero giunti anche come nemici a Roma, si sarebbero regolati in altra guisa; ed essi non avrebbero unitamente agli Stati Barbareschi giammai pensato, nè acconsentito a far la causa delle altre primarie potenze, se quegli istessi, che doveano tenersegli amici non gli avessero indegnamente assaliti ed offesi. Non si ravvisa appieno da ciò una decisa intelligenza co' Principi *coalizzati* e una coincidenza perfetta col loro piano di armare tutte le nazioni della terra contro di noi? Non mi farebbe meraviglia vedere uscire in campo i Persiani, i Chinesi, i Mogoli, presso di cui sarà arrivato il grido delle nostre iniquità. Si vuole salvare la Repubblica? Si faccia la pace con gli Austriaci, co' Russi, co' Turchi, con gli Americani, mandando ad essi a tale effetto un autentica e formale disapprovazione dell' intero popolo Francese sulle violenze state loro fatte; Sì . . . e siccome il miglior modo di esprimere la disapprovazione, di cui si tratta, consiste nel mettere sotto la giusta pena i membri del Direttorio, che ordinarono tante violazioni, tante empietà; è mio parere, che si deliberi sugli appresso irrefragabili capi di accusa. "

1. „ Di aver fatte vendere o vendute a proprio profitto le nostre munizioni,

le nostre armi, i nostri viveri, i nostri effetti di ogni specie e lasciate le piazze forti senza provisioni. "

2 „ D'esser restati nella più insensata inerzia, allorchè tutto annunziava la guerra da essi medesimi provocata con manifeste infrazioni; ed allorchè il Nord mandava verso il Sud una quantità immensa di bene agguerriti soldati. "

3 „ Di aver mandate le nostre brave legioni senz' armi, senza viveri, senza una forza sufficiente e una buona direzione a farsi tagliare a pezzi sul Danubio e sull' Adige da nemici fortissimi e giustamente irritati contro il nome Francese. "

4 „ Di aver conservato nell' interno della Repubblica più di 100 mila uomini nel momento istesso della dichiarazione di guerra. "

5 „ Di aver trasportati di propria autorità 40 mila combattenti i più veterani, ne' deserti dell' Arabia. "

6 „ Di avere scoraggita e disgustata l' armata d' Italia, togliendole Championet, che avea comunque fosse sbalzato dal trono un Re, e nominato in sua vece Scherer mal veduto da i soldati. "

7 „ Di non aver fatti punire tutti gli agenti e Commissarj direttoriali, accusati di vessazione e dilapidazioni presso le Repubbliche alleate. "

„ 8 Di

8 „ Di aver distrutta con la forza militare la costituzione della Cisalpina ed annichilati e messi in derision i suoi magistrati con le frequenti mutazioni e destituzioni . "

9 „ Di avere interrotta la corrispondenza del ministro degli affari esteri con gli agenti diplomatici essendosela appropriata a loro stessi . "

10 „ Di avere attentato alla libertà dell' elezioni con la missione di commissarj incaricati di spargere l' influenza del Direttorio, minacciare coloro che non si conformassero alla volontà di ciò che dessi chiamano il governo , e con la destinazione arbitraria d' innumerevoli funzionarj pubblici, alla vigilia dell' elezioni, sotto il pretesto di vigilare sopra l' anarchia, misura che ha estinto affatto lo spirito pubblico . "

11 „ Di aver lasciata suscitar di bel nuovo la guerra civile della Vendea e degli Sciovani che dovea prevenirsi con savie precauzioni e deprimere sul fatto con le forze dell' interno . "

12 „ Di avere incoraggiti e moltiplicati con l' impunità i delitti e gli assassinamenti diretti specialmente contro i buoni cittadini e gl' impiegati . "

13 „ Finalmente per aver compromessa con i vizj e gli errori della loro amministrazione l' esistenza e sicurezza della repubblica . "

CAPITOLO II.

Grandissime vicende della Repubblica Cisalpina sino al suo ultimo e perentorio termine. Riforma di Trouvè. Sue controversie col Gen. Brune. Passa da Milano all' ambasciata di Wittemberg. Il Gen. Brune è spedito dalla Lombardia in Olanda. Viene in Italia Fouchet di Nantes e cambia il Direttorio. E' richiamato e sottoposto alla pena d' arresto e rimessi in posto i direttori da lui scacciati per mezzo del nuovo ambasciatore Rivaud. Ultime direzioni del Direttorio e Consigli Cisalpini. Finiscono tutti le lor funzioni con una rapida fuga.

ABbiamo lasciata verso la metà del 1798 la Repubblica Cisalpina sempre incerta e vacillante, più depressa e soggiogata che mai, dopo i suoi trattati di alleanza e commercio con la Repubblica madre, che in vece di lasciarle la promessa indipendenza, la teneva sotto la più rigorosa tutela. I primi schiavi della Francia poteano dirsi i direttori ed i rappresentanti residenti a Milano; ed infatti, se per niente ardivano, non che di tentare di scuotere il giogo, neppure di pensarlo, subito venivano sbalzati di posto ed anche espulsi. Appena per-

pertanto venuto a Milano l' ambasciator Francese Trouvè, questi subito che ebbe data un' occhiata allo Stato delle cose, incominciò a parlare esser necessarissima una riforma ne' due corpi legislativo, esecutivo e nel ministero, allegando che sul piede di profusione e scialacquamento che si vedeva nella Cisalpina, assorbendo l' enormi spese l' entrate annuali, non era possibile andare avanti. Il solo nome di riforma fece tremare tutti gl' impiegati ed i sedicenti patriotti, che o ricavavano o speravano ricavar profitto dall' attuale disordinato sistema. Strepitarono ne' circoli, lo trattarono da Aristocratico; ed egli fece chiudere il circolo detto costituzionale posto nella Chiesa della Rosa e prese ad onta delle grida de' furiosi democratici, il titolo di riformatore, accingendosi risolutamente ad eseguirne le funzioni.

I patriotti e i direttori, che stavano in carica, temendo per se stessi si strinsero col Generale in capite Brune, e fatte capitare in sua mano gran somme di denari, lo istigarono a recarsi egli stesso come fece a Parigi su' principj di agosto, per ottenere dal Direttorio una sospensione alla suddetta minacciata riforma. Allorchè dopo quindici giorni d' assenza egli fu di ritorno, gli andarono incontro alla Porta detta

Vercellina, lo colmarono di applausi; ma che? In cambio di ottenere l' intento, ebbe ordine di unirsi a Trouvè, e non ostante che il rivoluzionario Salvadori nel suo foglio chiamato il *Termometro Politico*, Ranza e Melchiorre Gioja Piacentino nel *Censore*, tuonassero e scrivessero invettive orribili contro ogni sorta d' innovazione come affatto opposta alla costituzione data dal Generale Bonaparte, il fulmine stava sempre per iscoppiare, e non vi fu modo di parare il colpo. Furono nella notte del 1. settembre chiamati tutti i rappresentanti componenti i due Consigli in casa del prefato ambasciatore abitante nel palazzo del Marchese Castiglioni a Porta orientale; e quelli che negarono di sottoscriversi per l'accettazione del nuovo piano rimasero destituti da ogni funzione. Nella mattina appresso, alcuni e tra gli altri il giovane Avvocato *Reina*, si provarono ad andare ad occupare il lor posto come per l' addietro; ma privi della lettera d' ammissione furono messi fuori bruscamente dagli uffiziali Francesi, che guardavano in vece de' granatieri Cisalpini con un distaccamento di soldati d' infanteria l' ingresso delle due sale de' predetti Consigli. *Reina* protestò che la sola forza l' obbligava ad allontanarsi di là; la sua protesta fu inutile, tanto più che si sapeva essere l' autore di un li-

libello diffamante stampato a sue spese alla macchia e fato spargere per le strade, oltre l'esserne stata lasciata gran quantità appiè della pretesa statua di Bruto, libello ripieno di forti invettive e detrazioni non meno contro il ministro Francese, che contro tutti i soggetti de' quali avea sentito il parere prima di dar mano alle adottate misure. Vi furono nuovi contrasti tra la potestà diplomatica e la militare, perchè Brune dispoticamente intimò l'esilio da Milano all' Aldini di Bologna ed a Fenaroli di Brescia entrambi consultori di Trouvè; il tutto però senza frutto, attesochè la mattina del dì 2 del suddetto mese di settembre la riforma ebbe luogo, malgrado tutte le grida, i fremiti e le opposizioni dell'opposta fazione. Convocato il nuovo corpo legislativo, ridotto da' 240 rappresentanti tra i giovani e gli anziani a soli 120 cioè 80 de' primi e 40 degli altri, vi fu letta ad alta voce una lettera firmata dal suddetto Trouvè, nella quale tra le tante ragioni che si si esponevano, vi si diceva:

Che era indispensabile il far de' cangiamenti nell'organizzazione sociale della Repubblica Cisalpina, per darle più solidi e proporzionati fondamenti. Il governo Francese, prosegue a dire, rispetta al pari di ogni altro le leggi de' popoli liberi; ma la costituzione, che

vi regge o Cisalpini non è che una specie di regolamento militare non per anche sanzionato dalla nazione, e solo è un saggio preliminare, che l'esperienza ha dimostrato esser nocivo in parecchi punti. Bisogna francamente convenire, che la costituzione Francese applicata alla Cisalpina è sproporzionata alla di lei estensione, e può paragonarsi all' armatura di un uomo applicata sul corpo di un fanciullo, che lo schiaccia senza difenderlo. Essa ha creati due supremi poteri, i quali senza regole fisse e mezzi sufficienti hanno lasciato cadere nell' avvilimento tra le loro mani la pubblica autorità. Il numero troppo grande delle divisioni territoriali ha troppo moltiplicate le amministrazioni, i tribunali e gli agenti, che bisogna pagare come se avessero agito in più esteso circondario; e ne segue che le spese sono troppo superiori alle facoltà del popolo. La massa del numerario necessaria al soldo dovuto a tanti impiegati, è perduta per l' agricoltura, per le manifatture, le arti, il commercio; in una parola per tutti i rami della nazionale prosperità. =

= Siete testimonj, cittadini legislatori, de' disordini prodotti giornalmente da questi difetti. Rammentatevi le deplorabili divisioni sì di frequente insorte tra voi e il Direttorio. Se i re-

spet-

spettivi poteri fossero stati meglio separati, gli attributi meglio regolati, non si sarebbe veduto un tale scandalo e la pubblica amministrazione non avrebbe in tutte le sue parti sofferto. Già le inferiori autorità non sentivano più subordinazione; la cura delle finanze dello Stato è abbandonata all' imperizia ed alla mala fede; i cittadini all' esempio de' magistrati son tra loro divisi; le leggi restano senza forza; la Repubblica non è che un nome; e l' orribile devoratrice anarchia stende gia le distruggitrici sue branche sul vostro paese. Questa fatale situazione è quella del momento in cui vi scrivo. Bisogna rintracciar subito un pronto rimedio a' tanti mali, che vi circondano. Il governo Francese crede trovarlo nell' offerta di una seconda costituzione fondata sopra gl' istessi principj e che ammette appresso l' istessa distribuzione di poteri ma nell' istesso tempo è molto più stabile e vigorosa. =

= Ogni cittadino per esser tale bisogna che sopporti la sua porzione de' pesi dello Stato prima di risentirne per sua parte i vantaggj, e molto più che non si può attendere la conservazione dell' ordine pubblico, se non da coloro che sono interessati a conservarlo. Eppure il diritto di cittadinanza, il più prezioso ed onorevole di tutti i diritti,

è sta-

è stato prodigalizzato agli stranieri con una pericolosa facilità. Questa viene ora assai ristretta, e voi sarete ugualmente di parere, che innanzi di ottenere sì gran vantaggio in uno Stato nel quale non si è nati, bisogna aver date delle riprove immancabili alla patria, che si adotta; ed essa non può dare l' affiliazione che ad un seguito di belle azioni, e non già per un sol fatto particolare. I nemici della Repubblica poteano troppo facilmente abusare di questa leggerezza per trattenere nel suo seno sotto il pretesto di anteriori persecuzioni de' traditori e degli spioni; in fine i forestieri veramente perseguitati ne' propri paesi devono contentarsi di trovare asilo e protezione in un altro, senza cercare di più. Rese meno frequenti l' elezioni, concedendo al Direttorio esecutivo maggior forza e più unità, cioè quella di dare una più forte concatenazione alle idee amministrative, al sistema di amministrazione, e strappare con meno frequenza un popolo dedito per natura all' agricoltura da' suoi travagli. =

= Concedendo al Direttorio esecutivo più di forza e di unità, comprenderete, che i movimenti della macchina politica, d' ora in avanti meno complicata, saranno più facili e più proficui. Non temerete che ne risultino grari inconve-

nien-

nienti per la patria, giacchè sapete, che la legislatura veglia sempre ad arrestare le usurpazioni e gli abusi del potere. Mi sarebbe ugualmente facile il giustificare ogni articolo di questa costituzione; essa è in qualche maniera il frutto dell' esperienza, lo sfioramento della presente vostra e Romana costituzione; una perfezione del sistema rappresentativo, che dando più energia alle differenti parti del governo, garantisce in una maniera più sicura l' uguaglianza, la libertà, la sicurezza, le proprietà, diritti troppo cari all' uman genere, e che sono nell' istesso tempo le basi e le condizioni essenziali del patto sociale. =

Dopo aver Trouvè dimostrato in che cosa consista il piano della costituzione da lui proposta continua così ad esprimersi. = L' Eroe al quale la bella porzione d' Italia da voi abitata deve la sua *indipendenza*, istrutto dalle disgrazie della sua patria, avea preveduto, che in mezzo a questo generoso e buon popolo, ma ardente, ma appassionato, le adunanze politiche sarebbero degenerate in sediziosi complotti; che l' illimitata libertà della stampa, potea corrompersi a segno di divenire una sfrenata licenza del pari funesta all' onore de' cittadini ed alla pubblica tranquillità. Per garantirsi da simili sconcerti, propose due leggi; una al corpo legislativo per far chiu-

chiudere provvisionalmente le società conosciute sotto il nome di circoli costituzionali, l'altra al governo per mettere sotto l'immediata sua vigilanza gli scritti pubblicati per mezzo della stampa. Appena Bonaparte abbandonò l'Italia, il corpo legislativo abrogò le due leggi, e questo passo imprudente fu il segnale delle vostre divisioni. Il sacro amore della libertà, che sino allora avea animati gli oratori e gli scrittori periodici, cedette il luogo alle passioni ed alle animosità personali, alla gelosia, all'odio, alle vendette. (In fatti i cittadini clubbisti sonosi più volte battuti tra loro e hanno dovuto accorrere le pattuglie Francesi a separarli.) I migliori cittadini sono stati calunniati, macchiata l'anima pura de' veri e pacifici repubblicani, macchiata con mille oltraggj; ed in tal guisa si è giunti a fare odiare e la libertà al popolo ed a tutti quelli che sul principio l'aveano adorata. Cogliete, cittadini legislatori, questa memorabile circostanza, per mettere un termine a tanti eccessi. Seguite l'esempio della Repubblica Francese; ella è stata lungo tempo gemente al pari di voi sotto il dispotismo della licenza, che è il più feroce di ogni altro. I suoi migliori amici soccombevano ogni giorno colpiti da' velenosi strali della malignità. Vicina a perire ha ritro-

trovato bastante forza per liberarsi da questa tirannia, e dopo li 18 frutidoro gode pacificamente una saggia libertà, fonte inesauribile di ogni prosperità. Ognuno potè dire, scrivere, e pubblicare i suoi pensieri; ma nessuno ha l'orribil delitto d' impunemente propagare la menzogna, e moralmente assassinare i suoi concittadini diffamando la loro reputazione. La Repubblica Francese pertanto vi dà una legge della quale ha fatta l' esperienza sopra se stessa; ed è di sottoporre tutti i *Club* e gli scritti periodici all'immediata vigilanza del governo. =

= Per dare dunque alla vostra Repubblica una stabilità più imponente, non basta, cittadini legislatori l' aver perfezionate le istituzioni; bisogna altresì rimettere le redini dello Stato tra le mani più ferme di quelle che le hanno sinora sostenute. La rigenerazione sarebbe più completa se avendo per oggetto le cose, non si estendesse fino agli uomini. Dalla saviezza e fermezza di quelli che governano, dipendono le stabili istituzioni politiche, la potenza dello Stato, la fiducia che ispira a' suoi vicini e la felicità del popolo. Credo dovervelo ripetere ancora, io era incaricato di offrirvi il piano di questa politica rigenerazione come un semplice consiglio, ma era nell' istesso tempo au-

autorizzato a far da me stesso per il bene della vostra patria tutto quello e quanto i vostri scrupoli non vi avrebbero permesso di eseguire . Avete dubitato del vostro potere ; avete paventata la calunnia ; avete desiderato che la stessa repubblica Francese operasse presso di voi queste salutari riforme , e questa perfezione di leggi fondamentali che da lei avete ricevuto . Io mi sono arreso a' vostri voti . Ricevete pertanto queste leggi come un segno , come un nuovo pegno dell'amicizia della gran nazione e del vivo interesse che prende il suo governo alla vostra prosperità . Per mezzo di queste leggi la Repubblica Cisalpina si trova costituita sopra i più solidi fondamenti ; i due supremi poteri sono ricondotti trà loro naturali confini ; i diritti de' cittadini sono più fortemente garantiti ; il sistema rappresentativo è rassodato , perchè è più semplicizzato ; i veri principj repubblicani sono vincitori de' sofismi e delle calunnie de' loro detrattori , perchè non strascineranno più le conseguenze funeste al riposo del popolo ; l' enormi spese dell' interna amministrazione sono considerabilmente diminuite ; il governo è cambiato in meglio . De' codici utili , delle istituzioni Repubblicane vengono solennemente promesse alla Cisalpina dalla Repubblica madre . =

De-

Decretato da me ambasciatore della Repubblica Francese: Milano 14 fruttidoro anno VI.

TROUVE'

Era cosa nuova finora il vedere un estero ambasciatore in un paese da esso medesimo chiamato libero e indipendente far de' decreti, ed anche più che fossero eseguiti subito alla lettera. La forza militare Francese, che stava per lui, decideva in fondo di tutto e dettava le leggi. Adelasio di Bergamo, Alessandri di Reggio, Lamberti di Modena, Sopranzi di Milano, e Luosi già ministro di giustizia, vennero dichiarati direttori Cisalpini sotto il suddetto giorno, quindi si resero pubbliche le seguenti note de componenti lasciati risiedere ne' due Consigli.

Consiglio degl' Iuniori.

Alborghetti, Ambrosioni, Arese ex-nobile, Appiani pittore, Alemagna, Alpruni, Aquila, Aldovrandi già Senatore di Bologna, Bellisomi ex-nobile, Bolognini ex-nobile, Bovara, Bossi ex-prelato della metropolitana Milanese, Bragaldi, Brarazzoni, Brunetti, Cadice, Carloni, Castel franchi, Castiglioni Luigi, Carbonesi ex-conte, Agostino Cedrelli di Ber-

gamo, Ceretti poeta e ministro a Parma, Curti, Della Vida Ebreo, Dehò, Dandolo Veneto, Desenzani, Fontana Mattematico, Fabri, Fabris, Fenaroli Antonio di Brescia, Giani ingegnere, Gianni poeta all' improvviso Romano, Girolami, Guglielmini, Guidiccini, Longo ex-Marchese Abate, Lattuada, Mascheroni, Marieni, Marali, Massari, Mingarelli, Montalti, Mattia, Molteni, Mosca di Pesaro ex-nobile, Magno de' Magni, Oliva, Olivari, Perseguiti, Peverelli, Pindemonti ex-nobile Veneto e Veronese autore di tragedie, Porcelli, Pallavicini, Piazzi, Quadrio, Romano, Rosa, Rosignani, Remondini Medico, Rezia Anatomico e Messaggiero del direttorio, Salimbeni di Verona, Savonarola di Padova ex-canonico, Lodovico Savioli Senatore di Bologna e poeta, Scarabelli, Somaglia, Soglieri, Terzaghi, Tadini, Terzi, Urbani, Valsecchi, Vannotti Ingegnere, Vertemate Franchi, Valeriani, Veneri di Reggio, Vismara, Pietro Giorgi di Venezia.

Consiglio degli Anziani.

Ambrosioni, Belmonti ex-nobile, Bignami, Bordogni, Bossi di Lodi, Brioschi, Bruni, Cologna, Consigli, Conti, Elli, Fontana, Formigini Ebreo, Gabelli, Gelmi, Gelmetti, Germani, Ghirar-

rardi, Giuggioli, Macchi, Maestri, Martinelli, Melancini Medico Veneto, Mocchetti, Nani, Ongaroni, Orioli, Poggiolini, Rossi, Rusnati, Sguario, Solari, Somaglia ex-intendente di finanze, Strigelli, Tomini, Turchi, Venturelli dell' Adda, Venturelli del Crostolo, Zanca, Zorzi di Padova.

Coddè di Mantova, Polfranceschi di Verona, Lattanzi di Roma, lo Speziale Porati di Milano con tutti quelli che affettavano un patriottismo il più rigido e deciso, lasciandoseli però loro l' emolumento di lire 500 il mese per un anno. Vincenzo Dandolo dopo qualche settimana vedendosi ascoltato quasi a bocca aperta e poi disprezzato e deriso per le stravaganti sue mozioni chiese la sua dimissione, e se n'andò in compagnia del Bottanico Ermano ed altri amici a far soggiorno presso Varese, per attendere alla coltivazione di molti terreni fruttiferi da lui acquistati a pochissimo prezzo. Il comprare a trenta o quaranta per cento i così detti *Buoni* o *Vaglia* della Repubblica e poi il procurare con la sua veemente loquela che alzassero di prezzo, gli aveano fatti percipere guadagni immensi, per cui si era reso uno de più poderosi acquirenti di beni nazionali. Cambiate d' aspetto le cose, come in breve ci resta ad esporre, tutti i suddetti beni, appena

da lui posseduti per lo spazio di pochi mesi, sono stati confiscati a vantaggio dello Stato.

I nuovi due Consigli intanto mandarono nel 3 settembre una respettiva deputazione a Trouvè, presentandosi la sanzione della legge ordinante il porsi tosto in attività le modificazioni da esso fatte alla costituzione di Bonaparte. Il rappresentante Martinelli prendendo la parola per tutti, gli porse umili ringraziamenti per aver dato mano ad una riforma troppo necessaria alle circostanze (ma che per vero dire i due Consigli non avrebbero voluta). Si messero sotto l'ispezione di polizia tutti i giornali e altri fogli periodici, si ordinò chiudersi ad onta degli schiamazzi Giacobinici tutte le società politiche e si soppresse il Giornale detto il *Censore* di Gioja con suggellarne i Torchi ed esiliarne temporariamente l'autore, perchè in esso foglio erasi preso il periglioso assunto di sostenere, che nè la Francia nè tampoco il suo ministro non aveano veruna facoltà di comandare riforme in casa degli altri. Il rivoluzionario Ranza Piemontese sempre energumeno ed invasato dal più stravagante fanatismo, essendosi fatto vedere pubblicamente andare a sotterrare in mezzo al Lazzeretto, chiamato allora Campo di Marte, una piccola Statuetta della libertà portan-

tando poi il lutto per la di lei morte, soggiacque all' istesso destino. I dipartimenti componenti la Cisalpina di ventuno che erano, furono ridotti a undici, cioè: Olona capo luogo Milano; Alto Po Cremona; Serio Bergamo; Adda e Olio Morbegno; Mella Brescia; Mincio Mantova; Crostolo Reggio; Panaro Modena, Reno Bologna, Basso Po Ferrara, Rubicone Forlì.

Con questa rivoluzione si credeano calmate le cose e più consistenti, ma non durarono quiete neppure due mesi. Il Generale Brune destinato per l'Olanda, prima di partire fece togliere con la forza militare dal loro posto due direttori Adelasio e Sopranzi per collocarvi invece Brunetti e Smancini, rimesse in attività diversi rappresentanti espulsi, licenziandone altri che ad esso non piacevano; quindi volle che si adunasse nel Duomo di Milano una specie di popolare Assemblea per fare approvare a pieni voti la predetta seconda costituzione. I Giacobini si erano dati preventivamente il più gran moto, perchè non fosse accettata ed in ispecie i loro capi, Galdi Napolitano, Salfi Calabrese, Salvadori, Sacchi e molti altri detti del partito degli arrabbiati; ma comprati questi con denari e minaccie, di contrarj che si mostravano innanzi si accinsero a persuadere la moltitudine

per l' accettazione. Allora infinite furono le contraddizioni, i garriti, gli ululati de' patriotti che trattavano coloro di traditori, a segno che dovettero darsi alla fuga per sottrarsi all' imminente tempesta di percosse che loro sarebbe caduta addosso, avuta la precauzione di bruciare i registri, su cui stavano scritti i nomi de' votanti. Un corpo di soldati Francesi a piedi ed altro a cavallo, che entrato in chiesa obbligò le guardie nazionali che custodivano le porte ad allontanarsi, terminò la controversia, e facendo tacere i contraddicenti, si rese pubblico in vigore di proclama che la costituzione seconda era stata unanimamente approvata. L'istesso si assicurò essere avvenuto in tutti gli altri capi luoghi, ove fu proposta, sebbene specialmente a Reggio e a Bologna rimanesse esclusa e rigettata. Rovesciato in gran parte in tal modo il sistema di Trouvè, Brune se ne partì carico di denari, gioje e preziosi effetti alla volta di Parigi per cedere il posto di comandante in capite a Joubert, il quale poco dopo comparve a farne le veci. Trouvè ancora istradossi alla volta di Stutgard.

In tutte queste agitazioni e strepiti accaduti nel sacro principale Tempio Milanese, vi si commessero mille eccessi e indegnità per parte de' libertini e

de'

de' miscredenti che giunsero a segno di abbruciare diversi confessionarj, bruciare pubblicamente in mezzo al pavimento un immagine di Gesù Crocifisso formata in legno trovata in una cappella ed altri quadri di Santi, rompendone e spezzandone quanti ne poterono avere e sporcando gli altari e le banche. Fu d' uopo, che Monsignore Arcivescovo, terminata che fu quell' infernal convocazione di giovinastri infatuati senza educazione, senza credito e senza rispetto per quanto vi è di più sacro, ribenedicesse a porte chiuse in tempo di notte la Chiesa, per solennizzarvi la festività di S. Carlo Borromeo. Non può dirsi con quale aborrimento fossero sentite simili abominazioni dal popolo all' estremo irritato dall' esser dovuto restar tranquillo spettatore del cancellamento e dileguamento di tutte le pubbliche immagini di Cristo e di Maria Vergine, imbiancate e fatte in pezzi per ordine del Direttorio dagl' ispettori di polizia Comi, Mazzucchelli e Pistoja, che si mostravano più accaniti nell' infame esercizio degli antichi Iconoclasti descritti nell' Istoria ecclesiastica.

Contemporaneamente fu mandato a succedere a Trouvè nelle funzioni di ambasciatore presso la Cisalpina, il terrorista Fouchet di Nantes, il quale si

apprese tosto ad una strada del tutto diversa da quella del antecessore. Egli rimesse in posto molti di quelli che sedevano ne' due Consigli entro il mese di Agosto 1798, scacciò adoprando sempre l' istessa forza Francese gli altri collocativi in tempo della riforma, quindi fece dar tosto la permissione di riaprire i Circoli chiamati costituzionali, ma che in fondo non erano che un unione di anarchisti, di fanatici, di giovani traviati privi di buon senso, di teste riscaldate e nemiche della quiete della patria; ed in somma de' così giustamente denominati pescatori de mari torbidi. Quel che era curioso, sì è, che eglino poche volte stavano d' accordo, fuori che nel disordine, e volendo chi una cosa chi l' altra sovente venivano alla mani e si ammenavano di buone percosse. A Milano il Circolo solito adunarsi nella Chiesa detta della Rosa, a tale effetto totalmente guastata e contaminata, venne con formalità trasportato alla bella rotonda di S. Sebastiano uno de sacri tempj più stimati della città. Il trasporto si fece con tutte le formalità in mezzo a canti e grida patriottiche di tutti i componenti e qualche numero di spettatori, con l' esecrazione però e il disgusto di tutti i Milanesi che non poteano soffrire i Giacobini. Si andò ancora a svellere dal loro impiego varj Diret-

Mutazioni nella Cisalpina.

rettori e tra questi Adelasio legittimamente eletto da' consigli, Luosi ed il Sopransi, il quale non volendo piegar la fronte a voleri di chi per allora più di lui ne potea, allegò la nomina del potere esecutivo, nè volle uscire dal quartiere da esso occupato, se non quando comparve il Napolitano Abamonti Ispettore generale della polizia accompagnato da un ajutante Francese a scacciarvelo con la violenza. In luogo de' tre destituti vi si posero il Brunetti Bolognese, poche settimane innanzi dichiarato ministro della polizia suddetta, Sabati, e un tale Smancini Cremonese pur seguace del sistema del terrore. I Patriotti pertanto stavano allegrissimi, mentre credevano di avere ricuperata e consolidata la loro influenza, e speravano mirar depressi i loro avversarj, e potere occupare tutte le cariche. Il loro appoggio Fouchet nell' atto di esser presentato con le consuete solennità e fastosa pompa al Direttorio, fece un discorso lunghissimo tutto tendente ad esaltare la possanza e la forza della Francia sempre crescente ed in grado in pochi mesi di rovesciare tutti i troni dell'Europa. Egli così incominciò la sua perorazione = *L' Istoria de' secoli, errante in mezzo a un ecclisse quasi totale della ragione umana, si ferma con un santo trasporto alla comparsa della più grande e*

po-

potente tra le Repubbliche; della Repubblica Francese. Nojosa cosa e troppo prolissa sarebbe il riportar qui, le invettive da lui scagliate in seguito del suo dire contro tutti i governi, spacciando decisivamente una patente d'inconseguenti, stolti, ed imbecilli a que' popoli che si fossero accinti ad incominciare le ostilità contro una nazione invincibile. Terminò infine con l'invitare il governo Cisalpino a somministrare a' Francesi i mezzi in derrate e in denari, acciò potesse conservargli quella beata libertà e indipendenza che sì generosamente gli avea donata.

L'Avvocato Sacchi nell'istessa sera del ricevimento del ministro Francese, ripigliando come uno de' più zelanti e riscaldati patriotti componenti il riaperto Club il discorso di Fouchet, usò sul principio della sua cicalata di queste espressioni = Gioite o patriotti, respira o popolo Cisalpino = *Questa giornata del 30 vendemifero* (20 Ottobre) *segnar tu devi ora mai per l'epoca più sicura della tua libertà e dell'eterna tua durata. Sì, avete vinto. Ve lo confermano il Generale le Brune; l'Ambasciatore Francese Fouchet, questi supremi depositarj ed organi di un' infallibile volontà della gran nazione hanno definitivamente pronunziato sulla felicità della vostra patria sulla libertà del popolo Cisalpino* =

I Club-

I Clubbisti in fatti ed i patriotti davano la cosa come irremovile, il loro trionfo per sicuro. Ma insensati che erano, quanto s' ingannavano. Non potea dirsi appena passato un mese della partenza del Gen. Brune, che pure avea molto contribuito ad una tal rivoluzione, e poco più di una settimana dell' arrivo in sua vece del Gen. Joubert, che impensatamente pervenne a Milano da Parigi per la posta il Cittadino Rivaud. Poche ore dopo il suo arrivo, che ebbe luogo sulla sera del 7 dicembre, vennero poste al solito delle sentinelle Francesi a' palazzi de' corpi legislativi e del Direttorio; e nella mattina degli otto festività della Concezione di M. V. si procedette alla restituzione del Direttorio suddetto tal quale si trovava prima del descritto cangiamento, e rimessi all' esercizio del respettivo impiego i direttori Sopransi, Luosi, e Adelasio; scacciandosi a vicenda come intrusi indebitamente i soprannominati Smancini, Sabati, e Brunetti. L' Ambasciatore terrorista Fouchet, dovette partire immediatamente dalla città e ripassare in fretta le Alpi affine di sottrarsi al decreto contro di esso quindi emanato, dell' ex-nobile Francesco Visconti ministro Cisalpino a Parigi, venuto di colà per occupare il posto di ministro della polizia, arrestato come

uno

uno de' più caldi fautori del Giacobinismo, costretto a dimettersi ed accettare in cambio l'incarico d'inviato diplomatico nella Svizzera. Il famoso predicante democratico Galdi Napolitano, autore di scritti ripieni ad ogni pagina di menzogne, esagerazioni ed empietà, fu ristretto in castello, e il suo compagno Salvadori messo in fuga per togliersi a un consimile destino, e sigillata per sempre la sua stamperia a porta nuova, nella quale s' imprimeva un foglio periodico solito dispensarsi due volte la settimana sotto il titolo di Termometro politico, che era un vero flagello dell'umanità stante la maldicenza continua contro i ministri della religione, i governi, i regnanti, e le nozioni le meglio stabilite e generalmente ricevute.

Per giustificar poi presso il pubblico sorpreso da uno stupore inesplacabile, perchè non assuefatto totalmente alle continue rivoluzioni che sono analoghe e conseguenti alla democrazia, si pubblicarono nella mattina appresso i seguenti documenti, che imperdonabile sarebbe il non riportare, tanto più che per gli artifizj de' patriotti sono divenuti rarissimi.

Estrat-

Estratto da' registri delle deliberazioni del Direttorio esecutivo della Repubblica Francese ec. Parigi 4 brumifero (28 ottobre 1798) anno VII. ec.

Il Direttorio esecutivo decreta quanto segue:

„ 1 Gli atti co' quali il cittadino Brune Generale in capite l' armata d' Italia, ha destituiti, e sostituiti nel giorno 28 vendemifero scorso varj membri de' consigli legislativi e del Direttorio esecutivo della Repubblica Cisalpina, sono nulli, di verun effetto e come non accaduti. "

2 „ Sono ugualmente nulli e di verun effetto, e come non accaduti gli atti co' quali il medesimo Generale avesse nella suddetta epoca o dopo destituiti o sostituiti de' pubblici funzionarj nella Repubblica Cisalpina. "

„ Il presente decreto sarà comunicato al Direttorio esecutivo della Repubblica Cisalpina dall' ambasciatore della Repubblica Francese a Milano. (L' ambasciatore avendo ricevuti per i maneggj de' patriotti e de' direttori surrogati 7 mila luigi d' oro, nell' istessa guisa che Brune avea avute 700 mila lire, perciò fu decretato di arresto personale.) "

Sot-

Sottoscritto I. M. Reveillere-Lepéaux. Per copia conforme il Commissario.

F. Rivaud.

Parigi 17 brumifero anno VII. ec.

„ Il Direttorio esecutivo della Repubblica Francese, dopo aver letto e ponderato il suo decreto del 4 corrente, in vigore del quale gli atti del 28 vendemifero precedenti, portanti la destituzione e sostituzione di varj membri de' consigli legislativi, e del Direttorio esecutivo della Repubblica Cisalpina, sono dichiarati nulli e di veruno effetto. "

Considerando 1 che tutto ciò che è stato fatto in vigore di un' atto dichiarato nullo, non può avere veruna forza nè conseguenza: 2 che il voto del popolo Cisalpino non può consistere nel risultato di assemblee nelle quali sono stati chiamati de' ragazzi di diciassette anni e molta gente straniera. 3 Che il comune di Milano il quale contiene circa 200 mila abitanti, non ha evidentemente potuto dare il suo voto in nessuna legittima adunanza a norma della costituzione; 4 che è urgente non meno che necessario il metter prontamente il popolo Cisalpino in istato di unirsi in Assemblee primarie e fissare una volta

per

per sempre la sua organizzazione sociale per usar poi pienamente della sua sovranità, decreta;

I. „ Non avranno in conseguenza, alcun effetto gli atti di destituzione e sostituzione de' varj membri de' Consigli legislativi della Repubblica Cisalpina eseguiti nel giorno 28 dello scorso vendemifero, e tutto ciò che ne è seguito, è dichiarato come non avvenuto. "

„ II. Conseguentemente l' ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Cisalpina, interromperà ogni relazione col direttorio esecutivo di quest' ultima fino a tantochè quest' autorità sia costituita come lo era prima del suddetto giorno 28 vendemifero. "

III. „ Le assemblee primarie della Repubblica Cisalpina, saranno immediatamente convocate, per deliberare sull' atto costituzionale, che sarà loro presentato, come si trovava prima di detta epoca. "

IV. „ L' ambasciatore della Repubblica Francese e il Generale in capite dell' armata d' Italia si consulteranno insieme per l' esecuzione del presente decreto, che sarà stampato in Francese ed in Italiano ed affisso in tutte le comuni della Cisalpina.

Per copia conforme Treilhard presidente del Direttorio esecutivo.

D' ordine del Direttorio esecutivo, pel segretario generale sottoscritto

Reveillere Lepeaux.

Per copia conforme il Commissario del potere esecutivo.

F. RIVAUD.

„ Il Commissario suddetto incaricato a nome del Direttorio della Repubblica Francese dell' esecuzione de' decreti de' 4 e 17 brumifero decorso, i quali dichiarano nulle le alterazioni eseguite dal General Brune nel governo della Repubblica Cisalpina: "

Al popolo Cisalpino.

„ Cittadini, il Direttorio esecutivo della Repubblica Francese, si compiacque di dare al mondo l' esempio di una nazione vittoriosa, che inalza al rango delle sue prime conquiste la gloria di restituire alla loro naturale indipendenza quelle medesime nazioni, tra le quali essa ha portate le sue armi trionfanti. Però nè il governo Francese, nè la na-

nazione medesima, ebbero mai l' intenzione, che sul teatro istesso della guerra, in mezzo alle passioni inasprite dalla complicazione di varj interessi e pregiudizj, un dono così grande diventasse una sorgente di divisioni e di zuffe, che fra voi il nemico comune avrebbe di nuovo introdotte, e resa la conservazione de' vostri diritti più difficile di quello che non fu la conquista sugli Austriaci. "

„ Voi medesimi o cittadini pagaste il giusto tributo di gratitudine dovuta a' vostri liberatori, quando senza alcuna osservazione sull' imperfezione delle leggi a voi presentate dagli agenti della Repubblica Francese, riceveste quelle medesime leggi dalle quali spuntava l' aurora della vostra libertà. "

„ La cognizione non ostante delle cause e degli effetti, che influiscono su' governi popolari dimostrò ben presto, che il vostro proprio governo traeva con se de' principj di distruzione. Uno di questi difetti fu senza dubbio l' eccessiva e costosissima moltiplicazione delle persone componenti il corpo legislativo, come anche quella delle amministrazioni dipartimentali, la quale rendeva la forma di governo così gravosa al popolo, che i malevoli si compiacevano paragonare i risultati del passato

sistema con le gravezze e i disordini del medesimo."

„ Allora appunto il governo Francese, il quale, nella sua saviezza ponderati avea tutti questi risultati, incominciò a cercare, che senza scosse, senza agitazioni che potessero disturbare la vostra interna tranquillità, tutti i difetti assai rilevanti della vostra costituzione venissero in qualche modo riformati, acciocchè poi nel più prossimo tempo di calma, la stessa tanto desiderata costituzione potesse venir presentata alla generale accettazione. "

„ Ma lo dico, e lo dico certamente con rincrescimento, nei progetti di alcuni uomini meno desiderosi della perfezione del vostro governo, che cupidi d' impadronirsi del medesimo; nella violenza ed irregolarità delle misure adottate da un dispotismo militare ed aborrite e rigettate dal governo Francese a nome di cui esse furono prese; nel decretare incerto di alcune radunanze senza regola e senz' ordine convocate, senz' anche veruna partecipazione del popolo Cisalpino, il quale altro non vide nè potè vedere che un truppamento di persone senza carattere, senza abitazione e senza veruna morale ed onestà, de' ragazzi traviati e senza discernimento, l' unico scopo de quali era di organizzare

nuove

nuove agitazioni e sconcerti; nel rinnovare tante volte ed in sì breve tempo la vostra costituzione, il Direttorio Francese, non può riconoscere che vi sia speranza alcuna di conseguire la bramata perfezione, nè dar fede al decantato voto libero del popolo Cisalpino. "

Cittadini voi non sarete così ingiusti, così imprudenti verso i vostri liberatori ed alleati, verso la Repubblica Francese, di mettere in bilancia il voto di essa con l' opinione temeraria, con le combinazioni mal prese da alcuni novatori, privi insieme di giudizio e di legale autorità. Voi ponderarete quanto poco amore del vostro riposo e della vostra libertà abbiano dimostrato quelli insani ed intempestivi riformatori, che usurpando per se medesimi il potere del governo, che vantavano di avere stabilito a vostro vantaggio, scioccamente manifestarono il segreto della loro politica.

Il governo Francese pertanto, sempre generoso e costante ne' suoi impegni e promesse anche con i proprj e naturali nemici, vi assicura *l' inviolabilità e la durata eterna* delle promesse fatte a suoi alleati. *Sarete liberi e indipendenti*. Su questo non vi è dubbio; essendo questo il voto della natura, ed il voto anche della nazione Francese. Come sovrani è necessario il vostro assenso e

quello di tutto il popolo Cisalpino per le vostre leggi fondamentali. Di un tale atto di sovranità, voi farete uso a suo tempo, onde poter prendere con energia tutte quelle misure che possono accelerare la pace, o mettervi in caso di sostenere trionfalmente e vantaggiosamente la guerra; ed allora terminerà di aver vigore quell'atto emanato in un epoca nella quale la vostra Repubblica, appena nascente e in uno stato di debolezza, non potea da ignote e perfide influenze difendervi e da varie sorta di reazioni, che vi minacciavano; quest'atto, torno a ripetere, del quale i novatori non vi hanno concesso avere sotto gli occhi che un abbozzo anche fittizio, e che il Direttorio Francese v' invita a farne uso in tutta la sua estensione. "

„ Quella facoltà di sanzionare le vostre leggi fondamentali, non è veramente ciò che domandavano a pro vostro coloro che vi convocavano soltanto per farvi piegare il collo sotto la loro volontà e dominio, mentre eglino conservavano per se l'esercizio di tutti que'diritti che i medesimi giuravano di assicurare a voi stessi. La suddetta facoltà questa volta procaccerà una libera solenne e generale accettazione di una vera e solida legislazione repubblicana, della quale accettazione una conseguen-

za

za immediata, sarà la nomina di que' magistrati che la legge e le circostanze vi daranno l' arbitrio di rieleggere. "

„ Con tali mezzi la libertà e la Repubblica non saranno più per voi nomi vani ed abusivi; dell' una e dell' altra goderete ampiamente, mentre asisterà la Francia vostra grande alleata; ma e lo deggio dire e lo dico prima di tutto a coloro che un folle amore d' ambizione e di predominio induce a combinare altre agitazioni, a quelli che patriotti in apparenza esagerati, sono in fondo i veri nemici de' repubblicani, e non cercano altro che eccitare le fazioni; il governo Francese con la sua vigilanza li conosce e comprende tutti i loro fini anche sotto la maschera patriottica. Egli assolutamente non soffrirà, che per adempire le brame del nemico, private gare e desio d' intrigo rinnovino le convulsioni del corpo politico, onde ha con la maggior fermezza e stabilità risoluto di metter fine una volta a tutte le vostre oscillazioni, il di cui effetto è quello d' inventare mille calunnie e contumelie contro il governo popolare, di richiamare tra voi gli Austriaci, compromettere la vostra politica esistenza ed imporre nuove guerre e nuove spese al popolo Francese. Cessino omai tali oscillazioni; ma che dico? Si cesseranno ve lo giuro e ve lo prometto. La

gran nazione non forma giammai un voto a favore della libertà . "

Il Commissario del Direttorio esecutivo della Repubblica Francese .

RIVAUD .

Rivaud prende a Milano il titolo di Ambasciatore Francese .

Passati pochi giorni lasciato da questi il carattere commissariale , prese quello di ambasciatore in luogo del fuggitivo Fouchet di Nantes , facendo la sua pubblica comparsa nell' usate forme : E non ostante la decantata indipendenza del governo Cisalpino , parve anzi che egli conservasse un tuono anche più imponente de' suoi antecessori , e più coerente sicuramente a un dittatore o a un luogotenente di un sovrano , che a un Inviato diplomatico da potenza a potenza . Di già a sua istigazione si erano fatti infiniti cangiamenti in tutti i dicasteri ed in specie nella Polizia dove fu nominato ministro l' Avvocato Pioltini fu municipalista , e che incaricato nel 1796 della ripartizione de' primi venti milioni imposta da Bonaparte , era voce generale che in quella congiuntura percipesse grosissimi lucri . Nel posto dell'Abamonti , tosto destituito , per essersi preso l' assunto di discacciare dal suo seggio il soprannominato direttore Sopransi vi fu posto l' avvocato Margheritis e

un

un tal Regoli lettore emerito a Bologna per segretario, licenziati similmente il librajo Bernardoni, il Bocalosi Girolamo scrittore delle fisonomie e dell'inutilità dell'istoria, il Corso Ciabatti e varj altri impiegati addetti a questo dipartimento, come immorali, e perchè ancora per quanto si disse, aveano usata una tacita tolleranza e connivenza, nel lasciar vendere pubblicamente alcune satire e libelli osceni e diffamanti contro la sposa del suddetto direttore Sopransi, preso di mira più di qualunque altro dall'invidia ed animosità. Si trattavano in quelle leggende i due conjugi da Arlecchini finti principi e si applaudiva con ingiurie alla loro caduta che fu temporaria.

Si dette la muta al ministro della relazioni estere Birago; e al Generale Vignolle da varj mesi ministro e capo del Dipartimento di guerra, venne surrogato un tal Bianchi d'Adda soprintendente al corpo del genio e in addietro ufiziale dell'Imperatore, a cui era stata affidata nel 1796 la difesa del castello di Milano, sotto il Colonnello Lamy, e che poi per alcuni popolari voci diffuse, che egli non avesse fatto il suo dovere, timoroso del gastigo che potea sovrastargli, giudicò di disertare ed abbandonare il servizio Austriaco per dedicarsi al Cisalpino. De' ministri degli affari interni

a tutto il 1798 se ne erano cambiati un infinità come pure de' segretarj del Direttorio, essendo il segretario generale Arauco succeduto a Sommariva stato nominato ministro delle Finanze, dipartimento così critico e screditato in faccia al pubblico che tutti ne ricusavano alternativamente la direzione. Il Medico Brovvnianista Rasori segretario del suddetto ufizio degli affari interni fu rimandato a Pavia alla sua cattedra di chimica; e l'ex-monaco e poi prete Borsieri figlio del celebre medico di tal casato, pria ministro di legazione a Torino fatto compagno del suddetto Rasori, fu nominato prefetto delle biblioteche de' moltissimi conventi di claustrali soppressi con l'incarico di far lacerare, stracciare, e bruciare tutti i libri ascetici e di teologia, che in essi esistevano, acciò più non vedessero la luce.

Di già si era posto in attività il piano di finanza proposto dal Commissario Faipoult sotto gli Auspicj di Trouvè in cui tra gli altri principj si stabilivano, la carta bollata, il testatico sugli animali di qualunque specie, su dazj di consumo compresi anche quelli delle campagne, la tassa sulle professioni e mestiere di qualunque genere, l'aumento progressivo sullo scutato principiando la scala da una determinata entità, perchè vi era grandissimo bisogno

gno di denaro per somministrare a' Francesi in vigore e conseguenza dell' articolo del già riportato trattato d' alleanza tra le due Repubbliche, che porta espressamente, che tutte le guerre della Francia saranno espressamente guerre comuni alla Cisalpina. Si vendevano perciò a larga mano i beni presi a' capitoli ed a' sacri chiostri de' due sessi, rivestiti quindi col titolo di beni nazionali. L' obbligazione contratta per i Cisalpini portava anche di più di lasciare alla Francia l' intera disposizione di tutti i suoi mezzi e di tutte le sue forze. A tale effetto fu ordinata una requisizione di 9 mila giovani da' 17 sino a 30 anni per completare l' armata Cisalpina assai scarsa, mal disciplinata e mancante. Per quanto vigore però si ponesse in opra, almeno apparentemente, in questa leva, volendo che tutta la gioventù di qualsisia grado e condizione fosse estratta dall' urna, molti e molti trovarono modo di sottrarsi all' obbligazione coartata di prendere le armi; ed un gran numero se ne sottrasse con la fuga, a segno che neppure un terzo andò a raggiungere i corpi mancanti.

Quadro di Milano sul principio del 1799

Milano intanto formava un quadro di due colori totalmente opposti durante il carnevale e la quaresima del 1799. Chi esultava e gozzovigliava nelle continue notturne feste di ballo e gioco di Fara-

raone, Bassetta, Biribisso ed altri simili passatempi, ove sovente si mettevano a brutti rischj e repentagli l'onore e le sostanze delle famiglie; chi scialava il denaro malamente acquistato ne' caffè, nelle bottiglierie, nelle osterie, nelle trattorie e ne' luoghi di dissolutezza; chi s' immergeva in mille sfrenatezze e indecenze sotto gli auspicj della libertà democratica; chi infine gemeva a calde lacrime nel vedere ristretto l'esercizio delle ceremonie religiose a' semplici recinti delle Chiese col pretesto che l' oggetto principale di una tal deliberazione era quello di garantire a' pacifici cittadini l' esercizio della cattolica religione contro i nemici dell' ordine pubblico. E' per mantenere sempre più pura questa religione erasi decretato togliersi a' Vescovi ed Arcivescovi tutte le rendite delle respettive mense, assegnando ad essi solamente loro vita durante ad alcuni dieci mila lire Milanesi ed agli altri in diminuzione sino in cinque; ma all' Arcivescovo di Ferrara, Lodi, Brescia, Bologna decretati di esilio si negava di somministrare cosa alcuna. Tutte le sacre immagini esterne de' Santi, di Gesù Cristo e di Maria Vergine, Croci e segni del cattolico culto erano stati fulminati con un ordine totale ed irremissibile di distruzione ed esterminio, rimanendo generalmente spezzate,

mu-

mutilate, imbiancate, cancellate, a norma dell' altrove accennato. Ne' teatri non rappresentavansi, che opere dette patriottiche, ordinandosi a tale oggetto un dramma, intitolato il *Trionfo di Clelia*, assai diverso e molto inferiore a quello del Metastasio, ad un poeta Padovano noto per simili produzioni; e per ballo la morte di Galeazzo Visconti ucciso a tradimento da' suoi più intimi cortigiani nella Milanese Chiesa di S. Stefano. Esposta venne ancora sulle scene un' azione teatrale scritta dal celebre rappresentante Gio. Pindemonte ex-nobile Veneto e Veronese col titolo *di Atto di Fede*, nella quale si facevano vedere le procedure del S. Ufizio di Spagna con abiti religiosi, paramenti, e processioni sacre usate dalla Chiesa, che scandalizzò tutto il pubblico morigerato e saggio, e solo riportò gli elogj degli scostumati, come lo fu l' Inno dell' abate Monti fatto cantare sulle scene nella sera dell' anniversario della morte dell' infelice Luigi XVI.

Frattanto il Generale Joubert succeduto a Brune, oppresso durante il crudissimo inverno da varj incomodi di salute, chiese a Parigi il suo richiamo; e partito che fu, giunse in Lombardia a prendere il supremo comando delle forze repubblicane il Gen. Scherer, quell' istesso che avea comandato in Italia nel

1795 sul

1795 sul Genovesato. Arrivato che fu presentossi con un treno grandissimo e più che reale attorniato da numerose guardie al Direttorio Cisalpino; e più cortigiano che militare, profuse tanto in questa che nell' altra visita, fatta a' due Consigli, un regalo, che nessun altro comandante in capite avea giammai compartito. La sua persona, la sua comitiva armata, il suo contegno ispirava rispetto e timore, e l' oro ed i ricami che lo ricoprivano da capo a piedi, provavano ad evidenza esser' egli al servizio di una nazione, che si diceva *la grande*. Convincentissime apparvero le ragioni uscite dal suo labbro, per provare che avrebbe vinto nel caso che scoppiasse la guerra. Chiuse quindi l' interessante colloquio, che nel suo breve periodo apparve certo più economico che epico, con una singolare domanda. Incoraggiti che ebbe i corpi legislativi a procurare le più pronte maniere per dare una buona e gaja sussistenza *alle truppe invincibili, che volavano a spargere il sangue per la libertà dell' Italia, non potendo pervenire alle medesime così subitamente i sussidj destinati dal suo governo, fece premurosa istanza che nell' imbarazzo in cui si trovava il Direttorio Francese per non potere rinvenire l' opportunità delle cambiali onde rimettere i necessarj fondi a Milano dovesse provvisoriamente la Cisal-

salpina supplire a tutte le spese della guerra: Quando consimili soggetti consigliano o pregano, comandano; in guisa che fu' d' uopo vuotare tutte le casse del tesoro nazionale Cisalpino, e proseguire a mettere in circolazione un' immenso quantitativo di carte dette *di giro* o cambiali, di cui se ne facea un traffico giornaliero dagli usuraj fino al settantacinque per cento di perdita contro valuta contante. *I Boni o carte di credito*, che si mandavano dal detto tesoro al ministero della guerra godeano del maggior concetto, perchè perdevano solo il trenta. In somma non si ometteva veruno sforzo per ricavare con perfetta uguaglianza denaro da tutte le borse.

Non era stato mai possibile per l' intero periodo di quasi venti mesi da che esisteva la Cisalpina in forma di repubblica, l' istituire un conto regolare tra essa e la Francia. Per quanti e quanti milioni abbia assorbito la voragine indefinita della rapacità de' Generali Francesi, uscivano frequentemente in iscena delle considerevoli somme dette *restante*, altrimenti arretrati in buon linguaggio Italiano, non essendo mai stato possibile l' apporre a sconto di essi l' importo grandissimo delle incessanti requisizioni, il compenso delle quali, dicevasi da' suddetti Generali e loro subalterni esser pur troppo legalmente garantito o con

la

la cessione de' fondi appartenenti alla Repubblica Francese per diritto di conquista, o assicurato sulle *conquiste da farsi*.

Di fatti queste si vantavano come già succedute; e si trovava sovente chi facea i conti su' beni che gli sarebbero toccati sul Padovano, sul Polesine, sulla Marca Trivisana, sul Friuli. Altri unitisi in istretti colloquj, nominavano a loro arbitrio la nuova municipalità provvisoria da stabilirsi in Venezia fino alla creazione di un governo stabile, e tutto ciò quando insorgesse la guerra con gli Austriaci che si dava per imminente. La guerra ebbe luogo, come esporremo ne' susseguenti libri, nel dì 26 marzo 1799 nell'Italia, essendo le ostilità principiate in Germania e nel paese de' Grigioni circa quindici giorni innanzi che sul territorio di là dal Mincio. Appena i Giacobini ed in specie i rifuggiti delle provincie già Venete ne ebbero sentore; quasi impossibil cosa si è il delineare l'esultanza ed il giubbilo che ne provarono, affrettandosi tutti a gara a far fagotto, per correre ad occupare gl' impieghi immaginarj, che eransi tra loro distribuiti. La presa di Verona per assalto, l'espugnazione di Legnago, la sorpresa di Chiozza fatta da una flottiglia di barche del Po cariche di Francesi partiti dal ponte di

La-

Lago oscuro, la dedizione di Padova, una generale sollevazione in Venezia contro il governo Imperiale, erano nuove tutte che succedeansi a vicenda e si contavano alla giornata per sicure, e guaj a chi avesse mostrato di non darvi fede o imprudentemente si fosse opposto dubitando o facendo dubitare agli altri che non fossero vere. A tale effetto fu rimessa in pieno vigore la legge degli allarmisti di cui si è parlato ampiamente nel Tomo XXXII. Ma quale mai fù la sorpresa, lo spavento, il raccapriccio la confusione, quando si diffuse con certezza in Milano, ed in guisa da non poterla più negare, la notizia per costoro tanto dolorosa, che Scherer in vece di prender Verona era stato per due volte, a tenore di quanto diremo, solennemente e fieramente battuto e sconfitto dal Generale Kray con la perdita nelle due diverse azioni de' 26 marzo suddetto e 5 aprile di più di 30 mila uomini tra morti e feriti confessata senza veruna erubescenza dagli uffiziali Francesi medesimi, che stanchi de' sofferti e non mai figurati rovesci retrocedevano a furia dal campo! la loro diserzione era giunta a segno, che ogni sera dopo i due suddetti fatti d'armi giravano e per la capitale e per l'altre contigue città grosse pattuglie visitando i caffè, le osterie e tutti i luo-

False notizie che si spargono a Milano.

ghi

ghi pubblici, per arrestarli ed obbligarli con la forza a ritornare a' respettivi corpi.

Alle baldanzose esagerazioni, alle guasconate alle millanterie de' patriotti, succedette a un tratto la tema la più pusillanime e la più decisa, a turme scamparono eglino da Ferrara, da Brescia e da Bergamo e Crema unitamente a que' cittadini, che giurato avendo di viver liberi o morire prima di occupare le cariche repubblicane, non ostante abbandonavano la patria ed i posti a precipizio, tanta era la paura delle armi vincitrici a loro entrata nel cuore. Erano due anni, che si burlavano e mettevano in derisione le venuta di quà dalle alpi de' Russi presagita in alcuni fogli politici; ora sentendo che venivano davvero, e che Suvvaroff stava non lontano alle paludi dell' Adriatico, la costernazione e il pallore dipinti scorgeansi su' tutti i volti. Invano il Direttorio dichiarò con sua notificazione neghittose e poltrone le subalterne autorità costituite fuggitive, e fece ordinare a' cittadini assenti dalla lor patria di restituirsi dentro le natie pareti a difendervi le proprietà e le lor famiglie. Il Direttorio suddetto fe' sembianza di voler prendere le più forti misure, giacchè gli era lecito il far tutto a suo arbitrio, in vigore di una legge de' due Consigli, che

che gli aveano, in vista delle sciagure dell'armate, attribuita una potestà quasi illimitata e più che dittatoria, di operare quanto avesse creduto a proposito, per sostenere più che fosse possibile, non il popolo, ma il governo.

Vennero perciò severamente vietate tutte le unioni straordinarie nelle strade, ed altri siti frequentati; si riaprirono i circoli o altrimenti *Club* per eccitare i patriotti e gli zelanti democratici a prendere le armi e marciare contro le truppe vincitrici, indicandogli che avrebbero fatta cosa grata nell'arruolarsi volontariamente nelle compagnie scelte de' granatieri e cacciatori destinati a cuoprir le frontiere, ad assicurare la tranquillità del paese e il trionfo su' maligni, che osassero tentare di comprometterla. Si comminò la carcere di un mese a chi fosse trovato senza la coccarda tricolorata, e si eressero e nominarono tre commissioni straordinarie relativamente alle finanze, al militare e alla polizia, composte la prima del Canonico Monsignor Bossi ministro di quel dipartimento, Mandelli, e Negri, la seconda del Psalidi capo del genio e dell'artiglieria, Paroletti e Paini capo battaglione, la terza del librajo Bernardoni, di Zanni del tribunale di cassazione, e del Luini juniore. Per conservare inoltre la quiete della città, s'indirizzò un

proclama a' vacillanti cittadini, invitandoli ad essere fedeli alle leggi, e pieni di fiducia verso i loro magistrati. Si volle animare la guardia nazionale ad accingersi alla difesa della libertà ed indipendenza della Cisalpina con energia, vigilanza, e fervore, nominandosi in qualità di supremo comandante e Generale della medesima un tal Filippo de' Mester (che credette bene di rinunziare perchè non gli vennero consegnate quelle somme di denaro che avea richieste) e poi il banchiere Pietro Balabio, che non giunse neppure a prendere il possesso della sua dignità Generalizia. Le tre summentovate commissioni incaricate di proporre gli espedienti da abbracciarsi nelle circostanze, non piacendo alle autorità Francesi vennero abbassate tre giorni appena dopo la nomina e prima che entrassero all' esercizio di lor funzioni. Contuttociò si decretò la pena di morte contro chiunque comparisse armato in favore della Casa d' Austria senza essere militare o acclamasse pubblicamente l' Imperatore; insultasse gli emblemi repubblicani; suonasse o facesse suonare campana a martello; o infine formasse unione di gente per insultare le magistrature in attività ed i cittadini. Una tal pena fu ingiunto che si decretesse in termine di ventiquattro ore da un tribunale di salute pubblica

da

da cessare nell' intervallo di due decadi; qualora non venisse confermato, composto dal commissario temporario e locale di polizia, dall' altro presso l' amministrazione centrale e dal comandante della guardia nazionale per cadaun dipartimento. Si ordinò in aumento a tutte queste precauzioni un imprestito forzato per tutte le persone facoltose anche di semplice nomina da pagarsi dentro il termine di un sol giorno, ed un testatico universale per tutte le persone d' arti e d' industria, neppure escluse le donne e le ragazze di una certa età; e tutto ciò per prolungare la sussistenza della sovranità di un popolo, che non ne avea mai goduta neppure la minima porzione, e che non era mai stato considerato per niente.

Allorchè però si seppe, che gli Austriaci aveano bloccata Mantova per tutte le parti, erano entrati in Brescia e poi in Bergamo, il terror panico crebbe per tutte le parti, e i rappresentanti de due consigli sbigottiti e smarriti senza sapere cosa dicevano e facevano avrebbero sciolti i loro congressi e si sarebbero dati ad una subita fuga, se non fosse stata la soggezione verso l' Ambasciatore Francese, che potea far loro qualche brutto scherzo, se si fossero mossi senza la sua approvazione. L' ondeggiamento e la perplessità in

tutti i dipartimenti era grandissima, come grandissimo il numero degl' impiegati Francesi e Cisalpiai che preparavano i bauli e gli empivano del meglio che si trovavano per sottrarsi alla preveduta oramai ed irreparabile caduta del governo Cisalpino. Il tremore divenne più grande allorquando il ministro di polizia fece pubblicare sotto il dì 10 aprile un proclama in questi termini

„ Repubblicani il nemico si affaccia ancora a' vostri confini. I figli della vittoria si oppongono e si preparano a nuovi trionfi. Stende il genio de' popoli le ali benefiche sulla terra dell' indipendenza, la ragione risorge, l' umanità respira. Voi forse, voi soli insensibili a tanta gloria o timidi o neghittosi, vi rifiuterete all' opera più degna dell' uomo libero, al sostegno, alla difesa della vostra patria ? "

„ Repubblicani, la guardia nazionale, che componete, non mostra quell' imponente carattere, di cui la investono e la costituzione e le leggi. Chi manca dal servizio, chi nega prestarvisi : chi apertamente ne disprezza le leggi. Non avvi quell' energia, quella fiducia, quell' orgoglio virtuoso, che deve investire ogni buon cittadino per il grande oggetto della difesa interna. "

„ Mentre il governo stà attivando con la massima sollecitudine la legge del

24 termidoro anno VI. relativa alla completa organizzazione di detta guardia; voi che la componete, voi che siete il migliore appoggio de' sociali diritti; voi speranza del suol natio, mostratevene infervorati; accorretevi con prontezza; eseguitene le funzioni con energia, onoratene con rispetto le insegne; diffondetene la grandezza con entusiasmo, e palesatevi disposti a garantire le proprietà, la sicurezza, l' ordine sociale contro ogni sforzo degli interni perturbatori, de' faziosi, degli anarchisti. „

„ La riconoscenza della patria, la stima del governo, i premj del merito, saranno il retaggio de' vostri patriottici sforzi. Degni del nome Italiano apparireste quali vi decantano le storie, e quali non vi vorrebbero i nemici della libertà. "

Così parlava e scriveva Pioltini a Milanesi; ma in vece di persuaderli ad animarsi a far resistenza, non fece che indurli sempre più nel pensiere di dover presto tornare sotto il loro antico padrone, il cui governo veniva da tutti desiderato, fuori che da' giovani discoli, da' falliti, da truffatori, dagl' increduli, da' libertini, dagli ambiziosi. I Direttori e il ministro di Francia andarono sulle furie nel leggere il suo proclama, lo chiamarono il primo allarmista, e

Fuga del ministro di Polizia Cisalpino con molte altre persone.

stabilirono di destituirlo dalla carica di ministro di polizia, decretandone anche l'arresto. Quando egli si avvide della tempesta che andava a cadergli addosso, avvisato dall' altro canto da' suoi fedeli esploratori dell' unione degli Austriaci co' Russi, e che questi a gran passi si avanzavano alla ricuperazione della Lombardia, fingendo nella sera 14 d' aprile di andare in campagna per eseguire una spedizione analoga al suo ministero, se ne fuggì da Milano, nè mai più si è saputo da veruno cosa sia stato di lui. La mattina appresso, venuta a pubblica notizia la sua evasione, si vide affisso per ordine del Direttorio medesimo una specie di libello contro di esso, in cui si trattava da vile ed imbecille, perchè senza bisogno avea abbandonato il suo posto *allarmando* il popolo e non calcolando i pericoli della guerra; ingiungendo intanto, che si ponessero in sequestro tutte le sue carte ed effetti. Il suo impiego si conferì a un tal Giacomo Braganza; e perchè fu questi creduto troppo terrorista, si conferì al rappresentante Perseguiti, che l' occupò per pochissimi giorni. D' altronde l' ajutante Generale Dalons vice comandante della piazza in luogo di Hulin partito per Ferrara, supponendosi di restituire alla moltitudine quell' energia repubblicana che s' immaginava essere stata intiepidi-

ta

ta dall' emigrato ministro, le indirizzò un antiproclama diretto ad assicurarla delle concepite inquietudini, ed eccitarla a confidare nel conosciuto valore de' soldati della libertà e *a dieci milioni di repubblicani* pronti a correre all' armi e scendere le alpi per proteggere l'indipendenza Cisalpina. Un'esagerazione sì forte ed enfatica, produsse un effetto totalmente contrario al proposto fine, perchè promosse le risate ed i motteggi anchè de' più idioti, che maggiormente persistettero nella risoluzione di non voler mischiarsi in quanto stava per succedere, tanto più allorchè furono vedute sottoposte a un taglio inesorabile tutte le piante ed alberi che circondavano il castello dalla parte della campagna nell'atto istesso, che ponevasi a tutta furia nel più valido stato di difesa. A tal vista molti altri de' più decisi Giacobini malgrado le loro voci di fermezza e di bravura, presero il cammino, chi a piedi con un fagotto in ispalla ed un bastone in mano, chi in carrozza con le donne e figli, chi a cavallo verso Pavia e Novara, per esser lesti a norma de' casi a passare il Tesino, e può dirsi senza timore di prendere sbaglio, che dal dì 20 aprile giorno, in cui si sparse la notizia che le armate Austro-Russe si appressavano all' Adda, fino al dì 28 inclusivamente,

partirono da Milano più di 25 mila persone di ogni condizione, di ogni età, di ogni sesso, essendosi ridotta da molti mesi in detta città una quantità immensa di avventurieri di ogni sorta. Nel dì 26 si allontanarono i commissarj Cisalpini e Francesi, e tutti i capi di ufizio; e nella sera istessa, tornato da Cassano il Generale Scherer richiamato in Francia con l' ordine di lasciare il comando al Generale Moureau, unitosi verso le ore nove con l' istesso ambasciatore della Repubblica Francese Rivaud, abbandonarono entrambi per sempre il dolce soggiorno della Lombardia, dove aveano comandato dispoticamente. Durante la notte il loro esempio venne imitato da un gran numero di rappresentanti i più fanatici per la democrazia e da altri individui componenti i Consigli legislativi, e i dipartimenti di guerra, finanza, interno, affari esteri, municipalità, tribunali di cassazione, appello e criminale. Poco dopo la levata del sole del dì 27, quegl' istessi direttori, che aveano trattati i loro sostituti nelle altre città venute in potere degli Austriaci, di vigliacchi, deboli, ed imbecilli, avendo già da varj giorni fatte precedere le respettive mogli, parte in carrozza e parte in guisa incognita fino alla porta di Vercelli, si allontanarono non senza fretta dalla loro re-

Fuga da Milano del Ministro di Francia e del Direttorio Cisalpino.

si-

sidenza, portando seco loro quel meglio che credettero opportuno in quelle urgenti circostanze. Condussero il Segretario generale Canzuoli e l' Abate Vincenzo Monti che dalla segreteria del Duca Braschi Onesti nipote di S. S. era passato al loro servizio con qualche altro patriotto, e tra gli altri il tragico poeta e rappresentante Gio. Pindemonte, a cui toccò a mettersi sulla serpa del legno del direttore Marescalchi, per non aver trovato miglior posto. Partito il Direttorio Cisalpino, partirono ancora il Gen. d' artiglieria Debell e il Generale Fiorella Corso comandante in capite le truppe Cisalpine, nell' istante medesimo, che il giovanetto Visconti suo ajutante, scorreva per la città a cavallo a raccontare ad alta voce ne' più frequentati siti, che i Francesi aveano respinti all' Adda i vincitori, cosa tutta contraria al fatto, poichè nella domenica 28 di detto mese gli Austro-Russi entrarono in Milano, a tenore di quanto ci resta a dire in seguito. In tale occasione fu, che per quasi tutti i cantoni delle strade miravasi affisso il seguente epitaffio alla già estinta Repubblica Cisalpina, che merita per la sua verità e vivacità di essere riportato in quest' istoria.

Quì

Quì giace una Repubblica
Già detta Cisalpina,
Di cui non fu la simile
Dal Messico alla China.
I ladri la fondarono,
I pazzi l'esaltarono,
I forti l'ammazzarono.
In questo sol mirabile,
Carogna non più udita,
Che non puzzò cadavere
Ed appestava in vita.

Visse un anno, undici mesi, giorni . . . morì 28 *aprile* 1799.

CAPI-

CAPITOLO III.

Si dichiara nuovamente la guerra tra la Repubblica Francese e l' Imperatore. Manifesto del Direttorio di Parigi per giustificare questa sua determinazione. Manifesto dell' Arciduca Carlo dopo avere ripreso il comando della grande armata Austriaca al Reno. Suoi progressi. Intimazione del Gen. Bernardotte al comandante di Filisburgo e sua risposta. Fatti d' arme su confini della Svizzera e de' Grigioni. Vittorie replicate dell' Arciduca per cui penetra ne' Cantoni di Sciaffusa Zurigo ed altri. Suoi proclami al popolo Svizzero.

COnclusa e pubblicata la pace di Campo Formio, la riva sinistra dell' Adige per confine a' possedimenti Austriaci in Italia, e la riva destra del Reno in Germania, furono il risultato degli articoli del Trattato ratificato ed accettato tanto da S. M. l' Imperatore quanto dalla Repubblica Francese. In vigore inoltre de' suddetti articoli, il piccolo paese di Rastadt nel Marchesato di Baden, venne reciprocamente destinato per accogliere i ministri di entrambe le potenze e di tutte le altre ancora, che doveano concorrere similmente a concludere una pace difinitiva coll' Impe-

pero Germanico. Sedici mesi e più fecero colà dimora gli scambievoli plenipotenziarj, senza poter mai da i sagaci ministri Francesi inviati da Parigi, ottenere altro che voci di nessuna significazione, o contrarie del tutto a quanto erasi di già fissato precedentemente, accrescendosi da repubblicani ogni giorno più l'ammasso delle pretese. Si pubblicarono inutilmente da tutte le parti interessate delle farraggini continue, di scritture, di proteste e di risposte, a riportare le quali per l'intero vi sarebbero necessarj varj volumi; e tutto senza fondamento, perchè nell'istessso tempo si stringeva da Generali della Francia il blocco della fortezza di Ehrenbreinstein, la quale a norma de' patti veglianti dovea restar neutrale in mano delle truppe de' circoli dell' Impero. Ad onta però di questi sacri patti giurati con tanta solennità, quella piazza fu forzata a capitolare stante la total mancanza delle munizioni da bocca dopo avere resistito diversi mesi. Di più contro il gius naturale e civile, si opprimevano con vessazioni, imprestiti forzati ed ogni genere di concussione e stranezza, i miseri abitanti della riva del Reno, che al suddetto Impero appartenevano, per il che la corte di Vienna si strinse in alleanza con quella di Russia, la quale pronta ad ogni even-

evento, tosto fece marciare in numero li suoi eserciti alla volta della Germania, e dell' Italia, o per ridurre i direttori Parigini ad ascoltar la voce della ragione e della probità col devenire ad un eguale e plausibile conciliazione, o per rintuzzare i progressi delle baldanzose loro truppe che non conosceano nè buona fede, nè promesse, nè moderazione. Accortisi i ministri Francesi delle mire Austriache, tentarono sotto i più sopraffini pretesti, anche di apparente innocenza, il ritorno de'Russi sul territorio della Polonia, ad essi ora appartenente, o almeno che si ponesse una remora al loro avanzamento.

Essi erano stati chiamati verso il mezzo giorno col concorso dell'Inghilterra, talchè fu vana ogn'inchiesta ulteriore ed istanza de' deputati Repubblicani a Rastadt; in conseguenza di ciò il Direttorio di Francia devenne al precipitato passo, di rompere la guerra un' altra volta con l'Imperatore, perchè ei non si volea a poco alla volta lasciare spogliare de' suoi dominj. Bisognava, che i membri del medesimo aderissero al desiderio de' Generali, che ad altro non aspiravano, che alle stragi ed alle battaglie, per arricchirsi con le spoglie de' paesi che speravano di conquistare, calcolando per cosa sicura il vincere. Il richiamare nell'interno dello stato le trup-

Si riaccende di nuovo la guerra tra la Repubblica Francese e l'Imperatore.

truppe, si considerava per cosa pericolosa per quelli, che reggeano il freno del governo; perciò con un lunghissimo messaggio diretto a' due Consigli, pretese il Direttorio di giustificare la presa determinazione, di ricominciare le ostilità, quantunque tutta la nazione Francese di unanime consenso si mostrasse inclinata ardentemente alla pace. = Pose dunque il Direttorio Parigino sotto gli occhi de' rappresentanti gli avvenimenti succeduti dopo il sovra espresso trattato, eseguito, dicea, scrupolosamente dalla Francia, differito ed illuso dall' Austria. Ricordò i cinque anni di trionfi, che condussero questo trattato, in cui la moderazione di Bonaparte ebbe quasi necessità di un' apologia; le condizioni del medesimo ora violate con manifesta infrazione ed ora segretamente, ma che pure l'infrazione non restò celata. Con un articolo addizionale erasi stipulato, che tutta la parte del paese, che si stende dal Tirolo sino alla sinistra del fiume Inn verrebbe evacuata tanto dalle forze Francesi quanto dalle Austriache. L' esecuzione data subito a quest' articolo dalla Repubblica, non lo fu in modo alcuno per parte dell' Imperatore, che continuò ad occupare per se le città di Ulma nella Svevia ed Ingolstadt nella Baviera, tenendovi un grosso corpo di truppe ed

uno

uno stato maggiore disposto a riceverne un maggior numero. =

= Tracciò in seguito il Direttorio la freddezza con la quale era stato accolto Bernardotte a Vienna allorchè andò a recare l' assicurazione, che il rovesciamento e distruzione del trono Pontificio (eseguiti contro i precisi termini e patti addizionali della pace) non avrebbe cangiate in verun modo le disposizioni amichevoli e pacifiche de'Francesi verso l'Austria; e passò in appresso ad esaltare la luminosa vendetta che il governo Francese avrebbe tratto dall' insulto ricevuto in Vienna suddetta dal prefato suo ambasciatore (che era stato il primo insultante) se non avesse allora fatta riflessione, essere l' offesa una conseguenza di un tumulto eccitato da' ministri di Londra e Pietroburgo, di cui l' Imperatore non avea forse cognizione. =

= Aggiunge infine aver replicate e sicure notizie, che da lungo tempo l' Austria si sforzava di togliere la corte di Prussia dalla sua neutralità, che all' epoca istessa dell' invasione delle truppe Napolitane in Roma il Granduca di Toscana facea de' preparativi di guerra contro i Francesi; e Livorno fu di sua saputa occupato da Napolitani. Termina dicendo: Contemporaneamente l'Imperatore si move dalla sua capitale per anda-

andare incontro a' Russi a' quali profonde ogni sorta di riguardi. Sollecitato a spiegarsi non risponde ; e intanto i Russi attraversano la Moravia e l'Austria ; già sono sulle frontiere Bavaresi, e già succedono colà delle marcie aggressive nella Svevia e nella Baviera, dimodochè il governo della Repubblica Francese non potè, nè dovette guardar più un silenzio, che compromessa avrebbe la sicurezza dello stato. Spirò il termine alle domandate risposte nel dì 27 piovoso, per la qual cosa fu stimato bene non separare il Granduca dall' Imperatore suo fratello, e di dichiarare ad entrambi una guerra giustissima per tutti i motivi, inviando istruzione alle brave falangi della Repubblica di attaccare e battere il nemico ovunque riescirà ad esse d'incontrarlo. =

L'Arciduca Carlo intanto messosi alla testa della grande armata Imperiale composta delle più scelte soldatesche della Casa d' Austria stazionate dietro al fiume Lech sul confine della Baviera e della Slesia, passato che lo ebbe, si stese con l'ala sinistra lungo il Danubio verso Ulma e con l'ala destra per la Brisgovia sino al Reno. Incominciate le ostilità da' Francesi, si messe egli in atto di respingere la forza con la forza, e quindi si accinse a giustificare in faccia al mondo i motivi, che aveano spin-

to l'Imperatore suo fratello a riprendere le armi col seguente manifesto fatto circolare per tutta la Germania.

CARLO ec.

„ Le truppe della Repubblica Francese si sono non solo aumentate considerabilmente sulla diritta sponda del Reno e verso altri punti vicini agli stati della Casa d' Austria; ma ad onta ancora delle veglianti condizioni militari e pendente tuttora l' armistizio solennemente concluso, costrinsero di più ad arrendersi contro i giurati patti ed ogni diritto di pace e di guerra il forte di Ehrenbreistein mediante un blocco ostile che avea tutta l'aria di un vero assedio, occupando in seguito quella piazza che serviva di antemurale a tutto l' Impero Germanico. Queste audaci intraprese de' Francesi unite alla coscrizione di 200 mila uomini in Francia e ad una leva forzata di truppe nella Svizzera, annunciavano evidentemente de' progetti capaci d' inquietare tutti i vicini governi e forzarono S. M. l' Imperatore a prendere per parte sua delle misure di sicurezza. "

„ Sempre solita però la M. S. a adempire con la più scrupolosa fedeltà a' proprj impegni, manifestò nella maniera la più convincente, con una moderazio-

ne senza esempio il suo desiderio di mantenere la pace, in guisa che il governo Francese, non può avere il minimo dubbio di presumere il contrario. "

„ Ma siccome le intraprese di questo governo turbolento divenendo di giorno in giorno più baldanzose e capaci d' inquietare ed accrescere i timori di vedere nuovamente turbata la pubblica tranquillità; la M. S. si è vista perciò nella necessità indispensabile di estendere le suddette misure di sicurezza in proporzione de' progressi de' Francesi, e fare avanzare in conseguenza le sue truppe da' paesi ove finora erano rimaste nell' inazione facendo ad esse prendere quelle posizioni, che le circostanze potrebbero esigere. "

„ Siccome ancora S. M. l' Imperatore, non è stata meno istigata a queste disposizioni dalla considerazione de' pericoli, che minacciano una gran parte dell' Impero Germanico, non meno che dall' obbligo di proteggere e difendere i suoi Stati ereditarj; S. M. si tiene sicura dell' approvazione di tutti i suoi Co-stati bene intenzionati, e che hanno a cuore il bene generale della comune patria, e non esita punto a credere che eglino vi scorgeranno una direzione preliminare tendente alla comune sicurezza e difesa eventuale delle frontiere dell' Impero medesimo; ed ugualmente si per-

persuaderanno esser questo passo una precauzione obbligatoria per la conservazione della sua monarchia e de suoi sudditi, cagionato da' movimenti e risoluzioni troppo pericolose della Repubblica Francese. "

Di fatti i Francesi aveano passato il Reno con grandi forze nel dì 6 del suddetto mese di marzo, sotto gli ordini del Generale Jourdan, occupando nuovamente la Brisgovia e la più volte mentovata ne' precedenti volumi, *Valle d'Inferno*. Il Gen. S. Cyr fermossi a Rotvveil ed il comandante in capite, diresse subito il suo cammino alla volta della città di Costanza, avendo forse formato il piano nella sua idea di rendere per la seconda o terza volta il Circolo della Svevia il miserabile teatro della guerra. L' Arciduca dal canto suo dopo aver messa nel più valido stato di resistenza la città Imperiale d'Ulma, marciò rapidamente sopra Meminghen e Bregentz, mandando avanti la sua vanguardia forte di circa 20 mila uomini sotto la direzione del Gen. Navendorf, e ciò per impedire l'unione tra il suddetto Generale in capite Jourdan e il Generale Massena. Assunto quest'ultimo al comando delle forze Francesi situate nella Svizzera, ajutato da alcuni fanatici giovinastri Grigioni, che cospiravano contro la loro propria patria, assalito e

sconfitto senza veruna previa dichiarazione d' inimicizia il Generale Cesareo Offembourg, il quale fino dalla metà del decorso ottobre 1798, se ne stava come si è accennato alla custodia della Rezia con circa 7 mila soldati. Vi corse gran sangue, ed ostinata fu l' opposizione degli Austriaci uccisi in gran parte o fatti prigionieri con l' istesso loro comandante. Si batterono però talmente e con tal coraggio, che vendettero la vittoria cara ad un segno a Repubblicani da fargliela costare quasi otto mila uomini tra morti e feriti.

All' avviso, che ebbe Jourdan dell' occupazione eseguita con sorpresa ed inganno da' suoi confratelli del paese de' Grigioni, spinse la sua audacia fino all' indecenza di scrivere all' Arciduca una lettera in questi termini.

Lettera curiosa di Jourdan all' Arciduca Carlo.

Dal quartiere generale di Pullendorf 27 ventoso, anno VII; il Generale in capite dell' armata Francese nella Germania al Generale in capite delle truppe Austriache nella Svevia.

Signore Generale. Ho ricevuto l' ordine dal governo Francese di entrare nella Svevia col mio esercito, e dacchè detti esecuzione a movimenti, che doveano essere la conseguenza di quest' ordine, incontrai continuamente de' posti occupati dalle truppe Austriache. Siccome non era mio disegno di esercitare con-

contro di esse verun atto di ostilità, feci intimare a questi posti di ritirarsi, ed essi vi acconsentirono in sul principio; ma sembrando attualmente, che vogliano opporre della resistenza, ho l' onore di prevenirvi signor Generale, che sono risoluto d'impiegare la forza delle armi contro queste soldatesche, che vengono regolate da vostri comandi, nel caso che non si prestino ed evacuare immediatamente que' luoghi, che io devo occupare a norma delle precise istruzioni ricevute dal mio governo. Ciò vi serva d' avviso, e gradite non ostante l' assicurazione della mia perfetta stima.

Jourdan

L' Arciduca non si degnò di replicare ad una così arrogante intimazione e finora inaudita tra i comandanti de' respettivi eserciti di due culte e indipendenti nazioni; e solo contentossi di promulgare un proclama a suoi combattenti per far loro sentire l' ingiuria che ad essi veniva fatta, servendosi di tali espressioni:

„ Le mire ostili dell' inimico, su cui non lasciavano alcun dubbio i movimenti delle truppe Francesi fuori delle loro posizioni, si sono poscia sviluppate sempre più ogni giorno, e si capisce ora finalmente con la maggior chiarezza,

ciò che si era cercato di nascondere per parte de' Francesi; annunziando che si prendevano delle posizioni militari, fino al momento in cui tutte le truppe sarebbero unite. "

„ Dopo li 6 di questo mese Massena dette principio dalla parte della Svizzera alle ostilità contro il paese de' Grigioni e il Voralberg, nè le precedette alcuna dichiarazione di guerra o altra consimile notificazione. Nel dì 15 un corpo nemico si portò sopra Stokak, attaccò i nostri posti avanzati da quella parte e li rispinse. Lo stesso ebbe luogo contro i posti di Klostervvald e di Zozneg. Contemporaneamente il Gen. Taureau fece avanzare dell' artiglieria contro i posti avanzati Austriaci a Salmasvveiller e se ne rese padrone con de' distaccamenti di cavalleria e d'infanteria. Il nostro posto a Veberbingen fu attaccato nella istessa maniera. "

„ I posti del Generale maggiore de' Piazech vennero respinti fino a Revesbourg; una delle maggiori sue pattuglie fu anche ferita. Il Maggiore Lovvatz fece informare il comandante Francese di questo avvenimento in tempo di piena pace, ed avendolo quest' ultimo rimandato al Generale Taureau fece domandare per mezzo di un trombetta una conferenza col suddetto Generale, che glie l'accordò e poi iniquamente ope-

ran-

rando lo fece prigioniero con tutto il suo distaccamento, tradimento finora inaudito, di cui la guerra non offre alcun esempio, e che il diritto di guerra riprova ed aborre come illecito ed arbitrario anche in mezzo alle battaglie le più micidiali. "

„ Dietro l'avviso, che ricevo in questo punto, l'armata Francese si avanza contro la mia vanguardia, rispinge alcuni distaccamenti avanzati e penetra fino ad Horkirken e Kosterseven. A una serie di atti così offensivi si unisce una lettera del comandante in capite Francese, al contenuto della quale, non si può, nè si dee rispondere, che col cannone. Gli ostili attentati, che sonosi fatti leciti i repubblicani da tutte le parti, incominciando dal precitato giorno 6 sino a questo momento, e sono andate sempre crescendo contro le truppe sotto i miei ordini, hanno un carattere di tal natura e di cui non si è quì creduto necessario che di citarne alcuni tratti, che non rimane assolutamente altro partito che quello di vendicare delle perfidie, e respingere degl'insulti de quali non si trovano i simili negli annali della guerra nella maniera, che l'onore vilipeso delle armi da me comandate lo esigono imperiosamente. Riguardo alle conseguenze funeste, che risulteranno da questa nuova lotta per l'

umanità sofferente, ne saranno responsabili in faccia all' universo coloro, che nel momento medesimo in cui vanno rinnovando assicurazioni pacifiche, attaccarono le nostre truppe tranquille nelle lor posizioni, e quindi con irruzioni hanno spinte le ostilità all' ultimo grado. Essi agirono così in parte per motivi che non possono giustificarsi e che contrasterebbero col buon senso, se non vi si scoprisse la più sopraffina malizia; ed in parte altresì sotto pretesti mendicati, che l' istoria del nostro tempo, e con essa l' esposto del contrario di quanto si è preteso avanzare altamente contradicono. "

Nel tempo istesso il Generale Bernardotte comandante un corpo separato di Francesi, volendo seguitare il sistema assunto dalla sua nazione di rendersi facile l'ingresso delle più forti piazze o con lo spavento, o con la seduzione, o con l' oro, come avea fatto Bonaparte nel Piemonte, senza neppure sparare un moschetto, essendosi approssimato alla fortezza di Filisburgo, situata nelle terre addette al Vescovado di Spira, ma dentro la quale ha diritto di tener presidio in tempo di guerra l'Imperatore, come capo del Corpo Germanico, gli saltò in testa di scrivere al Ringravio di Salm governatore della medesima una lettera bizzarrissima e del

tut-

tutto nuova, di cui l' uguale non si è mai veduta certamente da dopo che vi sono state guerre tra potenza e potenza. Ecco come si esprime.

= Il governo Austriaco ha recentemente in disprezzo del Trattato di Campo Formio e sue addizioni fatta occupare la città di Ulma co' suoi forti. Quest' attentato mi determina a fare entrare una guarnigione nella piazza da voi comandata. Tentereste voi signor Generale di opporvi inutilmente a questa mia determinazione? Voi nol potete per alcun titolo. La vostra guarnigione non è abbastanza forte per sostenere una scalata; e la pace, che a momenti verrà sottoscritta tra la Francia e l' Impero Germanico, vi prescrive d' evitare qualunque spargimento di sangue col rimettermi un deposito, che non potreste preservare da' tentativi dell' armata Austriaca. Io non mi lusingo, che in preferenza desideriate di rimetterla ad una tale armata piuttostoche alla mia. Se ciò fosse, posso assicurarvi, che dessa è abbastanza lontana da potervi per lungo tempo recare il più leggiero soccorso. L' Armata comandata dal Gen. Jourdan traversa in questo momento i monti della Selva nera e va in traccia delle forze Imperiali nella Baviera. Vi devo inoltre far sapere, signore Generale, che è a mia sicura notizia esservi del mal con-

Lettera di Bernardotte al comandante di Filisburgo e risposta.

contento non poco nella vostra guarnigione; che troppo saggj sono gli ufiziali e troppo illuminati per esporre i loro giorni al talento, al capriccio, ed alle fantasie di alcuni uomini stravaganti; e che i vostri soldati non attendono, che il segnale dell' attacco per dichiarare la loro volontà. Gli abitanti poi vicini a scorgere vittime delle fiamme le loro case, ben presto in simil guisa prenderanno il loro partito. L' artiglieria di Laudau che si avanza per abbruciare da capo in fondo la loro città somministrerà a' medesimi il pretesto, che da molto tempo attendono per obbligare il comandante a consegnarne le chiavi. L' esempio terribile, che il Generale Mack ha dato in faccia all' Europa a tutti quelli che al pari di lui guidano le soldatesche loro malgrado alle battaglie, dee pur troppo, Signor Generale, somministrarvi materia a terribili riflessioni. Ma senza aver bisogno di tutte queste proficue circostanze l' armata che io comando ha vantaggj per obbligarvi a piegar la fronte a miei consigli. Desidero di buon cuore, che la vostra ostinazione non mi astringa a versare il sangue umano e portare la desolazione tra gl' innocenti cittadini, che abitano a Filisburgo. Non saprei ripetervelo abbastanza, Signore Generale; non come nemico voglio stabilire una guarnigione nella vo-

vostra piazza ; anzi per salvarla dalle mani de' nemici , e per consegnarla all' Impero Germanico a cui intendo rimettarla onoratamente , tosto che il governo Francese sarà certificato ed assicurato , che il detto Impero sia in grado di difenderla contro l' ambizione e le forze della Casa d' Austria . Dipende dunque da voi solo la vita di molti uomini e l' esistenza degli abitanti di Filisburgo. Voi ne dovete rendere stretto conto non pure a' vostri contemporanei , ma anche alla posterità che sarà il vostro giudice. In quanto a me se mi forzerete a dar la scalata a' vostri baluardi , vi arriverò senza dubbio , poichè i soldati che conduco e i mezzi che ho insieme uniti me ne assicurano . Il gastigo però di colui che ne sarà stato l' oggetto sarà spaventevole , per avere egli voluto entrare in guerra con la Repubblica Francese . Io non saprò pur trattenere il furore de' soldati , che tutto quanto si dirigerà contro di lui . =

Il Ringravio di Salm nel leggere un comandamento di questa natura pieno di tanta petulanza ed irragionevolezza , degna più di un capo di Tartari che di un guerriero di una nazione , che vuol essere per forza la più umana e la più ingentilita dell' universo , gli rispose in tal guisa :

Signore Generale . Se voi avete , non si

sa

sa come, determinato, sebbene in tempo di vegliante armistizio e contro ogni diritto delle genti di dar la scalata alla piazza commessa alla mia fede, il mio dovere e la fedeltà che è da me dovuta all' Impero ed all' Imperatore suo capo, mi fa risolvere a difendermi fino agli estremi. Voi vi compiacete di far delle bravate, ma queste son buone a spaventare gl' imbecilli, le donne, ed a sedurre quegl' insensati che credono alle esagerazioni rivoluzionarie. Il mio presidio poi composto di guerrieri risoluti ed abili, che voi ditte esser di malcontenti, attendono con impazienza di darvi una prova che non temono nè di voi nè de soldati che conducete. Sono intanto ec.

Bernardotte vedendo, che le sue rodamontate non aveano fatto colpo nell' animo di un comandante saggio, onorato ed incapace di smentire l' onore dell' illustre sua prosapia, si ritirò e si astenne dal fare il minimo tentativo contro una fortezza difficilissima a conquistare senza una grossa armata e una numerosa artiglieria. Egli si sfogò in invettive piene d' indegnità contro le armate Austriache, le quali per risposta battendo in diversi incontri la sua vanguardia ed i suoi posti avanzati, gli fecero comprendere quanto era mendace il suo frasario Giacobinico. Ne' giorni 11 e 12 di detto mese i Francesi aveano

no

no attaccato nell' istessa guisa, senza far precedere veruna notificazione di guerra il Gen. Austriaco Hotze stazionato con un corpo di 18 mila combattenti a Feldkirk, luogo di somma importanza, perchè è l' unico per cui si possa dalla Svevia penetrare nel Tirolo, ed egli sempre si era mantenuto irremovibile nel suo posto, prendendo le opportune direzioni per non esserne scacciato giammai, essendo in possesso di tutte le gole e le alture guarnite di doppie batterie. Inoltre i montanari stavano tutti sulle armi, ed uniti a' cacciatori Tirolesi coperti da i massi e da dirupi, prendevano di mira co loro fucili chiunque si arrischiava ad arrampicarsi su per gli erti dirupi, e gettavano anche addosso a' nemici de' sassi enormi.

Il General Massena, malgrado tanti discapiti, credendo forse di esser tuttora nella Lombardia, rinnovò per sette volte e in diverse riprese gli assalti, e sempre fu respinto con non indifferente perdita dalle brave truppe del suddetto comandante che avea ricevute le opportune istruzioni dall' Arciduca. Poca al confronto fu la mortalità de difensori, che combattevano come si è detto assai coperti. Il Gen. Corso Casabianca ebbe ordine di discendere per l' Inn fino a Landech, ad oggetto di circondare i popoli armati per la causa

dell'

dell' Imperatore loro Sovrano, e cercare se gli fosse stato possibile di superare la formidabile situazione del Voralberg. Messe in opra ogni astuzia ogni sforzo per riuscire nell'intento e sempre invano, perchè gl'insorgenti non voleano assolutamente repubblicani tra loro, e ne aborrivano talmente il nome, che non davano quartiere a nessuno, disposti tutti piuttosto a perdere la vita, che lasciare entrare i nemici nel lor paese a motivo de' danni immensi sofferti negli anni precedenti. Incredibile è stata la strage e la furia delle differenti zuffe, sempre terminate con la peggio de' Francesi, i quali essendosi impadroniti di due ridotti, ne furono cacciati da una grandine di palle e di sassi senza sapere d' onde venivano. Il ponte di Mainingen, che questi ultimi erano pervenuti a stabilire restò distrutto a colpi di cannone, e stante i soccorsi arrivatigli a tempo Hotze si mantenne sempre vincitore.

Dall' altro canto eransi i Francesi, resi che furono padroni del paese de' Grigioni, inoltrati per la via di Sulz sulle sponde dell'Inn, affine di aprirsi un passo nel Tirolo, non persuasi ancora esser quel montuoso clima troppo per essi fatale e arduo a soggiogarsi. Il Colonnello Cnesevvich stava aspettandogli a piè fermo presso il ponte di S. Mar-

Martino, e sebbene avesse a fronte 4 in 5 mila nemici, tale era il vantaggioso sito su cui stava postato, che li costrinse in fretta a ripiegarsi sulle alture di Schleimf. Nell'atto medesimo, vale a dire nella giornata de' 15, il Generale Brigadiere Barone di Laudon (quell' istesso che avea presa a rovescio e distrutta in gran parte la divisione del Gen. Joubert nel 1796 obbligandolo ad abbandonare in soli cinque giorni tutto l' ampio tratto di paese che si stende da Bolzano fino alle porte di Verona) con un operazione ben concertata e meglio eseguita, prese ne fianchi e nelle spalle il corpo del Generale la Courbe, facendo prigioniero il Gen. Mainoni suo compagno con varj ufiziali dello stato maggiore e 1856 soldati comuni. I Francesi in seguito resi più forti, tentarono per la seconda volta il passo di S. Martino presso il nuovo Steig, ed assalirono a tale effetto nella mattina del 17 marzo il Generale Alcaini Veneziano nella posizione del ponte di S. Marco, rinnovando con la maggiore ostinazione gli attacchi sino alle ore undici, ma furono per ogni dove respinti con perdita di gente e bagagli. Un altra colonna di 600 repubblicani, che tentava di penetrare tra Fustermintz e Nauder, rimase quasi del tutto annichilata dal reg-

reggimento Ferdinando di Toscana, essendone la maggior parte restata uccisa da Varadini o prigioniera in lor potere.

Il Direttorio di Parigi, che ne suoi delirj di fantasia e ne suoi calcoli mal formati, si era immaginato di tutto vincere e soggiogare, scosso dall' inutilità de suoi attacchi primitivi per cui la campagna incominciava a prendere per esso un aspetto assai svantaggioso, e molto più intimorito per il certo avanzamento de' Russi da esso sempre negato, non potendo soverchiare con le armi, si accinse a spargere de' manifesti artificiosi per accendere la discordia nelle truppe Austriache. Il suo scopo era quello d' indebolirne le operazioni ed oscurarne la fedeltà per mezzo d' insinuazioni perniciose, che i suoi emissarj andavano spargendo per ogni dove col mezzo di scritti di questa fatta.

BRAVI AUSTRIACI.

Sono i Russi che vi obbligano alla guerra; poichè senza di essi, voi sareste sempre vissuti in pace co' Francesi: Perchè mai battervi contro di questi, che non sono vostri nemici, ma solamente de i Russi. Voi non potete rendere un servizio più grande alla vostra patria, e terminare con maggior prestezza l' effusione del sangue, che abbandonando que' barbari insolenti al

ga-

gastigo che si meritano le loro crudeltà e che ad essi vien preparato da' Francesi. Appena il vostro Imperatore sarà sbarazzato da costoro, che vi disprezzano, e che lo dominano, si affretterà a ritornare in pace, e voi non avrete più a temere di divenire schiavi della Russia.

In tutte le altre guerre antecedenti nelle quali serbavasi una specie di decenza e rispetto scambievole tra le potenze belligeranti, non sarebbesi data risposta alcuna a una simile apostrofe. Attualmente l' Arciduca Carlo ha giudicato bene di non imitare la passata indifferenza, ed a titolo di rappresaglia ha fatta spargere in lingua Tedesca e Francese la seguente rimostranza:

SOLDATI FRANCESI

„ Il vostro Direttorio vi conduce di nuovo al macello. Schiavi de' suoi capricci, resi istrumenti della sua illimitata ambizione e della sete insaziabile di dominare che lo divora, voi dovete spargere nuovamente il vostro sangue per lui, e vi credete liberi? Egli brama, cerca, ed accende il fuoco della guerra, non perchè vi sia sforzato; ma perchè teme la pace, il vostro ritorno in patria, i vostri reclami, le vostre opinioni, e la sua caduta. "

„ Chi vi ha detto che i Russi sono

penetrati negli stati Austriaci per attaccarvi? Questa è una solenne impostura. "

„ In mezzo alla più tranquilla pace i vostri despoti si sono armati contro la Casa d' Austria, hanno fatti i loro preparativi in Italia ed al Reno, trincierandosi con un cordone di piccole Repubbliche schiave della madre e assoldando gli abitanti di esse. Hanno rovesciati i troni di Roma, Torino e Napoli impiegando la furberia e la mala fede, e l' istessso hanno agito verso la fortezza di Ehrenbreinstein che è la chiave dell' Impero Germanico. „

„ In vista di fatti sì concludenti, che potea supporre l'Imperatore e Re delle intenzioni di un governo che non mantiene giammai quel che promette ed infrange i trattati più sacri? L' onore e quanto deve a suoi fedeli popoli gl' imponevano di tenersi in guardia e mettersi in difesa contro tanta perfidia. In questo stato di cose l' Imperatore delle Russie suo fedele alleato avea fatte avanzare delle truppe ausiliarie per soccorrerlo nel caso che fosse attaccato. Egli non volea essere aggressore e volea mantenere scrupolosamente la sua parola, ma i vostri direttori, hanno indicate queste misure di prudenza come preparativi di ostilità, per dare un pretesto, alla mancanza della pubblica fede, e per

dare

dare un nuovo risalto al vostro entusiasmo spirante. "

Ecco guerrieri Francesi come siete stati ingannati, e per chi voi combattete e correte incontro alla morte. Per la vostra patria, no certo, mentre essa maledice la guerra; nè per la vostra costituzione vacillante, che non può consolidarsi se non con una lunga pace; nè pel vostro onore . . . giacchè de'vergognosi monumenti s'inalzano accanto a' vostri trofei. "

Voi correte alla strage per soddisfare, l' ambizione, la tirannia e la tema di cinque despoti, che governano la Francia con uno scettro e darebbero in preda Parigi stessa alle fiamme, per prolungare un sol momento la loro esistenza. E per tal razza d'uomini volete sagrificare il vostro sangue, la vostra vita? I tempi del fanatismo son passati, e il pentimento è succeduto a' delitti che servirono a fondare e propagare la vostra rivoluzione.

Siate amici de popoli e dell' umanità; mettete fine alla guerra che potete farlo. Senza di voi e senza le vostre braccia anderanno a cadere i cento mila progetti di cinque miserabili creature senza coraggio e senza legittima autorità. Alzate la voce e dite loro che siete stanchi di essere schiavi e di battervi contro intere nazioni tranquille e pa-

cifiche. I vostri contemporanei vi benediranno e l'umanità che ha sofferti degli atroci misfatti si riconcilierà con voi.

Una forza formidabile s'inalza per distruggervi sulle rive del Po, del Tevere, dell'Aar, e dalla sorgente fino all'imboccatura del Reno, tutti gli abitanti de' paesi da voi liberati e rigenerati, cioè a dire soggiogati e depressi minacciano di spezzare i loro ferri. Nè otterranno sicuramente l'intento mentre la disperazione infonde il coraggio e dona un vigore soprannaturale. I vostri proclami non producono più verun effetto, le vostre parole non fanno colpo. Unite co' più forti vincoli, l'Austria, la Russia, l'Inghilterra, e la Porta, si presentano di nuovo sul campo di battaglia; e non è la guerra de' sovrani, ma quella de' popoli inaspriti, che più non vi temono e aborrono i vostri principj. E' finita la seduzione, nè vi resta altro che la vittoria o la morte. "

„ Guerrieri Francesi salvate la vostra patria; astringete i vostri tiranni a una pronta pace; riparate i mali recati all' umanità; poichè si avvicina l'ora della vendetta. Affrettatevi ad agire. "

Intanto trovatosi a fronte il Reale Arciduca Carlo dell'armata del Generale Jourdan, nel dì 21 marzo, essendo le rispettive pattuglie avanzate venute alle mani, l'azione si convertì in una gene-

rale

rale ed ostinata battaglia, che durò fino alle ore nove della sera con sommo spargimento di sangue da una parte e dall' altra. L' esito infine, felicissimo per gli Austriaci, fu che respinti i Francesi su tutti i punti, dovettero dare addietro e perdere molto terreno, a cagione dissero essi della superiorità delle forze Cesaree. Eppure Jourdan vantava poc' anzi di contare sotto le sue insegne 80 mila *invincibili guerrieri*. Dovete tosto l' orgoglioso condottiero Repubblicano cangiar posizione e retrocedere fino di là da Eugen. Il Gen. Ferino continuò non ostante a battersi coll' ala destra Imperiale lungo il Lago di Costanza per due giorni consecutivi, e quindi egli pure trovossi nel caso di abbandonare il campo di battaglia e salvarsi verso i confini della Svizzera. Nel giorno 23 il Gen. S. Cyr, sebbene cantasse enfaticamente i suoi vantaggj, dovete in fretta ripiegarsi verso Buchan. Nel dì 25, si tornò ad una terza giornata campale in un sito tre quarti d' ora discosto da Tutlingen, ove tanto il Gen. in capite Francese, quanto S. A. R. l' Arciduca spiegarono il maggior coraggio, intelligenza, e le finezze tutte dell' arte militare. Il Gen. le Fevre in tal occasione fu pericolosamente ferito, e molti ufiziali repubblicani e Tedeschi perdettero la vita; e questa volta anco-

ra le armate direttoriali videro i loro lauri cangiati in cipressi, essendochè Jourdan sconfitto, dovete appigliarsi al solito partito di retrocedere a precipizio, lasciando il terreno seminato di morti con 26 cannoni in mano al vincitore. Le montagne della Selva nera gli servirono per allora di refugio; ma non vi si mantenne lungamente.

La vittoria pertanto fu completa per l'Arciduca Carlo, e ciò si conobbe dalle fauste conseguenze, che immediatamente produsse. Tutto il Circolo di Svevia intimorito al primo ingresso de' Francesi respirò alquanto; il Ducato di Wittemberg, malgrado la pace conchiusa due anni addietro, riflettendosi da quella corte alla sorte della Toscana invasa ed occupata in tempo di piena reciproca amicizia, liberossi dalla paura di un irruzione, ed il blocco già incominciato contro la fortezza di Filisburgo non ebbe più verun' effetto. L'armata Austriaca all'aura de rapidi suoi progressi, senza dar tempo al nemico di prender fiato, inoltrossi subito con tal prestezza, che in brevi istanti tornò a rimettere il piede nella Brisgovia, provincia assai desolata e di più aggravata da esorbitanti contribuzioni, che i Francesi non ebbero tempo di esigere. La marcia retrograda di Jourdan avea all' opposto tutta l' apparenza di una

vera

vera fuga, in guisa che la costernazione si sparse a un tratto, fin dentro la fortissima piazza di Strasburgo, essendosi le partite Austriache lasciate vedere sulla valle di Kingzing, quasi sotto gli occhi di quegli abitanti. Impauriti questi si preparavano a lasciare le muranatie per sospetto di un assedio, e il Gen. Chauteneuf-Rondon fece mettere sull'armi la guarnigione che stava sotto i suoi ordini, non meno che quella del forte di Kell, unitamente a tutte le guardie nazionali, per opporsi a tentativi dell'Arciduca. Ma qui non tendevano le idee di quel principe valoroso, che avea formato il disegno d'impedire la riunione delle due armate repubblicane di Massena e Jourdan. A tale effetto distaccate dal suo esercito 16 compagnie di cavalleria per situarle tra Sciaffusa e Bregentz, presentò a' nemici una fronte tale da impedire con ostacoli insuperabili ogni loro avvicinamento. Irritato in conseguenza l' ultimo de due Generali del direttorio Parigino, ravvisando svaniti e contro se rivolti tutti i suoi piani, o si ammalò veramente dal rancore e dalla mortificazione di trovarsi vinto per la seconda volta, oppure finse di esserlo, e ricondotte le sue genti dietro il Reno sotto la direzione di S. Cyr, restituissi a Parigi per iscusare agli occhi de' cittadini la

sua cattiva fortuna. Ammalato anche S. Cyr, restò a farne le veci provvisionalmente il Gen. Souham. Bernardotte avvisato di quanto accadeva abbassato ad un tratto l'altero suo linguaggio, abbandonò quieto quieto le sponde del Danubio e se ne tornò nella capitale della Francia a coprire il posto di ministro della guerra. A tali rovesci l'inutile congresso di Rastadt durato vanamente circa sedici mesi dopo il trattato di Campo Formio si sciolse, senza aver mai per colpa della Francia concluso niente di buono.

Affari relativi al congresso di Rastadt.

Non essendosi mai nel decorso di quest'istoria parlato di questo congresso se non per incidenza, ci sia permesso il fermarci alquanto sopra il medesimo, per metterne in vista la velleità. Non evvi alcuna varietà di raggiro e furberia insigne, che per mezzo di questa efimera adunanza, il Direttorio non si sia permesso di far uso, per deludere, ingannare e rovinare il corpo Germanico. Se trovava la corte di Vienna troppo ferma e costante nelle negative, l'accusava a Berlino, a Monaco, a Dresda, di quegl' istessi progetti, che egli medesimo andava mettendo fuori; se spogliava una parte de' Principi Tedeschi nel medesimo istante offriva di spogliarne degli altri per rindennizzare i primi già denudati. Firmava una tregua, e ne esi-

esigeva l'osservanza, essendo il primo poi ad infrangerla. Ora per mezzo del terrore, ora con i complicati artifizj, mettea fine agli ostacoli opposti o preveniva le contraddizioni, come per esempio senza curarsi di offendere la Prussia le ha portata via l'isola di Buderich sul Reno. I suoi esattori, i suoi devastatori, i suoi Generali non hanno mai risparmiata nè la riva dritta nè la riva destra di quel fiume; e intanto ogni sua notificazione potea dirsi una minaccia o un comando, e sempre un oltraggio. Nel palazzo medesimo del Margravio di Baden, i tre capi Giacobini rivestiti del titolo di plenipotenziarj provocavano delle sollevazioni e delle turbolenze tra i sudditi di quel sovrano, che loro accordava l'ospitalità. Il Circolo di Svevia in piena pace trovavasi inondato di proclami e fogli incendiarj e diffamanti contro le sue autorità, di emissarj e di congiurati, e l'istesso quelli di Vestfalia e della bassa Sassonia ad onta della *Linea di demarcazione* stipulata dalla Prussia di concerto con la corte d'Inghilterra ad oggetto di salvare l'Elettorato d'Annover. La città di Francfort non ostante un tacito accordo stipulato co' Francesi di pagar loro ogni trimestre una data somma pel quieto vivere, è stata ultimamente soggetta ad un incomoda visita in tempo

di

di fiera, visita contraria affatto alla sacra parola ad essa data. Accesa in fine la guerra per la terza volta nell' Impero, i direttori sonosi cambiati la maschera, e non volendo perdere il frutto de' loro intrigi hanno cessato di affrettare la rovina di quegli Stati, che speravano allontanare dall' amicizia delle due corti Imperiali. Han paventato di non forzare inviluppandoli nella rottura, la loro riunione alla causa della Casa d' Austria, e sostenendo l' istituzione delle Repubbliche che deliberato avea di erigere alla destra sponda del Reno, di non porger motivi di allontanarsi dalla professata neutralità alla corte di Berlino ed al Langravio di Assia.

Per lo spazio di due mesi la condotta de' Francesi ha avuto per oggetto il prevenire questa riunione. Per la prima volta, sonosi vedute le loro truppe, durante la sovrindicata ultima invasione nella Svevia conservare alcuni riguardi anche nell' atto di ritirarsi; comprare diversi generi di consumo in vece di rapirli per forza e osservare una qualche specie di disciplina ne' villaggi e nelle campagne. In vece di favorire con la vicinanza e l' influenza le rivoluzioni a lor suggestione preparate nel Wittemberghese, eglino ne hanno ritardata l' esplosione; mentre Bernardotte più indiscreto che informato dell' attuale politica

litica direttoriale, dichiarava a' Tedeschi; *che il governo Francese ha il diritto di reclamare l'impulsione del gran movimento che va a porre il suggello alla fine del decimottavo secolo*, i Generali riceveano l' ordine di non secondare in verun modo i cospiratori; ed i plenipotenziarj e gli agenti l' istruzione di spendere a larga mano sicurezze e promesse illimitate a' circonvicini Sovrani. Non vi fu in somma simulazione, espressione e protesta, che non profondessero con una prodigalità, che non costava niente per ritenere a Rastadt la deputazione Germanica sempre in procinto di tener dietro a' passi del Commissario Imperiale. Prolungando il congresso il governo di Parigi, contava di formare colà un centro di neutralità sistematica e forse col tempo erigervi il capo-luogo di una confederazione anti-Cesarea, restando padrone intanto d' intrigare, esplorare, dividere gli animi ed alimentare le discordie tra il capo e i membri del corpo Germanico.

La maggioranza della deputazione dell' Impero composta de' suffragj di Magonza, Baviera, Baden, Darmstadt, Augusta e Francfort aveano dichiarata la scissura con l'Austria, Sassonia, Meclemburgo, Brema, e Visburgo. I ministri Prussiani restando sul posto, sembravano accreditare il proseguimento del

con-

congresso, che fu protratto il più che fu possibile, sebbene i Francesi in rotta avessero ripassato il Reno. Finalmente questa lunga e nojosa commedia ebbe il suo termine, perchè i Repubblicani non trovaronsi più in grado di sostenerla con la forza dell' armi. L' avvicinarsi di alcuni Ussari Austriaci, servì per lo scioglimento di ogni cosa. Le loro pattuglie avendo interrotta la comunicazione tra le due rive del suddetto fiume, e spaventati i contorni di Rastadt, gli agenti direttoriali gettarono altissime grida citando quel diritto delle genti, che i loro committenti non aveano mai voluto conoscere. Il Colonnello Imperiale a cui furono portati questi reclami da ministri respettivi di alcuni piccoli Principi colà convocati, rispose in tuono autorevole e senza ammetter replica sotto dì 22 aprile, che lo stato di guerra attuale esigeva il servizio delle pattuglie e de' picchetti in Rastadt e siti adjacenti non potendosi dopo il richiamo del ministro Cesareo considerare quel luogo come privilegiato e protetto dalla presenza di un congresso chimerico. Si fecero contuttociò delle tergiversazioni, dopo le quali la legazione Francese si congedò dicendo, che ella andava a Strasburgo dove avrebbe ricevute tutte le proposizioni di pace, che le sarebbero indirizzate.

Al-

Allora fu, che i tre plenipotenziarj Parigini con tutta la segreteria liberarono la Germania dall' insolenza, e scandalo de' loro pranzi diplomatici, de' loro complotti, delle loro orgie notturne e di qualche cosa di peggio ancora. Tutti gli altri deputati ancora ne imitarono l' esempio e quelli di Prussia se ne allontanarono similmente dopo il dì 27 di detto mese. Per fastidiosi che sieno stati i giornali rapporti di questa solenne convocazione, la sua istoria politica e segreta non è però meno degna di curiosità e di riflessione. Formato il consesso dall' Imperatore, l' Imperatore poi è stato quello che lo ha disciolto; e adunato per istabilire nuovi concordati e nuovi interessi con la Germania, ha finito col rimettere l' Impero nell' istessa situazione in cui si trovava nel dì 18 ottobre 1797. Essendo morto nel dì 21 di febbrajo in Monaco il Nestore di tutti i regnanti, vale a dire il vecchio Carlo Teodoro Elettore Bavaro Palatino in età di anni settantacinque e cinquantotto di regno, senza lasciar prole maschile, il suo successore Massimiliano gia Duca di due Ponti, sembrò che annunziasse de' cangiamenti di sistema e di sentimenti; ma le vittorie degli Austriaci padroni per mezzo delle loro armate di tutto il territorio Bavarese e l' inoltra-

tramento de' Russi verso quelle frontiere, ha restituita la buona intelligenza tra il nuovo Elettore e Cesare sul primiero essere.

I Francesi non potendo far altro, resero pubblici gli articoli segreti addizionali al trattato di Campo Formio, per seminare zizzanie e far nascere disgusti tra gabinetti, che stavano per collegarsi contro di loro; ma avendo le potenze chiaramente toccato con mano, che eglino sono stati effettivamente i primi ad infrangerli, non ne hanno fatto caso e sono rimaste più d'accordo che mai. Essi sono i seguenti.

Articoli segreti del Trattato di Campo-Formio.

I. *S. M. l' Imperatore e Re acconsente che i limiti della Repubblica Francese si estendano alla linea qui sotto indicata, e s' impegna impiegare i suoi buoni uficj quando si concluda la pace tra essa e il corpo Germanico, perchè la Francia possa ottenere la suddetta linea.*

Questa si estenderà dalla riva destra del Reno sino al confluente della Nette sotto Andernach incominciando dalla frontiera della Svizzera presso Basilea, compresavi la testa del ponte, Manheim sulla sponda sinistra del Reno, la città e fortezza di Magonza, le due rive della Roer, Giuliers, Gresberg e la città di Venloo con tutte le loro adiacenze. E se malgrado i buoni ufizj di S. M. I. e R. l' Im-

l' Impero Germanico non consentisse a tali acquisti, la M. S. s' impegna formalmente a non somministrare che il suo contingente all' armata dell' Impero, qual contingente non potrà mai essere impiegato nelle fortezze, e ciò senza pregiudizio della pace felicemente ristabilita tra la casa d' Austria e la Francia.

II. *S. M. l' Imperatore impiegherà ugualmente i suoi buoni ufizj durante la conciliazione con l' Impero Germanico* 1. *perchè la navigazione del Reno sia libera per la Repubblica Francese e per gli stati del suddetto Impero situati alla diritta del suddetto fiume da Uninga fino al territorio Batavo.* 2. *perchè i possessori della parte Tedesca opposta all' imboccatura della Mosella non possano mai sotto verun pretesto opporsi alla navigazione ed uscita delle barche fuori della suddetta imboccatura, fermo stante che la Repubblica Francese abbia la libera navigazione della Mosa a condizione che da essa restino aboliti tutti i diritti di passaggio, che trovansi stabiliti fino a Venloo.*

III. *S. M. Imp. e R. rinunzia per se e suoi successori alla sovranità della Contea di Falkenstein e sue dipendenze.*

IV. *I paesi che S. M. I. e R. deve possedere in virtù dell' articolo VI. del trattato definitivo segnato in quest' istesso giorno (vale a dire Venezia con tutte le*

sue

sue provincie di quà dal Mincio fino a Budua nell' Albania) serviranno di compenso per i paesi a' quali ha rinunziato in vigore del suddetto art. VI. e VII.; ma questa renunzia non avrà valore alcuno infino a che la M. S. non sia entrata nel pieno e pacifico possesso de' paesi ad esso ceduti.

V. La Repubblica Francese impiegherà i suoi buoni ufizj perchè oltre a questo compenso S. M. acquisti in Germania l' Arcivescovado di Salisburgo, la parte del Circolo di Baviera situato tra il detto Arcivescovado, i fiumi Inn, Saltza e il Tirolo compresa la città di Wasserbourg con un contorno di tre mila pertiche.

VI. S. M. Imp. cederà in questo caso alla pace con l' Impero alla Repubblica Francese la sovranità e proprietà del Tricktal e tutto ciò che le appartiene sulla riva destra del Reno fino a Basilea, purchè ottenga in Germania altri territorj equivalenti che le convengano. La Francia potrà cedere detti paesi al Corpo Elvetico convenendo con esso in modo, che non sia di pregiudizio nè all' Imperatore nè all' Impero.

VII. Resta fissato e determinato tra le due alte parti contraenti, che se in virtù della suddetta pace con l' Impero, la quale si affretterà più che sia possibile, la Repubblica Francese venisse a fare ulterio-

riori acquisti oltre i sopraccitati, S. M. l'Imperatore deve ottenere un ugual compenso.

VIII. Si darà un indennizzazione territoriale allo Statolder d'Olanda, con che questa non resti nelle vicinanze degli Stati Austriaci, nè di quelli della Repubblica Batava.

IX. La Repubblica Francese restituirà al Re di Prussia i suoi paesi alla riva sinistra del Reno, con che non si tratti di ulteriori acquisti in favore del suddetto Re, condizione, che le due parti si garantiscono reciprocamente.

X. Se il Re di Prussia acconsente a cedere alle Repubbliche Francese, e Batava de piccoli pezzi de' suoi territorj, che esistono sulla destra riva della Mosa, e verso l'Issel, l'Imperatore impiegherà i suoi buoni uffizj per fare adottare dette cessioni al Corpo Germanico.

L'inesecuzione del presente articolo non distruggerà il precedente.

XI. S. M. l'Imperatore non si opporrà (restando le cose d'Italia sul piede in cui si trovano attualmente) all'uso, che la Repubblica Francese ha fatto de' Feudi Imperiali in favore della Repubblica di Genova, ed unirà i suoi buoni uffizj ugualmente, che quelli della Francia, acciò l'Impero rinunzi al supremo dominio, e diritto che ha sopra i medesimi, non meno che

su Feudi Imperiali della Lunigiana, ed altri situati tra la Toscana, Parma, Lucca, e Modena.

XII. *S. M. I. e R., e la Repubblica Francese interporranno i loro buoni uffizj, perchè nella pace con l'Impero, que' diversi Principi e Stati, che trovansi in vigore di essa spogliati di qualche diritto o territorio, ed in specie gli Elettori di Magonza, Trevari, Colonia, Palatino-Bavaro, i Duchi di Wittemberg, Due Ponti, Margravio di Baden, Londgravj di Assia Cassel e Darmstadt Principi di Nassau et., ottengano delle indennizzazioni convenevoli da regolarsi di comune accordo con la suddetta Repubblica Francese.*

XIII. *Le truppe Austriache evacueranno venti giorni dopo le ratifiche del presente trattato le città, e fortezze di Magonza, Ehrenbreinstein, Filisburgo e Manhein, Konigstein, Ulma, ed Ingolstadt egualmente che tutto il territorio appartenente all'Impero Germanico sino a' confini degli Stati ereditarj.*

(Su quest' articolo fu concordata a Rastadt nell'atto delle ratifiche una dilazione di tre mesi, acciò fosse più comodo alle truppe Francesi l'evacuare gli Stati ex-Veneti.)

XIV. *I presenti articoli segreti avranno l'istessa forza come se fossero inseriti parola per parola nel trattato di pace firma-*

mato, come si è detto di sopra, nel presente giorno; saranno ratificati nell' epoca istessa, e i cambi delle ratifiche si faranno a Rastadt.

Fatti a Campo Formio 17 ottobre 1797

BONAPARTE.

L. CO: DI COBENTZEL
IL MARCHESE DEL GALLO
IL CONTE DI MEERFELD
IL CONTE DI DEGELMAN

Assassinio degli Ambasciatori Francesi di Rastadt.

Appena però furono partiti da Rastadt i ministri Francesi in una sera oscura, e senza scorta, che cinquanta passi poco più in là, appunto presso il canale della Murg, 60 Ussari invilupparono il convoglio delle carrozze, e gli ordinarono arrestarsi. *Jean-Debry* che andava innanzi agli altri fu gettato in terra, e dopo avere ricevuti varj colpi di sciabla, rotolò in un fosso e potè salvar la vita. I suoi colleghi non furono si fortunati, poichè *Roberiot* fu ucciso tra le braccia di sua moglie, e *Bonnier* trucidato accanto al campo; visitati dagli uccisori tutti gli equipaggi, i bauli, e le robe, furono solo portati via i portafogli, e tutte le carte della legazione. Il primo avendo potuto restituirsi alla meglio d' onde era partito espose il fatto come credette meglio; ma poi è stato raccon-

tato in mille maniere volendosi, che gli aggressori fossero emigrati Francesi finti Ussari, e da molti altri gente appostata dal Direttorio medesimo di Francia per rendere odiosi i suoi nemici presso il popolo, e risvegliare co' proclami i più esaltati come ha fatto la pubblica energia del tutto estinta. Gli ha dichiarati martiri della patria, e quindi vedendo che la moltitudine non si curava per niente di una tale finzione, a un tratto la cosa è rimasta sepolta sotto un profondo silenzio. Dall'altro canto l'Imperatore e l'Arciduca hanno ordinato farsene un processo verbale per dare a suo tempo all'Europa gli opportuni schiarimenti, e far conoscere i veri rei.

Preso, che ebbero un breve riposo, gli Austriaci nel dì 13 aprile guadagnarono per assalto il posto di Peterhansen, che divide il Reno da Costanza circondato tutto di fosse e trincieramenti, e dove fecero malgrado ciò molti prigionieri con l'acquisto di alcuni cannoni, e bagagli. Dopo ciò il Generale Piatscheck intimò la resa alla guarnigione Francese di Costanza medesima, numerosa di circa 2 mila uomini, e varj distaccamenti di Svizzeri patrioti. A prima vista ne riportò una negativa; onde tosto si accinse a batter la piazza con bombe e cannoni, in modo tale,

che

che passati appena due giorni gli abitanti aprirono le porte. Allora l'Arciduca penetrò senza perder tempo sul territorio Elvetico, scrivendo agli abitanti in tal guisa.

IN NOME DELL'IMPERATORE DE' ROMANI FRANCESCO II.

Carlo Arciduca d'Austria, comandante un' armata d'Eroi ad una nazione invitta, ma oppressa da un potente nemico.

„ Valorosi Svizzeri, è vicino il momento nel quale il valore de' miei soldati spezzerà le catene della vergognosa schiavitù che vi è imposta dall' inganno degli stranieri, e dalla perfidia di alcuni vostri traviati concittadini. Intanto, che noi corriamo a liberare il popolo oppresso da pochi scellerati col sacrifizio del nostro sangue, io v'invito ad appoggiare con tutta l'energia le nostre operazioni, promettendovi solennemente, che terminate queste gloriose imprese e rivendicata la vostra libertà, vi sarà lasciata interamente la scelta di restare indipendenti, e seguitare quel governo che più vi piacerà. La mia armata, che si avanza vi persuaderà col suo contegno, che noi ci chiamiamo con ragione vostri fratelli, e che siamo ben diversi da coloro, che abusano di questo sacro nome affine di spogliarvi della

vostra libertà e della vostra gloria. I soli scellerati, gl' infami, ed i nemici del buon ordine e della giustizia hanno motivo di tremare all' avvicinarsi delle mie truppe; e giuro all'umanità gemente sotto il peso de' loro delitti, che prenderò la più rigorosa vendetta, se non rinunziano all' istante a' loro sanguinarj progetti d'oppressione e di rapina. Valorosi Svizzeri, riunite la vostra naturale intrepidezza a questi sentimenti che vi possono essere ignoti perchè furono sempre il retaggio de' vostri gloriosi antenati."

Nell'atto medesimo, che spargeasi questa lettera, un corpo di 6 mila soldati Cesarei sotto gli ordini del Ten. Maresciallo Conte La-Tour e del Gen. Klenmayer si presentò verso le alture, di Sciaffusa. Prese tosto le opportune posizioni ed appostati i cannoni, furono inviati in quella città, capitale di uno de' primarj Cantoni Elvetici protestanti, uno capitano dello Stato maggiore, ed un ajutante del suddetto Ten. Maresciallo con un trombetta per intimare la resa al Gen: Francese Baillard che in quelle mura si era rinchiuso. Si cominciò a parlamentare, ma al solito senza attendere i Francesi il termine del colloquio, intrapresero a cannoneggiare con due ponti verso l'artiglieria, che rispose come conveniva col maggior vi-

vigore. Durante il fuoco scambievole' due colonne Imperiali andarono l'una ad isforzare la così detta porta nera, l' altra la porta Sveva. I cacciatori Tirolesi, che sono i più abili dell' Europa per prendere di mira e bersagliare, aveano di già occupati i sobborghi, quando cessarono tutte le ostilità per essere state trasmesse dal comandante della piazza delle proposizioni trovate poi non migliori delle prime.

Occupazione fatta dagli Austriaci di Sciaffusa.

Ricominciati perciò gli attacchi, i cacciatori padroni già di tutte le case de' sobborghi, assalirono la porta interna con tale impeto che la gettarono a terra in un quarto d' ora, e si aprirono furiosamente l' ingresso nelle prime strade uccidendo quanti Francesi trovavano e perdonando agl' innocenti abitanti. Anche alla seconda colonna composta di sì brave genti riuscì di atterrare la porta Sveva, facendovi 160 prigionieri nemici con due ufiziali. Conoscendo il presidio essere preparata per esso l' istessa sorte, fece sfilare tutte le sue forze sopra il ponte del Reno, che avrebbe in seguito voluto rompere o far saltare in aria; ma non ebbe tempo, dovendo pensare a salvarsi, correndo per le montagne con una velocità senza esempio. Allora entrati i comandanti di Cesare dentro la città, le confermarono a nome di S. M. I. la libertà effettiva

e sincera che godeva nel primo gennajo 1797, prendendosi tutte le opportune misure per ristabilirvi i deposti magistrati e farvi regnare la tranquillità e la quiete. Vedremo in appresso gli ulteriori progressi degli eserciti confederati in quell' alpestre regione, non meno che l' occupazione di Zurigo, ed altri luoghi di somma importanza.

CAPI-

CAPITOLO IV.

Invasione della Toscana eseguita improvvisamente da' Francesi. Il Granduca viene espulso da suoi Stati sull' esempio del Re di Sardegna ed accompagnato fino al Po. Dispiacere de' Fiorentini e degli altri suoi sudditi. Pericolo gravissimo corso da S. A. R. e sua famiglia. Occupazione di Livorno. Toscana democratizzata sotto la denominazione di Repubblica Etrusca.

I Gabinetti politici intavolano e conducono diversi e complicati affari in un istesso tempo; ma non è così dello scrittore. Egli non può esporli che uno dopo l' altro, e perciò ora ci conviene tornare addietro qualche passo per ripigliare gli avvenimenti succeduti durante il periodo delle ostilità incominciate nella Svevia tra la Repubblica Francese e la Casa d' Austria e le prime vittorie dell' Arciduca Carlo. Uno di questi avvenimenti notabili, lo è stata certamente la subitanea invasione in tempo di piena pace della Toscana, alla quale toccò di cadere in mano della nazione rigeneratrice, nel giorno istesso che la fortuna dell' armi, stava per volger le spalle anche in Italia a questa nazione, che ne' ditirambici suoi proclami e di-

scor-

scorsi si decantava e figurava come invincibile. Per entrare dunque subito in materia senza tanti preamboli, è da sapersi come subodorandosi a Firenze, che si trattava di una irruzione repubblicana nello Stato, dopo la tenuta di lunga conferenza alla corte, il Reale Arciduca Granduca Ferdinando III. spedì subito il Marchese Generale Manfredini a Mantova ove trovavasi nel 16. marzo il Generale Scherer, all' oggetto di venire in cognizione quali fossero le sue intenzioni. Eseguì Manfredini la sua commissione, volendosi che in tal congiuntura pagasse al suddetto comandante in capite 300 mila lire tornesi in conto di un altro milione d' imprestito chiesto da Francesi mediante la sacra parola e solenne sicurezza di non toccare il territorio Toscano, che forse per semplice passo, e il permesso di presidiar Livorno come avea fatto Bonaparte tre anni addietro affine di togliere agl' Inglesi il mezzo di recare soccorsi a' nemici della Francia.

Recata una tal risposta a S. A. R., egli se ne stava tranquillo nella sua capitale, nè si mettea in pena nel vedere sfilare alcuni corpi Cisalpini e Piemontesi per Pistoja alla volta del suddetto Porto di Livorno. Contuttociò il rovesciamento del governo Aristocratico della Repubblica di Lucca sua vicina (e

che

che in tal guisa reggevasi fino dall' anno 1408) accaduto ne' primi mesi dell' anno, con lo spoglio ed aggravio impossibile a descriversi di que' tranquilli ed industriosi abitanti; il non sapere cosa alcuna di un corriere spedito al Cavaliere Angiolini suo ministro a Parigi, doveano metterlo in sospetto di qualche strepitosa consueta infrazione di buona fede. Di fatti comunque fosse, era tratto il dado e i direttori Parigini movendo guerra all' Imperatore, aveano determinato di servirsi delle sostanze, delle forze, e della località comodissima della Toscana contro di esso, giacchè il paese apparteneva a un suo fratello. Non valutavano per mente, che con questo fratello viveano eglino in perfettissima pace e non ne aveano per istessa lor confessione, mai ricevuta alcuna offesa, anzi tutti i vantaggi e le buone grazie, giungendo al segno di smungergli in diverse fiate intorno a otto milioni a titolo di quieto vivere e della tenera propensione che verso di lui nutrivano. Adunatisi circa 10 mila uomini tra Francesi e loro collegati in Bologna sotto gli ordini del Gen. Gaultier, che avea sotto di se i Generali Miolis e Vignolle, nel dì 22 si possero in marcia per la via di Pietramala verso Firenze, ove giunsero nel dì 25 seconda festa Pasquale circa due ore dopo mezzo giorno.

Nel-

Nella mattina fu veduta affissa una notificazione in cui si diceva, che nell' ingresso de' Francesi in quella capitale, la R. A. S. avrebbe riguardata come una prova di fedeltà e di affetto de' popoli se fossero restati quieti rispettando i nuovi ospiti, che dà più si presagivano per molto incomodi. E' cosa certo mirabile il ravvisare un Sovrano mettere in opera le preghiere per vietare a' sudditi l' opporsi all' ingresso de' nemici; e quel che è più degno di osservazione, essere il Granduca il terzo Principe d' Italia che si conteneva in tal modo. Bisogna pur dire, essere ancora il colmo della virtù e dell' umanità il preferire la perdita di un trono all' effusione dell' umano sangue. Fu voce generale, che preveduta a Vienna una tale invasione, fosse trasmessa a S. A. R. l' istruzione di ritirarsi con la consorte, i figli, e gli effetti più preziosi in Livorno, fortificarvisi mettendovi un buon presidio, ed attendere colà a piè fermo gli aggressori, i quali dovendo piantare un assedio alla piazza, avea campo quanto voleva di passarsene a Palermo sulle navi Inglesi padroni del Mediterraneo. O l' istruzione non giunse in tempo, oppure venne stimata ineseguibile in quelle circostanze.

Pervenuti dunque i Francesi sotto Firenze senza trovare la minima opposizione,

zione, entrarono placidamente in città preceduti da cannoni con miccia accesa, guarnirono le porte, i ponti, le due fortezze e fecero subito deporre le armi a' soldati della guarnigione ed alle guardie della corte. Nella sera una forzosa e stentata illuminazione per la città ed al teatro, dove non comparve veruno fuori de' repubblicani venuti poco anzi, come similmente pochissima gente trovossi per le strade tanto interne quanto esteriori per dove passarono, in mezzo alla taciturnità ed al luto universale e senza sentirsi che pochissimi e freddi applausi. La mattina appresso 27 detto l' ottimo Ferdinando III. con la Granduchessa sua sposa tre piccioli figli, il Duca Rospigliosi suo primo Ciamberlano ed altre persone di alto e basso servizio, montato in una carrozza da viaggio ad otto cavalli, dopo essere stato coartatato a rinunziare alla sua sovranità, si allontanò per le poste da suoi domini, dalla patria, e da' popoli ben affetti. Un grosso distaccamento di dragoni lo circondava a titolo di scorta d' onore, quale scorta non impedì però, che a Bologna uno sciame di scellerati Giacobini non insultasse co' fischj il convoglio composto di 10 mute e 6 carri coperti nell' atto che si mutavano i cavalli. Universale fu il rammarico per la partenza di sì buono e adorato regnan-

gnante, non essendo esistito sotto l' Etrusco cielo quel numero d' ingrati patriotti e di riscaldate teste, che pur troppo trovansi in altre regioni dell' Itália. Buon per lui non ostante l'esser partito di buon ora, giacchè dopo diverse ore giunse il corriere con l' ordine di arrestarlo e condurlo con la sunnominata famiglia come ostaggio prezioso in Francia: gli fu in conseguenza spedito dietro a tale effetto un sufficiente distaccamento di altra cavalleria, ma il viaggio era stato così veloce, che le SS. AA. RR. aveano già passato il Po e messo il piede negli Stati Austriaci, quando quei che le inseguivano pervennero a Ferrara.

Contemporaneamente si lessero da' Fiorentini diversi proclami. Uno di Scherer, in data di quell' istessa città di Mantova dove avea ricevute le 300 mila lire, per annunciar loro, che i nemici della Francia si disponeano ad invadere i porti Toscani affine di recare da quella parte il fuoco della guerra nel centro della Cisalpina; che il Granduca acconsentiva tacitamente a questa disposizione, cosa, che appariva chiarissima nell' accoglienza fatta alle truppe Napolitane in Livorno medesimo, in un istante in cui parea che gli avversarj della Repubblica si potessero lusingare di qualche vantaggio; che in quelle cir-

circostanze il governo Francese avea stimato bene di assicurarsi della Toscana, ove sarebbero mantenuti *illesi il culto, il buon ordine e le proprietà*. Un secondo era diretto a' soldati per raccomandare loro la disciplina militare; il terzo infine di Gaultier agli abitanti Toscani del seguente tenore.

„ Entro nel vostro paese per ordine del Generale in capite dell' armata d' Italia ed a norma *delle rette intenzioni del governo Francese*. Le truppe da me comandate non vengono per fare una conquista, al contrario vengono a preservare la vostria patria da' mali, che se le volea trarre addosso. „

„ Voi fremerete di sdegno quando saprete, che i nemici della Repubblica Francese sono quelli di tutti i popoli, che ad altro non tendevano che ad inondare le vostre città e le pacifiche vostre compagne *di quelle orde di Barbari le quali non conoscono alcun legame sociale*, e trattano con ugual furore i soldati che combattono ed i paesi amici che scorrono. Portano esse dappertutto la devastazione e la disperazione .... „

„ Le truppe repubblicane vogliono prevenirle. Rispettano le persone, le proprietà, ed il culto di tutti i paesi. *Voi conoscete per esperienza la disciplina ed il cuore sensibile dell' armata Francese*. Dessa è sempre la medesima. „

„ Non

„ Non v' inquietate al suo arrivo ; siate pacifici e tranquilli nelle vostre comuni ; ricevete i nostri guerrieri da amici , ed io vi rispondo , che sarete trattati nell' istesso modo. Se qualcheduno commettesse il minimo sconcerto , ne sarà fatta pronta giustizia sotto i vostri occhi. „

„ Ma se opponete un qualche anche leggiero ostacolo , se vi abbandonate a' lacci , she i nemici della Francia non mancheranno di tendervi ; io ve lo dichiaro anticipatamente , l' armata vi tratterà con nimistà e rigore , e voi non potrete rimproverare che a voi stessi le calamità , che sarebbero una conseguenza naturale di un inutile resistenza. „

Il Gen. Miolis prese possesso di Livorno e dichiarò la guarnigione Toscana prigioniera di guerra , e quindi promulgò un severissimo editto perchè tutti gli emigrati andassero via da quella piazza dentro lo spazio di 24 ore , e dentro due giorni fossero fuori de' confini. Que' miseri certamente non sapeano ove volgere i passi senza incontrare pericoli. I negozianti delle nazioni estere imbarcarono i respettivi effetti su' legni di qualunque bandiera che stavano alla rada , si sequestrarono tutte le mercanzie e generi appartenenti a' Russi ed agl'Inglesi , sebbene questi ultimi aveano caricato tutto su' loro bastimenti , ed in

spe-

specie sul Vascello il *Minotauro*, sul cui bordo ricevettero il suddetto Marchese Manfredini gran Maggiordomo, il Cav. Seratti primo ministro con varj subalterni, ed i rappresentanti delle potenze d'Europa residenti presso il Granduca. Dietro a ciò si sigillarono i pubblici magazzini, si chiusero non meno del suddetto porto, tutti gli altri porti e scali delle spiaggie Toscane, cessò ogni e qualunque traffico e commercio marittimo e terrestre, fu interrotta la navigazione de' legni mercantili e la comunicazione cogli esteri, il che in uno Stato industrioso fu di un grandissimo danno e recò la rovina di molte case, le quali dovettero far punto per non restar sottoposte a dei deplorabili fallimenti. Porto Ferrajo nell'Isola dell'Elba ottimo porto e piazza assai più forte di Livorno, per intelligenza di alcuni traditori che vi stavano dentro in rilegazione più per commessi delitti che per opinioni, corse l'istesso destino di quest' ultima, ugualmente che Piombino e Grosseto nella Maremma Sanese. Orbitello però, celebre fortezza appartenente al Re di Napoli capitale del piccolo Stato detto de' Presidj, giacente in mezzo di un lago di circa 30 miglia di circuito metà dolce, e metà di acqua di mare, difficile ad assediarsi e ridurre alla resa non dissimile a Mantova a

cui molto assomiglia, abitata da' Toscani e governata da un comandante fedele al suo Principe che sapea contenere ne' lor doveri gli ufiziali regnicoli a lui sottoposti, ributtò ogni attacco per parte de' Gallo-Cisalpini, che per ben tre volte dovettero abbandonare i loro inutili tentativi. Monte Filippo e Porto Ercole ne imitarono á gara l' esempio.

In Firenze in questo mentre si dava mano dal cittadino Reinhart (di pacifico ambasciatore passato ad assumere il carattere di Commissario civile del Direttorio esecutivo) a sovvertire tutto il governo Granducale, per farlo divenire, non simile a quello della Repubblica Fiorentina vissuta quasi 500 anni sotto un turbolento sistema popolare, ma bensì democratico rappresentativo, che è più fallace ancora e turbolento dell' altro. Nominata che ebbe la municipalità provvisoria, conoscendo esser pochissimo il quantitativo degli attaccati alla Repubblica Francese e de' fanatici per le pericolose innovazioni Giacobiniche, pubblicò a tale effetto uno insidioso scritto di questa fatta.

Il Commissario del governo Francese in Toscana agli abitanti di Firenze.

„ L' armata Francese è entrata nella Toscana senza provare resistenza, e vi ha

ha trovati come foste dipinti, buoni cioè e pacifici. Se voi avete corrisposto alla sua aspettativa, ella non vi ha ingannati nella vostra, ed i guerrieri repubblicani sì terribili nelle battaglie, hanno fatta mostra nel vostro vago ed ameno paese delle virtù amabili di una nazione *sovra ogni altra libera culta ed umana*. Voi avete sperato, che la bandiera tricolorata ondeggiando sulle vostre mura annunzierebbe, che per voi pure l'ora della libertà di bel nuovo tornava a suonare; e di fatti vedendovi circondati dalle Repubbliche create dalle nostre vittorie stupivate di restare per anche sottoposti alla volontà di un solo, e vi rammentavate, che i vostri antenati erano cittadini e repubblicani. La Repubblica Francese non conosce altro dovere che quello di proteggere i diritti de' popoli, e mostrare all' universo, che la libertà è il premio del coraggio e della perseveranza. Così siccome alcuni trattati la legavano al vostro governo, ella rispettava questi vincoli; ma il vostro governo ha diffidato della sua causa e di voi, e si è associato alla lega di alcuni potentati contro la Francia; si è mostrato contro di voi stessi ombroso e geloso de' vostri lumi. La Repubblica Francese ha dovuto quindi far cessare per la sicurezza propria una falsa neutralità, e non potendo più fi-

darsi del governo, ha determinato di fidarsi ad una nazione sua ben affetta fino dagli antichi tempi. Ella non si è ingannata, lo attesto, e non s' ingannerà oso garantirlo. La vostra tranquillità ha espressa la vostra fiducia o il vostro consenso; e seppure restano fra voi alcuni uomini, che ci odiano, sapremo riconciliarli co' benefizj o comprimerli col nostro potere. Non si comanda agli uomini di esser liberi, ma da voi stessi avete voluto divenir tali. Le città di Pisa, Livorno, Siena, Portoferrajo, Arezzo, Pistoja e Pescia hanno piantato l' albero della libertà. Se la città di Firenze sembra aver ricevuto l' esempio dell' entusiasmo, ha dato però della saviezza, essendochè per la capitale era più bella cosa il ricevere l' impulso, che per le provincie il darlo. Vi annunzio pertanto che il *voto legalmente espresso per la vostra città* è stato accolto e che il giorno 18 germinale (7 aprile) farà epoca ne' vostri annali. Piantate l' albero della libertà, e in tal guisa prendete il sacro impegno di unirvi alla Repubblica Francese, a' suoi sacrifizj, alla sua gloria tendente il tutto a preparare sotto i suoi auspicj la felicità dell' avvenire. „

Questo voto però della città di Firenze espresso nel proclama, non era quello del popolo e degli abitanti legittimamente

mente convocati, ma proveniva da alcune poche persone rovinate negl' interessi e nella reputazione per la loro mala condotta, come è seguito per tutto altrove; di alcuni medici ed avvocati e di alcuni giovani dello spedale di S. Maria nuova, la maggior parte forestieri libertini ed affamati, di concerto con altri loro consimili provenienti da Bologna e dalla già legazione di Romagna. A Pisa ed a Siena università, contavasi tra patriotti qualche professore e qualche scolaro, essendo la gioventù facilissima a contrarre l' epidemiche malattie di riscaldamenti di testa. Alla metà di aprile ebbe luogo in Firenze l' inalzamento solenne del sovraindicato albero nella piazza principale e poi nelle altre con pochissimo concorso di gente, ed anzi per le vie ove transitarono i nuovi municipalisti, che s'incamminavano ad assistere con le scarpe tricolorate alla funzione circondati da' fanatici e da alcuni ragazzi, che gridavano *evviva*, in molte case si chiusero le finestre ed altre non furono mai aperte in quella giornata calamitosa. Si fecero i soliti discorsi di formalità e non furono ascoltati; ebbero luogo alcune feste e non promossero che un freddissimo giubbilo apparente, tanto più, che scorgevansi tra' membri municipali Monsig. Scipione de' Ricci già Vescovo di Pistoja tanto famoso

moso per le sue giurisdizionali controversie con la corte di Roma, per le quali rinunziò al suo Vescovado nel 1791, il Cavalier Fontana sovraintendente del gabinetto fisico tanto beneficato dalla corte, il figlio del Senatore Francesco Gianni dichiarato ministro della Finanza, l' Avvocato Rivani, il Dottor Giorgi ed altri simili soggetti mal visti e odiosi. Di fatti alla forzata gioja poco stette a succedere la malinconia ed il pianto per le gravose giornaliere contribuzioni imposte, per le requisizioni incessanti di cavalli, bestiami, vetture, generi di ogni sorte, rame, piombo, stagno, argento, e oro lavorato. A questo flagello ne' successe quello, che molti privati facinorosi coll' uniforme Francese e Cisalpina indosso, andavano di propria autorità per le più remote comunità e terre, ad esigere imposizioni in genere, e in denaro a nome della Repubblica conquistatrice, e se non venivano date con le buone, v' impiegavano la forza, non osando per anche i campagnuoli di opporre quella resistenza, di cui hanno date come diremo sì luminose prove. Il Gen. comandante ingiunse con suo editto, che nessuno pagasse a costoro; ma intanto non gastigò veruno de' rei di sì iniqui attentati, a norma delle promesse, dal che ne desunse il pubblico che vi fosse qualche collusione.

Il

Il malcontento pertanto e la mestizia in meno di quindici giorni si fece universale in uno stato non assuefatto a simili violenze. E per quanto facessero i Repubblicani e le nuove costituite autorità della efimera Repubblica Etrusca perchè non penetrassero in Firenze le nuove delle terribili sconfitte riportate da' Francesi sotto Verona e Legnago, pure se n' ebbe dopo quattro o cinque giorni qualche sentore, a segno che nella notte del dì 13 d'aprile si videro strappati varj proclami fatti affiggere dall' infatuata municipalità, e gettati a terra varj alberi per cui vennero arrestati alcuni individui caduti in sospetto di essere manifestamente attaccati al loro Sovrano. Monsignor Martini Arcivescovo, trovossi astretto a pubblicare una pastorale per eccitare i suoi diocesani alla quiete, alla sommissione, e alla obbedienza. Anche a Livorno vi ebbero de sussuri forti, ed invano il Generale Miolis portossi a perorare sulla gran piazza alla moltitudine, per risvegliarne l' energia repubblicana, di cui fuori di alcuni abitanti di religione diversa dalla cattolica, nessuno volea sentir parola, mentre tutti ripeteano dalla democrazia la calamità massima della cessazione de' negozj e de giornalieri guadagni, nell' atto istesso che giorno e notte obbligati venivano a sborsare gros-

se somme in contanti. I falliti soli esultavano perchè dilazionato vedeano il tempo di pagare i propri debiti.

A Pistoja mentre erano nel dì 11 aprile suddetto concorsi al solito mercato sulla piazza del Duomo i contadini ed i vicini montanari in gran numero, ad un tratto si ammutinarono e fatto in pezzi il da essi chiamato albero del vitupero e della più abietta schiavitù, si portarono al palazzo civile, ed a quello della giustizia e tornarono ad inalberarvi gli stemmi Granducali antecedentemente calati. Di ciò non contenti salirono in diversi campanili e sonando lungamente a martello, commossero il popolo, che vollero che deponesse la coccarda nazionale, fieramente insultando e percuotendo chi si mostrava retinente. Trovate nel convento degli Olivetani delle pistole spade e fucili ivi depositate, in conseguenza dell'ordine del generale disarmamento di tutta la Toscana, le presero, e andati ad occupare la fortezza caricarono varj cannoni puntandogli contro la città. Non ci volle meno dell' attuale Vescovo Monsignor Falchi Piccinesi per indurli a smontare dal loro progetto di danneggiare e compromettere tanti innocenti abitatori; e fu d'uopo far loro molte esortazioni e promesse. Le parole del sacro pastore valsero assai più a calmare il tumulto

di

di quelle del presidente municipale Domizio Tonti, il cui nome divenne per le bocche di coloro soggetto di motteggj e d'ingiurie. In altri luoghi parimente si manifestò del fermento, nè servì per sedarlo il carcerare ed anche il fucilare quindeci o venti de'capi, che sempre più s'inasprirono gli animi e tutto tendeva chiaramente, a norma di quanto ci resta a dire, ad un imminente insurrezione.

CA-

CAPITOLO V.

Si accende la guerra anche nell' Italia. I Francesi vanno ad attaccare gli Austriaci su tutti i punti all' Adige e restano sconfitti. Battaglie di Verona e Legnago. Ritirata del Gen. Scherer sotto Mantova. Si allontana da quella piazza e si trinciera all' Adda. Brescia Bergamo e Cremona cadono in mano degli Austriaci a quali si congiungono i Russi. Entrambi uniti passano all' Adda ed entrano in Milano. Proseguimento delle loro vittorie.

INcominciata da' Francesi la guerra per sorpresa nella Germania e nel paese de Grigioni, si credette dal Direttorio Francese esser venuto il momento di giocare l'istessa carta anche nell' Italia, e tornare a conquistare le provincie situate di là dall'Adige e già addette all' estinta Repubblica di Venezia. Siccome tanto i componenti del suddetto Direttorio, quanto i patriotti affascinati o dal delirio della mente o dalle prosperità, si credeano assoluti padroni degli avvenimenti, così ne immaginavano la conquista come certa e sicura, e loro sembrava di aver già nelle mani, oltre la terra ferma, Venezia ancora, con più l' Istria, l'Albania, e la Dalmazia, che tan-

tanta forza aggiungono all' Austriaca grandezza per la loro preziosa località e per il riquadramento e l'unione di tutta l' Austriaca Monarchia. Non vi è cosa più fallace quanto il fondarsi su i futuri eventi; non ostante con l'appoggio di sì fatti principj, tenuto stretto consiglio in Mantova dal Gen. in capite Scherer co' suoi sottoposti, fu risoluto, in seguito degli ordini venutigli da Parigi, di attaccare le truppe Tedesche stazionate dietro al suddetto fiume Adige, impensatamente e senza verun preventivo avviso.

Alle ore tre dunque della mattina del dì 26 marzo 1799, i Francesi sorprendono i primi posti avanzati Austriaci, che guardavano la propria linea di confine a mezza lega circa lungi da Verona, fanno parecchi prigionieri, e cominciano a scaricare sopra di essi, che non se l' aspettavano, un vivissimo fuoco. Gli assaliti benchè costretti dall' eccedente superiorità delle forze nemiche a retrocedere pochi passi, in vece di gettare l' armi in terra e abbandonare il terreno, come già scritto aveano gli aggressori, si accingono a rispondere al sanguinoso invito con pari attività. Al segno del cannone dato da i castelli Veronesi escono dalle porte Mantovana, e Bresciana alcuni battaglioni, che da poche ore pervenuti erano tuttora stanchi

dal

dal lungo cammino, e gettatisi furiosamente nel cimento unitamente agli altri, sbaragliano e respingono i Repubblicani situati nelle alture di S. Massimo, S. Lucca, e di Tomba, sforzandosi di riacquistare le vantaggiose posizioni, che sulle prime aveano dovuto lasciare, mediante la sovraindicata sorpresa. L'attual presenza, la saggia condotta, lo spirito marziale e la profonda intelligenza nell'arte della guerra del Generale Kray (che in quella congiuntura comandava provvisionalmente, e che era stato avvisato solo sul far della sera precedente delle intenzioni nemiche) sufficienti sono a supplire allo scarso numero de suoi, a segno di opporsi intrepidi al torrente formidabile che minacciava Verona e lo rispingono per ben sette volte. Il Gen. Conte di Hohenzollern, dando di piglio alla spada combatte a piedi, e scaccia dalla prima delle suddette alture i Francesi. Pochi uomini a cavallo prendono loro il più infesto cannone di grosso calibro, intanto che il Colonnello Giulay con bajonetta in canna si fa davanti e riacquista il sito di Tomba maggiore. Ma sulla costa di S. Lucia i Francesi sempre si sostennero, perchè troppo ben fortificati e difesi dalle case. Malgrado però il più ostinato combattimento, la superiorità de' primi, la sorpresa e le proficue

po-

posizioni, non meno della certezza trasmessa a' medesimi da' numerosi proseliti di aprir loro le porte di Verona, perchè venissero a terminarvi le feste pasquali restò da valorosi guerrieri Imperiali, impedita l'esecuzione dell' ideato progetto. In questo memorabil conflitto, che durò per più di quindici ore sempre vivo ed incessante, si distinsero singolarmente i granatieri, i cacciatori Tirolesi e la cavalleria Unghera. Il colonnello Barone di Zizendorff caddè morto sul bel principio; il Ten. Barone di Keim riportò una contusione in una mano; e circa 150 uffiziali Austriaci restarono feriti, assistiti però unitamente a semplici soldati da' cavalieri e dame Veronesi, che a gara faceansi un pregio di accoglierli, sollevarli e provvederli di quanto potea fare di bisogno. Tra morti feriti e prigionieri i Francesi calcolossi che perdessero intorno a 7 mila uomini ed i Tedeschi qualche cosa più di 4. mila.

A Bussolengo nel giorno medesimo, 26 marzo trovaronsi gli Austriaci pur sopraffatti da 12 mila tra Francesi e Piemontesi, che andarono a piombare addosso specialmente a due battaglioni destinati a guardare quella sponda destra dell' Adige, e che dopo aver perduti 1300 uomini dell' un reggimento e 700 dell' altro non potendo aver rinforzi,

zi, lasciarono i posti in mano al nemico, che per avere notabilmente sofferto non ebbe modo d' inseguirli. Nella notte susseguente tutto fu tranquillo, e così mercoledì 27 marzo ariserva di una breve azione poco rilevante fuori della porta Capuana. Ma sopraggiunto di poi il sopralodato Generale Kray, avendo i Repubblicani rinnovati gli attacchi furono anche questa volta perdenti, essendo restato ucciso il Gen. Devin e ferito il Gen. Sardan. Due capi battaglioni 20 ufiziali e più di 500 comuni caddero prigionieri de' vincitori Imperiali che guadagnarono anche 15 pezzi di cannone e molta artiglieria. In tal fatto accaddè la morte del Ten. Colonnello Mercantini. Ne' susseguenti giorni i Francesi assai mortificati e storditi per la cattiva sorte incontrata si scostarono alquanto da Verona. Tornati a riprendere animo nel dì 30 una delle loro grosse colonne si accinse ad un ulteriore attacco sotto Verona. Il Gen. Kray senza scomporsi guardando que' monti con numerosa truppa, disposti due cannoni a dominare la pianura fece avanzare un corpo d' infanteria lungo la sponda sinistra dell' Adige, per cui dovettero gli aggressori dopo micidiale zuffa retrocedere in fretta perchè raggiunti alle spalle dalla cavalleria. Tentarono di ripassare in furia il fiume,

quan-

quando rotto da' pontonieri uno de' ponti, mancò loro una ritirata e 5 mila dovettero rendersi prigionieri senza i morti e i feriti. L'affare durò a riprese dal mezzo giorno fino alla sera. In quest'incontro si vuole che un intero reggimento di cavalleria Piemontese passasse dal partito Francese, a cui era stato violentato ad aderire, a quello di Cesare.

In correspettività perciò degli svantaggi notabili sofferri da' Francesi e da Repubblicani ad essi congiuntisi, nell' atto che non s' immaginavano che sicuri trionfi, indirizzarono essi le loro mire in quelle fatali circostanze a prender posto davanti Mantova, o per attendere nuovi rinforzi cagionando intanto qualche ritardo agli avanzamenti de' Tedeschi vincitori, o per avere più facile una ritirata con le spalle coperte da quella fortezza. Si trincierarono con tal disegno a S. Giovanni a Raldon, al Magnano sei in otto miglia al mezzogiorno di Verona, occupando in tal guisa delle più valide posizioni per natura e per arte con una linea di cinque leghe di Francia. Ma aveano a fare con Kray, che volea profittare della riportata vittoria, e non era di sentimento di lasciarli tranquilli a riacquistare nuove forze e far dire la verità a' patriotti, che egli non sarebbesi arrischiato a venire

Vittoria famosa riportata dal Gen. Kray nel 5 aprile.

nire avanti. Alle 10 della mattina del dì 5 aprile gli Austriaci intrapresero a render loro la visita dello scorso 26 marzo, attaccandoli furiosamente, dopo avere il lor comandante ordinato, che la divisione di Legnago che si era avanzata di già sino a Cerea, se ne restasse in osservazione di ogni futuro avvenimento, non meno che a quella del Gen. S. Julien proveniente dal Tirolo.

Lo scopo del prelodato Gen. Kray si era di battere il centro de' Francesi ad oggetto di distaccare l' ala destra dalla sinistra. Da principio una colonna Tedesca ebbe a ricevere non poco danno a motivo della grossa artiglieria nascosta da' nemici in quelle boscaglie in mezzo a cui eransi in industriosa maniera appiattati. Riscaldata la zuffa, più ore incerta pendette la vittoria, dalla quale incominciava a dipendere la futura sorte dell'Italia, e tanto più che un rinforzo pervenuto a' Francesi da Mantova per sostenere il centro suddetto, rallentò alquanto l' esecuzione del piano Austriaco, senza però impedirlo. Di fatti verso le ore tre dopo il meriggio rimase tagliato fuori un grosso corpo dell' ala sinistra Francese; e battuta parimente la destra cessò sulla sera il sanguinoso conflitto molto infausto per i repubblicani, poichè tutta la notte e nel giorno appresso continuossi a condurre a Verona prigionieri,

nieri, artiglieria, e munizioni. Un piccol distaccamento già diviso dagli altri nell' anterior giornata, rifugiatosi nel bosco di Azano e ricusando di rendersi, fu quasi tutto nella mattina tagliato a pezzi. Il numero de' soldati prigionieri ascese a 5 mila e 917, e 316 degli ufiziali compreso il Generale divisionario Pison gravemente ferito col suo ajutante di campo, l' ajutante del Gen. Serrurier avente l' istesso grado, due altri Generali e varj ajutanti di brigata e capi battaglioni, 45 tra obizj e cannoni, e 57 carri carichi di munizioni e bagagli. I morti sorpassarono i 3 mila dal canto de' vinti e 4 mila e più i feriti. Gli Austriaci ebbero anch' essi altrettanti uccisi, ma in assai minor numero i feriti, e soli 279 prigionieri. Il Giovane Maggior Voggiasi dello Stato Maggiore, che in ricompensa delle distinte prove di valore manifestate negli scorsi giorni presso Legnago, avea conseguito il grado di Ten. Colonnello e meritate le divise dell'Ordine di M. Teresa restò estinto in questa memorabile battaglia, che sarà rammentata mai sempre come un effetto de' più ammirabili raffinamenti dell' arte militare. Restarono pure bersagliati da gravissime ferite i Gen. Kosacovich e Mercantini che poi cessarono di vivere in Verona.

La storia della guerra d' Italia ci reca

attualmente in vista, che se nella campagna del 1796 i punti che sono intorno a Verona suddetta, vale a dire Rivoli e Ronco, dettero adito all' impetuoso e poco considerato Bonaparte d' intraprendere il temerario e fallace assunto d' internarsi entro ai monti della Germania per recarvi il fuoco della rivoluzione e della discordia, in quest' anno 1799 saputa ben difendere questa linea, che cuopre la piazza da un abilissimo condottiere di eserciti, apparecchiò spazioso campo alle insigni consecutive vittorie delle armate Imperiali nella Lombardia e nel Piemonte. Sconfitti i Francesi da ogni lato, ed astretti col residuo delle scoraggite loro legioni a rinchiudersi parte in Mantova ed in Peschiera e ritirarsi il restante di là dal Mincio, una gran porzione del paese aperto Cisalpino videsi esposto a cadere in balìa de' vincitori. Nella notte del 7 del suddetto mese di aprile due grosse colonne repubblicane procedenti dal Ferrarese per Mantova con gran seguito d' armi munizioni e vettovaglie, vennero raggiunte a Governolo dal corpo Austriaco diretto dal Generale Klenau. Questi senza perder tempo loro cadde addosso, ed a fronte di una disperata resistenza le sbaragliò e le vinse, obbligandole ad abbandonare in suo potere tutto l' intiero convoglio, consistente

stente principalmente in 18 mila fucili con infiniti altri generi. Inoltrossi egli allora lungo la sponda del Po, mettendo il blocco a Mantova da quella parte nell' atto, che Kray facea l' istesso dagli altri lati, e S. Julien minacciava Peschiera.

Unitisi quindi tutti insieme e preso posto a Castel nuovo, a Cavalcaselle, a Valeggio circuendo Mantova sino ad Ostiglia, si trovarono i Francesi nel caso di abbandonare affatto anche la riva destra del Mincio, ed in seguito la città di Salò con tutta la riviera deliziosa sul lago di Garda. Anche Castiglione delle Stiviere, dove Bonaparte vantò tanti luminosi trofei, corse l' istessa sorte; e battuti alcuni corpi Cisalpini al ponte di Lagoscuro, dilataronsi le armi Cesaree per tutto il Ferrarese e bloccata Ferrara penetrarono a Cento ed al Finale. Circondata la Mirandola fortezza di qualche considerazione (capitale di un piccolo Ducato appartenente già alla Casa Pico, e poi al Duca di Modena), fu espugnata nel dì 18 per assalto senza patire altro gastigo che la demolizione delle case de' principali promotori dell' anarchia e del fellonismo. Reggio, capo luogo della rivoluzione e dell' anarchia, Guastalla e Casalmaggiore, imitarono l' esempio degli altri luoghi dietro a loro; e se la prima di dette città

non fu rasata da' fondamenti, se ne deve attribuire l' esistenza alla clemenza dell' Augustissimo Cesare, che sdegna troppo il confondere gl' innocenti co' rei. A' 19 di detto mese l'armata Austriaca guardava la sponda sinistra del fiume Oglio dopo avere occupata la città di Brescia, che l' accolse a braccia aperte, malgrado il General Cisalpino Lecchi, che se ne era già allontanato, ed i riscaldati patriotti suoi seguaci. Bergamo, Orcinuovi, Crema e Cremona fecero l' istessa cosa, rendendosi prigioniera nel dì 21 la guarnigione Francese che guardava il castello Bresciano. La difesa di Chiari costò a' Francesi quasi due mila uomini e gli altri colà postati si dettero a rapida fuga.

Era pervenuto in questo mentre a Verona il Generale Russo Suvvaroff (il vincitore de' Turchi e de' Polacchi e delle cui valorose e celebri imprese molto è stato parlato nel decorso di quest' istoria) ed in appresso arrivarono a marcie sforzate le truppe Russe Ausiliarie, al di lui comando affidate dall' Imperatore Paolo I dichiaratosi apertamente nemico del governo della Francia. L' Imperatore de' Romani dopo averlo generosamente accolto e regalato in Vienna, lo nominò Feld Maresciallo e Generale supremo di tutte le sue armate nell' Italia, ed il primo sotto di lui

fu

fu il Maresciallo Barone di Melas. Verso la linea dell' Adda, dietro al qual fiume eransi fatti forti i Francesi si misero questi sotto la direzione del Generale Moureau più famoso per le sue ritirate che per qualche guadagnata battaglia. Il Generale Scherer già ministro della guerra vedendo le cose a mala parata, era di parere, giacchè non si potea assolutamente più sostenere, di abbandonare tutta la Lombardia fino alla Bormida, togliere le guarnigioni a tutte le sue piazze e castelli, e rimessa in tal guisa in piedi alla meglio una rispettabile armata, piantarsi tra le due valide e ben munite fortezze di Alessandria e Tortona ed ivi far fronte agli Austro-Russi, affine di opporli un ostacolo insuperabile alla conquista del Piemonte. Volea inoltre trattenendosi in quel sito, aspettare il ritorno delle truppe di Magdonal, Victor, e Goultier e altre disperse per la Toscana, Stato Ecclesiastico e regno di Napoli. Avvisato di questo suo progetto il Direttorio Cisalpino da' suoi ufiziali e dagli ufiziali Francesi subalterni, che stavano volentieri a Milano, fece il possibile a forza di maneggio e con la profusione di 7 in 800 mila lire di deviarlo tanto per andare avanti alla meglio. Tenuto consiglio di guerra nel campo Francese, fu risoluto salvare la capitale della mor-

bonda repubblica Cisalpina con formare dell' Adda un antemurale insuperabile, il quale stante la soverchia protrazione ed estensione della linea era tale, come era indivisibile e indestruttibile la predetta efimera repubblica.

Battaglia e rotta de' Francesi a Cassano.

Nella mattina pertanto del dì 27 Aprile l'armata Austro-Russa attaccò col maggiore impeto e vigore i Francesi presso il suddetto fiume a Cassano in quel punto istesso in cui avevano eglino raccolte le loro maggiori forze. Piegò sul principio un corpo di Russi a motivo delle naturali non meno che artificiali fortificazioni che rendeano molto vantaggiosa a' difensori quella posizione e quasi impenetrabile. Restò quindi per qualche ora indecisa la fortuna delle due armate; ma sopraggiunto opportunatamente il bravo reggimento di cavalleria Unghera dell'Arciduca Giuseppe Palatino, si terminò l'affare con sì fausto successo, che rotti ed aperti i troppo prolungati trincieramenti, acquistata la grossa artiglieria che non cessava di vomitare un fuoco d' inferno, vennero sloggiati i repubblicani con gravissima loro perdita. I fuggitivi minarono i ponti e gli Austriaci sostituiti subito degli altri gl' inseguirono senza respiro tragittando l' Adda e portando la desolazione e la strage alla sponda Milanese. A Lecco avea avuto luogo un' altra vera battaglia

in

in difesa di quel ponte ostinatamente sostenuto da' Francesi ed espugnato dagli Austro-Russi, con gran spargimento di sangue da ambe le parti. A Verderio pure nel dì 28 si combattè con terribile accanimento dal Generale Serrurier, che sagrificò se stesso e quasi tutta la sua divisione che seco lui dovette infine rendersi prigioniera, e ciò per coprire alla meglio la ritirata precipitosa de' primi tanto baldanzosi ed ora sì mortificati suoi fratelli d' armi. Sette in ottomila uomini tra' morti e feriti 20 cannoni, 2 obizj e molte munizioni di ogni genere costarono a' Francesi tutte queste azioni, nelle quali i loro capi gli aveano imprudentemente impegnati, e che per quanto sangue ancora vi spargessero gli Austro-Russi, altrettanti vantaggj giunsero a riportarne nelle conseguenze tutte ad esse favorevoli.

A Milano contuttociò dal nobile ufiziale Placido Visconti ajutante del Generale Fiorella comandante supremo di tutte le truppe Cisalpine, vi andò nella mattina seguente a predicare a cavallo per tutte le contrade la gran vittoria, che stavano riportando i repubblicani, per dare adito forse al suo superiore di potersene fuggire a briglia sciolta verso Torino senza essere arrestato dal popolo. Nella domenica 28 sul far dell'

alba tutta la divisione del Gen. Grenier si vide transitare per detta città in piena rotta, essendo i soldati assai stanchi e disanimati, e sopraggiunta da altri corpi, porzione prese la via di Marignano feudo della Casa de' Medici, e porzione incamminossi verso Bufaloro, affine di trarsi di là dal Tesino, saccheggiando e devastando quanti casali incontravano cammin facendo. Un corpo, che stava in essa mischiato co' patriotti e co' Cisalpini, al segno dello sparo del cannone andò a tutta furia a chiudersi nel castello, ed appena ebbe tempo di mettersi in sicurezza, perchè intorno a due ore e mezzo prima del mezzo giorno, comparvero a vista della porta detta orientale i posti avanzati Austro-Russi. Il Maggiore Lucioni con due Ungaresi e due Cosacchi a cavallo fu il primo ad entrare in città per ravvisare la disposizione degli abitanti, che le false voci ad arte fatte spargere da' malevoli, additavano come tutti armati ed ansiosi d' impedire l' ingresso de' vincitori. Trovò però le cose tutte all' opposto, attesocchè era il giubbilo universale in quella moltitudine, che per lo spazio di tre anni i fanatici dell' anarchia aveano tentato invano di mettere in orgasmo e di organizzarne lo spirito in favore della sognata libertà. In tale occasione ha veduto

tutto il mondo come vi erano riusciti, e da quanti e quali delirj era sconvolto il loro infiammato cervello.

Sparsa in un momento la notizia di esservi in Milano degli Austro-Russi, immenso fu il concorso di ogni ceto di persone ad abbracciarli, ad accarezzarli, e baciarli le ginocchia, e in un momento a vista de' medesimi vennero atterrate stritolate ed infrante le insegne e le bandiere dell' estinta repubblica in un con gli emblemi della schiavitù la più orrenda, inorpellata co' falsi nomi d' indipendenza e di uguaglianza. Si mosse quindi subito l' ottimo e tanto insultato Monsignor Visconti Arcivescovo, e dietro a lui l' amministrazione e la Municipalità, antecedentemente eletta per modo di provvisione, per incontrare i guerrieri della Russia e dell' Austria. Ebra di gioja la moltitudine accompagnava la deputazione, il che fece comprendere a' Russi, che dubitavano di essere in paese nemico, non esser vero quanto si era cercato ad essi con premeditata malignità insinuare, dal che ne provennero varj loro saccheggj e devastazioni delle campagne. A Crescenzago sul naviglio venne accolta graziosamente la deputazione non meno che il Prelato dal Generale Melas, ed in seguito le soldatesche Imperiali entrarono nella città al suono festoso di tutte le campane e fra

Ingresso degli Austro-Russi in Milano.

e fra la non interrotta esultanza de' continui evviva il replicato battere di mano anche degl' istessi Giacobini e patriotti i più decisi, che col cuore palpitante e pieno di ambascie battevano eglino pure per non farsi creder tali. Negli altri di tutte l'età sesso e condizione il cuore parlava come negli occhi; e si scorgea ben anche il pianto della gioja sulle molli pupille scorrere per consolazione e per tenerezza, stante la preveduta garanzia della religione, della vita, delle proprietà, e il ritornare sotto il felice dominio di un' augusta Famiglia che avea dolcemente governata la Lombardia per tanti anni.

Nel dopo pranzo giunse il Gen. Suvaroff anch' egli universalmente acclamato, e proseguirono ad arrivare numerosi battaglioni e squadroni di truppe Austriache. Nella sera Milano fu tutto superbamente illuminato per festeggiare il lieto ingresso dell' armata liberatrice ed il suo attaccamento ed affetto al pio ed invitto suo Sovrano Francesco II. Nel dì 29 furono affissi diversi proclami firmati dal Signor Conte Cocastelli in qualità di Commissario Cesareo e dal Gen. Comandante, in vigore de' quali si confermarono fino a nuove disposizioni i tribunali di giustizia civile e criminale; fu abbassato il tribunale di polizia rivoluzionario, ed eretto altro

tri-

tribunale di polizia provvisionale, ma con principj e direzioni totalmente diverse; congedata per sempre la guardia nazionale che avea cagionati tanti dispendj incomodi e manopolj, con l'ordine di consegnare subito le armi al Gen. Maggiore Barone di Lattermann comandante interinale della piazza. Si assicurò l'integrità di tutte le casse magazzini e depositorj infiniti pieni di roba di qualunque sorta appartenenti alla fu nazione Cisalpina della quale fu vietata in avvenire ogn' insegna, ogni uniforme, ogni coccarda; con più l'obbligo preciso per chiunque della denuncia alla commissione generale a tal' uopo istituita, degli effetti e generi di ragione de'Francesi, o dell'altre repubbliche Italiane ed Elvetica.

Si cantò solenne *Te Deum* nella Metropolitana pel fortunatamente cessato sistema democratico, con l'intervento di Suvvaroff di Melas e tutta la primaria ufizialità e nobiltà tornata nel suo splendore, sempre con la maggior quiete del mondo e fra l'ebrietà della gioja popolare. Verso l'ora del pranzo fu condotto prigioniero il summentovato Generale Francese Serrurier fatto prigioniero dal Generale Austriaco Wukassovvich a Verderio presso Lecco come si è detto, e rilasciato sulla parola d'onore col suo Stato maggiore e quantità

tà di ufiziali Francesi e Piemontesi, trà quali il già comandante di Milano Partouneaux. Il primo stimato da tutti per uno degli uomini più onesti e meno nocivi tra' repubblicani, fu lasciato passare con quiete; ma alla vista dell' ultimo, di alcuni commissarj, denominati eterne sanguisughe, e di molti de' suddetti ufiziali e bassi ufiziali, non si potè contenere l' affollata plebe dal non prorompere in fischj ed urli d' abborrimento, non approvati però dalle superiori autorità che anzi fecero notificare con editto l' immediata cessazione delle pubbliche ingiurie ed offese contro qualunque persona, invitando tutti alla tranquillità ed al reciproco rispetto, e ciò in vigore di alcuni editti susseguenti all' appresso proclama ovunque diffuso per ordine dell' Imperatore.

Popolo Lombardo; non il vostro Sovrano, ma l' amico sincero l' amoroso vostro padre sensibile a tanti vostri disastri prodotti dalla iniquità dalla rapina figlie di una spergiura lealtà, con le braccia aperte per accogliervi di nuovo al suo seno, a voi fa ritorno.

Ravvisatelo o cari egli è desso, che più volte da voi sospirato, e chiamato col suono de' vostri sacri bronzi, ora sen viene a voi per unire a questo lo strepito de' bronzi guerrieri, stringendo pietoso da una mano l' olivo, il ferro furibondo dall' altra

per

per offrirvi con una in grembo di una sacra religione la tanto bramata pace ed interna quiete, e somministrarvi con l' altra in seno una vera giustizia, la possente sua forza tutta rivolta soltanto contro gl' iniqui perturbatori di quella e gli odiosi nemici di questa.

Accoglietelo o figli con amore nelle vostre desolate contrade, che a sua mercè risorgeranno ben presto a nuova vita; unitevi a lui con coraggio che egli vi apre la via della felicità, e per guidarvi più sicuro alla gloria, vi presenta unita ed alleata alla sua forza straniera non minore della propria, e punita così l' empietà che è di già smascherata, torni a trionfare una volta con l' innocenza la religione.

Immediatamente il culto pubblico di detta religione cattolica apostolica romana, venne rimesso nel suo pieno e libero esercizio interdetto dalle leggi Cisalpine, e tornarono a vedersi e venerarsi per le pubbliche vie le sacre immagini di Dio, di Maria Vergine, e de' Santi, dileguate, cancellate e rotte dal genio diabolico di gente peggio de' più famosi eretici. Si rimisero nel pieno vigore tutti i regolamenti osservati nel Milanese nel primo Maggio 1796 intorno alla santificazione delle feste di precetto, a' giochi di azzardo, alla delazione delle armi proibite, all' introduzione, vendita e stampa de' libri e fogli che devono es-

essere sottoposti alla revisione, ed attende la nuova commissione di Polizia (sono parole dell'istesso suo avviso del 2 Maggio) da' buoni e fedeli sudditi di S. M. di mirare una pronta e lodevole riforma sulle ultime foggie di vestire ed acconciatura di capelli, che abbastanza dimostrano le traccie del libertinaggio e della fellonia. Quelle delle donne in ispecie erano divenute scandalose all'eccesso, come in tutte le altre città d'Italia dove era penetrata la gallica licenza sotto l'ammanto del buon gusto repubblicano. E non volendosi lasciare impuniti coloro, che ardissero spargere massime sediziose, se ne sono arrestati di mano in mano moltissimi, tra' quali il medico ex-direttore Moscati, il rappresentante Reina, l'Abate Borsieri già segretario di legazione repubblicana a Torino, Casiraghi droghiere, S. Giorgi Chimico, Somenzari commissario del direttorio a Mantova ed infiniti altri caporioni del più tirannico tra tutti i dispotismi. Si proibirono severamente sotto gravissimi militari pene qualunque corrispondenza col nemico, qualunque conventicola e adunanza in cui si tenessero discorsi contrarj al ristabilito ordine di cose, e qualunque divulgazione di notizie tanto in pubblico quanto in privato dirette a esaltare i principj democratici, e fomentare le chimeriche speranze

ranze del ritorno de' Francesi, i quali intanto vennero senza eccezione scacciati da tutti i paesi occupati dalle armi collegate. Quelli che nascondendosi negarono di obbedire rinchiusi furono nelle carceri come avvenne in appresso al fratello istesso del direttore Parigino Barras tenutosi per lungo tempo nascosto per non lasciare il cielo lombardo ad esso troppo gustoso.

Ritornando agli affari di guerra, non tralasciossi di continuarla con una rapidità, che non ha finora veruno esempio nelle istorie. Nel dì 4 del suddetto mese di Maggio entrarono gli Austro-Russi in Pavia sotto la condotta del Principe Pancrazion, complimentati da quel Monsignor Vescovo Bertieri e da' componenti l'interinal governo. Nel giorno 6 capitolò la fortezza di Peschiera in presenza di S. A. Imp. il principe Costantino delle Russie figlio secondogenito dell'Imperatore Paolo da lui espressamente inviato ad assistere alla campagna d'Italia. La guarnigione della prima composta di 200 uomini uscì con gli onori militari e il patto di non servire contro gli alleati per un anno e un giorno, dovendo essere ricondotta in Francia, lasciando nella piazza a profitto de' vincitori 90 pezzi tra artiglieria grossa e da campagna ed infiniti magazzini di ogni genere di munizioni e com-

commestibili, con abiti, immenso numero di para di scarpe, di barili, di polvere, bombe, palle, tende, attrezzi, ivi collocati sulla romanzesca credenza di poter di colà portare la guerra nel Tirolo, e sulle provincie già Venete.

La fortezza di Pizzighettone fatta demolire da Giuseppe II e intorno a cui eransi fatti spendere alla Cisalpina tanti denari per ristabilirla, cedette nel dì 7 essendo stata battuta per qualche giorno, col presidio di 800 soldati pure prigioniero; e dentro la piazza si trovarono dagli Austriaci 125 cannoni bellissimi, 12 mila barili di farina, 2 mila carra di fieno, 9 mila brente di vino, 400 d'acquavita, 2500 botti di carne salata 2500 para di scarpe 30 mila di sale ed immensa quantità di cartocci di mitraglie cartuccie e polvere, a segno che con i generi esistenti come sopra in Peschiera, valutossi il tutto senza timore di esagerazione più di 4 milioni di fiorini, essendovi inoltre moltissimi bauli e casse ridondanti di preziosi arredi, di abiti, biancherie, ori, ed argenti appartenenti a' capi ed a' più facoltosi impiegati nelle armate repubblicane, robe tutte per la maggior parte depradate e carpite nelle varie città della misera Italia. Fatti in questo, mentre gli apprestamenti per l'assedio del castello di Milano, ed aperta la trinciera malgrado

il

il continuo fuoco degli assediati sotto la direzione del Generale Conte di Hohenzollern, il Capo-battaglione Bechaud consumata avendo una gran parte della sua polvere in inutili spari, nel dì 24 giorno del *Corpus Domini* capitolò la resa, rendendosi prigioniero di guerra per un giorno e un anno, lasciato sulla parola e ricondotto a' confini della Francia con 9 altri Capi-battaglioni suoi uguali, 158 ufiziali, 2209 tra bassi ufiziali e soldati, mediante la consegna di 119 pezzi di cannone, 10 bandiere, 50 tamburi, tutte le armi da deporsi sulla spianata, e di tutti i magazzini di provvisioni, qualunque piano, e lettere appartenenti alla Repubblica Francese. Troppo lungo sarebbe il descrivere minutamente i generi di considerabile prezzo trovati in detto castello.

Terminate non erano queste conquiste, che l' esercito Austro-Russo diviso in varj corpi, tragittato il Tesino, si accinse ad inseguire i nemici che preso aveano il partito di ritirarsi dietro al Po, abbandonando anche la città di Tortona per ridurre tutti i mezzi di difesa nella cittadella. Pervenuto nel dì 7 il Suvvaroff a Pavia, invitò i soldati Piemontesi a lasciar tosto i repubblicani vessilli macchiati da' più nefandi delitti, con un proclama concepito in questi termini.

= Brava truppa Piemontese, tutto il mondo ha avuto motivo di fremere di orrore nel vedere i Francesi senza alcuna dichiarazione di guerra, scacciare dal trono de' suoi antenati il Re di Sardegna, impadronirsi de' suoi Stati, ed impiegare le vostre forze istesse alla distruzione del vostro, non meno che degli altri governi d'Europa — Può darsi abuso del potere il più iniquo dell' ordine estorto al vostro Re d' incaricarvi a servire i suoi carnefici? — L' armata di S. M. l'Imp. de' Romani e quella di S. M. l' Imp. di tutte le Russie hanno battuta e dispersa l' armata Francese d' Italia che si vantava invincibile, e questa è attualmente in Piemonte per ristabilirvi il suo Re. Soldati Piemontesi fuggite e lasciate una volta quelle bandiere macchiate di esecrandi e detestabili misfatti ed unitevi co' vostri liberatori per terminare la grand' opera della redenzione dell' Italia. Gli ufiziali ed i comuni conserveranno il lor grado e la respettiva paga e non presteranno giuramento che al Re di Sardegna loro Principe naturale. =

Appena transitato il Tesino e messo il piede su' domini della Real Casa di Savoja, vedendo in folla accorrere ad arrolarsi sotto i vessilli Austriaci i militari del Piemonte, che i Generali Francesi Joubert e Souchet aveano nella lo-

ro

to invasione incorporati nelle orde repubblicane, senza lor corrispondere che per soli dieci giorni del mese appena i dovuti stipendj, promulgò agli abitanti del paese un secondo proclama di questa fatta.

Alessandro Suwaroff Kimnisky Feld Maresciallo delle LL. MM. l' Imperatore de' Romani, e dell' Imperatore delle Russie, gran Croce dell' Ordine di Malta ec.

„ Conoscendo noi la necessità di provvedere all' ordine pubblico in queste provincie felicemente ricuperate dalle forze Austro-Russe, e dovendo perciò tenere in vigore non tanto l'amministrazione di giustizia, non meno che tutti i rami di pubblica economia sul piede e sistema esistente sotto l'antico governo di S. M. il Re di Sardegna prima dell' epoca della rivoluzione, abbiamo disposto ed ordinato che siano rimesse in piena attività tutte le leggi, e regolamenti politici e giudiciarj veglianti prima dell' epoca dell' ora cessato ordine di cose, con più l' istesso Governatore Gen. Barone la Tour ed i provvedimenti medesimi relativi al sistema monetario, il Senato, i tribunali, e le primiere costumanze. "

„ Popoli del Piemonte l' armata Austro-Russa viene a ristabilire il vostro

Re sul trono de' suoi Augusti antenati, di cui lo ha spogliato la perfidia de' suoi nemici; viene per far trionfare la santa religione; viene finalmente per liberarvi dal giogo tirannico de' vostri offensori, e distruggere la pessima morale, che essi cercano di spargere in tutti i cuori. "

„ Bravi Piemontesi, la vostra fedeltà, il vostro attaccamento all' augusta casa di Savoja, che da tanti secoli e con tanta gloria e saviezza vi governava, v' invitano a combattere per una causa, dal cui fortunato esito dipende la vostra felicità. Animati dall' esempio de' vostri antenati riprendete quelle armi così sovente vincitrici contro il nostro comune nemico, riunitevi sotto i vessilli della valorosa armata sotto il mio comando; e gl' impostori che cercano di sedurvi per opprimervi saranno per sempre scacciati dal vostro territorio. Solo per sostegno della vostra religione, solo per la conservazione delle vostre proprietà io v' invito all' armi. "

„ Prometto per tanto in nome delle LL. MM. II. protezione ed assistenza a tutti quelli che seguiranno le voci dell' onore e del dovere. "

„ Prometto perdono a' deboli, che si sono lasciati sedurre da una fallace libertà; ma abbandono al più rigoroso e segnalato gastigo quegli scellerati, che fon-

fondandosi sopra un atto strappato dal tradimento e dalla forza, osassero opporsi a' progressi delle nostre armi giuste e trionfanti. "

„ Affrettatevi dunque fedeli abitanti del Piemonte a prender parte a' nostri successi; un falso timore non vi renda inconseguenti a' vostri primi giuramenti. Il vostro onore, il vostro dovere rendono nulli e di niun valore quelli, che avete prestato indotti dalla forza o dalla seduzione al governo iniquo, che vi opprime. Le sublimi virtù, che i vostri Sovrani fanno brillare sul trono, vi garantiscono le mie promesse. "

Dal quartier generale di Voghera 8 Maggio 1799.

Il Francese General Moreau rimasto senza competitore nel comando, per la rapida partenza di Scherer, erasi in questo mentre dopo aver perdute le battaglie dell'Adda e di Verderio accampato con un corpo di 12 mila uomini presso Alessandria. L' armata Austro-Russa avendo passato il Po ed occupata la città di Tortona, faceasi anch'essa vedere in quelle vicinanze per obbligarli ad allontanarsi. Sebbene sconfitti e sebbene il loro proprio interesse, mediante l'inferiorità, dovesse indurre a restare sulla difensiva i capi de' repub-

blicani; il loro orgoglio e il disprezzo del nemico follemente acquistato ne' facili vantaggj degli anni antecedenti, gli spinse a non attendere di essere attaccati, ma furono essi i primi nel 12 di Maggio ad essere gli assalitori nelle vicinanze di Marcorso. Dopo un lungo ed ostinato conflitto da ambe le parti, terminò la zuffa con la peggio de' Francesi, che tra morti e feriti vi perdettero più di 3500, uomini oltre la grossa artiglieria che dovettero abbandonare. Perduto il campo furono inseguiti fino sotto Valenza sul Po, essendo andati a ripiegarsi in disordine verso la valle di Bormida. In tal guisa tutte le strade del Monferrato divennero aperte per i Generali Suwaroff e Melas all'oggetto d' inoltrarsi nel cuore del Piemonte. A' 18 di detto mese entrarono nella suddetta città di Valenza dove costrussero tre ponti sul gran fiume che le scorre sotto le mura.

Le fortezze di Alessandria e Tortona erano però tuttora occupate da' Francesi, che attendevano con ansietà i soccorsi provenienti dallo Stato di Roma e dalla Toscana, onde i comandanti Austriaci dopo avere cominciati a disporre i preparativi per gli assedj di quelle due piazze, distaccarono, inviandolo verso il Piacentino, un poderoso corpo di truppe, perchè si accostasse

al

al Generale Klenau, ed al Gen. Hoenzollern che padroni del Modenese guardavano le rive del Panaro. Lo scopo di questa divisione di forze era di occupare certi dati posti importanti, acciò che il Gen. Magdonal che sapeasi di certo, che s'inoltrava con 30 mila uomini tra Francesi, Polacchi, Cisalpini e patriotti tratti dal regno di Napoli che avea evacuato, non potesse assalire gli Austro-Russi nel fianco destro. Dall'altro canto marciando nell'atto istesso la vanguardia di questi ultimi pel Monferrato, il Gen. Wukassovich occupò l'importante piazza di Casale, capitale di quella provincia, e nel passato secolo la più forte di tutta l'Italia. Dopo un cannoneggiamento di qualche ora la guarnigione di 800 Francesi fu costretta a partirsene di là e lasciare in mano al vincitore sette cannoni, molti stendardi, armi e munizioni con una quantità di magazzini pieni di commestibili e di polvere.

Chivasso con altri luoghi del paese corsero l'istessa sorte, nell'istante che alla Bormida avvenne altro fatto d'armi in occasione che Moreau bramoso d'impedire che gli Austro-Russi si avanzassero sempre più nel Piemonte, tentava di coglierli alle spalle. Era passato il tempo di simili strattagemmi militari, che non produceano più veruno effetto

come in addietro, perchè gli ufiziali de' due alleati Imperi, fedeli e guardinghi, non si lasciavano deludere. Quattordici ore durò sempre viva l' azione, nella quale dovettero i soldati combattere con feroce impegno con la sola sciabla e la bajonetta per qualche tempo, lasciando i Repubblicani sul terreno da circa a 3 mila morti e quasi altrettanti prigionieri, che sulla fine di Maggio vennero condotti a Pavia. All' aura di questo nuovo vantaggio, niente potè più trattenere gli Austriaci ed i Russi, che non si appressassero nel dì 26 sotto le mura di Torino preceduti da una gran quantità di contadini Piemontesi armati, che andavano ovunque atterrando gli alberi e gli emblemi di schiavitù inorpellata col nome di libertà. I Torinesi non se ne accorsero ingannati dal Gen. Fiorella Corso, quell' istesso che era stato Generale in capite delle truppe dell'estinta repubblica Cisalpina, e che in premio della sua velocissima fuga da Milano avea ottenuto il comando di quella dominante e sua cittadella. Dicea egli mendacemente ne' reiterati suoi proclami e notificazioni, *che deboli e quasi sempre perdenti gli Austro-Russi nelle avvenute battaglie non erano in grado di penetrare fino a quelle mura, e coloro che batteano la campagna doveano essere manigoldi e ladri di strade*. Terminava però

col

col soggiungere, *che ogni cittadino prendesse le armi, e stesse intento alla difesa*, minacciando stragi e morte a chi si fosse mostrato restio all'obbedienza. Ma giunto con la sua vanguardia il Gen. Wukassovvich al borgo di Po per la gran de strada che da Chivasso conduce a Torino, e postatosi alla destra del fiume, scrisse immediatamente una lettera alla Municipalità invitandola ad aprir le porte, se non volea soggiacere a' mali inevitabili della guerra.

Gli Austro-Russi entrano in Torino.

La municipalità spaventata, deposto da parte ogni spirito di patriottismo si recò tosto da Fiorella per sentire da lui a qual partito dovea apprendersi in que' frangenti. Ascoltata l'istanza ei strapazzò con ingiuriose parole gl' individui componenti la deputazione con un ammasso d'ingiuriose parole ed invettive, trattandoli di vigliacchi e pussillanimi e minacciandoli di farli tutti fucilare, se replicavano all'intimazione. Suwaroff e Melas non vedendo venire alcuna risposta, fecero puntare 16 grossi cannoni alla porta de' Cappucini, e dopo averli fatti giocare per più di due ore, s'impadronirono de' ponti e della porta di Po. Siccome le palle incominciavano ad abbrucciare qualcheduna delle case, e gl' incendj poteano sempre più dilatarsi e ridurre in cenere la città, i Torinesi e tutte le così dette guardie nazionali non

volendo esporre la loro patria ad un imminente esterminio per giovare a' Francesi loro oppressori, ad un tratto sollevatisi rivoltarono le bajonette ed i fucili contro quanti ne trovavano per le strade, uccidendo circa 68 uomini di cavalleria, che scorrevano in quà e là per astringere per forza la gente alla difesa. Dopo non lieve contrasto alla suddetta porta trucidati non pochi patriotti e repubblicani che stavano intenti a guardarla, riuscì in fine a due ore dopo mezzo giorno a' Torinesi di aprirla e lasciare l' adito agli Austro-Russi di entrare trionfanti in città e riempire tutte le strade. Intorno a 6 mila de' medesimi, che seguivano costretti con violenza le bandiere repubblicane abbassarono tosto le armi, e ricevutele di bel nuovo da' due comandanti dell' Austria e della Russia, si unirono alle truppe alleate, protestando di non voler più servire che per la causa del proprio Sovrano e de' loro liberatori. Fu voce in questa occasione essere stato tale il terrore de' Francesi e tale l' ansietà di salvarsi in folla nella Cittadella, che se gli Austriaci usavano una maggior diligenza negl' inseguirli, vi entravano dentro confusamente seco loro, e se ne rendeano padroni senza grave ostacolo.

Fiorella allora facendo lo sdegnato all'

estre-

estremo contro i Turinesi, i quali non aveano colpa veruna nelle perdite precedentemente sofferte da' Francesi, agitato da maniaco furore giacobinico, dalla vendetta, dall'astio, perchè non aveano voluto seppellirsi vivi sotto le rovine della patria, cominciò a sparare contro la medesima colpi di cannone e bombe dalla cittadella, con inaudita perfidia e contro le leggi tutte della guerra, che vogliono illese le capitali a cui vi sia annesso qualche forte. Durò il suo fuoco, che produsse infiniti danni, dalla sovrindicata domenica 26 Maggio sino alla mattina del lunedì 27 con certi intervalli però di riposo, stante l'avere i Tedeschi erette delle batterie per rispondere al medesimo come si conveniva; ma vedendo i comandanti supremi, che varj edifizj ardevano, intavolarono un trattato col suddetto Fiorella, che desistesse dallo sparare verso la città, ed eglino avrebbero fatto l'istesso da quella parte, trasportando gli attacchi del lato della campagna a norma de' regolari assedj. Convenuta reciprocamente la cosa, per mezzo degli ufiziali respettivi dello Stato maggiore, invitarono gli artefici sbigottiti a riprendere i loro lavori e rassicurarono i tremanti cittadini, che a intere turme fuggendo fuori delle porte carichi de' loro arredi ed utensili i più necessarj, si ri-

ritiravano nelle ville delle colline, all' effetto di rinvenire un refugio in mezzo a tanti mali.

Rinacque in quel punto la gioja nel cuore de' Piemontesi, ed i nomi di Suwaroff, di Melas, e di tutta l' armata Austriaca e Russa, risuonò giulivo fino sulle labbra de' teneri fanciulli, de' vecchj e delle inesperte donzelle. Il popolo irritato all' estremo contro i caporioni del patriottismo, o per meglio dire dell' oppressione, dell' empietà e dell' anarchia, ne avea già saccheggiate diverse case, nell' atto che avea uccisi diversi Francesi, come si è accennato, e fatti molti prigionieri, tra' quali alcuni ufiziali Milanesi Cisalpini, che eransi nascosti nelle abitazioni de' loro consimili. Queste lievi vicende non erano di gran conseguenza a fronte dell' acquisto di 392 pezzi di cannone, parte situati su' bastioni e parte esistenti nell' Arsenale; ove i Generali Repubblicani scrissero al loro Direttorio di averne trovati mille almeno con più di 60 mila fucili; ma il vero si è che assuefatti ad esagerare non ne trovarono che quel quantitativo appunto che hanno perduto in simile incontro, e con la resa della cittadella, coma si dirà in appresso. Per tre sere ebbero luogo in Torino pubbliche esultanze ed illuminazioni di gioja, come pure solenne ringraziamento al sommo

Da-

Datore di ogni bene nella metropolitana di S. Giovanni per i ricevuti benefizj. Suwaroff, sebbene di religione Rutena giudicò opportuno l'intervenire alla funzione, dopo la quale rivoltosi a Monsignor Carlo Buronzo Vicario Arcivescovile e grande elemosiniere gli presentò due diverse divise dell' Ordine Imperiale di *Maria Teresa* perchè le benedicesse; il che eseguito dall' Arcivescovo medesimo, egli ne decorò i due abilissimi e coraggiosi Generali Austriaci Barone di Melas e Marchese di Chasteler, che tante prove luminose d'intelligenza e bravura date aveano ne' fatti antecedenti.

A ciò provveduto e date le ulteriori opportune dispozioni per l'assedio della cittadella suddetta affidandone la direzione al saggio e valoroso Ten. Maresciallo Austriaco Barone di Keim, Melas e Suwaroff si rivolsero contro i protestanti Valdesi, che si armavano nelle valli di Lucerna e S. Martino per sostenere il fuggitivo governo repubblicano rifugiato in Pinerolo. Colà pure trovavansi quasi tutti i profughi patriotti Milanesi e Veneti, che scaldavano la testa a que' popoli. Fu a loro trasmesso un proclama in termini assai forti per eccitargli alla sommissione, e que' pochi ostinati fanatici, che negarono di arrendersi alle benigne offerte di clemenza e

per-

perdono, restarono vinti e dispersi coll' arresto de' capi faziosi rinchiusi in strettissime carceri. All' opposto i paesani del Mondovì ed i soldati che stavano alla custodia della fortezza di Ceva eransi prima dell' arrivo degli Austro-Russi sollevati contro i Francesi; ma poi trovandosi mancanti di forze per far fronte alle orde repubblicane, che ora venendo da Cuneo, ed ora scendendo dalle montagne di Oneglia devastavano que' contorni, ricorsero agli Austriaci, perchè somministrassero loro qualche sussidio di gente. Melas spedì tosto colà 4 mila uomini agguerriti, che al solo comparire scacciarono i perturbatori della pubblica quiete, parte de' quali ritirossi in Cuneo suddetto, e parte si restituì ne' luoghi scoscesi de' monti.

Si era dato principio all' assedio della fortissima cittadella di Torino, che premea molto alle armate confederate di avere in lor potere, per passar poi a battere le non meno importanti fortezze di Alessandria e Tortona. Era però necessario il cominciare da quella. Suvaroff avrebbe voluto espugnarla per assalto, come fatto avea ad Ismail ed a Varsavia, mediante la quale ultima operazione avea in tre mesi estinta nel 1794 la generale insurrezione della Polonia; tuttavia per risparmiare l' effusione del sangue e nuovi danni all' adjacente città,

sti-

stimò bene astringerla alla resa per mezzo del blocco col ritardo di qualche giorno. Dall'altro canto le truppe Francesi, che verso la Riviera di ponente ora retrocedevano ora si avanzavano sotto gli ordini del Gen. Moureau, inquietavano i disegni degli Austro-Russi, che per accorrere ove facea d'uopo a tenore del bisogno, aveano piantato il quartiere generale in Asti. Là il Generale Suvaroff fu raggiunto da alcuni ufiziali Inglesi spediti per concertare d'accordo le future direzioni di guerra contro il comune nemico. Era già incominciato il fuoco ed aperta la trinciera contro la sunnominata cittadella di Torino, che il Gen. Fiorella avea ricevuta intimazione di non rendere con l'istessa facilità di Pizzighettone, Peschiera, Mirandola, Ceva, e il castello di Milano. Non vi fu espediente perciò, che ei non adoprasse per resistere più che fosse possibile, quantunque comprendesse bene di non aver così presto verun soccorso, sostenendosi validamente per venticinque giorni e disturbando sempre i lavoranti delle trinciere, che sempre venivano avanti. Principiato quindi il cannoneggiamento di tutte le batterie Austriache, ed un bombardamento tale che le palle cadevano come grandine, smontati i cannoni de' rampari ed imminente ad aprirsi la breccia, nel dì 21 giugno

chie-

chiese Fiorella a Keim di capitolare, e convenutisi nelle condizioni fu concordata la consegna della piazza, con universal contento sì degli assedianti, che di tutto il Piemonte. Sedici furono gli articoli della resa portanti, che la guarnigione, uscita con gli onori di guerra e posate le armi sulla spianata, sarebbe condotta in Francia in qualità di prigioniera di guerra, con la parola di onore di non servir giammai, contro le LL. MM. Imp. e loro alleati, sino a che non fosse cambiata. Gli ufiziali però dello Stato maggiore, artiglieria, e genio, vennero condotti in Germania conservando i loro equipaggi ed effetti particolari per rimanervi sino alla conclusione del suddetto cambio. De' patriotti chiusi nella fortezza con la guarnigione non se ne fece parola e si considerarono come gli altri soldati, non minori di due mila e quattrocento. Quattrocento pure furono i cannoni acquistati da' vincitori, 26 mortaj, 50 mila centinaja di libre di polvere, e 42 mila fucili.

Grandi battaglie sotto Piacenza e alla Trebbia.

Dieci in dodici giorni innanzi la caduta di detta cittadella, i Generali Suvvaroff e Melas abbandonata improvvisamente la loro stazione verso Asti, si rivolsero dal lato di Piacenza. Il primo avanti di partire così scrisse all' assediante Generale Keim. = *Mio caro Ge-*

ne-

nerale ; io vado a Piacenza a battervi Magdonal ; sollecitate voi il termine della vostra intrapresa , acciò non abbia io a cantare il mio Te Deum *prima del vostro* = Di fatti il General Francese suddetto adunati circa a 40 mila uomini tra Roma, Napoli e Toscana compresi i disperati Giacobini , Cisalpini , e soldati già al servizio del Re Sardo, scendeva giù dalle montagne di Pistoja e Modena verso il Panaro , con la ferma supposizione di ricuperare in brevi istanti la Lombardia ed anche quel rimanente d'Italia, che avea abbandonata, dicea egli per poco tempo. Il Gen. Victor , che si era ritirato dal Piemonte sopra Genova, si appressava parimente per le montagne di Pontremoli con 8 mila combattenti, che formavano la vanguardia dell' armata nemica, ed attraversato nel 14 giugno il Taro dirigevasi verso Borgo S. Donnino. Rusca che conducea la terza colonna ne contava almeno 10 mila , tutti affamati ed avidi di vendetta e di preda. Il Reale Infante Duca di Parma all' avvicinarsi alla sua residenza di tante schiere repubblicane , alla cui buona fede ed amicizia insegnava l' esperienza non esser punto da fidarsi , si ritirò con la famiglia ed il Vescovo della sua capitale, il chiarissimo Monsignore Adeodato Turchi a Cremona , di dove passò a Milano ed a Verona per

rimanervi come fece sino a che non si restituì alla sua residenza.

Era rimasto alla difesa di Modena il Gen. Hoenzollern con 12 mila uomini. Nel dì 11 di detto mese si vide attaccato da' nemici, e gli riuscì di batterli ponendoli in fuga e facendone intorno a 800 prigionieri. Nel dì 12 i Francesi si aumentarono assai di forze, e lo assalirono di nuovo, nell'istante medesimo, che un' altra loro colonna attaccava il Gen. Austriaco a Castel S. Giovanni. Hoenzollern soverchiato dalla superiorità, dovette in quella seconda giornata ripiegare verso la Mirandola, lasciando esposta Modena che fu occupata da' nemici stessi. Klenau dal canto suo sostenne il cimento con vigore e risolutezza, respinse gli aggressori e rimase padrone del campo a S. Agata; ma all' avviso, che il suo compagno d' armi si era trovato in necessità di retrocedere, si vide nel caso di rinunziare a' frutti di sua vittoria, e far alto a S. Agostino dove fu ingrossato da tutti i distaccamenti Tedeschi che custodivano i posti sul fiume Reno sino ad Argenta.

In tal guisa Magdonal essendosi aperti i passi del Modenese, si avanzò sopra Parma e vi entrò nella mattina di sabato 15 giugno. Victor era giunto a Firenzuola; onde congiuntisi insieme i due capi repubblicani, nella domenica 16,

si

si presentarono alle porte di Piacenza e ne chiesero l'ingresso, che ottennero nel punto che la guarnigione Austriaca numerosa di 1200 soldati ritiravasi nel castello. Quattro mila Francesi andarono ad accamparsi sulla Trebbia, ed 8 mila con poca cavalleria si acquartierarono in quella città, vociferando per incutere timore negl' Imperiali, di esser forti di 50 mila uomini e che di conserva con Moreau, che veniva da Genova con altri 25 mila, avrebbero presi alle spalle gli Austro-Russi. Dal dire all' eseguire vi è una gran differenza; nondimeno il terrore de' popoli si estese sino a Codogno ed a Lodi, e molti abitanti fuggirono ed altri presero le armi per difendersi. Nella mattina del giorno 17 a ore cinque e mezzo, uscirono i Francesi di Piacenza dalla porta verso il Po e formate due colonne di circa 22 mila soldati sotto gli ordini de' Generali Olivier e Cherpentier inoltraronsi oltre la Trebbia, ed assalirono due ore dopo il mezzo giorno i Tedeschi ed i Russi, che gli ricevettero tanto bene e con tale intrepidezza e valore con incessanti scariche di cannone a mitraglia che gli fecero pagar cara la loro audacia stendendone un gran numero tra morti e carichi di ferite sul campo, e astringendo a rendersi prigioniera una mezza brigata. La giornata terminò con una breve

tregua per ritirare i morti. Nel martedì mattina i Tedeschi ed i Russi resi animosi dal precedente buon successo per ordine di Suvvaroff furono i primi a dare addosso a' Francesi. Seguì un gran macello, sinchè quest' ultimi, conoscendo che le cose andavano piuttosto male, cominciarono a sfilare dietro le mura di Piacenza riprendendo la via di Parma con tutti i carriaggi e vetture che durarono a passare tutta la notte. Non era però l' intenzione de' due attivi comandanti delle forze de' due Imperatori alleati, il dar agio a' nemici di fare una tranquilla ritirata, per il che fecero avanzare molta cavalleria per intercettare le strade.

Conobbero allora i Generali Francesi, non vi restar per essi altro partito, che battersi disperatamente o posar le armi. La Trebbia era per esser loro fatale, quanto lo era stato a' Romani ne' tempi di Annibale. Pertanto appena alzato il sole nel giorno 19 cominciossi a Piacenza a sentire uno strepito straordinario di cannone. Tutto il popolo tratto da un tal romore di artiglieria, accorse sulle mura per osservare cosa accadeva, e vide effettivamente le due armate, che pugnavano col maggiore ardore e bravura nelle sue vicinanze, stando entrambe nelle respettive primarie posizioni. Un' ora innanzi il mezzodì ebbe principio

cipiò la battaglia col fuoco della moschetteria repubblicana contro le due ale Tedesche, cioè il centro e l'ala sinistra, e durò sino a un'ora e mezzo, con un impeto tale che facea tremare d'orrore. Finalmente l'ala dritta Francese essendo stata per ben tre volte astretta a retrocedere, fu posta in rotta e ritirossi precipitosamente entro Piacenza medesima. In tal momento il Gen. Austriaco Otto potea entrare in detta città dietro a quest'ala; ma siccome comprese non essere la posizione della Trebbia troppo favorevole a' battaglioni alleati, si rimise al suo posto in soccorso del centro, che trovavasi ancora alle mani co' Francesi che pugnavano da disperati. Il Generale in capite Cesareo Melas non volle giammai cangiare le sue posizioni, sebbene scorgesse inutile anche quest'ultimo sforzo de' nemici.

Al contrario l'ala destra Austro-Russa contro la quale i Francesi dirette aveano le loro maggiori forze, non si era mantenuta sì ferma sul terreno come la sinistra, ed avea alquanto ripiegato; sopraggiuntole però a tempo un aumento di uomini dal centro rimasto superiore, si rimise e conservò intatta la sua linea.

Nella piazza vi stavano circa 3 mila Francesi che tornarono ad uscir fuori contro il centro a ore 9 e mezzo della

sera, all' oggetto di dar l'assalto a un ridotto di sei cannoni, che agivano a mitraglia, e la sorpresero di fatti; ma l'accorto Melas cognito oramai del loro sistema, avea fatta erigere una retrobatteria coperta, con la quale ne fece un macello quando meno se lo aspettavano. La notte intanto si avanzava, per il che si dette tregua naturalmente alle ostilità, intanto che i Francesi per far credere a' loro avversarj, che avessero avuti de' rinforzi, raddoppiavano i posti avvanzati, intanto che a favore dell' oscurità si ritiravano verso la strada della montagna, stando sempre a fronte della destra Austriaca con la loro ala parimente destra per coprire questa ritirata. Di già nella sera del mercoledì era pervenuta notizia di essere arrivata in Parma una colonna Austriaca di 10 mila uomini, che dicevasi che si avanzava a gran passi per impedire che potessero andarsene addietro con tutto il lor comodo per la prefata via delle colline. I Francesi a tal voce non perdettero tempo ad affrettare il passo per non avere questi nuovi soldati alle spalle, e gli Austro-Russi allora si accinsero ad inseguirli. Al ponte della Nura avvenne qualche incidente per cui restarono uccisi e feriti non pochi Tedeschi; superato però il ponte, i repubblicani vennero in tal guisa incalzati e mo-

molestati, che perdettero quasi tutto l' equipaggio con circa 20 mila uomini, e 5. in 6 mila prigionieri, tra' quali i Generali Rusca (nativo del Mondovì, e saccheggiatore di Pavia e varie altre città dello Stato Papale, e del regno di Napoli.) Olivier, Salm, e Chambrai. Il Generale Victor ebbe la fortuna di salvarsi con la fuga leggiermente ferito.

Altri 1200 prigionieri vennero fatti entro Piacenza dalla guarnigione e dalla cavalleria alleata numerosa per anche di più di 12 mila combattenti, tutta bellissima gente. Il castello contribuì moltissimo a inquietare il nemico, perchè battendo le strade, il passo verso il Po era divenuto molto incomodo e pericoloso. Nella notte dell'antecedente martedì la predetta guarnigione fece due sortite, sorprese le guardie delle porte e un corpo che guardava gli sbocchi della fortezza e se gli condusse seco lei, con alcuni bestiami e due cannoni. Scrisse lo stesso Generale Suwaroff al Barone Keim: *I Francesi sono stati completamente battuti nelle giornate de' 17, 18, 19 corrente, avendo noi fatti prigionieri di guerra da 600 ufiziali con 4 Generali, e intorno in tutto a 8 mila soldati. Gli uccisi e i morti oltrepassano i 7 mila. Inseguo ora al di là della Scrivia il Generale Moureau per cacciarlo nelle mon-*

tagne. Abbiamo presi da 36 cannoni e molte bandiere tricolorate. Modena, Reggio, Parma, S. Donnino, e Piacenza, tornarono subito in mano degli Austro-Russi, talchè il Reale Infante ricevuta a Verona, ove soggiornava, la consolante notizia, che i suoi Stati trovavansi al coperto di qualunque ostile incursione, si dispose a restituirsi alla sua residenza. I due supremi comandanti, che intrepidi ed uguali a loro stessi stettero continuamente alla testa dell' esercito ad animare le truppe, fecero chiamare per mezzo de' trombetti le adjacenti popolazioni tanto di quà, quanto di là dal Pò a recarsi su' campi di battaglia a rimirare co' proprj occhj la gravissima percossa sofferta da' repubblicani. Lo spettacolo mentre cagionava orrore a motivo de' tanti cadaveri e membra palpitanti sparsi sul suolo, conciliò verso de' medesimi una specie di venerazione in quegli abitanti, che ancora non conoscevano per prova l'esimio loro valore e talenti militari. Discesero quindi nuovamente a Voghera che pure era stata infestata da nemiche incursioni, e diressero un proclama a' Liguri avvisandogli, che desideravano liberarli dal governo tirannico che gli va tuttora opprimendo. Nel Genovesato contandovisi moltissimi patriotti arrabbiati tutti rifugiati nella città e su' monti non han-

no

no trovato peranche i popoli il modo di scuotere il giogo.

La situazione della sventurata Piacenza potea dirsi veramente critica e commovente, ancora più dell' istesso mese di giugno 1746, in cui fu sottoposta a tante vicende. Mettevano pietà le miserie dell'ubertoso suo territorio, stante la devastazione delle campagne ed i saccheggj replicati de' villaggj; d' altronde la prodigiosa quantità de' feriti da ambe le parti, profondea la tristezza in tutte le case. Il maggior sollievo fu la velocità della ritirata sopradescritta dell' armata Francese dimidiata e più certamente, avvegnachè era già ordinata una contribuzione di due milioni di lire Tornesi sotto la pena del saccheggio per dieci ore. E siccome le armate alleate dovuto aveano nelle descritte sanguinose battaglie esse pure molto soffrire, così Suvvaroff, e Melas fecero venire un soccorso di mille cacciatori Tirolesi, e dipoi altri sei mila di quelle soldatesche, che eseguito aveano l' assedio di Torino, e ne erano riuscite a felice evento con tanto onore. Di ciò non contenti tornarono nuovamente a richiamare sotto i loro vessilli gli ufiziali e soldati Piemontesi, che si trovavano tuttavia incorporati nelle legioni Francesi. *Soldati Piemontesi*, scrissero, *quale accecamento vi fa traviare, mentre i voti de'*

vostri fratelli sollecitano l'istante della loro liberazione, ed i motteggj che lanciavano eglino contro le nostre armi vincitrici erano una prova del timore che sentivano, quando trovavansi astretti a servire a una causa a cui non vedeansi attaccati da altro motivo che dalla violenza de' Francesi, i quali col ferro alla mano ne hanno violentemente estorto l'ordine dal vostro Re.

Se voi persistete ad opporvi a' nostri progressi, non conoscete, che rivolgete le armi contro l'istessa vostra patria liberata? Non conoscete che combattete contro il vostro Re, che va a risalire sul trono de' suoi antenati? Che dunque attendete a riunirvi alle altre organizzate sue forze, che si struggono dell'ansietà di vendicarsi de' loro oppressori?

A nome pertanto delle LL. MM. i due Imperatori confederati de' Romani e delle Russie, la di cui clemenza è illimitata, fu concessa un'amnistia a' traviati Piemontesi. Voi che foste vittime del vostro onore servendo alla più iniqua delle cause; voi cui ogni contratto impegno divien nullo, abbandonate presto quelle perfide insegne, che sono tinte nel sangue de' vostri fratelli de' vostri concittadini.

Siate convinti de' sentimenti, che ci animano per la vostra felicità. Sappiamo che siete sedotti, e che vi si lasciano ignorare i nostri progressi. Sappiamo, che nemmeno vi si lascia pervenire a notizia la li-

liberazione della vostra istessa patria; e sappiamo infine, che a gli occhj vostri siamo dipinti come uomini feroci e spietati contro i prigionieri, sebbene tutta la condotta nostra dal dì 26. Marzo epoca del ripristinamento della guerra Italiana abbia provato il contrario. Convinti della nostra umanità deponete o Piemontesi i vostri vani timori e persuadetevi che sarete accolti come meritano i difensori del proprio padre e Sovrano.

Dato dal Quartiere generale di Piacenza 23 giugno 1799.

SUWAROFF,
MELAS.

Non solamente la fama del buon carattere e probità di questi due Generali attrasse loro nuove truppe; ma essendo già precorsa in Pietroburgo la celerità delle loro imprese e vittorie riportate in Italia, furono queste solennizzate dall' Imperatore Paolo I con suo intervento e di tutta la sua corte alla gran Chiesa, per ringraziarne pubblicamente l'Altissimo. Volle di più il Monarca per onorare maggiormente il suo Maresciallo Suvvaroff, che nelle pubbliche preghiere si pronunziasse il di lui nome, dichiarandolo Principe del suo Impero, ed esprimendosi in una sua lettera,

che

che non sapea, che altro più dargli. Ed essendosi dopo la sacra funzione presentato il giovanetto figlio dell' Eroe a chieder la permissione di S. M. di potere mettersi in viaggio per raggiungere il genitore, sentì dirsi in mezzo a un tenero abbracciamento: Andate a trovare il vostro gran padre ed apprender l'arte della guerra sotto sì invitto capitano: voi terrete compagnia a mio figlio Costantino e viaggerete a mie spese. Di fatti il predetto Principe secondogenito della M. S. è fin dal mese di Maggio, che abbandonati gli agj della reggia natìa, si è staccato dalle braccia di una tenera sposa per battere sulle traccie di un tanto maestro la carriera della gloria.

Frattanto uno de' vantaggj primarj del triplice segnalato trionfo riportato dagli Austro-Russi sotto Piacenza fu l' acquisto della città di Bologna e sue provincie, che erano sempre rimaste sotto la devozione de' Francesi guardandosi dal seguire l' esempio di Ravenna, Imola, Faenza, Rimini e del rimanente della legazione di Romagna. Di già Urbino, Pesaro, Fano e Sinigaglia aperte aveano le porte alle armi Imperiali, onde accostatesi queste in sufficiente forza a Bologna suddetta sotto il comando del Gen. Klenau, i Francesi che desideravano di permanervi il più che fosse pos-

si-

sibile, fortificaronsi sul ponte di S. Felice due miglia di là discosto. Essendosi per qualche tempo battute le truppe di entrambe le parti, gli Austriaci in questo mentre fatte avanzare varie compagnie di granatieri e cacciatori dalle loro linee, e passato che ebbero il piccol fiume Reno a guazzo, inviluppparono in tal guisa i repubblicani, che dovettero rendersi prigionieri. Superato il ponte suddetto e presa l' artiglieria che lo difendea s' inoltrarono sotto le porte della città che trovarono chiuse e guardate. Fu allora, che la truppa Polacca che stava entro la piazza facendo fuoco dalle mura, e bramando il Generale Klenau pieno di bontà e moderazione riparare alle cattive conseguenze che ne poteano insorgere a danno della città, spedì un trombetta ad intimare a chi in essa comandava di venire a capitolazione. Appressatosi quell'infelice alla porta per cui si passa a Modena venne contro il diritto delle genti e gli usi della guerra, ucciso da un colpo d'artiglieria partitosi da' suddetti Polacchi passati al servizio de' Francesi per diserzione da' vessilli Cesarei. A tal vista sdegnata la guardia nazionale al secondo sparo di cannone, rientrò per la maggior parte nelle proprie case affine di spogliarsi delle sue divise, per non mostrarsi per niente intrigata in simile perfidie, che

Occupazione di Bologna eseguita dagli Austriaci.

trop-

troppo disonore recano a chi le commette, o le tollera.

Gli Austriaci fieramente essi pure irritati pel ricevuto torto, dividendosi porzione alla porta di S. Felice e porzione a quelle di Galiera e Saragozza, dettero mano ad un terribile cannoneggiamento a cui unirono in oltre diverse bombe, che recarono de' danni ad alcune case contigue, cosicchè fu rovesciata una colonna del palazzo Pallavicini, un' altra del portico delle macellerie di S. Gervasio e Protasio, come pure restarono ferite due donne, che imprudentemente si affacciarono alle finestre, ed un facchino che traversava da un portico all' altro. Il Gen. Francese Hulin comandante della piazza, e che avea goduto un tal posto per molti mesi a Milano e quindi a Ferrara, pretendendo sostenersi con un presidio di circa 2 mila uomini tra Polacchi e Francesi parve che volesse accingersi a qualche resistenza; ma poi mutato pensiero fece sfilare i suoi nazionali fuori della porta a S. Stefano alla volta di Lojano, lasciando i Polacchi a continuare il fuoco per coprire la sua evasione. L' intento non gli riuscì, giacchè trovò gl' Imperiali, che padroni senza sua saputa non mostravano veruna intenzione di lasciarlo passare tranquillamente. Dovette dunque tornare nell' abbandonata città e chie-

chiedere formalmente di capitolare. Non potè ottenere altri patti, che darsi prigioniero con tutte le sue genti da non servire per un anno e un giorno contro gli alleati, ed egli essere con alcuni de' suoi subalterni rilasciato sulla parola a fronte del patto di lasciare in mano a' vincitori tutti gli effetti appartenenti alla Francia, ed all'estinta Repubblica Cisalpina di cui in Bologna dileguossi fin l'ombra.

In questo frattempo l'Eminentissimo Arcivescovo Cardinale Giovannetti si era portato dal Generale Klenau unitamente a molta altra nobiltà ad intercedere che fosse risparmiata la città da' mali che le sovrastavano, giacchè erano gli abitanti innocenti della sovraindicata uccisione del trombetta. Venne accolto da S. Ecc. con le più rispettose dimostrazioni di stima, per il chè dopo le ore dieci della mattina l'artiglieria cessò di sparare, e il Colonnello Barone di Aspre entrò il primo nella piazza scortato dagli Ussari Austriaci in mezzo a' più sinceri evviva del popolo, stanco del giogo giacobinico, all'Augusto vittorioso Imperatore Francesco II. Un campo di soldati a piedi ed a cavallo fu stazionato alla porta S. Felice, un altro presso quella di S. Stefano ed altri mille tra infanteria e cavalleria passarono in città ed appuntarono verso il palazzo del pubblico

blico quattro pezzi di cannone. Il Gen. Klenau andò a prendere alloggio in casa il Quaranta Caprara che tre anni addietro si era fatto un pregio di ricevervi il Gen. Bonaparte, che in benemerenza di ciò e di ravvisare in lui un trascendente genio rivoluzionario, lo fece nominare commissario del potere esecutivo. Deposto poi dalla sua carica per ordine del Direttorio di Milano che lo avea inalzato di mala voglia, se ne era andato a stare nella villa del Ponte alla Badia presso Firenze spettante all' eredità Salviati a lui devoluta. Colà arrestato in seguito venne ricondotto alla patria, dove avrebbe potuto rimaner tranquillo mercè le istanze dell' ottima e savissima dama sua consorte, e dell' innocente unica sua figlia; ma non sapendo forse adattarsi alle circostanze venne messo di nuovo in arresto e condotto per ordine supremo nella fortezza di Palma nuova nel Friuli. Non fia discara al lettore questa breve digressione tendente ad esporre un fatto pubblico che non merita di esser messo in oblio.

Tornando al proposito il colonnello d'Aspre, e il nuovo comandante di Bologna Maggiore Hindberg, andarono a far dimora nel palazzo Mareschalchi già nominato ministro Cisalpino a Vienna, e poi ultimo direttore a Milano scappato con gli altri suoi consocj a Chamberì

beri nella Savoja. I contadini insorgenti che aveano coadjuvato alla liberazione del paese dopo aver data la nota di tutti i patriotti i più riscaldati, vennero congedati acciò ritornar potessero a' lavori campestri. Fu quindi ordinato che fosse fatta la consegna delle armi de' cittadini con la destinazione dell'altre volte Monastero di S. Benedetto, lasciate soltanto agl' individui componenti la guardia Urbana, che S. M. Imp. si è degnata lasciare in piedi in conformità delle ricevute sicurezze degli ottimi portamenti della medesima sempre diretta dal proprio dovere e mai dalla ferocia repubblicana e dal fanatismo, come è accaduto in altre città. Rimase tosto cassata la commissione militare, e confermato solo provvisionalmente il comitato centrale sotto nome di Reggenza esclusi alcuni troppo fervidi membri. In mezzo a' replicati festosi evviva, bisognò concedere alla moltitudine l' atterrare e bruciare gli alberi della schiavitù inorpellata con la gualdrappa di una sognata libertà, ed in tal congiuntura molti capi Giacobini di quelli che aveano gridato, *Democrazia o morte*, ed urlato ne' Club, vedendosela brutta, in vece di morire stimarono meglio di mettersi l' ali alle piante durante la notturna oscurità, mentre nella mattina vennero trovate molte para di lenzuola

piegate ad uso di corda nelle fosse delle mura.

Quietate le cose anche in Modena, tornati tre ostaggj presivi da' Francesi ed assicurata la stabilità della recuperazione di quegli Stati della Serenissima Casa d' Este, il Tenente Maresciallo Austriaco Barone di Otto fece pubblicare con sua notificazione, come in sequela degli ordini Sovrani da esso ricevuti tutti i paesi della Lombardia sulla destra del fiume Po, ed in conseguenza i suddetti Stati di Modena e Reggio restavano nuovamente sotto la garanzia e protezione delle armate Regio Cesaree; che il Sig. Conte Scappinelli restava incaricato di richiamare tutti i soggetti formanti la Giunta Imperiale governativa de' medesimi dominj Estensi, e con essi veniva invitato a restituirsi immediatamente alla capitale per riassumere le incombenze della direzione degli affari a' detti soggetti affidate. Ciò rimase immediatamente eseguito dopo la resa della rocca di Forte Urbano così chiamata perchè fatta costruire nel 1639 dal Sommo Pontefice Urbano VIII di Casa Barberini. La guarnigione di 800 uomini tra Francesi e Cisalpini dovette appagarsi di esser prigioniera di guerra alle condizioni di quella di Bologna e consegnare tutte le munizioni ed artiglieria consistente in 23 cannoni di grosso calibro.

Resa di Forte Urbano.

In-

Intanto non ostante le scorrerie de' repubblicani fin dentro Voghera, dove poco tempo però poterono trattenersi, si era incominciato l' assedio della fortezza di Alessandria, e nel dì 7 Luglio erano terminate le due prime paralelle ed una lunga strada coperta. Dugento volontarj poi sorpresero in quella notte i posti avanzati, che dalla predetta cittadella mettono verso la strada di Valenza e lungo il Tanaro. Essi costeggiarono cheti la sponda del fiume, e uccise le prime sentinelle passarono al secondo posto, ove costretto un sargente a manifestar loro la parola, recaronsi a porta vigna e vi sorpresero la guardia, impadronendosi di due molini. Sentito dagli assediati il rumore fecero una sortita ma senza frutto non essendo loro riuscito di riprendere i molini, anzi ne restarono prigionieri de' Tedeschi accorsi in ajuto de i surriferiti volontarj. Terminati i lavori intorno a quella validissima piazza, il Ten. Generale Conte di Bellegarde direttore dell' assedio, cominciò a fare un fuoco tale che distrusse e rovinò tutte le batterie de' difensori astringendoli a star refugiati dentro le case matte. Era incredibile la pioggia incessante delle palle, bombe e granate che piovevano ogni momento nella fortezza battuta, a segno che non vi restò vestigio appena di veruno edifi-

Resa della cittadella d' Alessandria.

zio esteriore. Il Generale Francese Gardanne temendo di esser preso e passato a fil di spada condiscese all' ultima chiamata di capitolare, rendendosi prigioniero di guerra con tutti i suoi ufiziali e soldati dopo avere prevj i soliti onori posate le armi sullo spalto. Gli ufiziali e gli impiegati ebbero tutti i loro cavalli e gli equipaggj ed altri effetti di privata proprietà, ed a' comuni la respettiva piccola sacchetta da portarsi in ispalla. Nel dì 21 di Luglio gli Austro-Russi occuparono la piazza tre ore dopo la capitolazione, e vi trovarono più di 900 morti, infiniti magazzini, copiosa e bellissima artiglieria, già spettante al Re di Sardegna, piani, depositi, munizioni di ogni genere vennero consegnati a' vincitori, che per brevi giorni ebbero agio di riposarsi dalle straordinarie sofferte fatiche.

Contemporaneamente nell' atto istesso che si batteva la suddetta fortezza d' Alessandria che può dirsi delle meglio costruite d' Italia per la regolarità e ottima disposizione delle sue fortificazioni ed opere avanzate, il Maresciallo Kray, che riportate avea le vittorie primitive di Verona e di Legnago, avea similmente piantato l' assedio a Mantova, disponendovi intorno da 25 mila combattenti tutti esperti in questo genere di operazioni. Incominciati i lavori

vori nel dì 7 del suddetto mese di Luglio senza curarsi nè punto nè poco del fuoco terribilissimo che si facea dalle duplicate mura della piazza, che passa per una delle più forti d' Europa, la prima impresa felice de' Tedeschi assedianti fu l' acquisto del torrione di porta Ceresa, la cui artiglieria, che fulminava senza riposo giorno e notte impediva l' avanzamento delle linee. I reggimenti Lattermann e Giulay ne ebbero l' incarico stando alla direzione del Gen. S. Julien. L' attacco fu incominciato da' cacciatori d' Aspre da altre compagnie, e malgrado l' ostinata opposizione, e i colpi di 24 spingarde, fu espugnato per assalto nella mattina del dì 17. Precedentemente erano stati presi altri due fortini esteriori al Borgo di S. Giorgio. I Francesi del presidio si divisarono, sebbene avessero a fronte tanti avversari, di celebrare nel dì 14 di Luglio la festa dell' anniversario della presa della Bastiglia; ed a tale effetto chiesero una corta sospensione di armi per quella notte. L' avveduto comandante Imperiale, loro subito glie la concedette, anzi mandò all' ufizialità assediata un regalo di alquante casse di frutta delle più scelte, stante che ne scarseggiavano; quindi al favore delle tenebre messo in opra quel maggior numero di braccia, gli fu possibile, giunse ad erigere prima

delle formidabili batterie ove facea più di bisogno.

Terminata la breve sospensione d'armi e riprincipiate le offese, si accinsero gli Austriaci a fulminare terribilmente il baluardo di S. Alessio, il rivellino di porta Pradella ed il The. I primi due dopo ventiquattr' ore di fuoco furono smontati e cessarono di sparare. Nella notte del dì 25 due compagnie Tedesche con 60 volontarj ed un primo Tenente ingegnere, facendo un ponte attraverso Pajolo alquanto di sotto di Belfiore bersagliarono e presero di fianco due nuove batterie erette da' Francesi sull' arginello di Pajolo suddetto, ove stavano sei grossi pezzi d' artiglieria; si avanzarono sino al forte della Chiavichetta, e s' impossessarono anche di quello non meno che degli arginelli di Migliaretto e tutta la campagna del The. Il Gen. Latour Troisac comandante la guarnigione repubblicana, giudicando che gli assedianti avessero intenzione di prendere in quel punto la città di assalto, fece battere la generala e si accinse ad eseguire una sortita dalle porte Ceresa e Pusterla con circa 4 mila uomini tra Francesi, Polacchi e Cisalpini. I Tedeschi inoltratisi essendo più deboli restituironsi al loro campo trasportando due obizj tolti al nemico e restando padroni della Chiavichetta oggetto

getto di molta importanza. Nella notte del dì 26 fu compita la terza paralella contro i fortini di Pradella, ed in quella del dì 27 gli Austriaci pervennero ad occupare tute le opere esteriori, cosicchè non restava a' difensori altro riparo che le sole mura contro di cui furono dirette subito le batterie per aprirvi la breccia e diriggere i colpi in modo che fosse vera guerra contro l'artiglieria della piazza, e non già contro gli edifizj della piazza medesima. I Francesi perciò conoscendo l'impossibilità di sostenersi nel forte di S. Giorgio orribilmente ad ogni istante battuto da più lati, si risolsero d'abbandonarlo trasportando seco l'artiglieria, il che non gli riuscì che di poca, stante l'esservi tosto entrato dentro il Barone di Lezzeni con la colonna de' Croati da esso comandata.

Il bello era, che neppure dentro Mantova stessa non sapea la guarnigione assediata ove esser sicura dalla grandine incessante delle palle e de' colpi che recavano inevitabile strage e morte a quelli che doveano avvicinarsi alle mura ed alle opere, per adempire alle respettive fazioni. Non era dessa composta di poco più che di 7 mila uomini sani in tutto, che non bastavano a sostenere a un tempo un recinto sì grande e contenere gli abitanti quasi tutti del parti-

to dell' Imperatore loro legittimo Sovrano. Invano ad accrescere la difesa si affaticavano i patriotti ed i loro capi con proclami continui, sotto pena di morte a chi con parole ed opere si mostrasse contrario agl' interessi di una repubblica non più sussistente. A tale oggetto vegliavano giorno e notte i Giacobini componenti il tribunale di alta polizia, vale a dire Ansoldi, Nocetti, Gaspari, e Arrivabene. Il Porrino Milanese Giacobino arrabbiato commissario di Polizia di concerto con Somenzari commissario del potere esecutivo, giunsero all' indegnità di mandare a lavorare con zappa e badile a' trincieramenti che si ergevano internamente preti, frati, canonici, cavalieri, e le dame istesse, di qualunque età, perchè supposti troppo attaccati all' arristocrazia, e molto denaro ci voleva per esserne dispensati, oltre l' obbligo di trovare due persone per cambio. Monsignor Vescovo medesimo col suo Vicario ed altri Ecclesiastici costituiti nelle prime cariche sacre, non furono esenti da sì perfido trattamento. Nondimeno simili turpitudini e tirannie comandate barbaramente in sostegno della sedicente libertà non produceano verun profitto, e la caduta di porta Pradella, e l' ampio vacuo che si era aperto dalle fierissime e sempre continue cannonate degli assedian-

dianti, rendevano inutile ogni opposizione; ed i soldati di qualunque nazione ad onta dell' apparente loro intrepidezza temevano internamente di esser presto passati tutti a filo di spada o schiacciati dalle bombe, che loro cadeano addosso da tutte le parti.

Nel giorno 29, si tenne pertanto un Consiglio di guerra per trattare quale determinazione dovea prendersi in quelle scabrose circostanze. Il Generale de' Polacchi ed alcuni suoi ufiziali quasi tutti disertori de' vessilli Russi o Cesarei, diceano di volersi sostenere fino all' ultimo momento, minacciando di dar fuoco a' depositi della polvere piuttosto che rendersi. Già si era più volte parlamentato tra le due parti belligeranti e non si era niente concluso, perchè a troppe alte condizioni si teneano i comandanti Francesi. In fine questi, che erano dispotici sopra gli altri, dopo lunghe discussioni convennero di esporre bandiera bianca e proporre quella miglior capitolazione che fosse agevole ad ottenersi. I miseri Mantovani spaventati dalle minaccie de' lor tiranni di farli saltare in aria, stavano la maggior parte sovra i tetti i più alti ad implorare a braccia aperte la pietà del Maresciallo Kray affinchè accettasse le condizioni che gli sarebbero poste sotto gli occhj, onde prevenire il loro esterminio.

Portata di fatti la capitolazione al prelodato Generale comandante dell'assedio, venne accettata in ogni suo articolo per risparmiare la misera città di Mantova, e stante la bravura dimostrata dal presidio, col pieno arbitrio de' suoi capi ed ufiziali, di ritornare al proprio paese dopo aver soggiornato per tre mesi negli Stati ereditarj Austriaci, ferma stante la parola d' onore di non portare le armi contro S. M. Imperiale e suoi alleati fino al reciproco cambio de' prigionieri. Gli articoli della medesima sono i seguenti.

Capitolazione di Mantova.

I. La guarnigione di Mantova uscirà nel dì 30 Luglio a mezzo giorno dalla cittadella con tutti gli onori ec. e poi sarà prigioniera di guerra. Il Generale però che la comanda, gli ufiziali dello Stato maggiore e tutti gli ufiziali subalterni anderanno prigionieri nelle provincie Austriache le più vicine dove rimarranno in ostaggio pe' bassi ufiziali e soldati che saranno rimandati in Francia per la via più breve, e non potranno riprendere le armi contro le truppe Cesaree e loro alleati, finchè non sono similmente cambiate. In conseguenza giunta che sia la detta guarnigione sul ripiano di detta cittadella, deporrà le armi. Gli ufiziali riterranno le loro spade, equipaggi, e cavalli secondo il numero loro dovuto pe' gradi respettivi.

Gl'

Gl' impiegati militari saranno del pari rimandati in Francia. I Generali potranno ritenere i loro segretarj, e gli ufiziali i loro domestici.

II. Le truppe Cisalpine, Svizzere, Polacche, e Piemontesi, saranno considerate e trattate sotto tutti i rapporti come truppe della Repubblica Francese.

III. Saranno accordati al Gen. Comandante della guarnigione tre carri coperti contenenti i suoi equipaggj, carte ed altri oggetti di proprietà personale è senza esser visitati, e potrà a suo talento liberamente disporne.

IV. Il capo dello Stato maggiore ed altri capi di ufizialità avranno la facoltà di trasportare le carte relative alla respettiva amministrazione, e potranno condurre seco loro i carri destinati a quest' uso ed a quello de' trasporti dei loro effetti personali. I commissarj saranno responsabili del trasporto degli oggetti, che per loro natura saranno di pertinenza della piazza.

V. Si raccomanda alla lealtà e generosità del governo Austriaco il riposo de' cittadini già impiegati nel governo Cisalpino, riconosciuto formalmente nel Trattato di Campo Formio; come pure la quiete di quelli che hanno manifestate delle opinioni repubblicane, essendo stati trattati in ugual maniera i commissari Imperiali e gli artiglieri ci-

vici, nella nobile capitolazione accordata dal Gen. Bonaparte al Maresciallo Vurmser.

VI. Saranno nominati gli ufiziali commissarj del genio e di artiglieria per ricevere la consegna e renunzia degli articoli spettanti all'armata Francese.

VII. Saranno pure nominati de' commissarj di guerra e de' viveri per fare la renunzia e ricevere i magazzini che si trovano nella piazza.

VIII. Gli ammalati e feriti che non potranno essere trasportati, continueranno a ricevere tutte le cure necessarie alla loro guarigione; ed a tal fine resteranno in città i chirurghi e medici Francesi che gli prestano assistenza. Il Gen. comandante nominerà un ufiziale che gli custodirà; ed a misura che saranno in grado di esser trasportati, se gli somministreranno tutti i mezzi per raggiungere l'armata se saranno stati cambiati, o per andare in Francia, o in Germania con le condizioni relative agli altri dell'istesso carattere.

IX. Saranno date le convenienti e bastanti scorte per garantire tutti gl'individui compresi nella presente capitolazione da tutti gl'insulti e sollevazioni popolari, e di ciò i comandanti della scorta saranno personalmente responsabili.

X. Ogni mala intelligenza o dubbio che

che nascesse sopra la presente capitolazione, sarà spiegato in favore della guarnigione secondo però le leggi dell' equità.

XI. Dopo la sottoscrizione, si daranno reciprocamente degli ostaggj, che saranno dalla parte Francese un capo di brigata ed un capitano, e dal canto degli Austriaci un Colonnello ed un capitano.

XII. In pendenza della sottoscrizione e del cambio degli ostaggj, vi sarà un perfetto armistizio da una parte e dall' altra.

XIII. Migliaretto sarà occupato da un battaglione Austriaco, il quale distaccherà 50 uomini per occupare la parte esteriore di porta Ceresa. I due corpi di armata non avranno tra loro alcuna comunicazione, a riserva de' capi e di coloro che ne avranno il permesso da' Generali respettivi.

XIV. Il commissario del potere esecutivo, e l' ispettore generale di polizia della Repubblica Cisalpina, avranno facoltà di uscire dalla piazza per andare ove loro piacerà.

XV. Saranno accordate due vetture per le persone che seguono il Generale ed alcune altre che da lui avranno ricevuto l' ordine di seguir la sorte della guarnigione.

XVI. Saranno similmente accordate le vet-

vetture necessarie per trasportare gli effetti degli ufiziali e de' corpi dell'armata Francese, tanto della guarnigione, quanto di quelli, che non essendovi più nè potrebbero aver lasciati nella piazza.

XVII. Gli ufiziali e Generali, che bramassero di roccomandare in Francia una parte de' loro equipaggj potranno far tenere a' medesimi la marcia de' soldati.

Articolo Addizionale.

I Disertori Austriaci saranno consegnati a' loro respettivi reggimenti e battaglioni ed il comandante Generale di S. M. Imp. loro promette la vita salva.

Dal quartiere generale di Castelluccio 29 Luglio 1799.

Kray Gen. d' artiglieria.

Troisac La Tour Generale di divisione.

Maubert Capo di brigata e commandante del corpo del genio.

Il capo di brigata Borthon comandante dell' artiglieria non si è sottoscritto per particolari fini.

In

In tal guisa Mantova, quella Mantova che tre anni addietro era costata a' Francesi due diversi assedj di quasi nove mesi, e la vita di non minor numero di quaranta mila uomini, tornò dopo tre mesi e mezzo la loro sconfitta di Verona in potere della Casa d' Austria. In sì corto spazio di tempo le armi de' due Augusti Imperatori alleati hanno recuperato quel, che alla Repubblica Francese è stato d' uopo di un triennio per occupare in Italia, più con l' inganno e gli artifizj ora mai troppo scoperti, che con la forza. Due porte della città erano affatto rovesciate vale a dire Pusterla e Pradella, in guisa che se non si arrendeva, l' assalto per quella parte potea dirsi imminente ed assai facile. Non poco guasto hanno sofferto le adjacenti case; la chiesa di tutti i Santi e di S. Marco sono rimaste abbrucciate, ed il campanile di S. Barnaba è restato offeso da una palla di cannone. Il rimanente della città non ha sofferto molto danno, e nessuno o quasi nessuno è perito dentro di essa per colpo di cannone durante il fuoco fatto dagli Austriaci diretto in gran parte dall' abile Colonnello Ingegnere Dano. Anche il Conte Corrado Franco Padovano vi si è molto distinto in diversi incontri.

Appena ebbero i Francesi capitolato

che

che i Mantovani sollevatisi in folla e perfino le donne, corsero ad atterrare gli alberi della libertà, arrestarono varj de' più accaniti minaccianti poc' anzi terrore e morte e sfregiarono gli emblemi terribili della spirata municipalità. Que' Francesi, che non erano poc' anzi usciti, si rivolsero contro la moltitudine tumultuante con la sciabla alla mano, perchè non voleano soffrire simili procedure in loro presenza; ma entrato dentro alla testa di un gran numero di granatieri Tedeschi il Gen. Cavaliere Orlandini Fiorentino, seppe contenerli e circondatili sulla piazza, gli obbligò tutti a partire, dicendo non potersi raffrenare lo sfogo del popolo che avea sopportate tante sciagure. Il già Consigliere Coddè e poi rappresentante a Milano, abbassato da Trouvet, unitamente all' Ebreo Coen ed altri consocj, ricevettero nella confusione non poche percosse, e corsero pericolo di esser gettati nelle fiamme che consumavano gli aborriti stemmi della Democrazia.

Sette mila come si è detto tra Francesi, Svizzeri, Cisalpini, Piemontesi delle guardie del corpo, e Polacchi, uscirono di Mantova, e vennero condotti tutti per la via di Verona per fare il reparto e spedirli al divisato destino a norma de' riportati articoli; e siccome varj di essi prima di partire,

ten-

tentarono rinnovare le solite rapine con saccheggiare diverse case opulenti, fattone ricorso fu spedito dietro a' rapitori, i quali raggiunti a Villafranca dovettero restituire tutti gli effetti derubati. Tre mila e cinquecento altri restarono negli Spedali ammalati o per ferite o di scorbuto con febbre. Nel dopo pranzo del preindicato giorno 30 Luglio, la folla popolare sempre più irritata andò alle case di varj patriotti per averli nelle mani; e le mogli di questi e le lor famiglie, per sottrarsi a' disordini dovettero gettar giù dalle finestre monture, sciable, e pennacchi tricolorati per accrescere gl' infuocati roghi, entro de' quali gettavansi a furia l' esecrate spoglie. Il popolo ansiosamente cercava del Porrino e del Somenzari, per i motivi addotti di sopra, non supponendo che usciti fossero in tutta furia dietro a' Francesi, per non rimanere vittime della propria crudele e brutale condotta. Il primo si diresse nelle campagne di Milano sopra Mariano tenendosi nascosto nelle ville e ne' boschi: e l' altro dopo aver dimorato in quella capitale per qualche tempo, è rimasto arrestato in compagnia di suo fratello, nell' atto che voleano andarsene altrove prendendo la strada di porta Romana dove esibirono un passaporto in cui fatto aveano con inganno segnare in qualità

lità di loro domestico un personaggio sospetto che tale non era. I Giacobini di Mantova smaniosi pertanto di rabbia ed avidità di vendicarsi, ordirono nella notte del primo Agosto una trama di concerto col tenente della sbirraglia per dar fuoco improvvisamente a' magazzini della polvere; tuttavia tenuti sempre di mira, la perfidia fu scoperta e caddero tutti in potere della giustizia per esser riserbati al meritato gastigo.

Se in Peschiera, Pizzighettone, Castello di Milano, e altre piazze occupate dagli Austro-Russi, si erano rinvenuti immensi generi di munizioni e commestibili di ogni sorta, in Mantova la quantità de' magazzini e della roba fu tale che ascese a non pochi milioni di lire Tornesi, e può dirsi francamente essere ella provvista per due anni almeno. Più di 380 cannoni di grosso calibro e tutti di bronzo senza contare gli obizj ed i mortaj, 46 mila bariletti di polvere, da 24 mila zecchini in circa in tanto fieno che empiva molti stanzoni e tre gran Chiese, 26 mila e più sacchi di riso, altrettante misure di grano e poi di formentone, segale ed avena; 7 in 8 mila botti di carne salata, ma cattiva eccettuata la porcina; legna, droghe, 62 mila brente di vino, moltissime altre di aceto, acquavite, liquori di ogni sorta; moltissime pezze

di

di ogni sorta di panni e tele, scarpe, abiti cuciti di nuovo, sale in quantità enorme. Infinito è stato il numero delle palle, cartuccie, fucili, bajonette, e sciable, ed altri militari attrezzi da offesa e difesa. Solo durante il blocco è mancata la farina effettiva, a motivo dell' escrescenza dell' acque del Mincio cagionata dalle rovinose pioggie, che hanno impedito a' molini il macinare. Questa mancanza ha costretti per più giorni i cittadini a triturare il grano ne' macinelli da caffè o pestarlo nel mortajo, tanto per loro uso che per quello del presidio, che non scarsegiava neppure di carne fresca, se i loro capi glie l' avessero voluta somministrare ogni giorno, giacchè lasciarono vivi circa 1200 bovi 46 vacche, e molte pecore, e montoni.

Nell' atto medesimo frattanto che si batteva Mantova, il rimanente dell'Italia di là dall'Appennino, all' aure delle rapide e consecutive vittorie degli Austro-Russi si accingeva ad una generale insurrezione, per liberarsi dal giogo de' Francesi e tornare sotto il governo de' respettivi legittimi Sovrani. La Toscana i di cui abitatori tutti sono affezionatissimi, come si è detto all' ottimo ed amabile loro Arciduca Granduca Ferdinando III, furono i primi ad imitare l' insurrezione de' campagnuoli delle tre le-

Insorgenze contro i Francesi della Toscana e del regno di Napoli.

legazioni di Bologna, Ferrara e Ravenna, all' oggetto di recidere con le armi alla mano quelle catene di libertà che gli rendeano anche più che schiavi, nè mai sicuri nè della loro persona nè delle loro proprietà. Per quanto operassero i Francesi ed i loro satelliti guarniti della denominazione di municipalisti, si traspiravano giornalmente da' Toscani le loro sconfitte di Verona, di Legnago, dell' Adda, l' abbandono di Milano e del restante della Lombardia; e più di tutto la preindicata rotta sofferta da Magdonal sotto Piacenza. Queste nuove ad onta di tutte le precauzioni giravano ne' paesi aperti, nell' istante medesimo che nelle città murate si faceano continuamente echeggiare sempre nuovi rumori di strepitose vittorie. Più di ogni altro trovavansi in istato di essere a portata della verità, i popoli del Casentino, della Romagna Fiorentina, e del Contado di Arezzo, a motivo della loro ubicazione e vicinanza delle predette legazioni e altri luoghi dello Stato Pontificio caduti in potere delle truppe Imperiali. In conseguenza nel suddetto Contado di Arezzo, e nella provincia del Valdarno di sopra, dove i Francesi (che si erano dilatati per lo Stato di Siena per occupare la città e fortezza di Grossetto e battere anche l' altra di Orbitello ap-

par-

partenente al Re delle due Sicilie) trovavansi molto deboli nè poteano con poca gente conservare si esteso territorio, nacque appunto la controrivoluzione. Il plenipotenziario Inglese presso S. A. R. Cav. Windham, il quale imbarcato per Palermo trasferitosi poi a Trieste avea potuto in seguito farsi vedere in quelle parti, fu l' anima ed il motore dell' unione di un numero non indifferente di fedeli sudditi risoluti di morire, o restituire la Toscana al proprio Principe. Non mancando denaro nè volontà, molti e molti individui di nobili e benestanti famiglie di dette provincie, ed eziandio della Val di Chiana, e di Cortone, concorsero ad accrescere il quantitativo degl' insorgenti, formandone diversi corpi distinti organizzandoli dirigendoli e somministrando a chi ne avea bisogno armi e munizioni. In tal guisa poco dopo la metà di Giugno per tutti que' luoghi, per i piani e per i monti rimbombavano i lieti *evviva l' Imperatore ed il Granduca*; *morte a' Francesi ed ai Giacobini*. I pochi patriotti si affaticavano invano di concerto co' Francesi a contenerli, e più volte venuti con essi alle mani ne riportarono danno e vergogna, come avvenne al Ponte a Sieve, dove i primi restarono decisamente sconfitti.

Il Gen. Gaultier se ne stava in questo frattempo con non grande accompa-

gna-

gnamento di forza armata in Firenze stante l'aver dovuto mandar soldati a Magdonal ed in altri siti che facea di mestieri non lasciare sprovvisti. Il popolo di quella capitale, che conta entro le sue mura circa 75 mila abitanti e più di 120 mila tra i sobborghi e il distretto presso a sei miglia all'intorno, avvedutosi dell'impotenza de' Francesi e de' patriotti che pretendeano dominarlo; forse avvisato dell'ingresso de' Tedeschi in Bologna, si dette a tumultuare fieramente, e quantunque gl'invasori avessero in mano i due castelli detti di Belvedere e di S. Gio: Batista, fece loro intendere di sloggiare dalla città. Strepitò, minacciò, s'inferocì il comandante repubblicano, ma tutto inutilmente, attesocchè stretto internamente dalla folla della plebe ed augustiato al di fuori dagl'insorgenti Aretini guidati dal Sig. Alessandro Màri di Monte Varchi, e da varj ufiziali Tedeschi e Granducali, stimò bene venir col popolo Fiorentino a capitolazione. Le condizioni furono, che egli con l'avanzo delle sue genti rimaste in vita potesse ridursi a Livorno per congiungersi al Gen. Miolis, che comandava in quella città e Porto. Insequela di ciò potè uscir libero nel dì 5 Luglio dalla capitale della Toscana, portando via molte e molte sostanze altrui e del paese indebitamente appropriatesi, e che poi

luo-

buona porzione cammin facendo gli fu ritolta. Nell' istessa sera, entrarono in Firenze gli Aretini, e nel dì 7 varj squadroni di cavalleria Austriaca sotto il comando del Colonnello Liptay; in seguito gli tenne dietro il Gen. Klenau con tutto il suo corpo. Lucca, Pisa, Livorno, e tutte le altre piazze del Granducato restarono totalmente sgombre prima del dì 20 del predetto mese.

Fuggivano i Francesi dalla Toscana, e l' istessa catastrofe di contrarie vicende soffrivano eglino nel regno di Napoli, l' occupazione del quale è stata una delle primarie cause del loro indebolimento. Incalzati fino da' primi giorni e bersagliati nelle provincie da' partigiani del Re, che a poco a poco distrussero una gran parte della loro armata, sonosi trovati sempre nel caso di retrocedere rendere tutte le occupate piazze e darsi prigionieri. Nel dì 12 Giugno un corpo di 500 Russi (di que' medesimi che servito aveano alla conquista di Zante, Corfù, Cefalonia, S. Maura, e Cerigo usurpate con vero inganno da' Francesi nel 1797) uniti a qualche numero de' suddetti realisti, si presentarono alle porte di Napoli e ripresero possesso sotto la condotta del Cav. Micheroux di quella popolosa metropoli, nel modo istesso che riacquistate aveano le provincie della Puglia e dell' Abruzzo. I Calabresi comadati dal Cardinale Fabrizio,

zio, Vicario generale di detto regno per S. M., finirono di sterminare i patriotti, che non sazj di aver fatti fucilare molti innocenti personaggj affezionati alla corte, erano venuti nella determinazione di distruggerne con la forca ed altri supplizj fino in 7 mila. L' Ammiraglio Inglese Nelson contribuì con la sua flotta al riacquisto del Torrione, del Carmine, del Castel nuovo, di S. Elmo, e dell' Ovo, che racchiudevano più di 8 mila perfidi ribelli, arrestati e condotti nelle carceri affine di subire i più rei la meritata pena, come di fatti accaddè, o col laccio, o col taglio della testa. Tra questi 8 mila, non si contano i molti uccisi dalle armi reali, i trucidati dal popolo sdegnato, e gli altri sorpresi per le case e condotti a bordo delle navi Britanniche, come ancora non poche donne di ogni rango alucinate dal rivoluzionario libertinaggio. Allora fù che il buon Re Ferdinando mostrossi a' suoi Napolitani nel dì 14 Luglio, generalmente accolto tra le più liete acclamamazioni di giubbilo finchè non si è restituito presso la sua famiglia in Sicilia. Così son morte ancora poco dopo il lor nascimento le follemente denominate Repubbliche *Partenopea*, *Etrusca*, e la *Tiberina* o *Romana*, la liberazione de' quali paesi insieme col rimanente delle imprese di guerra, somministreranno la materia all'appresso Trigesimosesto Volume.

Fine del Tomo XXXV.

Nord, o Tramontana

Ovest, Ponente

Est, o Levante

Sud, o Mezzodì

IL GRAN DUCATO di TOSCANA diviso NELLE SUE PROVINCIE con POSTE E STRADE

VENEZIA 1790

PRESSO ANTONIO ZATTA

G. Zuliani inc.

G. Vitteri scr.

MELLAS.

PROSPETTO

DEGLI AFFARI ATTUALI

DELL' EUROPA,

OSSIA

STORIA

DELLA

GUERRA PRESENTE

CON ANEDDOTI ED ILLUSTRAZIONI ANALOGHE.

OPERA

Adorna di Ritratti, e di Carte Geografiche.

TOMO TRENTESIMOSESTO.

IN LUGANO MDCCC.

CON PUBBLICA APPROVAZIONE.

TOOE009248
IEIE005396
N.INN 305303
DER. 1.88
CIVICA ... STORICA MILANO

TAVOLA

DEI CAPITOLI

Contenuti in questo Volume:

CAPITOLO I.

Sposalizio della Figlia del fu Luigi XVI. Re Cristianissimo con il Real Duca di Angoulemme suo Cugino. Proseguimento della campagna dell' Arciduca Carlo nella Svizzera. Suo secondo manifesto alla nazione Elvetica. Entra in Vinterhur ed in Zurigo. Torna indietro nella Germania e batte i Francesi a Manheim. Il Generale Suvvaroff passa anch' egli dall' Italia nell' Elvezia. I Francesi comandati dal Gen. Massena ottengono de' vantaggj sopra i Russi. Morte del Gen. Austriaco Hotze. L' Arciduca si restituisce con la sua armata a Sciaffusa. pag. 1

CAPITOLO II.

Dichiarazione di guerra dell' Imperatore delle Russie al Re di Spagna. Risposta e Controdichiarazione della corte di Spagna. Dichiarazione del Re di Svezia contro la Francia medesima come Duca di Pomerania. Variazioni in Francia che minacciano una gran rivoluzione.

ne. Morte del Sommo Pontefice Pio VI. e breve istoria della sua vita. pag. 38

CAPITOLO III.

I Francesi vengono costretti ad evacuare Bologna, poi la Toscana, il porto di Livorno, e la Repubblica di Lucca. Si ricapitola come ciò sia avvenuto. Incalzati per ogni dove abbandonano ancora a viva forza il Regno di Napoli. Catastrofi che hanno avuto luogo in quella capitale. Tutte le fortezze, e piazze del predetto Regno tornano in mano di Ferdinando IV. Re delle due Sicilie. pag. 99

CAPITOLO IV.

Lo Stato Ecclesiastico alla nuova del riacquisto di Napoli eseguito dall' armi Regie si mette in gran parte in insurrezione. Vi entrano le armate Austro-Toscane da una parte, e Napolitane dall' altra. Fatti accaduti nella provincia del patrimonio di S. Pietro. Disgrazie della città di Ronciglione. Capitolazione di Roma. Proclama pubblicato per ordine di S. M. Siciliana in quella Metropoli del Cristianesimo. Nuovo governo ivi istituito di commissione della M. S. Misure prese per mantenervi la pubblica quiete. Resa di Ancona. Conclave a Venezia. 148

CA-

CAPITOLO V.

Spedizione degl' Inglesi contro l' Olanda. Riesce prima felicemente mentre si rende loro tutta la flotta Olandese. Combattimenti da una parte, e dall' altra. Gl' Inglesi, ed i Russi mediante una Convenzione tornano nella gran Brettagna. Presa di Surinam. Affari della Svizzera. L' Arciduca ritorna al Reno; libera Filisburgo, e prende Manheim. Intanto i Francesi riprendono Zurigo, e battono un corpo di Russi. Il Maresciallo Suvvaroff, non potendo unirsi all' altro suo corpo entra nel paese de' Grigioni, e lo salva dalle mani de' Francesi. Termine della campagna sul Reno, e riacquisto di Sciaffusa. Dichiarazione di guerra della Russia alla Spagna.

pag. 180

CAPITOLO VI.

Ritorno del Generale Bonaparte in Francia dall' Egitto. Nuova rivoluzione di governo nella Repubblica Francese. Abbassamento del Direttorio, e de' due Consigli de' 500, e degli Anziani. Bonaparte creato primo Console della Francia. Rovesciamento della costituzione dell' ottobre 1795, ossia dell' anno III. Nuova costituzione accettata in Francia, o fatta accettare. Lettera scritta da Bonaparte al Re d' Inghilterra, e sua risposta. Termine della campagna d' Italia. Caduta in mano degli Austriaci della famosa fortezza di Cuneo non mai presa, pag. 230

STO-

STORIA
DELLA
GUERRA PRESENTE.
CAPITOLO PRIMO.

Sposalizio della Figlia del fu Luigi XVI. Re Cristianissimo con il Real Duca di Angoulemme suo Cugino. Proseguimento della campagna dell' Arciduca Carlo nella Svizzera. Suo secondo manifesto alla nazione Elvetica. Entra in Vinterhur ed in Zurigo. Torna indietro nella Germania e batte i Francesi a Manheim. Il Generale Suvvaroff passa anch' egli dall' Italia nell' Elvezia. I Francesi comandati dal Gen. Massena ottengono de' vantaggi sopra i Russi. Morte del Gen. Austriaco Hotze. L' Arciduca si restituisce con la sua armata a Sciaffusa.

AVanti di proseguire l' esposizione de' fatti sanguinosi di una guerra così lunga e micidiale, di cui certamen-

te l'istoria non ne somministra una simile, neppure eccettuate le famose guerre Puniche tra i Romani e i Cartaginesi, tenteremo di sollevarsi alquanto l'animo con la narrativa di un avvenimento più lieto e giocondo. Per entrar subito in materia diremo, come stabilito in Mittau città capitale della Curlandia, di darsi colà esecuzione all'augusto maritaggio di S. A. R. il Duca di Angoulemme figlio primogenito del Real Conte di Artesia, e la Principessa Maria Teresa di Borbone primogenita del defunto sfortunato Luigi XVI. Re Cristianissimo, l'augusta sposa che se ne stava in Vienna sino dal mese di Decembre 1795, lasciò su' principj della primavera di quest'anno 1799 quell'Imperial corte, che l'avea magnificamente accolta, e trasferissi nella prefatta città soggiorno attuale di Luigi Stanislao già Conte di Provenza suo zio, ultimamente succeduto ne' diritti del trono Francese col nome di Luigi XVIII. Fissata per l'adempito dell'inclito Imeneo la mattina del 10 Luglio, fu celebrato questo nelle dovute forme entro la sala maggiore di quel ducal Palazzo appiè di un altare erettovi con la massima semplicità. Il Cardinale *Laval di Montmorency* grande Elemosiniere di Francia, compartì all'illustre coppia la nuziale Benedizione, accompagnata da un di-

discorso il più tenero ed il più animato analogo alle non molto fauste circostanze di quell' eccelsa ma sventurata famiglia. Il Clero cattolico Curlandese fu presente ed assistè alla sacra ceremonia: Al lato dell' inginocchiatojo ove stavano genuflessi gli Sposi novelli, miravasi lo stimabile Abate Edgwort, già confessore e guida spirituale sino al palco di morte del prelodato Luigi XVI. I Signori Briezen Governatore del Paese e il Generale de' Fersen comandante delle armi non meno che tutt' i più distinti Curlandesi dell' uno e l' altro sesso, il ministro Luterano ed il Pastore de' Greci vennero tutti ammessi con quanti Francesi trovavansi in detta capitale, all' onore di essere spettatori di un tanto legame.

La Real famiglia avea per iscorta cento guardie del corpo, e i veterani così detti *dell' onore e della fedeltà*, a' quali il potentissimo Imperatore delle Russie Paolo I Sovrano locale, concedette l' onorevole incarico di custodire i propri Principi. I Duchi di Villequier di Guiche, di Fleury, il Conte di S. Priest già ambasciatore della corte di Versaglies a Costantinopoli ricevette il contratto matrimoniale; e il Marchese di Hesle, il Conte di Avaray, il Conte di Cosse con altri ufiziali di rango e fidi sudditi del loro Re, ebbero la con-

solazione di poter firmare come testimonj l' atto della celebrazione. Alle nozze eseguite secondo i riti della S. Madre Chiesa Cattolica Romana, succedette un lauto banchetto al quale sedevano tutt' i sopradescritti convitati divisi in più tavole, e vi fu veduto da tutti con sommo gradimento il Sig. Gugliemin deputato degli Stati Generali nel 1789. Luigi XVIII a lui rivolto, gli disse con quell' aria di bontà, ch' è propria del suo carattere: *ecco in che consiste la festa de' buoni Francesi: sarei pur soddisfatto se quivi avessi potuto raccogliere tutti quelli che come voi sonosi segnalati con una coraggiosa fedeltà verso il Re mio fratello.*

Ma una figlia ed un nipote del gran Monarca di Francia, che non hanno potuto trovare a meno di 600 leghe lungi dalla loro patria, un altare su cui vincolare la propria sorte e deporre il reciproco giuramento; un erede presuntivo dell' insanguinata corona di Luigi XVI, e le preziose reliquie del sangue di un sì sfortunato ed altrettanto virtuoso monarca, riducendo i loro destini presso quasi alle sponde del Baltico sotto gli Auspicj dell' Imperatore delle Russie quali mai riflessioni di sensibilità e tenerezza fecero giungere alla mente di tutt' i circostanti! Alle consolazioni che ridestavansi in tutt' i cuo-

cuori, andavano crescendo le lugubri rimembranze delle sventure della Francia e della stirpe augusta regnante sovra di essa da tanti secoli, più con l' amore che coll' Autorità. Copiose pertanto sgorgavano dagli occhj di molti le affettuose lagrime del dolore confuse tra quelle della gioja. La segreta mozione di un cuore il più puro scintillava in mezzo al candore ed alla serenità sul volto dell' amabile Principessa; e su quella del Principe di lei sposo brillavano in ispecial modo i sentimenti di pietà e l' espressioni di giubbilo onde ricolmo era il di lui animo. Il Conte e Contessa di Provenza o vogliamo dire il Re e la Regina, che loro stavano d' intorno, si compiaceano a vicenda di poter' esercitare verso i novelli conjugi loro nipoti le più sincere tenerezze ed officiosità.

„ Questo felice Real maritaggio, si „ espresse il Porporato Elemosiniere „ nel suo discorso, sarà da tutt' i buo„ ni sudditi riconosciuto come un se„ gnalato favore, e si potrebbe asserire „ essere un sommo miracolo della Prov„ videnza eterna nel quale si ravvisa, „ che la sua collera comincia a cal„ marsi. Esso riempirà di allegrezza „ quelle misere provincie ove si nove„ rano tanti abitatori che rimasero o „ sono divenuti fedeli nuovamente al

„ loro legittimo governo; dissiperà le
„ fantastiche illusioni se ancora ne ri-
„ mangono; sarà il presagio di un av-
„ venire più fausto per que' Francesi
„ a' quali è cara la patria; e sarebbe-
„ ro tanti mostri coloro che non si ri-
„ cordassero senza interna commozione
„ e senza rimorsi, quel tratto sublime
„ scritto dalla Regia donzella agli Zii
„ dopo la sua liberazione; Chi ha il
„ piacere di dirigervi questa lettera è
„ quell' istessa di cui sono stati fatti
„ morire ingiustamente il padre, la ma-
„ dre il fratello e *la sorella vostra e del*
„ *genitore*; *quella che genuflessa implora*
„ *per essi dal Cielo pace e perdono*."

„ Luigi XVIII, che si è fatto un do-
„ vere di adempire alle veci di padre
„ verso l' incomparabile sua nipote, ha
„ saputo farle desiderare e gradire per-
„ fino tra l'oscurità di una carcere i
„ legami che oggi la stringono. Ha sa-
„ puto inoltre ritrovare nell' unione di
„ questi due suoi nipoti tuttociò che
„ cordialità e la politica insieme posso-
„ no avere di più importante e gode
„ per la prima volta dopo dieci anni
„ una vera felicità, e doppiamente gioi-
„ sce dell' opera sua, riconoscendo me-
„ diante la medesima un attestato di
„ amicizia nell' inclito e maganimo suc-
„ cessore di Pietro il Grande."

Di fatti questo possente e generoso

Im-

Imperatore si è degnato firmare di proprio pugno il contratto del Reale innesto, ordinando che venga depositato negli archivj del suo Senato. Il Re di ciò gli porse istanza, affinchè resti perpetuo documento dell' ampia e sincera ospitalità e del costante appoggio, che ne ha ricevuto. Paolo I ha colta questa occasione per dimostrare in faccia all' universo ammiratore del suo gran cuore l' ardente soddisfazione, che ha provato nel contribuire per quanto a lui spetta alla sorte di un regnante, le dolorose vicende del quale gl' ispirano il maggiore ed il più vivo interesse.

Nell' antecedente volume lasciammo l' Arciduca Carlo in Sciaffusa con la sua armata dopo avere astretto il Gen. Jordan a ripassare il Reno, e Massena a restare per allora concentrato sulla difensiva tra Lucerna e Berna. Nel tempo medesimo, avendo le spalle guardate dal medesimo il Generale Bellegarde intraprese a ricuperare il paese de' Grigioni, che gli riuscì di riconquistare più presto ancora di quello che gli Austriaci lo aveano perduto. Circondato il Gen. Francese Dumont, che lo guardava con alcuni capi di brigata, dovette rendersi prigioniero; e se Massena nella sua proditoria invasione di quel territorio, atterrò e disfece un corpo Cesareo di 4 in 5 mila uomini,

la Repubblica Francese ve ne sagrificò più di 9 mila, e la Rezia o sia le Leghe Grigie con tutta la Valtellina e la Contea di Chiavenna furono tolti al dominio rivoluzionario, e ciò per non avere potuto i guerrieri invincibili della Senna sostenere il tanto difficile e famoso passaggio detto di S. Lucia o *Luciensteig*, dove similmente altri 2 mila repubblicani rimasero estinti su quelle dirupi, che aveano per vero dire validamente contrastato. Gl' Imperiali immediatamente si misero in possesso di Wallenstadt, Sargans, Flums, Ragatz, Meltz, Trez e Valens, ed in qualche porzione meno difficile de' piccoli Cantoni, che erano i veri democratici di Schwitz, e Glaris, i di cui popoli stavano armati in lor favore pel mantenimento dell'antica loro costituzione assai diversa da quella, che per forza ha voluto dare alla Svizzera il Direttorio Parigino, che in fondo non è che una mascherata *Demagogìa* o tirannia di pochi individui.

Ottenuti tutti questi vantaggj il Reale Arciduca Carlo avvisato delle disposizioni della maggior parte degli abitanti Elvetici, sotto un pesante giogo tenuti dalla minore, dopo avere occupate alquante terre del Vescovado di Basilea, del discacciato Abate Benedettino di S. Gallo, e dell'Ergovia, sparse nel paese mentre ap-

pros-

prossimavasi a Zurigo una seconda dichiarazione delle intenzioni di S. M. I. e R. suo fratello in data de' 23 Maggio, concepita in questi termini.

„ Nello Stato violento di dipendenza in cui ha gettata l' Elvezia tutta la forza delle armi nemiche, voi ignorate valorosi Svizzeri tutto quello che è avvenuto al di fuori, in guisa, che dubito non essere nemmeno arrivato a' vostri occhi quel proclama col quale vi ho fatti palesi gli amichevoli sentimenti e pacifici dell' Imperatore al momento, che le truppe sotto i miei ordini entrarono sul territorio del Cantone di Sciaffusa. Ciò mi ha determinato di recar nuovamente a pubblica notizia questi sentimenti, per mezzo di nuove e più numerose copie di detto proclama. Svizzeri, sono quasi trecento anni che vivete in una continua pace, ed i vostri paesi non hanno mai veduto in questo non tanto breve intervallo di felicità alcuna truppa straniera. Voi godereste ancora di un tanto bene, se la Repubblica Francese mossa da mire ambiziose, non si fosse impossessata del vostro territorio con le armi alla mano e con una violenza che non ha esempio nelle istorie. Questo primo passo fu seguito dalle oppressioni e da' trattamenti, che non potevate aspettarvi se non da' Francesi; non pertanto egli-

no

no esigono inoltre da voi che vi armiate e sagrifichiate a loro vantaggio i vostri soldati, e ciò a fine di sottoporvi per sempre al loro dominio e di trarre in avvenire tutt' i vantaggj possibili dal possesso che hanno preso del vostro Stato. Dietro il loro piano le truppe destinate ad invadere e soggiogare i popoli della Germania doveano uscire dalla Svizzera. I loro disegni per altro restarono sventati con le vittorie riportate dalle armi Austriache. La conseguenza ed insieme lo scopo di queste vittorie si è la salute pubblica e la vostra liberazione. Se mai temeste i mali inevitabili della guerra, considerate che voi li avete già da molto tempo nel vostro paese, e che l' espulsione del nemico il quale vi ha fatto già entrare nella prima guerra, e vi obbliga ora a soffrire la seconda, si è l' unico mezzo di ristabilire la quiete, la pace, e la sicurezza di cui godevate altre volte. L' equità sempre e la giustizia verso di voi valorosi Svizzeri accompagneranno le mie armate ne' loro progressi. Le truppe sotto a' miei ordini osserveranno la più rigorosa disciplina e non esigeranno da voi che i quartieri necessarj. Ciò che concerne i momentanei bisogni di foraggj, sinchè i magazzini sieno in istato di seguirci sarà stipulato in un' equa reciproca convenzione. In conseguenza

vi ripeto queste mie assicurazioni manifestate in nome di S. M. Imp. anche nell' antecedente proclama, con la certa aspettativa, che la Svizzera ben lungi dal fare qualsisia atto ostile contro l' esercito Regio Cesareo, seconderà all' opposto con tutto lo zelo a benefizio del proprio paese le di lei mire pure e disinteressate. Dall' altra parte devo dichiarare assolutamente, che mi crederò sciolto da queste promesse e sarò costretto a trattare ostilmente tutte quelle città, terre, borghi, e case de' particolari, che soccorreranno il nemico o prenderanno le armi contro le truppe da me comandate. Invito dunque tutt' i ben' intenzionati a' quali stà a cuore la tranquillità e il ben' essere della patria ad opporsi a sì fatti eventuali disegni e ad unirsi a noi per combattere contro il comune nemico. La vostra patria verrà in tal maniera, se vorrete contribuirci o valorosi Svizzeri, liberata da suoi ingiusti invasori. "

Per tutta la Svizzera fu universale intanto l' agitazione a cagione della diversità de' partiti e delle opinioni, preparandosi a ritirarsi altrove i Patriotti ed i seguaci dell' anarchia e del disordine. Molto non istette la grande armata Austriaca a comparire sotto Winterhur, che è il passo per transitare dalla Germania in Zurigo dov' ebbe luogo

una

una battaglia grandissima maggiore di tutte le precedenti, della quale ecco il rapporto tal quale fu mandato a Vienna dall' Arciduca all' augusto Germano.

„ Nel giorno 25 del caduto Maggio i Francesi partiti all' apparire dell' alba con tre divisioni da Winterhur attaccarono tutta la catena de' nostri posti avanzati ne' contorni di Hettlingen, Exeto, e Busch, guardati dal Ten. Maresciallo Conte di Navendorff, facendo ogni sforzo per impadronirsi di que' villaggj come pure di quello di Hunchen. L' infanteria leggiera del General Kienmayer opponendo un invincibile resistenza a quest' urto violento, gli difese lungamente, e teneva tuttora il piè fermo ne' medesimi, allorchè il di lei comandante ricevette l' avviso, come alcune compagnie di cacciatori Tirolesi e la legione degli emigrati Svizzeri avendo dovuto cedere alla superiorità del numero, il nemico era già penetrato a Flach e si avanzava verso Andelsingen. In tali circostanze il General Kienmayer si appigliò al saggio consiglio di retrocedere con le sue truppe facendo coprire la ritirata dal reggimento degli Ussari di Mezzaros, il quale vedendo in seguito, che i nemici si spingevano baldanzosamente sempre più avanti, li caricò a più riprese con la

sciа-

sciabla alla mano e li astrinse a rallentare la loro celerità. Il prelodato Gen. profittò del tempo in cui la sua retroguardia stava a battersi co' Francesi per occupare le alture di Andelsingen, ma dessi avevano intanto di già rotta la linea della vanguardia del Generale Piazech ed obbligata una parte delle sue genti a ripiegarsi di là da Pfin. Il Gen. suddetto erasi ritirato con l' artiglieria e una porzione della cavalleria verso Andelsingen. Il Kienmayer avuta notizia di questo piccolo rovescio e vedendo che quasi tutt' i suoi cannoni erano stati smontati da' nemici abbandonò le occupate alture e fece un movimento retrogrado verso la porta superiore con l' infanteria nell' atto che la cavalleria e l' artiglieria passavano il ponte. Egli restò però alla testa di una divisione di Ussari che formavano la retroguardia. Questa sua intrepida risoluzione salvò è vero la divisione suddetta, ma lo avea quasi esposto a rimanere ucciso, o fatto prigioniero da un grosso corpo di cavalleria nemica, che circondollo improvvisamente e da cui potè salvarsi facendosi largo con la spada alla mano. Durante la mischia i Francesi penetrarono negli orti di Andelsingen e conquistarono finalmente il ponte, del quale non restarono quindi lungamente padroni

droni, mentre il Ten. Maresciallo Navendorff lo fece riprendere dalla divisione di Wenkeim, per il che scorgendo il nemico che tutt' i suoi tentativi erano andati a vuoto, nel dopo pranzo si ritirò. Sul far della sera il predetto Maresciallo ebbe notizia, che i Repubblicani eransi insignoriti di Travenfeld e di ambedue le teste di quel ponte; per la qual cosa ordinò subito al Gen. Simbeschen di portarsi colà con la sua brigata e discacciarli, come avvenne di fatto, essendo di colà partiti con la massima confusione. Così si terminò questa giornata in cui la sola vanguardia dell' armata Imperiale seppe sostenere l' impeto de' Francesi, che l' attaccarono con una gran superiorità di forze e che furono ciò nulla ostante obbligati il giorno dietro a ritirarsi da tutte le parti; "

„ Nel giorno appresso 26 il nemico partito da Embrach attaccò di bel nuovo le truppe del Navendorff con l' intenzione di sforzare il passaggio del torrente Toss e tagliarci la comunicazione. I suoi replicati assalti riuscirono vani, attesochè venne costretto ad evacuare non solo Embrach, ma ben anche a ripiegare in seguito nella notte de' 28 dietro la Klatt con gravissima perdita avendo le truppe Imperiali avuto tutto

l' agio

l' agio di occupare con l' ala sinistra Wasserdorff e con la destra il villaggio di Bulach. "

„ In conseguenza di tali successi nel dì 4 di giugno risolvette l' Arciduca di sloggiare i nemici dalle posizioni dietro alla Klatt e avvicinarsi a' trincieramenti di Zurigo. S. A. R. dette ordine tosto al Ten. Maresciallo Hotze e al Generale Principe di Rosemberg di passare il suddetto fiume presso Tubendorff e scacciarne i Francesi, il che fu eseguito a meraviglia dalla bravura delle nostre truppe ad onta dell' ostinata resistenza opposta da' repubblicani a Schvamerdingen. Nel tempo medesimo il Ten. Maresciallo Principe di Lorena assieme col Gen. Jellachich investì di fianco con tanta impetuosità i trincieramenti suddetti, che quest' ultimo potè penetrare fino ne' sobborghi di Zurigo ed il primo fino a' ridotti e alle barricate del monte. I Francesi a cui stava a cuore di tenerci lontani quanto più fosse possibile dalle loro posizioni, rinforzarono i posti alla Klatt e li guarnirono con tante batterie che le truppe dell' Hotze dovettero retrocedere dal predetto monte e quelle guidate da Rosemberg si videro minacciate ne' fianchi. Queste circostanze obbligarono S. A. R. a rinforzare la sua vanguardia presso Scebach con la divisione del T. Ma-

Maresciallo Principe di Reuss ed una parte della cavalleria del Ten. Maresciallo Principe di Anhalt-Cothen. Contemporaneamente il Gen. Conte Wallis fu incaricato di salire sul monte di Zurigo con due battaglioni di granatieri, ed il reggimento d' infanteria dell' Arciduca Ferdinando onde investire le barricate Francesi, e prendere per assalto i trincieramenti nemici; cosa fortunatamente ottenuta, essendo restati a tal' uopo feriti il suddetto Generale Wallis e il General Hiller. I Repubblicani coperti dalle barricate non poterono essere scacciati più oltre; tuttavia venne loro impedito il fare de' nuovi tentativi. Il massimo vantaggio però risultante da tutte queste operazioni fu che il Ten. Maresciallo Petrasch succeduto nel comando al Ten. Maresciallo Hotze si trovò in grado di fare avanzare di concerto col Principe di Rosemberg la sua vanguardia sino alla distanza di un tiro di fucile dalle batterie nemiche. "

„ Nel giorno 5 l' Arciduca Carlo portatosi personalmente a riconoscere i trincieramenti nemici, si determinò malgrado la loro forte e vantaggiosa posizione di attaccarli ancora nell'istesso giorno due ore dopo mezza notte e superarli per assalto; con tale intenzione fece schierare l' armata in faccia al nemico, il quale confuso ed atterrito

da

da questa inaspettata minacciosa risolutezza, stimò bene di non attendere in quella stazione di piè fermo un nuovo attacco; laonde si ritirò frettolosamente nel medesimo giorno col grosso della sua armata verso Bada o sia Baden, lasciando addietro ne' trincieramenti 25 cannoni, 3 obizi e 18 carra di munizioni. S. A. R. dopo aver preso nella susseguente mattina possesso de' medesimi, ordinò immediatamente alla sua vanguardia di occupare anche la città di Zurigo, ed ingiunse a' comandanti de' posti avanzati di spingere innanzi delle numerose pattuglie per ispiare la direzione della marcia de' Francesi a fine di avere una sicura notizia del luogo dov' essi andavano ad appostarsi. "

„ Il valore e l' intrepidezza delle truppe Imperiali contro il nemico, che disperatamente si ritirava combattendo, meritano d' essere encomiati per aver saputo mantenersi li riportati vantaggi. Tutt' i Generali ed ufiziali dello Stato maggiore a' quali era affidata la condotta delle truppe e specialmente il Gen. Conte Wallis, i Ten. Marescialli Hotze, Reuss, Principe Giuseppe di Lorena, Petrasch, Principe di Anhalt-Cothen, come pure i Generali Hiller, Principe di Rosemberg, Conte O-Reilly, Conte Bey, Jellachich, ed il Colo-

nello Plunquet con la loro attività e saggie disposizioni contribuirono in gran parte al buon esito di questa impresa, non che alle favorevoli conseguenze che si possono sperare. Tra' prigionieri nemici, il cui numero ascende a più di 2 mila, trovansi oltre un capo di Brigata, due ajutanti generali i quali confessano, che la loro perdita sorpassa i cinque in sei mila uomini."

In conseguenza di questa battaglia per lui sicuramente sfavorevole, Massena vedendosi debole assai di forze stante le reiterate perdite di gente che fatte avea in diversi luoghi, nella notte de' 5 venendo li 6 Giugno messe in requisizione tutt' i carri per trasportare le tende, le munizioni, gli ammalati, e ad un'ora dopo la mezza notte dette principio alla ritirata traversando la città di Zurigo quietamente, prendendo porzione delle sue truppe la strada di Baden e porzione quella di Brengmarten. Le botteghe stavano tutte chiuse, e gli abitanti assicurati entro le proprie case per difesa delle proprie persone e beni. Appena ebbero elleno abbandonati i trincieramenti eretti fuori della piazza, che rimasero senza sparare un sol colpo occupati dagli Austriaci, i quali dopo qualche ora presentaronsi alla porta detta di Obersdorff. Per aprirla bisognò gettarla a terra come tutte le altre,

tre, avendo il comandante della vanguardia Francese portate seco le chiavi. Gl' Imperiali coprirono subito tutt' i posti di guardia, essendo entrata consecutivamente in città tutta la cavalleria grave e leggiera con parte inoltre dell' infanteria. S. A. R. si mostrò sensibile all' estremo a' mali che soffriva, e soffre tuttora la Svizzera, per una guerra trattata con tanta ostinazione e ferocia, ed assicurò i miseri abitatori, che certamente per parte delle Soldatesche Austriache doveano aspettarsi la più esatta disciplina. Il Direttorio Svizzero, e i due Consigli legislativi sentendo l' occupazione di detta città, stimarono bene di trasferirsi in fretta da Lucerna a Berna per passare nel caso di nuovi rovesci a Losanna nel paese di Vaud, forse all' oggetto di avere il campo libero di andare a tenere le loro sessioni in Ginevra.

Nel giorno 16 dell' istesso mese Massena alquanto rinforzato, di concerto col Generale Magdonal e altri comandanti repubblicani delle armate d' Italia, tornò ad attaccare nuovamente la posizione dell' esercito Austriaco al di quà di Zurigo, e sebbene per tre volte rinnovasse i suoi furiosi assalti, essendovi l' Arciduca in persona, dopo sei ore di ostinato combattimento, dovette per allora contentarsi di tornarsene nel

posto d'ond' era venuto, non avendo mai potuto superare il così detto *Monte della Forca*. Ne' giorni medesimi la brigata Imperiale del Colonello S. Julien per il monte di Ossero penetrò nel Cantone di Uris, stante l' essersi allontanati i Francesi dal vantaggioso posto *del Buco del Demonio*, inseguendoli fino a Steig. Quegl' innocenti montanari accolsero i nuovi ospiti con la massima esultanza poichè pur troppo si ricordavano la sanguinosa e terribile scena del 9 Settembre 1798, allorchè videro cader morti al suolo gli amici, ed i parenti, che si erano determinati di morire con le armi alla mano piuttosto che sopravvivere alla servitù della sventurata lor patria.

Non fia discaro quì per l' esattezza dell' istoria il sapere come imbarcata una grossa colonna Francese in quell' epoca sul Lago di Lucerna entro alcuni battelli carichi d' artiglieria, si accinse ad assalire inaspettatamente quelle risolute gentia, rmate in difesa della loro libertà che godevano da tempo immemorabile sulle loro alpestri balze, per fare ad esse subire quel giogo pesante á cui è sottoposta quasi tutta la Svizzera. La difesa fu tale che una sola scarica affondò due barconi, che portavano da 500 invasori. In quel critico momento il General Schavembourg aven-

I Francesi invadono i Cantoni veri Democratici.

do

do promessi mille scudi alla prima barca che si accostasse a terra, i soldati a poco a poco sprezzando ogni periglio, approdarono nell'atto, che altre due loro colonne giravano l'estremità del lago suddetto ad Alpnach per sopraffare con la superiorità del numero i montanari. Allora ebbe luogo uno de' più terribili e sanguinosi conflitti che produr possano l'ira e la disperazione da una parte, l'avidità e la ferocia dall'altra, con un'orrenda carnificina, battendosi i suddetti montanari a corpo a corpo con gli aggressori in una non più usata maniera, soffogando molti ufiziali nemici con le nerborute braccia, e ricevendo intrepidi la morte dopo averla data a molti de' loro accaniti oppressori.

Vecchi, donne, e ragazzi, eccitati da questo nobile esempio, dividendo l'entusiasmo de' respettivi mariti, de' padri, de' figli, si precipitarono in mezzo a' battaglioni Francesi armati di forche, lancie, vanghe, avanzi di fucili, ed anche di pezzi tronchi di umane membra, coprendo il terreno di cadaveri e spirando con la soddisfazione di aver combattuto fino agli estremi contro l'ingiustizia, la violenza, e la perfidia. L'inaspettata resistenza di quegli ottimi e coraggiosi montanari veri amanti della patria, inferocì talmente i Fran-

cesi, che più barbari de' cannibali e degli antropofagi, non avendo più vittime da scannare sul campo di battaglia, devastarono da capo in fondo tutte quelle in addietro povere ma felici vallate, dando in preda alle fiamme il borgo detto di *Stantz*, e per tre miglia attorno, non meno che tutte le case e le capanne, abituri campestri, e boscherecci, rovinando e saccheggiando il tutto con un' atrocità e crudeltà così metodica e sanguinaria, che nè l' antica forse nè la moderna istoria offrono consimili deplorabili modelli. L' inumanità esercitavasi con indifferenza su tutti gli esseri viventi, senza diversità di età, di sesso e grado in un modo mostruoso da far fremere tutte le anime le meno sensibili; e queste sono le gloriose spedizioni de' moderni repubblicani provenienti da una nazione, che ha sempre tacciate tutte le altre di crudeli, barbare, selvaggie. Gli abitanti del piccolo Cantone di Schwitz, da cui ha preso il nome la Repubblica Svizzera, marciarono furiosi in soccorso degli sfortunati compagni, e gettatisi addosso sopra un corpo degli aborriti Francesi invasori, ne sterminarono almeno sei in settecento, senza curare di perir tutti a motivo del numero troppo superiore de' nemici. Il comandante Austriaco osservò ocularmente tutte queste devastazioni

ed

ed immensi guai, ed avvisatone il Reale Arciduca Carlo, questi fornito di ottime viscere e di un fondo di compassione, che non si è mai smentito, inviò tosto in que' Cantoni montuosi delle buone somme di denaro, affine di riparare alla meglio alle gravi sciagure ed ambasce di quelle misere popolazioni, onde sollevarle dalle tante miserie che tuttora le circondano.

Pubblicossi frattanto nelle città di Zurigo, Sciaffusa, e S. Gallo, da que' magistrati la nota autentica di quanto era stato involato alla Svizzera da' suoi pretesi rigeneratori, qual nota ascender si mira nel suo totale intorno a 120 milioni di lire, estorte da un popolo tranquillo e industrioso, senza comprendere in questa somma enorme e trascendente, le requisizioni, gli spogli de' mobili e sostanze private, l' esazioni forzose, e i più sfacciati pubblici rubamenti. Risulta dalla medesima, che il Generale Brune ha avuta per sua porzione entro lo spazio di circa sei settimane, che ha fatta la sua dimora nell' Elvezia, una quantità assai considerabile di medaglie d' oro rapite dal pubblico palazzo di Solura; ventidue carrozze appartenenti a diversi particolari, vendute in varj luoghi o condotte via; i cavalli del Generale Svizzero Erlach tolti dal castello d' Hildembach; quelli

dell' altro Signore di Erlach di Jeggistorff ; e 689 mila lire tornesi in tante belle monete d' oro e d' argento .

I suoi due subalterni Generali di Brigata Rampon e Pijon sonosi divisi amichevolmente , e con tutta la moderna fraternità repubblicana 316 mila altre lire per ciascheduno , ed i loro ajutanti a proporzione . Il famoso Commissario Rapinat , di cui si è parlato non poco negli antecedenti volumi , il Gen. Schawembourg , ed il commissario ordinatore Rohujere , hanno seco loro recato in Francia più di un milione delle suddette lire , non facendo conto de' guadagni del venti per 100 sopra ciascheduna patente venduta a' capi provvisionieri ec. il che ascende quasi a un altro mezzo milione . Il suo primo segretario Tonssaint ha messe insieme 150 mila lire , Niccola il cameriere 600 luigi d' oro , Basin 450 , e tutti gli altri domestici prima nudi come i primi nostri progenitori trovansi pieni di denaro e di roba .

Amberg segretario di Rapinat si giudica che sia padrone di 300 mila lire , e tutt' i commissarj di guerra almeno altrettanto per uno , non facendosi caso nè dell'argenteria , nè della biancheria e delle gioje che attualmente stanno in lor potere . Schawembourg pagava la sua tavola , le legna ed i lumi con de' beni sopra i magaz-

gazzini del governo Svizzero democratizzato all'uso direttoriale, cioè a dire divenuto schiavo e ligio in tutte le operazioni della forza Francese, a cui anche deve pagare caramente le sue catene inorpellate con il tanto decantato nome di libertà. Rohujere imitava Schawembourg, e il Gen. Lorge facevasi mantenere di tutto, e pagare una tavola per venti persone ogni mattina dalla Municipalità di Zurigo, oltre un regalo di superbe porcellane di Sassonia, che fece dare a sua moglie con guantiera e vaso d'argento pel caffè e 265 mila lire di Savoja da lui acquistate nel famoso Sacco di Sion capitale della Vallesia. Quella sciagurata città che avea prese le armi per difesa della sua religione, e degli antichissimi suoi privilegi vide più della metà delle sue case ridotte in polvere, e fu certamente peggio trattata, come si è esposto altrove, dell'antica cittadella di Sion, o Gerusalemme devastata e distrutta da' Caldei, poi da' Romani che non vi lasciarono pietra sopra pietra.

Dopo la battaglia di Zurigo, stettero non poco tempo le due armate Austriaca e Francese a guardarsi alternativamente, cercando ognuna di rimanere in possesso de' primitivi posti occupati. Faceansi giornalmente la piccola guerra, non essendo facile, stante la località

lità del paese angusto e scabro, di venire a nuovi decisivi fatti d' armi, passati che sieno i territorj di S. Gallo, e dell' Ergovia. Premeva moltissimo al General Massena di mantenersi in possesso di Berna e suo Cantone più vasto e popolato di ogni altro, sì per cavarne gente e viveri, sì per potere ismungerlo a denari e generi di ogni sorta a tenore del bisogno, e come più gli va dettando la sua cupidigia ed insaziabile avidità. A tale oggetto chiese de' poderosi rinforzi a Parigi affine di stabilire sempre più il piede nel suddetto Cantone, e riprender l' offensiva, giacchè s' egli era costretto a ritirarsi dalla Svizzera, la Franca Contea, e la Borgogna, dove non esiste alcuna Piazza fortificata che possa far fronte, correano pericolo di essere invase dall' armata vincitrice dell' Arciduca Carlo.

E' d' uopo il dire per la verità, che i richiesti soccorsi di gente da Massena vennero più sollecitamente che non sarebbesi creduto. Oltre di ciò i Francesi, per far diversione, passarono dall' altro canto il Reno verso il dì 20 Agosto, e si gettarono addosso alla fortezza di Filisburgo nel Vescovado di Spira una de' migliori antemurali del Corpo Germanico. La guarnigione comandata dal Principe di Salm prima di chiudersi entro i suoi ripari non cedette

dette il terreno che palmo a palmo. Nella sera del dì 26 il Generale Francese Laval fece intimare la resa alla piazza, minacciandola di un bombardamento, se non si fosse resa in termine di due ore. Essendo stata negativa la risposta de' difensori, e del valoroso lor capo, i Francesi cominciarono verso la mezzanotte a fare un fuoco molto vivo contro la medesima dalle batterie che inalzate aveano per la seconda volta sulla riva sinistra del fiume. Al quinto colpo si attaccò il fuoco ad un magazzino di grano, e di là comunicatosi ad una parte della città in quarantaott' ore le case, le chiese, le caserme e i depositi de' foraggi rimasero quas' interamente divorati dalle fiamme. La guarnigione in mezzo a tal disastro, mostrossi non ostante salda e imperterrita, e in sei giorni che durò il bombardamento, si espose sempre alla nemica artiglieria, facendo il suo dovere.

L' Arciduca Carlo a tale annunzio, essendo capitato su' confini della Svizzera un corpo ausiliario di circa 20 mila Russi sotto gli ordini del Ten. Generale Rimskoy Korsakoff, credette dovere abbandonare con le sue truppe in fretta Zurigo ed accorrere alla difesa del Circolo di Svevia ed altri paesi della Germania minacciati dalle forze direttoriali. Di fatti lasciato un sufficiente

te numero di buoni soldati sì a piedi ed a cavallo al Gen. Hotzè, col rimanente della sua armata, s' incamminò a marcie sforzate verso Sinzheim ed Hoffen, dove giunto ne' primi giorni di Settembre astrinse i Francesi ad abbandonare a precipizio l' assedio di Filisburgo con qualche perdita di uomini, bagagli e cannoni. Prima di partire avea egli raccomandati li territorj da esso occupati nell' Elvezia al prenominato Comandante Russo, ed al suddetto Gen. Hotze, tanto più che avea convenuto col Maresciallo Principe di Suwaroff che fosse marciato a gran giornate con altri 25 mila Russi dall' Italia ove più non appariva una precisa necessità di tante agguerrite soldatesche. A quest' ultimo dovea essere appoggiato il proseguimento della guerra nella Svizzera nel tempo che S. A. R. facea fronte a' repubblicani in Germania; ma o per un mal' inteso, o per uno di que' fatali contrattempi, che rompono alle volte le più ben prese misure, le faccende da quella parte non corrisposero all' aspettativa che il pubblico si era formata, e parve che la fortuna favorisse colà più i Francesi che i Russi.

Liberata Filisburgo, l' Arciduca accostossi subito a Manheim, avanti alla quale trovò trincierato un grosso corpo di Francesi che lo aspettavano a piè fermo.

Nel

Nel far dell'alba del dì 18 del suddetto mese di Settembre, dopo un ostinato combattimento essendo riuscito agli Austriaci d' impadronirsi del villaggio di Nekerau, ov' era il posto principale repubblicano, superarono affatto ogni ostacolo; ed in seguito messero le scale e salirono sulle mura di Manheim, della qual città si resero padroni dopo non lungo contrasto senza commettervi il minimo disordine. La R. A. S. passò in seguito a visitare quella piazza, da cui fatta in seguito levar l' acquistata artiglieria in numero di 72 buoni pezzi di cannone con alcuni mortaj, ordinò che si demolissero l' opere esterne che vi erano rimaste, per non tenervi occupate molte truppe a guardarla, perchè troppo necessarie in campagna. A' Francesi questa battaglia costò al certo più di 2500 uomini con la prigionia di quasi altrettanti e del Gen. Sabathier tosto cambiato, del Gen. Vandermersch, e dell' Ajutante Generale Desolles. Dopo di ciò l' augusto Principe sempre attivo, e sempre veloce nelle sue marcie, si restituì a Donaveschinden, per osservare gli andamenti del nemico, accorrere ove facea più di mestieri, e coprire nell' istesso tempo la Brisgovia e altri territorj appartenenti alla sua Casa nel Circolo di Svevia.

Sotto i di lui auspicj in questo men-

tre,

ire, si fece in tutti i paesi adjacenti al Reno e al Meno una leva di contadini ed altri abitanti della campagna in massa, ed in particolare ne' dominj dell' Elettore di Magonza, condotti e regolati dal Barone di Albini, quell' istesso che facea la figura di ministro di S. A. Elettorale all' apparente Congresso di Rastadt. L' idea di questa insorgenza era di molestare continuamente i Francesi, tenere in freno la loro guarnigione di Magonza, acciò non potesse scorrere nelle vicinanze a predar denari e viveri, e minacciare inoltre il forte di Cassel. In diverse occasioni in fatti ne fecero non pochi prigionieri trasportati con quelli fatti sotto Manheim verso la Baviera, per esservi cambiati se vi era modo, altrimenti doveano passare nel Bannato di Temisvar e su' confini della Servia. L' oggetto delle operazioni dell' Arciduca si era quello di liberare Filisburgo dall' assedio postovi da' Francesi, e quest'oggetto avea ottenuto l'esito desiderato, come è accaduto anche ultimamente per la seconda volta. Di più egli voleva facilitare l'unione di circa 10 mila uomini di truppe Bavaresi che il nuovo Elettore Massimiliano Giuseppe già Duca di due Ponti rientrato in buona armonia con le due Corti Imperiali di Vienna e Pietroburgo, aderì a mandate in rinforzo delle armate Austro-Russe.

A que-

A questi vi era da considerare in aumento del suddetto rinforzo il corpo de' Francesi emigrati del Principe di Condè passato al soldo dell' Imperatore delle Russie; e questi ancora avrebbero avuto per la metà di Settembre da trovarsi nella Svizzera; ma non arrivarono in tempo per esser presenti al fatto che siamo per riferire.

Nell' atto dunque che l' Arciduca dovea attendere a tutte le sovrindicate faccende, egli si credea sicuro delle conquiste eseguite nell' Elvezia da lui mantenute sempre a fronte di qualunque tentativo de' nemici; e che avrebbe saputo conservare, se non fosse stato chiamato con la miglior porzione del suo esercito al Reno. Il Generale Massena vedendo di non dover più fare con un guerriero giovane bensì, ma cauto, prudente, e fortunato, si accinse mediante i sovraccennati ajuti ricevuti dalla Francia, ad impedire la congiunzione delle forze di Korsakoff con l' altre del Maresciallo Suwaroff, che se ne veniva dall' Italia per la parte del S. Gottardo. Questo impedimento non sarebbe accaduto, se il suddetto Maresciallo non avesse dovuto ritardare il suo cammino a motivo dell' artiglieria e de' numerosi suoi carriaggi, i quali non potendo passare per l' angustissime vie di quelle gran montagne, aveano dovuto

vuto tornare addietro e prender la strada del Tirolo migliore assai ma molto lunga. Nella mattina de' 23 Settembre il Gen. Austriaco Hotze, che dovea essere il primo ad unirsi col suddetto Generale, fu avvisato che i Francesi aveano passato il fiume Lith. Non temendo mai alcun serio attacco per parte de' medesimi, che supponea assai deboli, nè valutando giammai il proprio pericolo, si pose a cavallo con alcuni Ussari, ed in compagnia del Colonello Plunket e diversi altri ufiziali maggiori egli recossi alle ore sei della mattina a' posti avanzati tra Schenis e Kaltembrunn per riconoscere i passi ed avanzamenti de' repubblicani, che s' inoltravano furiosamente.

Morte del Gen. Austriaco Hotze, e vantaggj di Massena contro gli Austro-Russi nella Svizzera.

Improvvisamente il prode comandante si vide circondato da nemici per ogni lato, onde con que' pochi soldati che seco avea, prese il partito di difendersi fino agli estremi, vendendo cara la sua vita finchè non cadde steso al suolo insieme col detto Plunket ed altri che lo seguivano. Fu detto in tale occasione che un Generale della sua portata, non avrebbe dovuto cadere in una simile insidia, ma chi è lontano censurà facilmente la condotta de' capi delle armate e non giudica che dall'evento. Allora fu, che i Francesi incoraggiti dal buon successo attaccarono con tutto

il

il calore le truppe Austriache inferiori assai di numero, occuparono il ponte presso Grinan., ed ivi si fermarono, finchè non fù loro ripreso a viva forza da tre battaglioni di granatieri Russi guidati dal Principe di Wittemberg. Rinforzati però sempre da gente fresca condotta da Massena in persona, i Russi vennero astretti ad abbandonare il posto riacquistato, con la perdita oltre a 1500 uomini, di un Colonnello, di un Ten. Colonnello, 12 ufiziali uccisi e di un Generale ferito, per il che dovettero essi non meno che i Tedeschi ritirarsi per un alpestre strada fino a Gossau. Di là sul far del giorno per maggior sicurezza ripiegavansi fino a Bregentz, dove nel dì 29 fu trasportato il cadavere del Gen. Hotze accompagnato con tutti gli onori militari, e consegnato dagli Ussari Francesi. Nel dì 25 fuvvi una nuova azione sanguinosa presso Zurigo, che durò fino alla notte, senza che la vittoria si dichiarasse per Korsakoff, nè per Massena, e la zuffa terribile durò fino a notte avanzata. Ricominciata nel giorno appresso 26 i Russi vennero forzati su tutt' i punti, retrocedendo parte verso Eglissau, parte verso Sciaffusa. Zurigo fu preso di bel nuovo da' Francesi come pure Winterkur facendo una porzione delle guarnigioni prigioniera, avendo la maggior

parte però de' soldati che le componevano trovato il modo di mettersi in salvo.

Suvvaroff avvisato del non preveduto rovescio, lasciò tosto di seguitare la sua marcia da Altorf, d' ond' era pervenuto dopo aver superato il monte S. Gottardo, alla volta di Lucerna, e senza remora si rivolse per il Cantone di Uris verso i Grigioni. Incontro a lui se ne veniva di già il Generale Cesareo Offemberg per render le forze alleate più rispettabili, e ad Orsera i due Generali si trovarono congiunti. Là fu, che ringraziarono gli abitanti delle Leghe Grigie, i quali irritatissimi contro i Francesi da' quindici fino agli anni sessanta, eransi volontariamente conscritti per prender le armi, e guardare la loro patria. A tal' effetto un gran numero di essi eransi di più offerti di accompagnare i Tedeschi su loro monti, stendendosi poi nel Cantone di Glaris di concerto col Generale Austriaco Linken. Coira ancora fu piena d' armi, e di armati ugualmente che Sargants e Ragagtz, dove fino le donne istesse cercavano strumenti di difesa contro i repubblicani da esse stimati tanti rapaci avvoltoi.

Similmente il Reale Arciduca Carlo, alla notizia ricevuta de' vantaggi de' Francesi nella Svizzera intraprese le consuete sue marcie forzate; giunse

nel

nel dì due di ottobre a Hokak e nel dì 7 di bel nuovo a Sciaffusa, ricevuto a braccia aperte da que' cittadini, che non amando nè i Francesi nè i Russi sebbene amici, lo acclamavano come il loro Angel custode, ed il loro liberatore. Il Generale Jellachich, e Petrasch succeduto al comando del corpo d'Hotze presero intanto tali misure da impedire a' Francesi qualunque tentativo potessero fare con l'idea di arrivare per la seconda volta a Bregentz e Feldrik, onde sforzati que' passi, penetrare nelle gole del Tirolo. La perdita in tutti questi fatti è stata maggiore in uomini, per confessione degli stessi Francesi dal canto loro, che de' lor nemici, attesochè i Russi hanno combattuto fino agli estremi con la maggior fermezza e bravura, e molti di essi attorniati in una valle sonosi piuttosto lasciati uccidere che rendersi. Pochi altri non si sono resi che per la fame, e portati a Strasburgo nell' Alsazia spogliati di tutto. Fatto il cartello di guerra tra la nazione Francese e la Russa, si convenne di cambiare i respettivi prigionieri al più presto; ma i repubblicani avvezzi a non rispettare nè parole nè convenzioni facendogli internare nella Francia, i comandanti di Paolo I, fecero sapere al governo di Parigi, che tutt' i Francesi caduti in lor potere e quelli che in ap-

presso fossero per cadere sarebbero stati trasferiti irremissibilmente in Siberia se continuavasi a mancare a'giurati patti.

Anche alla Città di Francfort sul Meno era stato formalmente promesso mediante un concordato fissato da' Generali Francesi, e ratificato dal Direttorio, che quella città sarebbe stata considerata sempre come neutrale nè molestata giammai. Ebbe appena incominciata la sua famosa fiera del S. Bartolommeo, il Generale Baraguey d'Hiller vi si accostò con un grosso corpo di soldatesche, la messe non ostante in contribuzione, nè meno vi volle di 600 mila fiorini fra denari e generi per appagarlo. L'istessa visita le è stata rinnovata verso tutt' i Santi da altro Generale, e vi è stato d'uopo di più di un altro milione per trarsi d'imbarazzo. Non può dirsi qual fosse lo scompiglio di tutt' i mercanti accorsivi a fare i loro negozj sotto la pubblica fede, il che forse non avrebbero fatto se fossero stati totalmente persuasi, come lo doveano essere di fatti, che per i repubblicani non vi è nè buona fede, nè patti nè giuramenti, nè sacro diritto umano, e divino che osservino, e rispettino. Tutto per essi è l'istesso, tolta l'iniquità e la perfidia che tengono sempre dietro a' loro passi. Di tutto ciò può darne informazione pienissima l'infelice città

di

di Costanza dove i Francesi prima di esserne espulsi totalmente hanno date le prove della più tremenda avidità e nequizia. Dentro le istesse vie si è combattuto orribilmente tra Francesi Direttoriali, e quelli di Condè, e il Corpo Russo del Gen. Baver, che seppe bravamente sostenersi. I due partiti ora vincitori ora vinti vedeansi uscire, ora rientrare a vicenda in detta città non senza danno sempre degl' infelici abitanti. Il Gen. Lecourbe infine, prima di evacuarla ha voluto 200 mila fiorini con la comminazione di darla in preda alle fiamme. Massena amico e decantato difensore della Svizzera e della Libertà del popolo Elvetico, ha richiesto dalla città di Zurigo 800 mila lire pagabili in 24 ore, con l'intimazione del sacco generale; un milione da Basilea con l'istesso poco obbligante complimento; e tre milioni da Berna, sebbene l'Elvezia divenuta da tanto tempo il teatro della guerra si trovi affatto esausta di viveri, denari, munizioni, e de' mezzi di poterne ricavare da verun luogo.

CAPITOLO II.

Dichiarazione di guerra dell' Imperatore delle Russie al Re di Spagna. Risposta e Controdichiarazione della corte di Spagna. Dichiarazione del Re di Svezia contro la Francia medesima come Duca di Pomerania. Variazioni in Francia che minacciano una gran rivoluzione. Morte del Sommo Pontefice Pio VI. e breve istoria della sua vita.

IRritato fieramente contro il Governo rivoluzionario, e il Direttorio Francese l' Imperatore di tutte le Russie Paolo I, per gl' insulti ricevuti ne' decorsi anni dalla sua bandiera, e strettosi sempre più in solida alleanza con le corti di Vienna, Costantinopoli, e Londra, è sempre stato occupato ad allestire nuove forze contro le armate Repubblicane per astringerle dopo tante sconfitte a rientrare una volta nel proprio paese, e rendere la turbata tranquillità a tante nazioni d' Europa. Siccome poi queste armate Repubblicane prima delle ultime loro perdite, si vantavano altamente di volere rovesciare tutt' i troni, così tollerava, che vi fosse qualche Sovrano che osservasse un' esatta neutralità durante l' attuale rinnovata guerra, come la Danimarca, la

Prus-

Prussia, la Sassonia e il Landgravio d' Assia; ma non sapeva soffrire, che veruna monarchia si trovasse sul nostro globo, che persistesse ad esser collegata col Direttorio Parigino. Avea fatte perciò diverse rimostranze a quella di Spagna, per indurla a staccarsi dalla confederazione co' Francesi i quali occupato il Piemonte, la Toscana, e il regno di Napoli, palesavano pur troppo apertamente dove tendessero le loro mire. Non avendo potuto ottenere una favorevole risposta alle reiterate domande su tal proposito, egli devenne alla seguente dichiarazione di guerra.

L' Imperatore di Russia dichiara la guerra alla Spagna.

Noi Paolo I. per la grazia di Dio Imperatore ec. facciamo sapere a tutti i nostri fedeli sudditi.

„ Avendo noi stabilito di concerto co' nosrri alleati di abbattere l' anarchico Governo che domina attualmente sulla Francia, abbiamo a quest' effetto cominciato a spiegare tutte le nostre forze. Le nostre armi furono da Dio benedette e tutte le nostre giuste intraprese vennero coronate dalla vittoria. Tra il piccol numero di potenze che sono per anche attaccate a quel governo, ridotto agli estremi, e riprovato da Dio, e che nel fatto temono soltanto la di lui vendetta, la Spagna ha mostrati più degli altri i suoi timori o il

suo attaccamento, prestandogli un assistenza formale almeno per mare, e facendo anche ne' suoi porti de' preparativi per secondare gli empj attentati di detto Governo rivoluzionario. Invano abbiamo adoprati tutt' i mezzi, e tutte le insinuazioni per ricondurre quella corte e ministero sul vero cammino dell' onore, e della gloria, ed indurli ad unirsi a Noi. Contuttociò eglino hanno persistito nelle misure, e negli errori ad essi medesimi tanto funesti, dimodochè ci siamo veduti costretti a manifestarle il nostro disgusto, rimandando fuori de' nostri dominj l' Incaricato d' affari Spagnuolo Onir che stava presso la nostra corte. Avanti di un tal passo però avevamo inteso, come il Consigliere Butzoff nostro Incaricato di affari era stato obbligato ad uscire dagli Stati del Re di Spagna dentro un dato spazio di tempo, onde riguardando una simil procedura come un insulto arrecato alla dignità nostra, non meno che alla maestà del Russo Impero, dichiariamo per questo la guerra al suddetto Re di Spagna, e ordiniamo in conseguenza che tutt' i legni mercantili con bandiera Spagnuola, che si trovano ne' nostri porti siano confiscati e venga spedita pronta istruzione a tutt' i Generali e comandanti delle nostre forze marittime

e ter-

e terrestri di agire da pertutto ostilmente contro i sudditi del Re di Spagna "

Pietroburgo 26 Luglio 1799.

Giunto questo manifesto di rottura e incominciamento di ostilità a Madrid così vi è stato risposto per parte del Re Cattolico Carlo IV.

La religiosa esattezza con cui ho cercato e cercherò di mantenere l' alleanza che ho contratta con la Repubblica Francese, ed i legami d' amicizia e buona intelligenza che sussistono tra due Stati, e che trovansi consolidati dalla concatenazione evidente de' comuni interessi politici, hanno risvegliata la gelosia di alcune potenze, particolarmente dopo che si è formata la nuova confederazione. Fra queste la Russia ha voluto singolarmente avanzarsi a mio riguardo. Il di lei Imperatore non avendo trovata in me quella condiscendenza ch' egli ne sperava, ha spedito contro di noi un decreto di dichiarazione di guerra. Io ho veduta senza sorpresa questa dichiarazione, perchè la condotta tenuta a Pietroburgo verso il mio Incaricato di affari, ed altre procedure inusitate per parte del suddetto Sovrano mi annunziavano da qualche tempo ciò che dovea succedere. Perciò avendo licenziato dalla mia corte e da' miei Stati il Consiglie-

gliere Butzoff Incaricato d' affari di Russia, sono stato meno diretto da motivi di risentimento, che dalle considerazioni imperiose della mia dignità. In conseguenza di tali principj son ben lontano dal voler rilevare ciò che il manifesto Russo contiene d' incoerente e di offensivo per me; ugualmente che per tutte le potenze di Europa. Io riguardo come cosa al di sotto di me il rispondervi categoricamente, non dovendo io render conto delle mie relazioni politiche altro che all' Onnipotente, col soccorso del quale spero respingere ogni ingiusta aggressione, che la presunzione, e un sistema di false combinazioni potessero dirigere contro di me ed i miei sudditi, per la cui sicurezza e protezione presi, e prendo tuttora le più efficaci precauzioni; e facendo loro conoscere questa dichiarazione di guerra gli autorizzo ad agire ostilmente contro la Russia, le sue possessioni, ed i suoi abitanti.

S. Ildefonso 9. Settembre 1799.

IO IL RE

Prima che si vedessero circolare questi due manifesti era vero verissimo, che la flotta Spagnuola si era unita a quella Francese uscita da Brest sotto il comando dell' istesso ministro di marina Bruix. Tutto questo armamento navale

vale ascendente a circa trentasette Vascelli di linea, e diverse fregate si è fatto vedere nel mediterraneo verso i mesi di maggio, e giugno; poi temendo forse di esser bloccato a Tolone, o altro porto stante la forza superiore degl' Inglesi, Russi e Portoghesi, si seppe che avea rivolte le vele verso Brest, dove era giunto a mettersi in salvo senza veruna disgrazia. Il Sig. di Massaredo Ammiraglio, portossi col comandante repubblicano a Parigi per concertare le ulteriori operazioni, e vi ricevette i maggiori onori dal Direttorio e da' due Consigli, a' quali fu presentato. Tenute varie conferenze si videro i comandanti delle due squadre alleate tornare a Brest alla loro stazione, per il che si diffuse la voce, che fossero per rimettersi di nuovo in mare per una strepitosa spedizione, che però finora non ha avuto luogo, stante il trovarsi attualmente la suddetta flotta Gallispana bloccata da due Squadre Inglesi riunite e forti in 56 Vascelli di linea, una sotto gli ordini del Cav. Ruggiero Curtis, e l' altra del Cavaliere Giovanni Waren.

In sequela di ciò richiamato da Parigi a Madrid l' Ambasciatore Spagnuolo Sig. di Azara, forse per impiegarlo in altro dipartimento, vi fu in vece inviato il Cavaliere Musquiz, che prima stava a Berlino. Chiesta, ch' ebbe la sua pub-

pubblica udienza l'ottenne nel dì 22 di settembre; ed allorchè fu avanti a' Direttori loro disse, che il Re di Spagna suo padrone gli avea ordinato di manifestare = la sincera e costante sua volontà di mantenere e ristringere l' alleanza e l' amicizia sussistenti tra le due nazioni Francese, e Spagnuola con tutte quelle direzioni e disposizioni che potessero far nascere de' reciproci vantaggi diretti alla comune felicità. = Presentate le credenziali al presidente Direttoriale, gli fu risposto = che la Francia tutta ricevea con piacere le nuove assicurazioni di attaccamento e di amicizia, che il Re di Spagna lo avea incaricato di significare pubblicamente; che il trattato di alleanza sussistente tra le suddette due nazioni invano separate da' Pirenei fondato sulle virtù, non meno che sull'interesse scambievole de' due popoli, onorava la saviezza di entrambi i Governi; ed infine che i Francesi non si sarebbero giammai scordati, che il Re di Spagna era stato il primo di ogni altro a collegarsi con la loro Repubblica, mantenendosi fermo e costante nella sua determinazione sulla certa scienza, che un popolo libero potea soffrire de' rovesci ma non essere giammai vinto =. Manco male che i Francesi continui decantatori di vittorie, cominciavano a confes-

fessare di essere stati battuti e di aver sofferti de' rovesci. Per non soffrirne altri, appunto per parte degl' Inglesi soliti a vincere, la flotta Gallispana sovrindicata ha procurato con la massima diligenza di sfuggire l'occasione di venire alle mani con que' formidabili nemici, e si contenta piuttosto di starsene finora chiusa nel porto. E certamente se le toccasse a dover soggiacere per caso a nuove disgrazie, non sarebbe più possibile alle due potenze rimetter su mari novelle forze, e la perdita sarebbe irreparabile.

Ma non solo dava dell'ombra all'Imperatore della Russia l'unione tra la Francia e la Spagna, che anche la Svezia ha fatto vedere all' Europa di esser pronta, per accrescere la forza delle corti confederate contro il Governo Francese a rompere la sua neutralità. Ecco la dichiarazione trasmessa a tal' uopo dal Re Gustavo IV. alla Dieta di Ratisbona nella sua qualità di Duca di Pomerania, e ch' essendo importantissima, gran mancanza sarebbe il defraudarne i lettori.

„ Siccome S. M. ha di già dichiarato come costituzionale il congresso efimero di pace adunato in Rastadt, dacchè è scoppiata una nuova guerra voluta e cercata dal Governo Francese, e che in conseguenza ha richiamato il suo mi-

ni-

nistro plenipotenziario, questo congresso è già dalla M. S. riguardato come disciolto, e nessuna legazione dell' Impero potrebbe ora trattare con la Francia senza mancare a ciò ch' essa dee alla costituzione Germanica, e al suo Capo supremo. La suddetta rinnovata guerra attuale, dev' essere considerata assolutamente come una guerra dell'Impero, che i Francesi vorrebbero annichilare, rovesciare e distruggere; e per tal motivo torna ad essere in quel grado in cui lo era antecedentemente, trovandosi le cose sul piede istesso in cui stavano pria della convocazione del suddetto congresso. "

Il primo dovere di ogni membro dell' Impero si è dunque quello di prender parte a questa nuova guerra somministrando il suo contingente. Nessuno Stato, dietro la mia opinione, può essere dispensato da quest' obbligo, se ciò non fosse per quelli i quali per la loro posizione locale, e per mancanza di mezzi si trovano nell' impossibilità di farlo. Ogni altro modo di pensare, e operare mi sembra inammissibile ed incostituzionale. L' obbligo principale di tutt' i membri dell' Impero, a norma della costituzione fissata nel Trattato di Vestfalia, e specialmente garantita dalla Svezia, si è l'obbedienza verso il capo supremo dell' Impero, e l'at-

tac-

taccamento alla costituzione, onde assicurare il godimento de' nostri diritti e prerogative. "

„ Si potrebbe forse allegare che l'interesse ed il bene di alcuni Stati della Germania prescrivono loro ciò che chiamasi la neutralità; ma siccome ho di già eccettuati i Sovrani e paesi, cui alcune circostanze imperiose mettono nell' impotenza di sopportare il flagello della guerra, non trovo alcun motivo di tenere una simil condotta per coloro, a cui la posizion locale non somministra una medesima scusa: e quando anche la parte, ch' essi prendessero alla guerra fosse accompagnata da difficoltà e da spese, non hanno per questo alcun motivo valevole per sottrarsi all' adempimento de' loro obblighi come individui componenti il Corpo Germanico. No; e sarebbe a bramarsi che l' interesse particolare non conducesse giammai a simili rimostranze, e che la santità delle promesse fatte fosse rispettata da noi sul piede istesso, che fu rispettata da' nostri antenati. E' unicamente con questi mezzi e non isolandosi in se stessi, e mancando alla sommissione dovuta al capo supremo, che verrà mantenuta l' integrità del predetto Corpo Germanico contro un Governo, che ad altro non tende che a rompere tutt' i vincoli sociali, e rovescia-

sciare, e annullare tutte le altre costituzioni, e proprietà, e minaccia alla Germania non meno che all' Europa tutta con le turbolenze che cerca di spargere con lo spirito di sovversione e di anarchia che cerca di ovunque diffondere un immancabile rovina, se non vi si appresta un pronto riparo. Non dobbiamo noi di già molti e molti ringraziamenti all' Imperatore, il quale, comunque indebitamente abbandonato a se stesso poco tempo dopo il principio della prima guerra, la sostenne solo per più di cinque anni? E se la pace che avea ultimamente conclusa con la Repubblica Francese non ha corrisposto al vantaggio generale della Germania, ciò è stato unicamente a cagione di un tale abbandono. Noi Sovrani, che esigiamo da nostri popoli fedeltà e obbedienza, dobbiamo darne loro l'esempio adempiendo alle nostre proprie obbligazioni, che in fondo non tendono che alla comune difesa e di que' diritti che si vorrebbe distruggere. E quali vantaggi sonosi ottenuti con la neutralità? E' stata essa forse rispettata da' nemici della pubblica quiete, o non sopraggiunsero all'opposto tanti avvenimenti che debbono convincerci del contrario? Qual mai funesto acciecamento è il nostro? Ma siccome l'adempimento delle mie obbligazioni è per me ciò che

vi è di più soddisfacente, non ho potuto mirare più lungamente il silenzio universale; e credetti altresì che un più lungo silenzio per parte mia sarebbe nocevole, e mi trovo assai contento di aver parlato. Colui che legge nel cuore degli uomini è il mio giudice, e vedrà sicuramente in me, che nessuna idea d' ambizione o predominio mi ha spinto alla rappresentanza che faccio pel bene dell' umanità, e che non nutro altro oggetto, che quello di ristabilire l' unione, la confidenza e l' integrità nel Corpo Germanico, che finalmente sciolto e distrutto che sia, è innegabile, che gli Stati più piccoli e meno potenti saranno i primi ad essere ingojati da un nemico che non conosce nè leggi, nè patti, nè convenzioni con chicchessia e che non è guidato che dalla brama incessante di spogliare saccheggiare e rapire. "

„ Dichiaro quì dunque a' miei Co-Stati, che sono pronto da questo momento a far marciare per unirsi alle armate dell' Impero il mio contingente in qualità di Duca di Pomerania, e desidero ardentemente, che tutt' i membri che pensano con giustezza e con raziocinio, ed in ispecie quelli che hanno possanza sufficiente a sostenere la patria vacillante, imitino il mio esempio. "

Pervenuta a notizia de' Direttori Parigini questa dichiarazione, cominciando essi al solito i primi le ostilità, ordinarono che si sequestrassero tutt' i bastimenti Svedesi, che trovavansi ne' porti della Francia; ma se ne trovavano pochissimi; e più certo ve n' erano alla rada di Stokolm, a Gottemburgo, e a Carlescrona, che subirono l'istesso destino. Intanto la Francia tutta trovavasi in gran dissenzioni e sconvolgimenti a motivo delle gravissime perdite, e disfatte riportate dagli eserciti repubblicani, ed in ispecie nella periferia di tutta quanta l'Italia sulla quale il Direttorio avea fondata la sua speranza di continuare la guerra contro l'Imperatore, e gl'Inglesi, mediante gli uomini, le munizioni, e i denari, che doveansi o in una maniera, o nell'altra smungere dall' intera Penisola. Si calcolava da' Direttori di ricavare almeno dodici in quattordici milioni di zecchini l'anno tra Napoli, Roma, Firenze, Genova, la Lombardia e il Piemonte, senza contare le requisizioni ed i viveri. Il conto però fu sbagliato nelle basi primarie, mentre i Francesi non si aspettavano al certo dopo le prime sconfitte sofferte a Verona, e a Legnago, dover' essere scacciati in poco meno di sei mesi da tutt' i paesi da essi occupati in tre anni. Il guajo si era di

Sconvolgimenti grandi in Francia e risorgimento della guerra civile.

non

non aver mai voluto voltarsi addietro e leggere le loro istorie. Carlo VIII. conquistatore anch' egli di tutti gli Stati Italiani, in meno di un anno si vide spogliato di tutto, e obbligato a fuggire di là dalle alpi con 6 mila uomini appena. Luigi XII. suo successore benchè vincitore nella gran battaglia di Ravenna del 1512, non appena fu l' autunno di detto anno, che non possedeva più un palmo di terreno di quà da' monti. Francesco I. fu fatto prigioniero a Pavia nel 1525, e sempre di poi fu disgraziato negli ulteriori suoi tentativi sopra l'Italia. L'istesso Luigi XIV padrone, sul principio di questo già terminato secolo, delle due Sicilie, del Piemonte, Mantova, e Milano per quasi sei anni, perduta da suoi la famosa battaglia di Torino del 7 settembre 1706, dovette con un colpo di penna cedere tutti questi paesi alla Casa d' Austria, ch' egli vantavasi di non volere assolutamente in Italia. Adesso è succeduto relativamente a' Francesi, come in tutte le sovrindicate poche, ed anche con maggiore rapidità, poichè sanno, dice un loro sommo scrittore, più conquistare, che conservare le loro conquiste.

In sequela di ciò, aggiungendosi ancora il disastro di essere ricominciata la guerra civile detta degli *Sciovani*, ma

in fondo per parte de' sudditi affezionati al governo monarchico, e stanchi dell' anarchia, fu creduto sul principio di Luglio di cambiar fortuna cambiando alcuni degl' individui del Direttorio. I dimessi furono Revvbel, Treilhard, Merlin, e la Reveillere; e quindi posti in istato di accusa, ed a loro si sostituirono l' Abate Sieyes, Gohier, e Moulins, lasciando per allora Barras nel suo impiego, ed un luogo vacante. Scherer, che avea avuta la mala sorte di farsi battere dal General Kray e da' Generali Melas e Suvvaroff, venne arrestato e condotto al Tempio, da dove è fama che l' oro gli spionasse la via di fuggire. Il Generale Bernardotte fu nominato ministro della guerra, ed è restato quindi in carica poce più di tre settimane; e quindi dal rinnovato Direttorio esecutivo fu pubblicato il seguente proclama.

„ Repubblicani, buoni Francesi, la patria è minacciata: l' inerzia e il tradimento l' hanno messa sull' orlo del pericolo. I nostri nemici hanno concepite le più vaste speranze; ma i patriotti vegliano. Il Corpo legislativo, ed il Corpo esecutivo spiegheranno tutti que' mezzi di pubblica salute, che la Costituzione ha riposti nelle loro mani. Il trionfo della libertà non è mai possibile, che sia dubbioso. "

„ Re-

„ Repubblicani siamo uniti e formiamo un' alleanza indissolubile. Non temete per nostra parte nè ambizione, nè secondi fini. Noi vogliamo la Repubblica una e indivisibile; la Costituzione dell'anno terzo; la libertà, l'uguaglianza, la felicità del popolo. Tutti quelli che nutrono simili sentimenti nel cuore sono nostri amici, e noi non gli abbandoneremo al furore delle reazioni. Noi abbiamo tutti la medesima volontà ed agiremo di concerto. I traditori, e li dilapidatori saranno puniti; i nemici della libertà esclusi dagl'impieghi; i patriotti chiamati alle pubbliche funzioni; la guerra si proseguirà con vigore e si richiamerà la vittoria sotto i vessilli tricolorati, e i mandatarj del popolo non soscriveranno mai alcun trattato indegno di lui. Il realismo cospira contro di noi; ma noi perseguiteremo i di lui complotti, sveleremo le sue trame, ci assicureremo de' suoi agenti, e ne puniremo i delitti. Secondateci con tutta la vostra energia. Consacriamoci tutti alla causa della libertà; giuriamo di seppellirci sotto le sue rovine, prima di soffrire alcun' attentato alla libertà; e la patria sarà salva. "

Tutt' i rovesci si attribuivano all'immenso numero di ladri che sotto diverse maschere seguivano gli eserciti della

Repubblica, perciò ecco la lettera, che per dare della polvere negli occhi era stata già mandata a' respettivi comandanti in tutt' i paesi ove si trovavano truppe rivoluzionarie.

Il Direttorio esecutivo, Cittadino Generale, è stato informato ed ha veduto con l' esperienza, che malgrado i suoi decreti in data del 21 fruttidoro e 14 frimale, tutte le provincie, e Stati in cui esistono armate Francesi continuano ad essere tormentati da una coalizione di concussionarj, i quali sotto tutte le sorta di professioni, denominazioni, e maschere divorano la sostanza delle armate medesime, e spremono i paesi ch' esse occupano. Quindi ha creduto suo preciso dovere in conseguenza d' invitarvi all' esecuzione più rigorosa, e severa di questi decreti, e v' incarica di parteciparli, in uno con la presente lettera, all' armata. Ricordatevi, Cittadino Generale, che allora quando il Governo ha espresso il voto più deciso e franco, e ha dati gli ordini positivi, i Capi che comandano in suo nome, saranno soli responsabili agli occhi della posterità della continuazione di queste vergognose dilapidazioni. Il Direttorio v' ingiunge adunque di bel nuovo di scacciare senz' alcun riguardo da tutto il Distretto in cui comandate la Turba de' ladri che l' infestano, tra' quali dappertutto si distinguono gli Emigrati e di dare

nel

nel medesimo tempo un esempio terribile, a' loro capi. Troppo lungo tempo questi pubblici ladri hanno usurpato il titolo di Repubblicani e disonorato il nome Francese.

Questa lettera incominciò per la Francia ad aprire gli occhi anche a' più resistenti sulla pubblica malversazione, ed in vece di produrre l' effetto che ne sperava chi l' avea scritta, ne produsse uno totalmente opposto per due ragioni. Una perchè facea sempre una maggior prova in faccia a tutta la nazione della Vandalica procedura, e delle tante, ed innumerabili estorsioni esercitate dagli Agenti, e commissarj Repubblicani in tutt' i climi dove aveano messo il piede; in secondo luogo, ad onta di tante belle parole, il Direttorio medesimo dava gran sospetto di esserne occultamente d' accordo e di esigerne ogni direttore la sua rata porzione, mentre tutto il castigo comminato a' capi infedeli che comandano in nome della Repubblica Francese, è quello di esser solo responsabile agli occhi de' posteri, e non della nazione, e del popolo. In proposito poi de' pubblici ladri si ebbe a dolere l' istesso Bonaparte dopo due mesi circa dal suo ingresso in Italia, col Direttorio ed il ministro della guerra, rappresentando che la sola Compagnia Flachat avea carpiti e mangiati per

più di sei milioni di lire Francesi alle sue truppe, e che un disordine di tal fatta avea compromessa per varie volte la sussistenza della sua armata; quindi domandava altamente un pronto ed esemplare castigo di questo massimo delitto. Tutte le rimostranze però andavano a terminare in parole, sebbene sia certo che senza economia bisogna rinunziare a un buon sistema di amministrazione, e cadere nell'anarchia delle Repubbliche Elvetica, e Olandese e delle già estinte Cisalpina, Napolitana, Romana.

Quello però ha fatto maggior torto di ogni altra cosa alla Francia, anche presso a tutte le stesse sue popolazioni, ed alla nazione in generale tolt' i fanatici, e gli animi incorrigibili, fu il trasporto ingiustissimo nel Delfinato del Sommo Pontefice fatto partire a forza dalla Certosa di Firenze, per condurlo prigioniero sotto l'aspro clima di quella provincia. Stava la S. S. sempre guardato a vista nel soggiorno destinatole dopo essersi allontanato da Siena, ma non ostante vi trovava alquanto di quiete e riposo tra gl'incomodi di salute analoghi all' avanzata età, e le gravissime cure dell' alta sua dignità, che ovunque lo seguivano. Gli Arcivescovi, e Vescovi delle Gallie, ritirati per la buona causa in Inghilterra non mancarono di con-

condolersi col Santo Padre delle sciagure inaudite incontrate dalla S. S. per sostenere la Cattolica Religione; e non sia quì discaro a' lettori l' aver quì sotto gli occhj la lettera che gli scrissero su tal proposito e la risposta di Pio VI; pezzi unici, e rarissimi, e degni di essere inseriti in qualunque istoria. Essi sono i seguenti, degni della massima stima per la vasta sacra erudizione che contengono.

Lettera scritta da' Vescovi Francesi al Papa, e risposta di S. S.

BEATISSIMO PADRE.

= Tostochè la Chiesa Gallicana si sentì lacerare dal presente scisma nefando, che portò fra noi il nuovo contagio di sconvolgimento universale, così apertamente nemico degli altari, non meno che del trono de' Monarchi, e degl' Imperj, non esitò ella punto a ricorrere con fiducia a lui cui fù dato di confermare i suoi fratelli. Noi depositate abbiamo nel seno paterno di V. S. le nostre cure, ed affanni, sicuri che in mezzo a tante afflizioni ed a tante difficoltà opportuno rimedio ci verrà posto del pari, che conforto e sollievo. =

= Questa nostra Chiesa di Francia fondata già da que' santi promulgatori del Vangelo, i quali inviati furono nelle Gallie da' primi successori di S. Pietro in grazia della sua comunione costante

stante colla Sede Apostolica, inconcussa si rimase finora, e con quel legame felice, che è il contrassegno più certo della Cattolica unità, conservò intatta l' integrità della fede; dalla qual cosa trasse ella la sua fermezza, ed in conseguenza è in diritto di attendere istessamente il riacquisto di sua salute. Deve, cioè, esser certa, che (cessata una volta questa grandissima procella, alla greggia non meno che a' pastori perniciosa) da questo stesso centro di unità, sarà per emergere un raggio di favor divino a ricrear le Chiese particolari non solo, ma a tutte illustrarle ancora con lo splendore delle più preclare virtù e dell' onore più distinto. =

= Nella speranza di sì gran benefizio ci si schierava continuamente dinanzi agli occhj quell' immensa e non mai interrotta serie di predecessori vostri, i quali con gloria furono del mistico naviglio al governo. Alcuni si distinsero con l' eloquenza e coll'ingegno; altri coll'erudizione; altri con la santità, e con diverse specie di virtù, secondo la differenza de' tempi. Ma l' aver governata Roma con un comando pieno di giustizia e dolcezza, averla retta con buone leggi, averla obbligata con beneficenza, averla abbellita de' monumenti antichi e recenti delle arti, ciò che è proprio di un gran Principe, e in mez-

zo alle angustie le più difficili di tutte le cose, sostenere la Chiesa, consolarla, reggerla con la dottrina insieme, e con la pietà, con la prudenza, e con una grandezza d' animo imperturbabile, ciò ch' è proprio dell' ottimo pastore; questa, Beatissimo Padre, questa è tutta lode vostra, questo è fregio ed ornamento singolare del vostro Pontificato. =

= Alleviavano siffatti pensieri le afflitte menti, quando quel sacrilego fulmine il quale ci balzò a precipizio dalle nostre sedi, sovrastando del pari sul vostro capo, tuona a replicate riprese, arde, investe, ed alla Chiesa stessa minaccia l' ultima rovina, se fosse possibile che le porte dell' inferno potessero contro di lei prevalere. =

= Quando i barbari devastarono negli antichi tempi l' Italia, e Roma capitale del Mondo Cattolico loro si sottomise, la loro sfrenata barbarie la perdonò almeno a' Sommi Pontefici; anzi all' aspetto di S. Leone il grande, che uno fu de' vostri predecessori e vostro esemplare, Attila stesso in atto di venerazione il passo arrestò, e alla presenza della veneranda canizie del Santo Pastore tutta cadde di quel vincitore la ferocia. Qual soggetto dunque più affligente di questo che dalla nostra

Fran-

Francia, la quale poch' anzi gloriavasi chiamare il suo Re col nome di Cristianissimo, e di Primogenito della Chiesa, usciti sieno degli uomini che invasati dal frenetico delirio di un empia filosofia, siano d' improvviso riusciti per barbarie più fieri, e più perniciosi de' Goti e de' Vandali? Come fu egli possibile, che uomini lungamente avvezzi alla pratica della Religione, e di certa tal quale almeno innata umanità, più presto delle nazioni per natura rozze e selvagge, spogliati siensi di quel sentimento di riverenza, il quale con dolce attrattiva parea conciliarsi il pastor venerabile, da cui la raggiante maestà, l' augusto aspetto, la suprema dignità, la mente nelle più gravi disavventure costante ed intrepida, e finalmente il sacro corteggio di tutte le virtù sfavillar faceano un certo non so che di celeste e divino? =

= Indi tragge origine il nostro pianto, la nostra tristezza, l' ansietà del cuor nostro, e l' assidua preghiera, che facciamo a Dio Signore onde mandi l' Angelo suo buono che vi salvi, vi conforti, vi accompagni, vi sia di guida, e vi riconduca. =

= In questo così gran cumulo di sciagure, non pertanto ci resta un maraviglioso conforto che solleva i nostri ani-

animi. Imperocchè per la Dottrina Cattolica egli è certo, e confermato da Dio medesimo che non sia giammai per mancare la fede di Pietro, e che all' opposto sussisterà ad onta de' malevoli sino alla fine de' secoli. La cattedra sublime de' sommi Pontefici, e la colonna di verità potrà ben essere scossa talvolta, ed agitata dalle tempestose passioni degli empj, e dal torrente delle scelleratezze, ma non potrà giammai esser sommossa da' fondamenti. Dovunque sarà il Pontefice, il quale tenga per legge Canonica il diritto e la sede di lui cui fu detto da Cristo: *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa*, e soggiunto: *Ho pregato per te onde non venga meno la tua fede*; ivi sarà sempre quel centro di unità, che le altre Chiese debbono sempre consultare, venerare, e starsene radicalmente attaccate. =

= Profondi per verità, ed incomprensibili sono i giudizj di Dio; ma sussisterà eternamente la di lui verità. Perpetua dunque sarà sempre, Beatissimo Padre, la vostra cattedra; e voi da quell' altissimo soglio, tra le vicende dell' umane cose, sarete a tutto il mondo un ammirando spettacolo, il modello del gregge, la norma dell' Apostolica fermezza; ed a qualunque cristiano un memorabile insieme, ed efficace esempio di fede, e di costanza. Fondati su que-

sta speranza e con tal sentimento, genuflessi con tutta l' anima imploriamo l' Apostolica Benedizione. =

Della S. V.

Dev.mi Obb.mi Figli gli Arcivescovi, e Vescovi Gallicani nell' Inghilterra, ora esuli per difesa della fede e del Re.

Arturo Riccardo Arc. di Narbona.
Gio: di Dio Raimondo Arc. di Aix.
Lodovico Francesco Vesc. di Arras.
Giuseppe Francesco Vesc. di Montpeiller.
Gio: Francesco Vesc. di Lion.
Emanuelle Luigi Vesc. di Perigueux.
Pietro Agostino Vesc. di Aurance.
Enrico Benedetto Vesc. di Uzez.
Agostino Renato Vesc. di Treguier.
Sequeleo Vesc. di Rodez.
Carlo Eutropio Vesc. di Nantes.
Filippo Francesco Vesc. di Angoulemme.
Antonio Eustachio Vesc. di Comminges.
Lodovico Mattia Vesc. di Troja.

A' Venerabili Fratelli Esuli nell' Inghilterra per Cristo.

PIO PAPA VI.

Venerabili Fratelli salute ed Apostolica Benedizione.

= La vostra costanza nel conservare l' unità della Chiesa, e nel soffrire tanti travagli per la fede Cattolica, l' ammirò tutto il mondo, e nel pastorale ufizio del nostro Apostolato, noi ci siamo sempre mostrati solleciti di rassodarla, non con uno, ma con molti argomenti e riprove della nostra paterna sollecitudine. Veruna lettera infatti da voi non ci pervenne mai, cui non sia stata da noi ordinata la risposta in maniera da farvi comprendere la nostra stima per l' ammirabile vostra virtù, ed il grave affanno onde fummo angustiati a motivo delle gravissime calamità da cui venivate agitati, e la premura nostra ardentissima di consolarvi, e di aggiungere lena, e coraggio agli animi vostri con la virtù di Gesù Cristo nostro Signore. Se vi fu mai per l' addietro espresso l' amor paterno, che nutriamo verso di voi, e verso gl' invitti Confessori della Fede nostri venerabili fratelli, molto più crediamo di dovervelo significare pre-

presentemente, dacchè veggiamo che voi quasi dimentichi della grandezza e diuturnità delle vostre sciagure, vi trovate in tant' affiizione ed in timore sì grande, a cagione di quelle delle quali Dio ha resi noi degni per la somma sua misericordia, onde operare in noi la nostra salute. Nel che tuttavia se nel nostro pericolo temete di quello della Chiesa, noi lodiamo la vostra sollecitudine, ma comprendiamo insieme la forza di quella tribolazione che vi aggrava, e fa che quantunque sappiate per tante divine promesse, che la Chiesa anzi che sia mai per mancare, fiorirà sempre più in mezzo all' istesse tribolazioni, nondimeno nel nostro pericolo non potete non affannarvi pensando al pericolo di essa. Ma se i nostri patimenti vi danno pena per quell' afflizione da cui v' immaginate, che in quest' esilio l' animo nostro sia tormentato; siamo ben grati alla carità vostra verso di noi, ma pure vi scongiuriamo con l' Apostolo: *A non vi angustiare per noi onde non venghiate meno nelle altre vostre tribolazioni*; che non possiamo anche in mezzo a tante avversità provar cordoglio, dacchè sappiamo non esservi cosa al mondo tanto gloriosa, quanto lo sono questi medesimi travagli da' quali con la permissione divina siamo agitati. =

= Nè

= Nè già parlando di gloria quella intendiamo che da Dio si promette a coloro che scacciati, spogliati, vilipesi, ingiuriati dagli uomini patiranno persecuzioni pel nome di Cristo, i quali senza perdere neppure un capello del capo avranno in Cielo una copiosa mercede; e neppure di quella che ben sapete esser riserbata a coloro, la vita de' quali si reputa una follìa ed inonorata la morte, e non ostante avranno fra i Santi la loro sorte, ed annoverati saranno tra i figliuoli di Dio; ma parliamo di quella gloria di cui Dio ci ricolma in questo medesimo tempo nel che soffrendo tante sciagure, e tante contumelie siamo divenuti spettacolo al mondo, agli Angeli, e agli uomini per amore di Cristo. =

= Imperciocchè o sia che per riprenderci e castigarci così pesante si rende sul nostro capo la mano del Signore, qual gloria per noi maggiore in questa tribolazione? Sebbene però siamo per i nostri peccati giustamente afflitti, tuttavia per mezzo appunto delle afflizioni, conosciamo assai bene e di essere da Dio amati, e di essere tuttochè peccatori riguardati quai figli da quel sommo amorosissimo padre delle misericordie, facendoci sapere l' Apostolo, *che Dio flagella e gastiga colui, ch' egli ama e che flagella il figliuolo*. O sia,

che per mezzo di questa tribolazione dalla quale permette Dio che siamo travagliati vuole esperimentare la nostra fede, la nostra perseveranza, quanto è grande del pari la gloria nostra? Mentre per mezzo di questa tentazione sperar possiamo anche in tal nostra indegnità di essere non discari, ma accetti a Dio, dacchè leggiamo: *siccome col fuoco si prova l' oro, così si provano gli uomini accetti nella fornace della tentazione*: nè ciò col disegno che venghiam meno nella tentazione medesima, ma *affinchè la prova della nostra fede divenga più preziosa di quell' oro che si prova col fuoco*. =

= In forza di questo pensiero in modo sì mirabile il Signore consola e rassoda la nostra fralezza, che non solo le presenti tribolazioni, ma molto maggiori ancora desideriamo di soffrirne; perchè come figli a Dio non discari abbiamo da sollevarle e per la giustizia, e per Gesù Cristo, e perchè tanti stenti anzichè a perdizione della nostr' anima all' emenda ed all' approvazione nostra siano diretti. =

= Che ponghiamo mente non già solo al nostro peculiare, ma ancora al comun vantaggio della Chiesa, ci manca forse il modo onde animarci a sostenere queste calamità non solo con rassegnazione, ma eziandio con gaudio

e con

e con rendimento di grazie? Voi non siete tali, venerabili fratelli, che vi dobbiamo insegnare quanto alieni, anzi contrarj all' umana ragione siano stati i consigli onde fondò la sua Chiesa, e la estese a quel grado di ampiezza a cui la vediamo giunta con istupore, quello che per far palese la forza della sua onnipotenza sceglie le cose deboli onde confondere le forti. Voi ben sapete com' egli volle, che dalla croce, e da' supplizj ella avesse i principj, dalla contumelia la gloria, dalle tenebre degli errori la luce, dal conflitto gl' incrementi, dalle perdite, e dalle stragi la stabilità, che non fu mai più gloriosa che allora quando sforzati sonosi gli uomini di oscurarla, nè mai più sicura, che quando in mezzo alle funeste procelle delle persecuzioni, fu con maggior pericolo da' suoi nemici agitata. Per la qual cosa a ragione da' SS. Padri si paragona a quell'Arca di Noè, la quale tanto più sicuramente sull' onde dal naufragio del mondo si sollevava, quanto più pareva agitata, e minacciata di sommersione dall'impeto furioso de' nembi, e de' venti. Vi è noto altresì che travagliata del continuo per ben trecento anni, dopo di aver tollerato rapine, contumelie, carceri, catene, esilj, tormenti, fuoco, carnificine; aspersa del sangue di quasi tutt' i suoi Pontefici,

de' Vescovi, e de' martiri senza numero, con la sua fede, con la sua tolleranza, con la sua mansuetudine, stancò la crudeltà de' tiranni, estinse la superstizione, e vincitrice da un mare all' altro la gloria dilatò della Croce, e que'medesimi, che ha l'Orbe terracqueo, fece che confini fossero della Religione. *La Fede della Chiesa*, scrive S. Ambrogio, *non vinse già con la sua spada la fierezza delle nazioni, nè con bellici conflitti le ostili torme ha fugate, ma con la mansuetudine e con la fede si sottomise le terre degl' inimici. Pugnò in fatti sola la Fede, e ha meritato per questo di riportarne i trionfi, perchè la Chiesa con le persecuzioni non si vince, anzi si aumenta.* =

= Quanto avvenne ne' primi tempi per fondare e propagare la Chiesa, l'istesso sapete essere avvenuto ne' tempi susseguenti per darle lustro e ingrandimento. Sono a tutti ben note quelle sacrileghe guerre degli Eretici contro la medesima, note le crudeltà esecrabili, noti gli odj, e noti i violentissimi assalti co' quali sforzati sonosi di scomporne l'unità, di violarne l'integrità, di pregiudicarne la maestà que' crudelissimi nemici da' quali per verità temer per essa doveansi tutti gli eccidj, se potesse la Chiesa perire per le frodi e pel potere degli uomini, o dell'Inferno.

Ma

Ma di quanta parte de' suoi ornamenti or non sarebbe priva la Chiesa se a schiantarnela da' fondamenti non fossero insorte giammai quelle orribili guerre, e quelle contese implacabili? Allora per anche col ferro, col fuoco, co' ceppi con le rapine, con le proscrizioni, e co' supplizj così in generale contro tutt' i Cattolici, come in particolare contro il Sacerdozio s' incrudelì. Che perciò? Qual vantaggio riportar poterono contro la Chiesa, e contro la sua dottrina que' nemici acerbissimi? Quanto decoro invece dalla costanza invitta di tanti Confessori? Quanta luce non si aggiunge alla Chiesa dalla sapienza di tanti Dottori? Tanta certamente quanta non ne avrebbe giammai ricevuto, se per oscurarla non si fossero mai destate quelle contese, „ Pugnarono contro la Chiesa „ gli Eretici (le parole conoscete di S. „ Agostino) e con le loro questioni la „ travagliarono acerbamente, ma sono- „ si rese note le cose ch' erano occul- „ te, e la divina volontà fu palese. „ Molti che poteano intendere le Scrit- „ ture, e trattarne se ne stavano scono- „ sciuti tra il popolo, nè scioglievano „ le questioni difficili non essendovi ca- „ lunniatore, che instasse. Si ebbe egli „ mai sulla Trinità un trattato perfetto „ prima che su di essa latrassero gli

„ Ariani? Si parlò mai con precisione
„ e chiarezza sulla Penitenza prima
„ che vi si opponessero i Novaziani?
„ Così non si trattò mai con esattezza
„ del battesimo prima che vi contradi-
„ cessero i discacciati Anabatisti; nè
„ sulla stessa unità di Cristo mai erano
„ state chiaramente le cose che si dis-
„ sero, se non dacchè quella separa-
„ zione incominciò a sollecitare gl' in-
„ fermi fratelli in tal guisa che coloro
„ i quali trattar sapeano, e sciogliere
„ le questioni, co'discorsi, e colle dispu-
„ te loro, apertamente spiegassero l'
„ oscurità della legge, onde non pe-
„ rissero i deboli sedotti dalle dispute
„ e da' discorsi degli empj." =

= A che proposito, Venerabili Fratelli, scriviamo a voi queste cose? Non già certamente per istruirvene, mentre come al presente la vostra costanza e la fede, così soprattutto abbiamo sempre ammirata la vostra singolare sapienza; ma perchè richiamando alla mente cose tanto maravigliose, e voi, e noi stessi ci consoliamo, ed insieme deposto ogni affanno da tante avversità che soffriamo ci ripromettiamo ancora que' beni che dalle persecuzioni derivarono sempre alla Chiesa, e tanto più ce li promettiamo ampli e ubertosi, in quanto che l' attuale tribolazione è più gra-

ve

ve ed acerba di tutte le altre dalle quali sappiamo essere stata in passato agitata e sconvolta la Chiesa. =

= Sebbene invero a che pensiamo a' beni futuri della Chiesa, quando ne godiamo già di presenti? Sono eglino forse sì pochi, sì tenui, che non si possano ravvisare? Se da' travagli onde siamo oppressi null' altro conseguito avesse la Chiesa, se non che in questo sì grande sconvolgimento della medesima si fosse verificata quell' evangelica separazione della zizzania dal buon grano, delle paglie dal frumento, quale da sì lunga pezza a sicurezza di lei si bramava da tutt'i buoni; se non che si fossero manifestati coloro ch' essendo nell' interno lupi rapaci vestiti di pelli d' agnello se ne stavano occulti nella Chiesa, e quelle insidie che ad essa tendere non poteano apertamente le macchinavano di nascosto, la cui malizia e la frode se avvenuti non fossero questi mali, sarebbe stata fra noi sempre occulta a tentare la santità della Chiesa, e a depravare i costumi degli uomini; forse è da tener leggiero sì fatto vantaggio della Chiesa suddetta? =

= Che dirò poi, che da' suoi funestissimi frutti pe' quali quasi tutto il mondo è perito si è una volta alfine conosciuto ciò che ad onta del nostro e del vostro esclamare, non si volle intender dagli

uomini, cosa pretenda, dove miri, cosa siasi proposto quella sapienza perversa, che cotanto s' inoltra e signoreggia, per di cui colpa torsero tutt' i popoli dal retto sentiero, e la quale usurpandosi il nome di filosofia, non si professa già maestra di Religione e di virtù, (il che proprio sarebbe della cristiana e vera sapienza) ma fabbricatrice di ogni empietà, licenza, cupidigia, perfidia, libidine, e madre di ogni calamità, miserie, e rovina appalesasi con l' oggetto di rovesciare tutte le cose divine ed umane? Qual colpo non deesi pensare, che abbia ella riportato dalla nostra stessa, anzi dalla sventura del mondo intero, mentre da tanti, e sì gravi mali onde fu per essa funestato finora e viepiù si funesta di giorno in giorno il genere umano, noti si resero i perniciosissimi suoi disegni, e le trame crudeli se ne scopersero? =

= Ecco perchè si suscitarono tante discordie tra l' Ecclesiastica e la civile potestà; ecco il perchè presso a' potenti venne in sospetto l' autorità della Chiesa, se ne invidiarono le ricchezze, si mise in servaggio la libertà; per questo appunto perchè sottratti all' uman genere i presidj della Chiesa, a perdizione dell'universo si alzassero, se fosse stato possibile, i trofei dell' empietà sulle ceneri dell' estinta religione. =

= Co-

= Cosa dirò di coloro che mentre non erano de' nostri, deposta ogni simulazione, da noi non solo si separarono, ma ostentando ancora sulla lor fronte il carattere della bestia pugnarono con l'Agnello immacolato, e mossero contro la Chiesa una guerra acerbissima; laddove gli altri i cui nomi sono scritti nel libro della vita, si esercitarono in ogni santità per tal guisa, che neppure allora che godeva pace la Chiesa, si vide mai così manifesta nella greggia di Cristo la Religione, così ferma la Fede, così infiammata la Carità? La qual cosa intendiamo noi non senza sentimento di grande esultazione, siccome di tutte le greggie delle Gallie così ancora delle altre, e principalmente della nostra di Roma (le quali come ricorda S. Gio: Grisostomo essere avvenuto in que' primi tempi) sebbene siano state spogliate de' lor pastori „ Il „ Demonio astuto, e d'insidie maestro si „ dava a credere che se tolti avesse di „ mezzo i pastori suddetti avrebb' egli „ facilmente devastato gli ovili; ma „ quei che coglie nelle loro astuzie gli „ astuti, facendo vedere che le sue „ Chiese non sono già governate dagli „ uomini, ma che i suoi fedeli sono „ sempre da lui stesso diretti, permet- „ teva che ciò succedesse onde potesse- „ ro comprendere le menti pregiudica-

„ te,

„ te, che tolti i Rettori non si distrug-
„ ge però la Chiesa, nè si estingue la
„ predicazione della verità; ma piutto-
„ sto dalle cose stesse prende incre-
„ mento; e sì esso maligno spirito, che
„ chiunque prestavagli omaggio chiara-
„ mente intendesse, che la disciplina
„ cristiana non dipende dagli uomini,
„ ma trae dal Cielo la sua origine, e
„ che Dio era quello che difendeva do-
„ vunque la Chiesa. „ =

= Vedendo noi dunque di questi beni sì rari anche nel bollore istesso della persecuzione con gloria sì grande di Dio per tal modo arricchita la Chiesa, che non dovremo sperare di lei quando sedate le procelle, verrà il tempo della tranquillità e della misericordia? Quando purgata col vaglio di Dio, provata col fuoco della tribolazione, nobilitata da' vostri trionfi maravigliosi, e da quei de' Cardinali nostri venerabili fratelli, illustrata colla fede, colla costanza, colla santità di tanti Vescovi, di tanti ecclesiastici, di tante vergini sacre, di tanti claustrali, e perfine di tanti cristiani, sarà per oprare la gloria di Dio? Principalmente quando coll' esercizio della virtù la nel mondo raffreddata carità cristiana così per mezzo della tribolazione siasi riaccesa; così sia rimasta confutata da' suoi perniciosissimi frutti la pravità della filosofia,

così

così per le sue virtù mirabili sia stata messa in chiaro la santità della Religione, e dalle contese degli Eretici sia così resa patente la fede di quelli che ressero già alle prove? =

= Imploriamo adunque alla Chiesa Venerabili fratelli, questi tempi di misericordia e di pace, pregando senza intermissione con tutta la speranza, la fede, l' umiltà del cuor nostro. E quantunque certissima cosa sia, che tanti vantaggi ella si procaccia in mezzo alle tribolazioni, e di tante vittorie si aumenta di quante per alcun modo aumentar non potrebbesi fuori della persecuzione; non è pertanto che allorchè rallegrasi de' trionfi de' forti suoi ella non abbia a rattristarsi delle stragi e dell' esterminio de' deboli, i quali posti fuori della tentazione niente pensando a' futuri pericoli, non avendo voluto munirsi contro le aggressioni del Demonio, amarono meglio servire piuttosto al mondo, che a Dio, e strascinati nel bollore delle passioni dall' impeto della licenza dominatrice, distratti da' folli loro pensieri abbandonarono Iddio, e vendendo vilmente le loro anime si dedicarono a Satanasso. Preghiamo Dio delle misericordie, che pel Sangue del suo Figliuolo Gesù Cristo, sangue che fu sparso per tutti, si raccorcino i giorni della tentazione nostra. Imperciocchè sebbene

bene dobbiamo noi essere onninamente tranquilli negl' imperscrutabili consigli della Sapienza, e giustizia di Dio co' quali suol' egli operare la gloria sua; nondimeno più che tutte le altre ferite della Chiesa queste sono quelle principalmente che ci travagliano giorno e notte, e tengono in angustie l' animo nostro così, che ben pronti saremmo ad incontrare i mali più acerbi e ad esporre la medesima nostra vita, se per mezzo del sangue nostro potessimo allontanare la rovina di tanti prevaricatori, ed impedire gl'inciampi, e le perdite di tanti deboli. =

= Molte più cose avremmo a dirvi, Venerabili Fratelli, affine d' incoraggire gli animi vostri, ma oltre che non vogliamo oltrepassare i limiti di una lettera (protratta già in lungo abbastanza) ella è sì grande la vostra virtù nel soffrire la comune tribolazione, che non già l' esempio nostro da voi, ma da noi piuttosto e da tutti si vogliono imitare gli esempi luminosi della vostra fede, costanza, e santità. Per la qual cosa daremo fine con S. Gio: Grisostomo, il quale trovandosi in un caso simile e da un uguale persecuzione essendo travagliato per la Chiesa, con queste parole che l' impronta portano della fede, e della costanza, consolò la dolente e paurosa sua greggia. „ Molti

„ flut-

„ ti e gravi procelle c' incalzano furio-
„ samente, ma non ci colga il timore
„ di restarne sommersi, perchè su pie-
„ tra immobile siamo fondati. Imper-
„ versi il mare, che smuovere mai non
„ potrà questa pietra. Sussurrino pure
„ l' onde, non hanno, nè avranno mai
„ forza di sommergere il naviglio del
„ Salvatore. Di che dunque mi si dica
„ dobbiamo aver timore; forse della
„ morte? *Cristo è per me la vita, e la*
„ *morte un lucro*. Dell' esilio forse? Dim-
„ mi. *La terra e l' ampiezza della mede-*
„ *sima è del Signore*. Temeremo noi le
„ confiscazioni delle nostre sostanze?
„ Nulla portammo quaggiù, ed è certo
„ che nulla quindi possiamo asportare
„ con noi; e le cose terribili di questo
„ mondo sono oggetti per me di dis-
„ prezzo e le buone di riso. Non pa-
„ vento la povertà, non bramo le ric-
„ chezze, non temo la morte, non de-
„ sidero di vivere se non per vostro
„ vantaggio. Perciò ricordo le cose pre-
„ senti e chieggo alla vostra carità che
„ abbia fiducia. No, non vi ha certa-
„ mente chi separare ci possa; non
„ può l'uomo dividere ciò che Dio unì.
„ Se tu non puoi separare le nozze,
„ quanto meno potrai disciorre la Chie-
„ sa di Dio? Ma tu tenti di abbatterla
„ non potendo recar danno a quello
„ che attacchi. Sì tu più illustre mi

„ ren-

„ rendi, e meco pugnando la stessa
„ tua forza consumi. E' per te in fatti
„ dura cosa il dar calci all'acuto spro-
„ ne. No, tu non potrai rintuzzarne
„ le punte, che anzi ne ritrarrai i pie-
„ di tinti di sangue, dacchè i flutti an-
„ zichè stritolare la pietra, si conver-
„ tono essi stessi in ischiuma. Nulla
„ vi è che possa più della Chiesa, o
„ mortale. Poni fine alla guerra affin-
„ chè non s' infiacchisca la tua robu-
„ stezza. Non far la guerra al Cielo;
„ se la fai all'uomo o vincerai, o sarai
„ vinto. Se assalirai la Chiesa non è
„ possibile che tu vinca, poichè Dio
„ di tutti è più forte. *Lotteremo noi col*
„ *Signore?* Siamo noi di lui più poten-
„ ti? Dio la piantò e stabilì; chi ten-
„ terà di farla crollare? La virtù di lui
„ non ti è nota? *Ei guarda la terra e la*
„ *fa tremare*. Egli comanda, e ciò
„ che vacillava si rende immobile. Se
„ rassodò una città vacillante potrà
„ molto rassodare una Chiesa da lui
„ fondata. La Chiesa è del Cielo stesso
„ più forte. *Il Cielo e terra passeranno,*
„ *ma non passeranno le mie parole*. Qua-
„ li sono queste parole? *Tu sei Pietro,*
„ *e sopra questa pietra fabbricherò la mia*
„ *Chiesa e contro di essa le porte dell'*
„ *Inferno non prevarranno*. =

= Circa quello che scriveste, Vene-
rabili Fratelli, de' nuovi attestati di pie-

tà

tà co' quali seguita ad onorarvi il clementissimo Re d' Inghilterra, ci fu gratissima cosa l' intendere, ch' egli col mezzo di quelle Lettere, che volle che si spedissero a ciascheduno di voi, significò che vi bramava sciolti da quella legge in vigore della quale tutt' i forestieri debbono partire da' suoi regni. Un tale onorifico testimone da quell' umanissimo Re dato alla fede e santità vostra, s' è per voi che lo riceveste glorioso cotanto, quanto non lo sarà di più per quello che a voi lo diede? Anche per questa cosa ci siamo rallegrati più vivamente. Pure non potendo noi a quel Monarca cui ci professiamo obbligati contraccambiare co' fatti per verun modo, secondo le somme beneficenze onde fu verso di voi liberale, istantemente preghiamo Dio rimuneratore, che lo ricompensi della sua generosità. Il che se arriviamo ad ottenere, non resterà più cos' alcuna che da noi e da voi desiderare si possa per la perfetta felicità di quel clementissimo Sovrano e di tutto il suo Impero. =

= Sta bene, Venerabili Fratelli, e con gli esempj chiarissimi della vostra virtù unitamente agli altri fratelli raminghi, ed alle prove esposti della tribolazione continuate ad onorare la Chiesa di Dio. Sarà per noi cosa gratissima se ad essi

an-

ancora farete arrivare questa nostra lettera, poichè vi abbiamo scritto ad oggetto, che non solamente voi, ma essi ancora ritraggano un qualche conforto, ed una qualche consolazione. Conciosiachè tutti vi abbiamo a cuore, e qual pegno della paterna nostra carità amantissima diamo a voi l' Apostolica Benedizione. =

Dalla Certosa di S. Cassiano presso Firenze, sotto l' anello del Pescatore il dì 10 *Novembre* 1798. *l' anno XXIV. del nostro Pontificato.*

PIO come sopra.

Giuseppe Marotti Segr. Latino della Santità di nostro Signore.

Ad aumentare per tanto la fierissima persecuzione iniquamente eccitata dal Direttorio Parigino, e da' seguaci dell' empietà contro la Chiesa Cattolica, e render sempre più deplorabile la fine di questo misero secolo, appena espulso il Granduca dalla Toscana ad onta della fede de' trattati, e del diritto delle genti, venne, come si è detto, ordinata la deportazione in Francia del supremo Pastore de' fedeli. Fin dall' esecuzione di sì grande infamità ed eccesso

so inaudito dopo i primi secoli del Cristianesimo, vi fu chi previde presto la caduta de' direttori Francesi e di ogni loro influenza; e di fatti non sono decorsi, come vedremo sette mesi, che la rovina degli scellerati Pentarchi è rimasta compita. La violenta espulsione de' Vescovi, la profanazione de' sacri Tempj, la sovversione degli altari, la rapina delle suppellettili e de' sacri vasi, la derisione, il disprezzo, il conculcamento de' divini misterj, e del sacrosanto Cattolico culto furono compiti da questo misfatto scandaloso ed indegno. Di fatti dopo aver minacciata più volte alla S. S. la rilegazione nell' isola di Sardegna, l' avergli tolto a viva forza d' intorno il Duca di Nemi suo nipote, non per altro motivo che per fargli un dispetto, e che serviva all' afflitto vecchio di un qualche sebbene doloroso conforto, il Generale Gouthier e que' Francesi, che comandavano in Firenze unitamente al ministro Francese Rheinart, gl' intimarono di dover' abbandonare quell' asilo, a cui S. B. si era accomodato, perchè sotto un clima dolce, e di aria molto salubre. Non ostante, ch' entrato fosse Pio VI. nell' anno ottuagesimo primo di sua età, ed i gravissim' incomodi a' quali da qualche anno andava sottoposto, venne con violenza svelto dalla Certosa Fiorentina

e strascinato a Bologna, dove fu fatto entrare nel bel pieno giorno, acciò se gli accrescesse l' angustia di passar prigioniero in quella città di antico suo dominio, e sottoposto alle ingiurie ed insultanti dicerie de' Giacobini, e degli scostumati di cui allora dessa trovavasi più che abbondantemente provvista.

Siccome però per vero dire era tra Bolognesi maggiore il numero delle persone buone, e timorate di Dio, che accorsero in folla per vedere il loro ottimo, e legittimo Sovrano, e padre spirituale, e ne chiedevano ad alta voce la benedizione, così fu costretto il Pontefice a partir subito da detta città ed affrettare il viaggio sino a Parma, dove e stante le cattive strade, e le scosse della carrozza che accrebbero i suoi patimenti cagionati dal male d'. orina, trovossi in precisa necessità di mettersi a letto, e vi restò più giorni in aspetto più di moribondo che di viandante. I crudeli satelliti della tirannia sedicenti umanissimi repubblicani volevano a forza astringerlo a prosegnire la gita in que' critici momenti, malgrado le proteste de' Medici, che sarebb' egli morto sicuramente cammin facendo. L' ajutante di Gouthier che comandava alla scorta, quell' istesso per l' innanzi avea scortato S. M. il Re di Sardegna da Torino a Livorno, giunse all' indegnità

di

di toglier le coperte che coprivano l' augusto infermo, e mostrar quasi nudo il di lui corpo a' circostanti, per vedere ocularmente se i medici dicevano la verità. Ciò fatto mostrossi colui persuaso dalle ragioni che se gli adducevano, ed espose che se gli fossero stati dati quattro in cinquecento Luigi per andare a Parigi ad esporre lo stato attuale, sarebbe tornato con l' ordine di lasciarlo a Parma tranquillo. Fu trovato il richiesto denaro, e subito consegnato; ma l' ufiziale appena lo ebbe ricevuto, negò di mover passo senza il Pontefice, dicendo, che non gl' importava niente della di lui salute, e che lo avrebbe trasportato via assolutamente o vivo, o morto.

Ad una procedura di questa fatta, fremettero terribilmente i Parmigiani e stavano per accingersi a liberare il Santo Padre di mano a' suoi spietati tiranni, quando si minacciò là più terribile vendetta di ferro, e di fuoco e contro quella capitale, e contro l' istesso Infante Reale D. Ferdinando, se permesso avesse, ch' essi movessero il minimo passo. Fatto sapere a S. B. l' estremo pericolo, che correvano e il Principe, ed i sudditi per favorire il Capo della Chiesa Cattolica, avendo egl' in orrore la minacciata sciagura, comandò a suoi, che lo vestissero e lo reggessero alla

meglio, per andare incontro al suo destino. Appoggiato col capo cadente sulle loro spalle come meglio gli fu possibile, montò di bel nuovo in carrozza, e per la via di Piacenza e Uoghera pervenne a Torino. Sebbene si avvicinasse il mese di maggio facea gran freddo tuttora sulle balze delle Alpi esuberanti di gelo, e di neve. Gli convenne nondimeno oltrepassarle soffrendo nuov' incomodi, e strazj in quegl' inospiti dirupi, finchè non pose il piede nell' aspra città di Brianzone, in cui arrivò alquanto più in forza. Non erasi fatto appena ravvisare sul territorio Francese il supremo Pastore de' fedeli, che que' popoli o più vivaci, o meno timorosi degl' Italiani, sprezzando gli antagonisti della religione, ed i comandi de' magistrati, e de' capi militari andarono incontro al Pontefice, lo acclamarono, lo colmarono di applausi, e vollero essere da lui benedetti. Poco perciò rimase egli a Brianzone, essendo stato risoluto di trasferirlo a Grenoble come in luogo più sicuro. Lo spirito religioso, che in abominio ed onta de' miscredenti e de' Giacobini arrabbiati, sussiste per anche nella maggior parte delle provincie della Francia, manifestossi in una maniera segnalata in tutt' i luoghi pe' quali transitò Pio VI. Da Brianzone fino a Grenoble gli abitanti

delle

delle campagne, non meno che delle città accorsero in folla al suo passaggio. In veggendolo tutti guardavano il silenzio, che non potendo finalmente contenersi, andava a terminare nelle più gioconde espressioni del rispetto, e della venerazione, non meno che d'improperj ed imprecazioni contro quelli che decretato ne aveano la prigionia, e l'arresto. Stavano ingombrate le vie da un' immensa quantità di persone di ogni età, di ogni sesso, che bramavano di toglierlo dal potere de' Ladroni che lo circondavano, e trasportarlo in più lieto e giocondo asilo, segni tutti manifesti, che non del tutto è estinta nell' emisfero Francese la carità cristiana, aumentata anche maggiormente dalla novità straordinaria dell' avvenimento medesimo.

Temevano le guardie che custodivano il sacro deposito per se stesse, onde davano libero l'adito al popolo, che si sfogasse. Lasciata ch' ebbe la città di Grenoble capitale del Delfinato, quando fu S. S. presso Romans, la municipalità di quel comune andogli incontro, e lo ricevette con tutt'i maggiori riguardi, e distinzione. Essa non volle, come quella della suddetta capitale, ricusare alla moltitudine la soddisfazione di rimirare il S. Padre, ed ottenerne la benedizione. Ciocchè prova l' ascenden-

te invincibile della virtù sventurata sopra i mortali in generale, si è che i protestanti non meno de' cattolici si urtavano gli uni sopra gli altri per prostrarsi a' suoi piedi, e celebrarne a vicenda le lodi con dare le dimostrazioni più luminose del dolore, che risentivano per la cattività del Vicario di Cristo. Cinquecento donzellette da dieci fino a' quindici anni tutte vestite di bianco attorniarono le vetture, e senza temere i rigidi e spaventevoli ceffi delle guardie, che invano sarebbonsi opposte, gli presentarono devotamente varie corone pure di fiori, facendo comprendere in quest' atto agl' increduli, che più doveano temere da un solo vecchio semivivo, che dalle molte forze dell' Europa e d' Asia contro di essi a giusta ragione confederate. Per tal motivo appunto in Valenza fu subito scortato nella cittadella, e fatto smontare nella casa dell' in addietro governatore, di cui si chiusero sull' istante le porte senza alcuno potesse vederlo. I militari, quelli del seguito, ed i soli medici ebbero il permesso di accostarsegli.

Pago però Dio di tanta sofferenza, e magnanimità dimostrata dal prelodato sommo Pontefice, si compiacque dopo pochi giorni di dimora nella suddetta città di Valenza di chiamarlo a ricevere in Cielo presso di se il meritato premio

mio di tanti travagli. Nel dì 13 di agosto tornò nuovamente ad ammalarsi e sul principio il morbo non essendo grave in apparenza, pregato dagl' istessi ufiziali che lo custodivano a mostrarsi alla folla popolare, che prorompeva in minaccie non equivoche di carnificine, e di stragi, se proseguivasi a privarla della vista dell' illustre personaggio, sebben' estenuato di forze con eroica costanza si fece accompagnare al balcone, ed affacciatosi con voce intelligibile esclamò *Ecce Homo* compartendo alle turbe impazienti la sua benedizione. Nel dì 19, si manifestarono la diarrea, il vomito, ed il singhiozzo, e quindi apparvero tutti que' segni, che significavano essere gl' intestini attaccati da quella paralisia, da cui era stato assalito circa venti mesi innanzi nell' estremità inferiore, e nella vessica. La febbre non si manifestò se non nell' ultime ventiquattr' ore, per il chè aumentato il singhiozzo, entrò in agonia nella sera del dì 28 di detto mese, e sul far del giorno del dì 29 rese l' anima al suo creatore, in età di anni ottantuno otto mesi, e due giorni, e anni ventiquattro e mesi sette in circa di Pontificato il più lungo di qualunque altro de' suoi antecessori, e oltrepassante eziandio quello di Leone III, e di Urbano VIII. Avanti di morire, andandogli donativ'

Morte di Papa Pio VI. dove, e come avvenuta.

inviatigli da tutt' i fedeli, che pur son molti nell' universo a confronto de' reprobi, e delle teste riscaldate dal fanatismo, fece il seguente Codicillo in aggiunta al testamento già fatto in Roma, e lasciato tra le sue carte allorchè fu scelleratamente espulso dal Vaticano. Eccone i precisi termini.

In nome della Santissima Trinità ec.

„ Riflettendo Noi sottoscritto essere omai vicina l' ora della nostra morte, e trovandoci gravemente infermo, e sano grazie a Dio ancora di mente, sebbene ci ricordiamo di avere scritto il nostro testamento, che segnato di nostra mano si troverà tra le nostre carte, dovendo dare per quanto le nostre circostanze ci permettono un contrassegno della nostra gratitudine alle persone, che nel nostro allontanamento da Roma ci hanno prestato, e continuato fino a questo momento, il loro servizio fedelmente, servendoci delle nostre facoltà, abbiamo deliberato di fare il presente Codicillo, o sia foglio di ulteriore disposizione, in vigore del quale disponiamo in tutto e per tutto come appresso. "

„ Ed in primo luogo a tutte le persone addette presentemente al nostro servizio, e che descritte sono nel nostro ruo-

ruolo che attualmente si paga, eccettuati però quelli che vi sono stati inclusi dopo la nostra partenza da Firenze o che con noi non sono partiti da Roma, fermo stando qualunque altro legato che possiamo noi aver lasciato a qualcheduno di essi nel nostro Testamento, e che non intendiamo col presente Atto di derogare, vogliamo, che oltre alla spesa del viaggio per tornare alle respettive case, sia loro dat' a ciascheduno la paga di un' anno regolata sulla somma mensuale, che per ciascheduno nel snddetto nostro ruolo si trova descritta."

„ A' nostri due ajutanti di camera Bernardino Calvesi e Andrea Morelli, oltre a ciò che secondo il costume nella nostra picciola eredità gli possa appartenere, intendiamo delle nostre suppellettili che lasciamo, di lasciare tutta la nostra biancheria e vestiario di dosso. Il rimanente poi di tutta la nostra biancheria sia da tavola, che da letto, eccettuato un servizio da tavola nuovo ricevuto da noi allorchè eravamo in Siena da Monsignore Carlo Erskine nostro Uditore, si dividerà tra il nostro scalco Tamberlicchi, e i nostri scopatori, compreso il decano Viganò, cuoco, e credenziere, avuto riguardo al loro grado ed anzianità, ad arbitrio dell' esecutore della presente disposizione. „

„ Al Padre Gio: Pietro da Piacenza mi-

minore riformato attuale nostro cappellano, ed al Padre Girolamo Fantini nostro Confessore, ambedue secolarizzati nel nostro viaggio, e che con tanto amore ci hanno prestato il loro servigio, lasciamo oncie trecento di argento per ciascheduno per una volta, non comprese le spese per il loro viaggio. „

„ Tutti gli argenti, o altre cose preziose, che si trovano attualmente essere di nostro uso, ma non di nostra proprietà, aventi lo stemma de' nostri predecessori, o nostro, intendiamo che tutti fedelmente siano restituiti al nostro successore. Tutto il di più che ci appartiene si consegnerà a' nostri eredi. "

„ A Monsignore Giuseppe Maria Spina Arcivescovo di Corinto, al quale abbiamo commessa l'estensione di questa parte della nostra volontà ad esso comunicata, ne commettiamo l'esatta e fedel' esecuzione. Gli raccomandiamo soprattutto di aver cura che al più presto siano celebrati i suffragj, di cui già noi disposto abbiamo nel nostro testamento per l'anima nostra, e di fare tutte le sue parti perchè il nostro corpo reso cadavere sia trasferito nuovamente in Roma, e sepolto nella Basilica di S. Pietro in Vaticano a tenore di quanto in detto Testamento si dice e contiene. "

„ E questo è il nostro Codicillo, che co-

come tale vogliamo ed intendiamo che abbia il suo pieno vigore, senza che si possa per qualunque causa, o ragione dare al medesimo alcuna eccezione da' nostri eredi, e senza che si possa per qualunque titolo da' medesimi pretendere alcuna diminuzione de' soprascritti legati. Così dunque vogliamo, e ordiniamo non solo in questo, ma in ogni altro miglior modo ec.

Fatto in Valenza del Delfinato questo dì 27 agosto 1799

PIO VI.

Ragguaglio in succinto della vita, e vicende di Pio VI.

Nacque questo capo del mondo Cattolico nel dì 27 decemb. dell'anno 1717, anno famoso ancora per la nascita della fù illustre Imperatrice Regina Maria Teresa d'Austria. La città di Cesena lo vide venire alla luce dalla famiglia de' Conti Braschi, che alcuni vogliono orionda da Milano, e fino da' primi anni mostrò molta elevatezza di mente, ingegno perspiace, e facilità, e prontezza nell'apprendere quanto gli veniva da suoi maestri insegnato. Nell' età di diciotto anni non completi, conseguì la Laurea dottorale in legge nella sua patria, quindi portatosi a Ferrara presso l' Avvocato Giovanni Carlo Bandi suo

suo zio, e fratello della Dama sua madre, dopo avere continuati i suoi studj sotto di esso, passò a Roma, dove in appresso venne scelto all' impiego di Auditore del Cardinale Ruffo detto il vecchio. Morto quel porporato, Benedetto XIV Lambertini, che amava la presenza di spirito ed i talenti, lo chiamò al posto di uno de' suoi segretarj intimi, decorandolo del titolo di suo cameriere segreto. Nel 1756 gli conferì un Canonicato di S. Pietro, giacchè deposta l' idea di ammogliarsi, si era messo nella carriera ecclesiastica. Assunto al Pontificato nel 1758 Clemente XIII Rezzonico, il Cardinale Carlo nipote di S. S., e gran Camarlingo di S. Chiesa lo dichiarò suo Auditore, per il che cominciò a salire nell' ultimo scalino della prelatura Romana. Ma non passarono due lustri, che dall' infimo ascese ad uno de quattro primi onori prelatizj, essendo stato senz' altri passaggi alla carica di Tesoriere rimasta vacante per la morte di Monsignor Canale. Non potendo esser da quella sbalzato senza il cappello Cardinalizio, Clemente XIV Ganganelli lo creò Cardinale nel 26 di aprile 1773. Morto questo Papa nel 1774 verso la metà di settembre, il Cardinale Angelo Braschi, dopo quattro mesi in circa di Conclave, creato

ven-

venne sommo Pontefice, sotto il dì 15 febbrajo 1775, senza che si fosse giammai, per l'innanzi parlato di lui.

La sua prima impresa fu quella di di aprire solennemente la sacra Porta, per dar principio a quell' Anno santo; poi rivolse le cure a migliorare con l' erezione di nuovo magnifico edifizio l' Abazia di Subbiaco da lui goduta per lungo tempo, a pulire e migliorare Roma d' assai, e quindi ad asciugare per tal effetto le Paludi Pontine, che occupano uno spazio di trentasei miglia in lunghezza di ottimo terreno. Dette principio all'arduo assunto col ristaurare sopra le medesime la celebre via Appia, che conduce a Napoli per maggior comodo de' viaggiatori, e del commercio ed espulsione dell' aria insalubre. Riattò poi il porto di Terracina, ampliandolo, vuotando, e rendendolo più sicuro con edificarvi diverse case comode, e magazzini. Estese maggiormente il Museo del Vaticano, chiamato *Pio Clementino* perchè principiato sotto il suo antecessore, popolandolo di un numero immenso di statue e di pezzi rarissimi, che poi li Francesi vandalicamente o hanno distrutti, o portati via. Nell' istesso tempo videro i Romani inalzati tutti gli Obelischi d' Egitto sbalzati a terra dalle ingiurie del tempo, mediante la direzione del rinoma-

to architetto Antinori. Nel 1782 trasferissi a Vienna all' oggetto di conciliare personalmente alcune vertenze ecclesiastiche con l'Imperatore Giuseppe II; e conciliare in istrette conferenze con quel monarca gl' interessi del Sacerdozio, e dell' Impero. Nell' anno susseguente ricevette in Roma da quell' Augusto Cesare la restituzione della visita, e da Gustavo III. Re Svezia da lui accolti con quell' istessa cordialità ed esultanza, come ricevuti avea precedentemente il presente Imperatore Paolo I. delle Russie con l' Imperatrice sua consorte, venut' in Italia sotto il nome di Conti del Nord. Sopraggiunta la gran rivoluzione di Francia, cercò di difendere più che fosse possibile i suoi Stati, e la sua residenza dall' epidemia orribile delle massime Francesi, che infestava di già le menti della Romana gioventù, e di assistere con tutt' i mezzi possibili la religione Cattolica cotanto vilipesa in Francia, e perseguitata. Entrato nel 1796 il Generale Bonaparte in Bologna procurò tosto d' intavolare con esso un armistizio, e quindi aderì a sottoscrivere il trattato di pace a Tolentino del 12 febbrajo 1797, in vigore del quale pagò tra prima e dopo 31 milioni di lire Tornesi.

Con tal sagrifizio e con più la cessione delle tre Legazioni di Ferrara, Ra-

Ravenna e Bologna, sembrava all' universo che la Romana Corte, ed il Papa dovessero restar tranquilli all' ombra della buona fede, e del sacro diritto delle genti; ma così non si voleva dagl' increduli, e dagli scellerati nemici di ogni culto, e di ogni buon ordine che d' accordo con i già deposti direttori di Parigi, insensati desideravano di rovesciare la Santa Sede, e di abolire il Papato, con ciò supponendo forse estirpare il Cristianesimo esistente da quasi diciotto secoli. A tal' uopo mossero la più fiera di tutte le persecuzioni contro il supremo Pastore de' fedeli, eccitando, e facendo nascere a bella posta un tumulto in Roma, nel quale come si è narrato negli antecedenti volumi, restò ucciso il General Duphour. Preso questo pretesto il Direttorio Francese, unito a quello di Milano non meno empio e miscredente, fece dichiarare la guerra alla S. Sede suddetta, e andato a Roma il Generale Berthier, la tolse nel 10 febbraro 1798 dal governo del suo legittimo Principe, per lasciarla in preda all' anarchia, alla licenza, alla depravazione, e alla schiuma di tutt' i delinquenti, con la denominazione di *Repubblica Tiberina*. Trascinato il Papa, a tenore di quanto si è esposto in esilio fino a Valenza ivi, come si è detto, poco sopravvisse, e compì col-

colla morte il corso delle sue disgrazie. Passato alcune ore dopo che fu spirato, venne imbalsamato nelle consuete forme il cadavere, e riposto in abiti papali in una cassa di cipresso foderata di piombo, alla quale furono apposti cinque sigilli, vale a dire il primo del Dipartimento locale; il secondo del Ministro di Spagna D. Pietro di Labrador; il terzo di Monsignore Spina; il quarto di Monsignor Caracciolo, e il quinto con la cifra del Chirurgo; che ha assistito alla malattia. I visceri furono collocati in una cassetta separata. Sono state fatte in seguito premurose istanze al governo Francese per la permissione di levar da Valenza, e trasportare nel Vaticano il predetto cadavere, ma per anche non sono note le risoluzioni di Bonaparte, divenuto a norma di quanto ci resta a dire, primo Console ed arbitro della Francia non più Repubblica. Noi ci siamo dilungati più del solito su tale avvenimento, sì perchè non si è potuto farlo con la dovuta estensione nel volume antecedente, e sì perchè essendo del tutto nuovo da qualche migliajo d'anni, e totalmente inaudito nel suo genere nell' istoria della Chiesa, ci sembrava esser la materia degna di tutto l'opportuno schiarimento a soddisfazione de' lettori, che non potranno a meno di non compiangere

gere l' infelicità de' tempi, e la perversità de costumi che ha promossa una sì deplorabile orrenda catastrofe.

Ecco l' Epigrafe sepolcrale posta nella cassa ove è stato collocato il cadavere dell' estinto sommo Pontefice.

EPITAPHIUM

A Josepho Marotto Secret. Sanctissimi In Area mortalitatis Ejus inscriptum.

HIC . SITUS . EST
PIUS . VI.
PONTIFEX . MAXIMUS
OLIM
JOANNES . ANGELUS
BRASCHIUS . CAESENAS
QUI DIUTURNITATE.PONTIFICAT.
COETEROS . OMNES . PONTIFICES
PRAETERGRESSUS
ECCLESIAM . REXIT
ANNOS XXIV . MENSES VI.
DIES . XIV.
DECESSIT . SANCTISS. VALENTIAE
DIE XXIX AUGUSTI .
ANNO MDCCXCIX.
IN . ARCE
IN . QUA . OBSES . GALLORUM
CUSTODIEBATUR
DUM . ANNOS . AGERET LXXXI.
MENSES VIII . DIES . II.
VIR.ADMIRANDA.ANIMI.FIRMITA^TE
IN.LABOR.MAXIMIS.PERFEREND^IS
CONSTANTIA.

CAPITOLO III.

I Francesi vengono costretti ad evacuare Bologna, poi la Toscana, il porto di Livorno, e la Repubblica di Lucca. Si ricapitola come ciò sia avvenuto. Incalzati per ogni dove abbandonano ancora a viva forza il Regno di Napoli. Catastrofi che hanno avuto luogo in quella capitale. Tutte le fortezze, e piazze del predetto Regno tornano in mano di Ferdinando IV. Re delle due Sicilie.

AD onta di tutte le cautele de' Francesi invasori del Granducato di Toscana, e dello Stato della Repubblica di Lucca perchè non penetrasse in quelle contrade notizia alcuna delle loro sconfitte, e perdite nella superiore Italia, la voce vi era loro malgrado pervenuta (in conferma di quanto si è enunciato nell' antecedente trigesimo quinto volume) da varie parti, nè era stato possibile il trattenerla. Troppo era amato come lo è tuttora il dolcissimo governo dell' Arciduca Granduca Ferdinando III, ed altrettanto aborrita ogn' idea di rivoluzione e di una libertà sognata, apportatrice delle più pesanti catene, e della più intollerabile schiavitù. Il numero de' patriotti in quello Stato posto al confronto della

Lombardia, Piemonte, e Genovesato potea dirsi piccolissimo, onde non sì tostò si seppe essere le armate Austriache presso Bologna, che i Toscani risolvettero d'insorgere di unanime accordo, e di scacciare gl'invasori Francesi dal loro territorio. Caduta la cittadella di Forte Urbano, nel dì 30 giugno si accostarono le truppe Imperiali alle mura della suddetta città di Bologna, e non vedendo alcuna disposizione di resa, incominciarono il cannonamento fuori delle porte di S. Felice, e di Galiera, a cui risposero alcuni cannoni, e la moschetteria della poca truppa Francese esistente nella piazza. L' Ajutante Generale Hulin, che vi comandava, mandò fuori un suo subalterno a parlamentare, e questi ritornato con la risposta, uscì egli stesso, e concluse col comandante Tedesco la capitolazione salva la ritirata sua, e de suoi sottoposti. Sull'istante la guardia nazionale Bolognese ritirossi da tutt' i posti che occupava, cedendone il possesso alle Cesaree forze, che si stesero immediatamente in tutto il distretto Bolognese, per aver agio di dilatarsi ancora nelle provincie di Ravenna, e d' Urbino. Noi siamo tornati qualche passo addietro rinnovando a' lettori l' enunciativa di qualche cosa già esposta, per dar loro completo il quadro

dro dell' Insorgenza della Toscana contro i Francesi prima anche che gli Imperiali giungessero a porvi il piede, ma avvenuta in conseguenza di aver' essi, soggiogata che ebbero Bologna, occupati inoltre tutti gli sbocchi dell' Appennino da Pianoro fino a Pietra Maja. Anche la Romagna Fiorentina stava aperta per loro, potendo agevolmente inoltrarsi per Marradi, Modigliana, e Firenzuola. Giunto in Arrezzo il Comandante Carlo Schneider con le sicure notizie di quanto accadeva nell' Italia superiore, invogliò tutti que' popoli a sottrarsi dall' acerba oppressione, che gli aggravava per tornare sotto il dominio di un Sovrano benefico nato tra loro e generalmente adorato.

Recapitolazione de' fatti attinenti all' espulsione de' Francesi dalla Toscana.

Tutta la gioventù per tanto di detta città d' Arezzo, e suo Contado, non meno che delle contigue provincie del Valdarno di sopra, della Valle di Chiana, e del Casentino paese assai popolato, e ripieno di grosse Terre, e Villaggi, eccitata dalle insinuazioni del già nominato Cavaliere Windham Inviato Straordinario del Re d' Inghilterra alla corte di Toscana, ad un tratto prese le armi all' oggetto di liberarsi dalla tirannia Francese. Invocando prima di tutto il nome di Maria Vergine sua special protettrice, poi dell' Augusto Imperatore Francesco II., e dell' otti-

mo, e clementissimo padre, e Sovrano Ferdinando III, provveduta di fucili, viveri, e munizioni, corsero gl'insorgenti ad un tratto all' armi, dividendosi in varj corpi ascendenti a circa 20 mila persone compresi gli altr' insorgenti dell' Umbria, di Città di Castello, e suo territorio. Guidati dal predetto Signore Carlo Schneider, si mossero fino dal dì 21 giugno alla volta del Contado di Cortona, antichissima città Etrusca non lontana molto dal Trasimento; quindi ripiegando verso Monte Pulciano, e Pienza, liberarono tutti que' luoghi da' patriotti pronunziati, e da i rigeneratori delle nazioni; ed in seguito accostaronsi a Siena. I Francesi, che stavano in detta città ed aveano rimessa in qualche stato di resistenza la fortezza, ridotta a' tempi del Granduca, poi Imperatore Leopoldo a un sito di passeggio, mostrarono di voler fare qualche difesa. Ma poi vedendo i comandanti Ballet, ed Abram inutile ogni opposizione, si accordarono ad evacuare la piazza, ritirandosi verso Lucca per poter di là passare come tutte le altre truppe di lor nazione verso il Genovesato.

Di già per tutti gli Stati di S. A. R. il Granduca circolava il seguente manifesto sottoscritto da S. E. il Signore Pietro Barone di Otto Ten. Mareciallo,

lo, e comandante della Cesarea Vanguardia, diretto a tutti gli abitanti della Toscana.

„ L' armi vittoriose di S. M. l' Imperatore de' Romani Francesco II, e quelle del potentissimo suo alleato Paolo I. Imperatore di tutte le Russie si avvicinano a voi Popoli Toscani. Dopo aver liberata con volo rapido, ed in mezzo a replicate vittorie una gran parte dell' Italia dal ferreo giogo che l' opprimeva, ora vengono in vostro soccorso in nome di Dio degli eserciti. Troppo è noto qual fu il crudele destino di quelli che caddero per loro sventura sotto il dispotismo di una nazione, che non conosce i principj di religione, non mantien fede, e solo favorisce il disordine, ed il libertinaggio, accordando protezione, ed impieghi a chi notoriamente è più scostumato. Voi pure lo sapete o Toscani, se le presenti circostanze obbligarono forse i vostri oppressori a non ispiegare per intero tutte le molle del perfido loro sistema: date un occhiata a ciò che è succeduto a' paesi da loro tranquillamente posseduti, e straziati, e vedrete rovesciato ogni ordine sociale, calpestamento, e derisione della Cattolica Fede, i più facinorosi esaltati, depressi i buoni, ed estorsioni arbitrarie, e non volute nemmeno da ciò, che essi chiamano costituzione,

nelle robe, nelle persone, nelle mogli, ne' figli. Di voi popolo Toscano così ora celebrato in Italia, per la dolcezza de' vostri costumi, per l' attaccamento alla Santa Religione, pur troppo seguirebbe lo stesso, se la mano onnipotente non giungesse in tempo ad arrestare il flagello, che sopra vi pende, e di cui già cominciaste a provare gli effetti funesti. La vostra causa deve anche animarvi più coraggiosamente a una giusta vendetta in veduta di ciò che quella nazione sleale ha commesso contro il vostro Principe, il vostro Padre, il vostro benefattore, e fratello dell' augusto nostro Monarca vostro concittadino, che avuto avete la bella sorte di veder nascere, di vedere crescere tra voi. Dopo che il predetto vostro Principe disse di dar mille prove a' Francesi di moderazione, di fiducia, e avere aderito a sacrifizj immensi, per procurare a voi ad ogni costo, in mezzo alle tempeste, che per ogni parte sconvolgevano l'Italia la tranquillità, e la quiete, si vide tirannicamente, e perfidamente spogliato de' suoi Stati, scacciato da quelli, e se con la maggior sollecitudine, non si fosse sottratto dalle loro mani, a lui pure come a tutta la Reale, ed innocente sua famiglia, pendeva quell' istesso destino a cui pur troppo soggiacque con orrore, e indignazione di

tut-

tutta l'Europa il Santissimo Pontefice Pio VI, che nella cadente sua età viene inumanamente strascinato da' que' barbari di luogo in luogo, e chi sa mai quando avranno fine i suoi strazj. Non più indugi dunque o bravo popolo Toscano; si tratta della causa di Dio, del vostro amato Sovrano, di voi stessi. Di già gl' intrepidi abitatori delle Alpi più vicine hanno a mano armata ricuperata in gran parte la vera loro libertà, non la sognata da'Francesi; ed unitamente alle armate nostre trionfanti, compiranno l' opera e si rimetteranno, a Dio piacendo, nella primiera loro tranquillità. Già molte delle vostre popolazioni hanno dati de' contrassegni evidenti dell' indignazione, che sentono per la comune loro oppressione. Sia universale l'insorgenza al nostro arrivo; unite i vostri sforzi a'nostri; noi sempre vi precederemo, ed affronteremo i primi ogni disagio, ogni pericolo. Unitevi a noi di buona fede, e cooperate in tutte le possibili maniere all' ottima, con cui noi trattiamo. Popolo Toscano questo è il momento favorevole se volete riacquistare l' esistenza politica, e civile, non meno che religiosa; ora è il tempo di secondare a tal fine le nostre operazioni. Non dubito del vostro zelo, e pieno di fiducia in quel Dio, che ha benedette finora sì manifestamente

le

le nostre armi, in di lui nome mi avanzo. "

Non vi era al certo bisogno di tali eccitamenti, per indurre i Toscani a rivoltarsi contro i Francesi, e toglierseli d' intorno. I Fiorentini dopo avere con le minaccie e co' clamori indotto il Gen. Gaultier ad evacuare la capitale, e riconcentrarsi verso Livorno, nel giorno del quattro Luglio, uscirono in folla dalla porta a S. Gallo per incontrare le soldatesche Imperiali, che diceasi venire verso Firenze a gran passi da Bologna. Ancora però elleno non si erano mosse, onde la massa del popolo dopo qualche ora tornò in città gridando ad alta voce. Viva *l' Imperatore nostro concittadino, viva il nostro Granduca*. Pervenuto nella piazza del palazzo pubblico, e trovati ivi esistenti gli emblemi di quella immaginaria libertà, che altro non è che prepotenza ed oppressione, non ne potè sostenere l' aspetto. La statua, l' albero, e quanto altro eravi di analogo, tutto fu dato alle fiamme; tutto fu incenerito ed arso fra gli applausi, e le acclamazioni della moltitudine ebrifestante. Nella mattina del dì 6 poi, essendo partito per la porta detta del soccorso quell' avanzo di Francesi, e Cisalpini che aveano convenuto di rendere il Castello S. Gio: Battista o sia la fortezza da bas-

basso, vennero prontamente restituite ovunque le armi Granducali, e cominciarono a comparire per le piazze diversi ufiziali di S. A. R. per riunire de' volontarj all' oggetto di montare le opportune guardie, e conservare la pubblica tranquillità. Mantenendo sempre il popolo la consueta sua inclinazione alla religione, si trasferì a gruppi alla Metropolitana, ed altre principali Chiese con banda e istrumenti per cantare il solenne *Te Deum*, e facendo le più vive, e zelanti offerte di un cuor leale, e sincero. Se vedea però de' capi Giacobini, o patriotti pronunziati gl' inseguiva e gli strapazzava fieramente, a segno che il Senato Fiorentino che riprese avea le redini del governo interinale, dovette raccomandare con suo proclama la moderazione, e il mantenimento del buon ordine, e Monsignore Martini Arcivescovo con sua pastorale avvalorò l'esortazione del Senato dicendo tra le altre cose alle sue pecorelle, con l' Apostolo: *Siate allegri nel Signore; esultate è giusto; ma sempre nel Signore, acciò la vostra prudenza apparisca davanti a tutti gli uomini, perchè il Signore vi stà d' appresso.*

Afforzatosi un corpo di Francesi e patriotti verso il Ponte a Sieve grosso borgo lontano dieci miglia da Firenze, fu attaccato, vinto e disperso dagli

Are-

Aretini, poco innanzi che si accostassero alla suddetta capitale della Toscana, come fecero co' riportati trofei nella mattina del dì 8 del suddetto mese di Luglio. Un altro loro distaccamento avea in questo mentre acquistata a viva forza la fortezza di S. Martino, ch' è la chiave del Mugello e della strada maestra Bolognese. Tre ore prima del mezzodì di detta giornata, giunse nella città il Sig. Barone di Asper Cavaliere dell' Ordine di *Maria Teresa* con varj altri ufiziali Austriaci dello Stato Maggiore. Accorsi in folla gli abitanti di ogni età, di ogni ceto ad accoglierlo, allorchè la sua carrozza avvicinavasi verso il Duomo, ove grandissima era la calca, raddoppiò questa i segni di gioja, staccando i cavalli dal tiro, e conducendolo rapidamente al palazzo de' Sigg. Marchesi Corsi, che si erano offerti di nobilmente alloggiarlo. Continuando il pubblico le acclamazioni ed i lieti evviva, dovette il Cesareo Comandante comparire sulla ringhiera a ringraziare gentilmente il popolo della palesata cordiale benevolenza. Verso la sera comparve un grosso corpo di cavalleria Tedesca a bandiere spiegate, incontrata a qualche distanza dalle truppe Aretine dirette dal prenominato Sig. Carlo Schneider, ed il cammino di tutte queste genti armate fu un vero trionfo, essendo stati al-

alzati i palchi per le strade per comodo della popolazione che bramava vederli sfilare, essendo tutt' i balconi ornati con tappeti e le finestre e i tetti pieni di spettatori, che sovente rinnovarono i continui evviva in onore dell' Imperatore, e del fratello Ferdinando III. Si spararono nella sera i fuochi di gioja alla gran torre; si dettero elemosine a' poveri, ed in seguito dispensaronsi delle doti a gran quantità di onorate ed indigenti fanciulle; ed ebbe luogo in fine una generale illuminazione. La comune esultanza si rinnovò, ed anche si accrebbe, quando pervenne S. E. il Sig. Gen.' Barone Conte di Klenau, il quale conducendo altra cavalleria ed infanteria, nell' atto del suo ingresso fece dispensare a' Fiorentini una bellissima allocuzione, che merita di esser conservata ne' fasti dell' istoria. I suoi termini sono questi.

= Ecco il giorno felice, o popolo della Toscana, o fedeli abitatori della bella Firenze, nel quale l' Onnipotente con opera ammirabile, e divina vi rende a voi stessi. Egli avea sopra di voi aggravato il forte suo braccio per umiliarvi, non per opprimervi. Egli ha ravvisata la fedeltà vostra, la vostra rassegnazione, e n'è rimasto soddisfatto. Vi tolse è vero il vostro padre, il vostro benefattore, il vostro amico, il vostro

So-

Sovrano, il generoso, il buono, l'amabile FERDINANDO III, ma per poco ve lo ha tolto. Permise che non molte schiere di uomini di ferro, sitibondi dell'oro, nemici di tutto il resto de' viventi, invadessero le belle, le fertili contrade dell' Etruria, consumassero le vostre derrate, spogliassero le pubbliche casse, e le private, saccheggiassero gli arredi de' palazzi, delle Gallerie, delle Chiese; ma vi lasciò la divina Provvidenza intatto il massimo de' beni, cioè la vostra innocenza. Voi soli, o Fiorentini, o Toscani, non vi siete in Italia lasciati acciecare dalla fallace illusione della libertà; serbaste i vostri cuori fedeli al vostro Principe; non vi lasciaste ingannare dalle lusinghe di un nemico tiranno, che mentre opprimeva la vera libertà individuale, vi facea gemere negli orrori del più crudele dispotismo. Voi foste in Italia l' unica famiglia di Lot, e Dio per voi volle perdonare all' Italia intera, volle salvarla dagli artigli di una fiera implacabile che tutta forse l' avrebbe in brev' istanti distrutta. Fu egli, che unì insieme a vostro scampo le formidabili forze de' due Imperi, che strinse un nodo indissolubile tra le due più grandi anime della terra. Francesco II e Paolo I, che regnano quasi sovra la metà del globo, che sono adorati da più

di

di 50 milioni di sudditi fedeli, sono i vostri liberatori. Il Principe Carlo nato egli pure tra voi, il Principe Costantino sono due giovani eroi del secolo, che comandano delle armate invincibili. Difendono eglino la giustizia, la Religione; Dio è con loro, dunque devono trionfare. Il fanatismo cede alla verità; è vicino il tempo delle vendette. Tanto sangue innocente sparso, tanti sacrilegj commessi, tante famiglie desolate, disonorate le domandano ad alta voce. Questa voce è giunta sovra le stelle; questa voce è stata esaudita. Voi avete acquistata la vera indipenza; le leggi riprendono già il loro vigore. Il libertinaggio, l'ateismo, la calunnia, la violenza sono bandite dal Toscano emisfero. Voi rivedrete a suo tempo il vostro Sovrano; egli si compiacerà certamente nel ritrovare il vostro cuore puro ed amoroso, stantechè non avete motivo di arrossire come tante altre popolazioni Italiche, di esser caduti nell' errore. Umiliatevi dunque davanti a Dio primo vostro liberatore; ringraziate i due augusti Imperatori scelti dall' Onnipotente per il sollievo ed il miglioramento dell' Europa, per la salvezza della misera Italia, per la felicità della Toscana. Ricevete con amore, con riconoscenza le vincitrici truppe, che hanno versato il loro sangue, e han-

no

no sparsi i loro sudori per liberarvi dall' oppressione, per rendervi la quiete, la sicurezza. Preparatevi a continuare, a partecipare della loro gloria aggiungendo ad esse quelle forze con le quali avete avuto il coraggio di affrontare da voi soli un nemico pericoloso, un nemico insultante, un nemico che vi ha spogliati, che vi ha oppressi. Nulla più vi è da temere; l' Egide della giustizia vi copre; la vittoria è decisa. Piangete la sciagura di coloro che sono rimasti ingannati dalle lusinghiere promesse de' più sagaci egoisti della terra; sarebbero dessi tuttora innocenti se non gli tradiva una cattiva opinione. Porgete le vostre preci al vostro augusto concittadino Francesco II, porgetele al giusto e clemente Ferdinando III, vostro Reale Sovrano; i vostri gemiti a' loro piedi dimandino un verace perdono per quella piccola porzione di voi, che si è traviata. Voi l' otterrete; sono questi gl' istanti di felicità; tutti rinascono a nuova vita purchè si pentano e riparino a' trascorsi passati, e dieno non equivoci segni di emenda per l' avvenire. La clemenza è un attributo di Dio, ed è una caratterisca indelebile degli Austriaci regnanti vostri liberatori, che lo rappresentano. Abbiano fine in un punto solo per tutt' i buoni Toscani le vessazioni, gli spaventi,

ti, gli spasimi, i timori. Viva la divina Onnipotenza, viva la grandezza degli Augustissimi Imperatori Francesco II, e Paolo I, viva l' ottimo Ferdinando III, viva la diletta e Reale sua sposa, viva la preziosa ed amabile sua famiglia. =

Si ripristinarono subito le funzioni della Chiesa interrotte dall' empietà, si fece con la maggior solennità la processione del Corpus Domini, che non potè aver luogo nel dì 23 di Maggio, si dette il solito andamento agli affari del governo, e dovendosi sottoporre al meritato castigo i capi facinorosi, venne eretta una Commissione a tal' effetto deputata sotto la presidenza del Sig. Dottore Luigi Cremani già professore a Pavia, ed attualmente Assessore del supremo Tribunale di giustizia. Molti de' più rei erano fuggiti co' Francesi, tra' quali l' Abate Riguccio Galluzzi già tanto beneficato dal Granduca Leopoldo. Il Municipalista Monsignore Scipione de' Ricci una volta Vescovo di Pistoja, e famoso al mondo pel suo Sinodo Diocesano proibito poi sotto il defunto PIO VI, è stato rilegato in un convento di Domenicani; e l' Avvocato Rivani, e Ridolfo Gianni con altri consocj sottoposti a varie pene, e mortificazioni, come pure messo in arresto il segretario dell' efimera Municipalità Agostino Dini. In

varie città quindi dello Stato, ad oggetto di purificare il locale ove stava inalzato il ridicolo albero del libertinaggio, ed incensata sacrilegamente l'impura statua dell' indipendenza, vi si è eretto un altare permanente in tutto l' intero spazio di 101 giorni, che tanto appunto sono esistiti nella Toscana i folli emblemi dell' empietà, e della stravaganza, cancellando in tal guisa con le orazioni, e co' sacri colloquj le macchie impressevi.

Nel dì 2 erano state parimente evacuate le città di Pistoja, e Prato, entro di cui i Francesi dalla furia di partire lasciarono varj carriaggj di robe preziose, e 6 cannoni. Unitisi in qualche numero verso Pescia vi si afforzarono per vivere a descrizione nell' ubertosa provincia della Valle di Nievole. Vi si mantennero solo fino verso la metà del mese, ritirandosi a Lucca al primo sentore ch' ebbero, che un corpo di circa 1500 Austriaci marciava per visitarli. Prima d' allontanarsi tentarono diverse esazioni in denaro, viveri, vino, e carne, sotto la comminazione d' incendio e di saccheggio, a danno di diverse castella, e particolarmente di Massa, e Monte Catini. I terrazzani per sottrarsi alla minacciata rovina, recati aveano in Pescia suddetta i richiesti generi e le monete, quando con improv-

provvisa allegrezza riportarono alle loro case ogni cosa, essendo un corpo d' Ussari Tedeschi a cavallo caduto addosso a' reppublicani e fattigli prigionieri. Livorno fu lasciato libero dal Gen. Mialis nella mattina del dì 16, avendone ripreso il comando il Sig. Colonnello La Villete già comandante Granducale, ed aperto in seguito quel celebre porto di mare, vi si videro tornare i bastimenti mercantili Inglesi, e di tutte le altre nazioni neutrali, che vi hanno già fatto rifiorire il commercio, superiormente a qualunque altra piazza d' Italia. Ultimamente vi sono arrivati de' reiterati convogli carichi di caffè, zucchero, droghe, salumi, grano, cera, ed altre derrate, che cominciavano a mancare, il che ha colà attirato un grandissimo concorso di compratori da tutte le parti. A confronto di una tal prosperità è da dirsi, che quella commerciante città avea sofferto moltissimo nell' ultima sua invasione, avendo dovuto pagare agl' incomodissimi suoi rigeneratori delle grosse somme, e tra le altre nella penultima settimana 150 mila scudi fiorentini entro ventiquattr' ore. Nel giorno 21 vi giunsero similmente una Fregata, ed una Tartana con la guarnigione della fortezza di Portoferrajo nell' isola dell' Elba ricuperata dalle truppe Napolitane di Longone, e restituita a

S. A. R. Appena messo il piede in terra, i Francesi vennero tutti dichiarati prigionieri di guerra; ma i Piemontesi ch' erano seco loro, ed a forza militavano sotto le abborrite bandiere, accortisi di essere in dominio Austriaco, gettarono a terra la coccarda tricolorata, e si dichiararono voler servire sotto i vessilli Cesarei. Erano in tutti tra i primi e i secondi 800, con più 29 cannoni di bronzo levati da detta fortezza, e tornati in potere del legittimo padrone.

Nel dì medesimo uno sciabecco con bandiera Francese, ignaro di essere stato sgombrato Livorno da' suoi, con 18 cannoni, e 100 uomini di equipaggio, dette fondo in quella spiaggia. Gli fu sparato subito addosso dal Molo il colpo di obbedienza, al che non avendo voluto aderire, gli vennero tirati varj colpi a pieno, e colpito in maniera, che dovette ammainare e rendersi. A bordo del medesimo fuvvi trovato il perfido Giacobino pronunziato Sandreschi esecutore di tante rapine, stragi, e depredazioni contro gl' innocenti navigatori delle coste occidentali dell' Italia. Sequestrato il legno, e sbarcato l' equipaggio, venne condotto nella fortezza grande, e poi spedito in mano a' Generali Imperiali sotto la scorta di quaranta dragoni a cavallo. Pisa rimase in

ugual

ugual modo sgombra affatto dagl' invasori nel dì 16, ed in essa il popolo dette ne' maggiori eccessi di giubilo, tanto più, che a motivo della scolaresca i patriotti vi si contavano in maggior numero che altrove; ma il Sig. Ten. Colonnello Kerebes, il Sig. Commissario Maffei, ed il Sig. Dottor Luigi Vannucchi avendo prese le opportune cautele, giunsero ad ottenere che l' esultanza non degenerasse in tumulto. Sovrabbondarono i fuochi di gioja, e le sacre funzioni rinnovate più volte; e solo il governo Toscano ha stimato bene in appresso di sospendere quella celebre Università, per non dare adito nelle attuali circostanze a nuove unioni di gioventù, che lasciati gli studj in un canto erasi lasciata scaldar la testa dalle vane illusioni, e da' delirj del fanatismo, e della frenesia democratica.

Lucca, e suo territorio fu il più tardo di ogni altro a rimanere disoccupato da' fieri nemici, che in molti luoghi lo devastarono e spogliarono, ed in ispecie nell' occasione della marcia di Magdonal verso gli Stati di Modena, e Parma. Occupata da' Tedeschi poco dopo Pisa, il prenominato Sig. de Kerebes Ten. Colonnello degli Ussari di Navendorff, vi fece tosto pubblicare una Notificazione contenente, come *S. E. il Sig. Conte di Klenau Comandante Gene-*

rale delle truppe Imperiali, e residente allora in Firenze, abolendo qualunque sistema di amministrazione democratica e rivoluzionaria, avea stimato bene di richiamare al governo provvisorio della città e territorio di Lucca quegl' istessi soggetti, che nel principio del mese di Gennajo del corrente anno 1799 componevano il Collegio degli Anziani, e Gonfalonieri di giustizia, e ch' essendo ridotti per mancanza di due al numero di otto, ritornino con l' elezione di altri due al numero di dieci. A questi come componenti la Reggenza provvisoria, viene trasferita l' autorità della precedente Reggenza, e tutti gli atti de' medesimi devono riguardarsi come legittimi.

La città di Pontremoli con tutta la Lunigiana fiorentina venne contemporaneamente occupata da' Tedeschi, che si stesero fino a Sarzana, ed in varj altri paesi della Riviera del Genovese di Levante. Fu pure ricuperato il Capitanato di Pietrasanta appartenente a S. A. R. unitamente a due forti del Salto della Cervia, e dell' Aulla, feudo della nobile Casa Malaspina, invasi da' sedicenti Cisalpini. Il Principato di Piombino addetto alla Famiglia Lodovisi Boncompagni di Roma, e protetto dal Re di Napoli, restò libero con tutto il restante della Maremma, e vi tornò la guarnigione Napolitana come per l' addie-

dietro, avendo essa prima di ciò di concerto con quella di Longone, oltre l' aver ripresa come si è detto la piazza di Portoferrajo, riacquistata ancora tutta l' isola dell' Elba con famosa miniera di ferro di pertinenza della suddetta famiglia Boncompagni. Così in meno di venticinque giorni restituissi tutto il Granducato di Toscana al suo legittimo e vero possessore, non senza aver dovuto piangere la bella Firenze, delizia inarrivabile dell' Italia, la barbara perdita, e senza rimedio di alcuni capi d' opera esistenti nel Reale palazzo detto de' Pitti, tra' quali si compiange da tutti gl' intendenti il celebre quadro di Raffaello d'Urbino detto la *Madonna della Seggiola*, e l' altro del *S. Marco* di Fra Bartolommeo, rinomati pel mondo tutto. Non è stato poco se si è conservata l' insigne Galleria in cui esistono tanti pezzi rarissimi nelle arti del disegno, ed in ispecie la tanto nota Statua detta la *Venere de' Medici*, la *Venere di Tiziano*, *la Niobe*, *l' Arrotino* e cose simili, che i Francesi per buona sorte non hanno avuto tempo di rapire per arricchire il Museo di Parigi. Molte statue sono state non ostante vandalicamente rotte, e gettate a terra nel summentovato palazzo Granducale, sfigurato, deturpato, sporcato indegnamente nelle superbe pitture, e ne' mobili,

bili, non meno che nel vaghissimo giardino chiamato di *Boboli*. A Livorno era stata gettata a terra la statua colossale di bronzo eretta sull' imboccatura del porto rappresentante il Granduca Ferdinando I de' Medici, fondatore, e nuovo edificatore di quella città, che tiene a' suoi piedi quattro schiavi Turchi incatenati, opera di molta fama di Giovan Bologna. Ella vedesi ora restituita a suo luogo, ed in Firenze poco è mancato che non siano rimaste atterrate le statue equestri del Granduca Cosimo I, e del suddetto Ferdinando suo figlio, e fatte in pezzi, com'è accaduto per eterna ignominia de' distruttori, assai più perniciosi de' Goti, degli Eruli, a Ferrara, a Modena, ed in varj altri luoghi dello Stato Pontificio. Fatto il dovuto confronto, si può concludere senza esagerare, che l' Italia nell' ultima funesta invasione de' Francesi, ha sofferto uno spoglio infinitamente maggiore e più infausto, che in tutte le inondazioni de' popoli del settentrione, vale a dire Unni, Gepidi, Longobardi, Ostrogoti, e poi Saraceni, scatenati contro gli avvanzi del Romano Impero. Ne abbiamo già dati de' ragguagli che termineremo parlando di Roma.

Frattanto nel tempo medesimo che sgombravasi la Toscana da' nemici invasori, anche il Regno di Napoli dopo

la

la ricevuta orribile scossa e sconvolgimento di cose, in correspettività di quanto abbiamo detto, tornava gradatamente in mano del suo antico padrone. I Francesi non erano niente contenti de' patriotti Napolitani, nè i Napolitani de' Francesi, essendo due nazioni troppo opposte tra loro nel carattere, e nella maniera di agire e pensare. I primi appena penetrati più con l' inganno che con la forza nella capitale, ove gli avea condotti l' avidità (senza riflettere all' estensione della loro troppo prolungata linea in Italia la quale produrre ne dovea l' immancabil rovina) si affaticarono più a spogliarla che a preservarne la conquista. I secondi agitati dallo spirito di fazione acceso ne' vulcanizzati cervelli dagl' istessi conquistatori all' oggetto di dominarli, consumavano il tempo, in ispeculazioni efimere, e prive di buon senso, dilaniandosi intanto tra loro per l' ansietà di comandare, di occupare delle cariche lucrose, e profittare della rivoluzione. Il popolo fedele al suo Re, sebbene si cercasse addormentarlo con le seduzioni, e le finte carezze, aborriva il nuovo giogo, e bramava ardentemente il governo di un Monarca, che gli era stato sempre caro. E questo popolo non si limitava solo a quello della città di Napoli, ma in esso dovea comprendersi quello delle

Liberazione del Regno di Napoli che torna in potere del suo Sovrano.

le provincie meridionali, vale a dire della Puglia, della Basilicata, e della Calabria. Per quanto esclamassero, e si affaticassero di far credere i fanatici membri della buffonesca Repubblica Partenopea, i loro confini dalla parte del Mediterraneo non oltrepassarono giammai il Principato di Salerno, e la fortezza di Altamura dalla parte dell' Adriatico. Certo si è, che accompagnati da pochi Francesi aveano tentato il possibile per ridurre le suddette provincie, aveano bruciate terre, villaggj, e molte rustiche case per ridurre alla loro sommissione gli abitanti delle campagne armati tutt' in favore della buona causa, ne aveano uccisi e tagliati a pezzi un gran numero; tuttavia in non poch' incontri erano rimasti fieramente umiliati e battuti, e sul suolo Napolitano moltissimi Francesi erano stati sagrificati alla giusta vendetta delle angariate popolazioni, che detestavano quelle massime scellerate, che si volea fare ad esse adottare. Arrivata nella sera della festività del S. Natale 1798 la Reale Famiglia unitamente alle LL. MM. Siciliane in Palermo, non passò molto tempo, che nelle due provincie della Calabria ulteriore, e citeriore si formò un favore della Corte una numerosa e forte insorgenza, ed in ispecie ne' paesi situati in faccia a Messina, la maggior par-

parte de' quali sono feudi della nobile Casa Ruffo de' Principi di Scilla, ma che trovasi suddivisa in varj rami. Molti di quegli abitatori belligeri per natura, aveano fatto il mestiere del soldato, talchè non fu difficile il richiamarli a' militari esercizj ed alle militari evoluzioni, per accorrere alla difesa della religione, del trono, de' proprj beni, delle proprie case, che non voleano assolutamente vedere in mano degli empj rivoluzionarj.

Se a caso veniva a consolidarsi una Repubblica democratica nel Regno di Napoli, quell' alta nobiltà veniva a perder tutto, perdendo i suoi diritti feudali, cioè il possesso de' respettivi feudi, a cui stavano attaccati degli utilissimi acquistati ne' decorsi secoli, o col mezzo di sangue sparso in sostegno della corona, o comprati dalla corona medesima a costo di grosse somme somministrate per sostenere la guerra. Non si sapea perciò comprendere come vi fossero de' nobili così insensati d' abbracciare un partito che tendeva a spogliare la loro classe di tutte le sostanze, e prerogative per immergerli nella comune miseria. Eppure sonosi veduti ovunque questi frenetici deliranti, stantechè sulla fine di questo disgraziato secolo, l'epidemia delle menti può senza timore di sbagliare assomigliarsi all' epizotie

degli

degli animali quadrupedi, o a qualunque altro morbo contagioso. Pertanto l'Eminentissimo Cardinale Fabrizio Ruffo già Tesoriere della Romana Corte, recatosi a scorrere per quelle popolate ed ubertose contrade, riscaldò maggiormente ne' petti de' fedeli sudditi di S. M. l'ardore, che nutrivano di vendicarlo di que' perfidi traditori, che consegnata aveano in mano a' nemici la metropoli dello Stato, la sua residenza stessa, i suoi palazzi, le sue ricchezze. Con persuasive, con donativi, con ricompense, in brevè tempo trovossi alla testa di più di 40 mila Calabresi quasi tutti addestrati nelle militari fatiche, e avanzatosi con questi verso la Puglia, potè occupare Altamura con la spada alla mano, ed in pochi giorni liberare Bari, Barletta, Monopoli, Biceglia, e quindi Manfredonia, e altre città di que' contorni, dalla perversità de' patriotti. La Contea di Molise, e il Ducato di Benevento, dopo l'allontanamento di Magdonal caddero in suo potere, intanto che un altro grosso corpo di Regie forze erasi inoltrato nelle due provincie dell' Abruzzo. La fortezza di Pescara, che per infamità di chi vi comandava, avea aperte senza resistenza le porte alle lusinghe repubblicane, come si è veduto altrove, assediata e battuta da D. Giuseppe Pronio Generale co-

comandante della M. S., tornò dopo due mesi d' assedio sotto il primiero dominio ; ed il presidio rivoluzionario fu astretto a rendersi prigioniero di guerra . *Già sventola su quelle contrastate mura*, scrisse quel comandante , *l' adorata trionfal bandiera del nostro amabilissimo Sovrano . Tremino i traditori , i faziosi , e gl' ingrati . Nelle mani de' fedeli sudditi di S. M. ella sarà in avvenire inespugnabile . Gioitene dunque o popoli dell' Abruzzo al nostro comando affidati . Con festose illuminazioni , e ringraziamenti al sommo datore di ogni bene ciascheduna città , terra , o castello subito , e per tre giorni continui manifesti , ed accresca la pubblica gioja . Si rianimi da per tutto l' interrotto commercio di mare , e di terra , giacchè col divino ajuto abbiamo vinti e fugati da tutti gli Abruzzi i nemici dello Stato , e della Religione .*

Avendo determinato l' Imperatore delle Russie di dare a S. M. il Re delle due Sicilie tutti que' soccorsi che dalla sua posizione gli veniva permesso, que' battaglioni Russi , ch' erano stat' inviati a scacciare i Francesi da Corfù , dal Zante , e d' altre isole ex-Venete , servirono ancora a scacciarli dal Regno di Napoli . Incaricato il Cavaliere Micheroux di andar loro incontro , allorchè ebbero messo il piede a terra su' lidi della

la

la Puglia, si messe tosto in grado di secondare con essi le altre operazioni de' diversi corpi degl' insorgenti Realisti; ed egli fu il primo di ogni altro ch' entrò vincitore nella capitale ad onta de' patriotti arrabbiati, e de' Giacobini, che per sola onta e malvagità aveano cercato di fargli tutti gl' insulti ed ingiurie possibili, quando trovavasi a Milano in qualità di residente del suo Re presso l' estinta Repubblica Cisalpina. I suoi progressi si rilevano dalla seguente lettera da esso scritta all'Ammiraglio Russo Usciakoff in data di Napoli 24 Giugno 1799.

= Ho spedite a V. E. più lettere, dandole parte de' nostri progressi, che sono riusciti altrettanto meravigliosi, quanto rapidi, dimodochè nello spazio di soli venti giorni, il piccolo corpo de' 500 Russi, che mi ha spediti, ha ricuperati al mio Sovrano due terzi di questo suo Regno. Ciò non è il tutto, mentre le suddette truppe si sono fatte adorare da tutt' i popoli. Non vi è stato un soldato, molto meno un ufiziale che siasi permesso il minimo tratto di violenza, d' insubordinazione, di spoglio. Ella gli avrebbe veduti tutti coperti di carezze, e di benedizioni in mezzo a 400 mila abitanti della città, che li proclamavano i loro liberatori, i loro fratelli. Sin là non sonosi mostrati

strati che i soldati i più disciplinati, ma a Portici hanno spiegato tutto il loro valore. Una colonna di mille patriotti infatuati, ultimo sostegno della sedicente Repubblica di Partenope si avanzava sopra Portici suddetto, venendo dalla torre detta dell' Annunziata. Siccome conosco bene i Bruti moderni, non mandai contro di essi che soli cento e venti Russi, i quali decisero l' affare a colpi di bajonetta. Trecento patriotti furono stesi sul terreno; sessanta furono fatti prigionieri, cinque cannoni, e uno stendardo caddero in nostro potere. Dal canto nostro non contammo, che tre soldati uccisi, e cinque altri leggiermente feriti. Il restante de' patriotti essendo stato totalmente disperso, i villani armati compirono di distruggerlo. Non posso passare sotto silenzio, quanto questa bella impresa abbia colmati di gloria i suoi Russi; dimodochè da quel punto in poi tutta la nazione ha fondata la sua più dolce speranza sull' appoggio, e sulla presenza di gente sì valorosa. Il Sig. Alessandroff fu quello che comandò nell' azione, e si mostrò ufiziale pieno di valore e di cognizione, non meno che di militari talenti. Non saprei bastantemente raccomandarlo a V. E. Al presente noi ci troviamo in Napoli, dove siamo già padroni di tutt' i forti, ec-

cet-

cettuato quello di S. Elmo, che attaccheremo ben presto . . . Sono impaziente di sentire l'unione della sua squadra a quella di Lord Nelson, e di vedere distrutto anche l'ultimo sforzo della marina nemica. Allora spero di vederla in questa capitale, e di rimetterle la sua piccola armata, a cui si deve la salvezza del Regno. Ho sentito con mio dispiacere, che il comandante Sorokin debba raggiungerla a Corfù, quando mi lusingava di averlo a Napoli. Di grazia Sig. Ammiraglio si affretti a sbarazzarsi delle forze nemiche che si aggirano in questi mari, e venga ad aumentare i difensori a qusta nostra città.

P. S. In questo momento la flotta del Contrammiraglio Nelson arriva in Porto. Ella è forte di 18 vascelli di linea, sei de' quali sono a tre ponti. Questo è un ottimo rinforzo per le nostre successive operazioni. =

Innanzi però che si proseguissero, come diremo, le suddette operazioni, il buon Re Ferdinando IV avea voluto, che si spargessero nello Stato, e l'appresso proclama diretto a tutt' i Governatori militari, e politici, ed agli abitanti tutti delle diverse provincie, ed una lettera da lui scritta a' Napolitani in generale. Sarebbe una somma trascuratezza il non riportare quest'importantissimi documenti, tanto interessanti

ti la Religione, la tranquillità, e l'amore verso i Sovrani. Dice il primo:

„ Cari e fedeli sudditi. Con la più tenera compiacenza; è a me pervenuta la notizia di essere quasi tutte le città della Puglia insorte contro a' ribelli progetti di pochi traditori, o codardi; di aver rovesciati gli emblemi di una libertà menzognera, e funesta; e di avere manifestati i più affettuosi sentimenti verso la mia persona, non meno che il più coraggioso, e fermo proponimento di difendere la Religione, i diritti del trono, l' indipendenza dall' estere nazioni, e le private ragioni, ed attributi. Mentre il mio cuore paterno profondamente gemea nel vedere una parte del mio Regno, per opera di alcuni malvagi divenuta la sede dell' irreligione, della perversità, e di ogni più nefando disordine, niuna cosa potea al certo riuscirmi più grata, quanto il ricevere mille convincenti riprove della vostra costante lealtà, e del vostro affetto sincero e inalterabile. Nel corrispondere pertanto con la più squisita sensibilità a' moltiplici contrassegni d' inviolabil fede, di cui le vostre città hanno dato l'esempio, mi affretto a significarvi, che non è lontano il momento in cui mercè l' ajuto divino, vi sarà concesso il raccogliere i più dolci frutti della generosa, e memorabile vostra

costanza. E già quelle navi stesse, e que' guerrieri illustri, che poch' anzi espugnarono ad onta delle millanterie de' Francesi la formidabile fortezza di Corfù, scorrono a stendervi una mano fraterna, e soccorrevole ad oggetto di difendervi da' vostri aggressori. Ben presto i miei potenti alleati svilupperanno nella maggior' estensione le più energiche forze: vedrete sorgere da cento parti i difensori; e forse l'Italia tutta rimarrà libera dal ferreo giogo de' suoi oppressori, prima che questi meditino il temerario progetto, o di avvicinarsi, o di tornare presso le vostre mura. A tal' effetto però è necessario, cari e fedeli sudditi, che tra voi si ristabilisca la vera concordia, l'unanimità delle intenzioni, la perfetta armonia di tutte le classi, ed il buon ordine. Voglio quindi lusingarmi, che alla mia voce, ed agl' inviti di un padre amoroso, quelle poche delle vostre città, che tuttavia mantengonsi refrattarie apriranno le loro porte, ansiose di gareggiare in fedeltà per l'avvenire colle città compagne. Piace ugualmente al mio cuore il lusingarsi, che que' vostri concittadini, i quali si resero meritevoli di esssere da voi separati, anelino in questo momento di emendare la passata condotta, e di giurare unitamente a voi quella fede, che debbono al loro legittimo Sovrano.

vrano. A questa condizione, siccome un dolce movimento m' invita ad usare sempre quella clemenza, che ammetteranno le circostanze, così son certo cari e fedeli sudditi, che imiterete ancor voi il mio esempio, che abbraccierete i vostri fratelli pentiti, e che allora tutte le volontà, tutt' i mezzi, l' opera, e gli sforzi di tutti, si rivolgeranno di comune consenso al grand' oggetto della respettiva difesa. affidando intanto al mio ministro plenipotenziario Cav. D. Antonio Micheroux la cura di porre ad effetto in favor vostro siffatte mie amorose disposizioni, e pregandovi dal Cielo felicità e gioja nell' interno delle vostre mura, vittoria e trionfo sopra chiunque osasse di assalirvi, mi dico con vera affezione. "

Vostro buon padre e Sovrano

FERDINANDO.

Ecco i termini della sovrindicata lettera.

„ La divina Provvidenza ha coronati i miei sforzi, e quelli de' miei fedeli e grandi alleati, e delle valorose e fedeli popolazioni, mercè l' indefessa cura del mio fedele e degno Vicario Generale Cardinale Fabrizio Ruffo, e de' bravi, ed affezionati loro capi. Io so-

no venuto, miei cari sudditi da me amati con la più viva paterna tenerezza, per far cessare l' anarchia, proteggere i buoni, ed assicurarli dagl' insulti, e dalle insidie de' malvagi ribelli, co' quali non ho mai voluto che si capitolasse, sempre avendo prescritto che ad essi altro rifugio non rimanesse se non quello della mia clemenza, che soltanto potevano, e dovevano implorare. "

„ V' indirizzo ora miei cari sudditi e fedeli, questa mia lettera per attestare al mio bravo e fedele popolo della capitale, e del Regno di Napoli, che ha prese le armi, ed ha combattuto in sostegno della nostra sagrosanta Religione, della mia Corona tutta la riconoscenza, che provo, e conserverò sempre per gli sforzi coraggiosi, che ha fatti per me. Il vostro esempio rimarrà nella memoria degli uomini, infino che la virtù, e la fedeltà al proprio Principe saranno in venerazione. "

„ Con la più indefessa instancabile cura mi applicherò, come ho sempre fatto al vostro bene, sollievo, sicurezza futura. Iddio vi ricolmi delle sue celesti benedizioni, a seconda de' voti del vostro amoroso padre e Re.

FERDINANDO.

Malgrado sì affettuose, e leali espressioni di un Monarca sì tenero, ed affabile i patriotti Napolitani più accaniti degli altri, in vece di sottoporsi alla clemenza di lui, convertirono i loro traviamenti, ed affascinamento d' intelletto in una vera ed aperta ribellione. Quantunque abbandonati da' Francesi, sempre correndo dietro ad un efimero fantasma d' indipendenza, e non prestando fede alle vittorie riportate da' Tedeschi nella Lombardia, imbrandirono le armi contro il proprio Sovrano, anche peggio di quello aveano fatto i miseri Lombardi, sedotti infine, e costretti per amore, o per forza ad entrare nelle legioni create per agire contro l' Imperatore. Ostinati fieramente e pertinaci nel loro infame delirio, non ostante che vedessero i Francesi, tutti ritirati nel sovrannominato Castello di S. Elmo, supposero falsamente di poter resistere. Nell' istante medesimo che i predetti Russi venivano col Cav. Micheroux da una parte, presentatisi nel 12 Giugno alla città di Napoli i Calabresi, e le altre truppe levate in massa sotto il comando di S. Em. il prelodato Cardinale Fabrizio Ruffo, andarono i ribelli ad attaccar battaglia seco loro al ponte detto della Maddalena, con idea d' impedirne l' ingresso;

Relazione del riacquisto di Napoli.

ma siccome tutta la vantata bravura rivoluzionaria non prevale mai alla ragione congiunta alla forza, vennero respinti e disfatti interamente, a tal segno che non sapendo a qual' altro partito appigliarsi, si chiusero ripartitamente alcuni nel Castel Nuovo, ed altri in quello dell' Ovo, dove per saziare la crudelissima rabbia che gli agitava, si diedero a fucilare divers' infelici personaggj rimasti fedeli al Re, ed a commettere le maggiori iniquità.

La mattina de' 13 nella quale aveano eglino barbaramente stabilito di rinnovare le abominevoli giornate di Parigi de' 2 e 3 Settembre 1792, col distruggere per mezzo della forca, ed altri supplizj circa 7 mila partigiani regj di ogni età, e condizione, rimase superato per assalto dall' armata di S. M. il Torrione, o Castello chiamato del Carmine; e quindi potè la medesima sboccare per le principali strade, favorita specialmente da tutt' i buoni, e dal basso popolo, nell' atto che ovunque risuonavano le voci di *viva il Re*; ma queste ad ogni momento erano interrotte dallo strepito de' cannoni situati ne' capivia da' suddetti ribelli, e dalle fucilate che si tiravano dalle finestre, e da' balconi dei loro perniciosi seguaci. In questo aspetto di cose cotanto spaven-

te-

tevoli, la plebaglia, credette che le fosse permesso di profittare dell' anarchia, dandosi ad assalire le case de' particolari senza distinzione di partito; e se ne contarono più di 400, che ricevettero un guasto grandissimo, tra le quali alcune di ottimi Signori, e mercanti attaccatissimi alla corte e real famiglia, ed altre molte ne rimasero esenti mediante il sagrifizio di non poche somme di danaro. In simili circostanze, difficile è lo sfuggire in popolatissime città inconvenienti di tal natura. Il palazzo a Toledo già de' Gesuiti, e contiguo alla Chiesa denominata di *S. Ferdinando* rimase bruciato nel tumulto, e l' infuriata moltitudine giunse a tal' eccesso di sdegno, che alle sole voci di *Giacobino* da chiunque asserito, o immaginato trucidava impunemente qualunque persona che incontrava, e che fosse caduta in sospetto.

Intanto mentre i plebei stavano intenti ad uccidere ed arrestare i Giacobini, che ad essi cadevano in mano, i partigiani del Re uniti alle soldatesche Inglesi, e Portoghesi sbarcate da'vascelli, trasportati i cannoni in varie parti della città, intrapresero a battere i sovrindicati Castelli Nuovo, e dell' Ovo. La confusione, il terrore, ed uno sbigottimento incredibile occupava l' animo de' pacifici abitanti a' quali mal sicuro

restava perfino l' asilo ne' luoghi più segreti delle proprie case. Rimaneva il solo Castello S. Elmo dov' era tutta la guarnigione Francese; stette poco però tranquillo, mentre il Generale Inglese, ed un Generale Russo l' assediarono con indicibile velocità dalla parte di Camaldoli, dell' Infrascata, e del Vomero. Nel dì 24 Giugno suddetto sul far della sera, ebbe principio il fuoco, che restò per ben tre volte interrotto, poichè il comandante Francese si offrì di venire a qualche trattato, ma chiedendo troppo alte condizioni, non se gli vollero concedere, fino a che non assoggettossi ad essere trasportato co' suoi in Franciaj in qualità di prigioniero di guerra, senza poter portar le armi contro i Sovrani confederati fino che non fosse cambiato. Nel dì 5 Luglio seguì l' evacuazione, e consegna di quel forte, per il che Napoli restò fortunatamente affatto sgombra da' suoi invasori e ritornò in potere del suo buon Re.

Co' ribelli Giacobini S. M. non volle, a soddisfazione del suo popolo, che gli avea mostrata tanta fedeltà sentir parola di capitolazione, o veruna trattativa, volendo che si rimettessero a discrizione alla sua clemenza. Espugnati dunque con la spada gli altri Castelli ove eransi coloro ritirati, come pure la

Cer-

Certosa di S. Martino nella quale aveano avuto il coraggio di fortificarsi, avendo negato il comandante Francese di S. Elmo suddetto di riceverli in aumento di sua guarnigione, a mano mano che vennero presi, furono tutti arrestati, e condotti nelle carceri. Il numero di que' sciagurati fanatici ascendeva in tutto a più di 8 mila, nè in questo calcolo si comprendono quelli uccisi nelle diverse zuffe contro le armi reali, diversi trucidati dal popolo, e gli altri sorpresi per le strade, e per le case e, guidati a bordo delle navi Inglesi, per esser condotti alla Baja Bottanica nella nuova Olanda. Siccome le donne, stante la tendenza del sesso al libertinaggio, ed al piacere deposta che abbiano la femminil verecondia, sono gli esseri più facili a cedere alla seduzione, così ne vennero similmente arrestate moltissime di ogni stato, età e rango, che invaghite de'Francesi eransi lasciate strascinare nella ribellione. Di femmine sì fatte se ne trovano tuttora con vergogna del nome Italiano per ogni dove, eccettuate, prese in generale, Ferrara, Ravenna, e la Toscana.

Molti rei in principio vennero strozzati, e gettati in mare, e fino bruciati vivi dal popolaccio; ma mostratosi il Re Ferdinando IV alla sua capitale

ces-

cessar fece simili procedure tumultuarie, sdegnando troppo, che con i colpevoli o per vendetta privata, o per isbaglio rimanessero confusi gl' innocenti. La M. S. comparve in porto a bordo del Vascello di Lord Nelson, conducendo seco varj reggimenti di sue truppe regolate che tosto furono messi a terra per andare di conserva con i Russi, gl' Inglesi e gl' insorgenti a fare gli assedj delle fortezze di Capua, che i Francesi per anche guardavano. Battut' entrambe per diversi giorni, dovettero in fine aprir le porte agl' istessi patti del Castello di S. Elmo, cosicchè tutto il Regno Napolitano in meno di un mese fu restituito al dolcissimo governo dell' ottimo suo Monarca, che tenerissimo di cuore compiangeva l' acciecamento di mente di tanti suoi sudditi. Contuttociò essendo rigorosissime le leggi fondamentali, e le Prammatiche di detto Regno contro gli attentati di ribellione, cambiato ch' ebbe alcune disposizioni date da' suoi luogo-tenenti, ed altre ratificate, nominò una Giunta reale, o *Consiglio delegato*, composta de' più integerrimi soggetti per giudicare de' misfatti de' ribelli, e pronunziare quelle sentenze che conformi più fossero alle prefate statutarie leggi.

Primo, e più colpevole di ogni altro tra questi ribelli si era il Duca Don Do-

Domenico Caracciolo Brigadiere della Marina Reale e comandante del grosso Vascello chiamato *il Tancredi*. Questi beneficato ampiamente in diverse riprese dal suo Monarca, che gli portava un grande affetto per cui lo avea promosso a varj impieghi ed inalzato a quel rango, dopo avere accompagnata S. M. a Palermo in occasione del passaggio della corte in quella capitale, andato a Messina a compire altra incombenza addossatagli, al ritorno chiese licenza di restituirsi a Napoli per suoi domestici particolari affari. Stupì il Re ad una simile richiesta in quelle circostanze, e non volendo negarla nè accordarla individualmente, fece sapere, che quegli ufiziali Napolitani, che seguito aveano il Sovrano, ed il Reale convoglio, se bramavano tornare alle proprie case stava in loro arbitrio il farlo. Caracciolo senz' altro dire corse velocemente a Napoli, gettossi subito in braccio all'efimera buffonesca Repubblica Napolitana, essendo stato corrotto, dicesi, o per l'innanzi, o in Mesina medesima, e niente prezzando il sublime grado che teneva dalla M. S. ed il solenne giuramento prestatogli d'integerrima fedeltà, accettò il posto di grande Ammiraglio della marina di essa, che si riduceva a piccolissima cosa, senza curarsi nè della propria riputazione

Premj, e pene decretate da S. M. Siciliana.

per-

personale, nè del decoro di sua illustre famiglia. Perciò caduto in mano del contrammiraglio Nelson, venne meritamente come traditore, ribelle, e spergiuro impiccato all' albero della fregata la *Flora*, da lui trafugata per darla in potere de' Partenopei non meno fanatici, che scellerati.

Don Giuliano Colonna de' Principi di Stigliano altro Signore di prima classe, come pure Don Luigi Signore de' Duchi di Cassano gli tennero dietro, sebbene con minore ignominia, perchè ebbero il taglio della testa. Ma corsero però l' istesso destino il Parroco di Procida, tre sacerdoti dell' Isola d' Ischia, il Maggiore Spanò, il Tenente Bonocore, Don Pasquale Batistessa con nove altri di Procida, e d' Ischia suddette, il Maggiore di artiglieria Oronzo Massa, l' Orologiaro Vitaliano, Don Domenico Perla, Antonio Cotilla, Antonio Tramaglia, il padre Belloni Zoccolante con altri quattro frati Francescani; e l' istessa festa stava prepara pel suo fratello, o cugino, che sia, commediante con la moglie, se non gli fosse riuscito il fuggire. In appresso sotto dì 20 agosto corsero l' istesso destino da essi voluto, il Vescovo di Vito D. Michiele Natali, il Sacerdote D. Niccola Pacifico, uno de socj della Reale Accademia, Don Vincenzo Lupo,

po, D. Domenico, e Giuseppe Piatti, Niccola Carlo Magno, Beppino trattore famoso alla strada de' Fiorentini, Donna Eleonora Fonseca Pimentel Letterata con diciotto altre dame, senza valutare quelle trucidate dalla plebaglia. La Duchessa di Cassano Serra, e la Duchessa di Popoli furono rilegate per somma grazia nel monastero delle penitenti loro vita durante. Dimessi similmente si videro da ogni onorificenza, e soldo di giubbilato il vecchissimo Consigliere D. Carlo de' Marco già Segretario almeno per cinquant' anni di grazia, e giustizia, ed il Marchese Corradino capo delle finanze con altre sei delle sue creature. Il Cardinale Arcivescovo Capece Zurlo è stato rilegato in esilio nel Monastero di Monte Vergine, sebbene il pubblico ha attribuito la sua disgrazia più alla malignità, e cattiva direzione di quelli che gli stavano d' intorno, che a lui, a motivo dell' avanzata sua età, e poco buono stato di salute.

All' opposto il Re Ferdinando IV volendo distinguere, e premiare i servigi resigli dal prelodato Cardinale Fabrizio Ruffo, gli ha conferita l' Abazia detta di S. Sofia, che rende otto in nove mila ducati annui, da restare in perpetuo nella sua famiglia. Gli ha concedute inoltre delle terre di rendita di altri

tri quindici mila, con la facoltà di appropriarne la successione a quello tra suoi parenti al quale stimerà meglio assegnarle. Dichiarato inoltre luogo Tenente Generale del Regno di Napoli, durante l'assenza del Re, gli sono stati assegnati ventiquattro mila ducati per tal commissione temporaria in vece de' 18 mila, che gli antichi stabilimenti assegnavano per sì eminente carica. L'anzidetto Cav. Micheroux, che col soccorso ricevuto dagli Ammiragli delle squadre Russe Turche in Corfù, si trasferì quasi fulmine di guerra nelle provincie della Puglia, ed animò que' fedeli popoli all'insurrezione contro i Francesi, ed i Giacobini, è stato promosso al grado di Colonnello con una pensione annua di tre mila Ducati. I Vescovi di Capaccio e Policastro, il primo de quali alla testa di 6 mila uomini comandava alla vanguardia del porporato nell' atto dell' avvicinarsi a Napoli; e l'altro avendo formato fin dal mese di marzo 1799 un corpo di 14 mila sollevati contro la tirannia rivoluzionaria, nella provincia di Salerno, impedendo agl' invasori il passaggio in Calabria tentato per ben tre volte, e battendoli e respingendoli fieramente in diversi incontri, ed in ispecie al ponte di Eboli, ed a Campestrina, sono stati parimente con ampia gene-

rosità ricompensati e con benefizj ecclesiastici, e con pensioni. Il primo inoltre è stato chiamato all'amministrazione della diocesi Napolitana durante la disgrazia del suo Pastore; e sono state quindi distribuite infinite altre minori ricompense a que' soggetti che hanno date vere prove di fedeltà, il cui noverare troppo lunga cosa sarebbe, e basterà il fin qui detto.

Moltissimi altri patriotti sono rimasti condannati chi a' presidj o sia a' pubblici lavori, chi alle galere, ed altri solo maniaci, ma non affatto rei, sono stati trasportati da' bastimenti Inglesi sulle coste di Carcassona, e di Acque morte nella Provenza. Altri hanno trovata maniera di salvarsi con la fuga, e da tutti costoro si è veduta rinnovata la curiosissima scena de' dignitarj erranti, e fuggiaschi della Lombardia, e di altri paesi dell' Italia, degli avvoltoj, degli agenti, e de' ladri costituiti, che seguivano le armate battute. Tutte insieme queste caravane patriottiche sonosi trasmigrate sul suolo Francese, fatto lo scopo di tutte le immondezze rivoluzionarie dell' Europa, e che va a diventare l'asilo miserabile di quanto l' Italia suddetta compreso Napoli, Roma, e Venezia, l' Irlanda, la Svizzera, e la Germania, racchiudeano di disperati, di falliti, di discoli, di bari di car-

carte, e simili altri perversi strumenti; o forsennati. Uno spettatore di tutta quest' orrida mescolanza, ha fatto inserire in varj pubblici fogli, che niun pennello potrebbe dipingere. il quadro di detta truppa paurosa di patriotti inseguiti da rimorsi, e dallo spavento, che attraversava i precipizj dell' alpi a piedi, o sopra carrette, o sopra muli ed asini, nè l' unione curiosa de' direttori de' Legislatori, ambasciatori, segretarj commedianti, disertori, *Sanculotti*, usuraj, commissarj detronati, donne di mal affare, ragazze sedotte e portate via a' genitori con inganno, o vaganti Lundonie simili a quelle, che pompa faceano per le conversazioni, ed i circoli delle sacre chiroteche, o siano guanti di S. S. loro regalati dagli ufiziali, ed agenti Francesi, che gli aveano portati via a Roma nel descritto spoglio del Vaticano. I fuggitivi Napolitani, e Romani simili a tutta questa caterva di gente nel passare i monti della Linguadocca o traversare le strade del Contado Venaisino, venivano ingiuriati, e beffati dagli abitanti, che consolavansi delle proprie miserie, con opprimerli di rimproveri, ed ingiurie. Il Principe di Militerni figlio del Principe di Marsico Nuovo, il primario capo della rivoluzione Napolitana, e delle disgrazie della sua patria, essendo andato a Parigi

in

in compagnia di un figlio del Principe d' Angri, in qualità di ambasciatore della pretesa Repubblica da lui formata presso l' ora abbassato Direttorio, avendo ricevuto l' ordine di tornarsene subito al suo paese, avuta notizia delle sconfitte, e perdite de' patriotti, determinò di concerto con l' amico di nascondersi agli occhi del mondo. Errante, e fuggiasco, privo di qualunque onore, sentesi che abbia trovato un asilo presso un ex-dama abitante nel fondo della Guascogna da lui conosciuta anni addietro, e che si è degnata asconderlo, e riceverlo nel suo campestre soggiorno.

Frattanto rimessa alquanto di quiete in Napoli con le sovradescritte misure, e con altre adottate susseguentemente di chiudere per ora quell' università numerosa di undici mila scolari in circa, di sospendere diversi tribunali contenziosi, ed in particolare quello della gran Corte della Vicaria, con l' istituirne un nuovo provvisionalmente, il Re restituissi a Palermo, città divenuta ora di sua residenza sul vascello il *Fulminante*, su cui dalla Sicilia era venuto a mostrarsi all' antica sua capitale. Il Cardinal Ruffo essendosi egli pure di colà allontanato, per attendere al compimento degli affari della guerra portata come diremo in appresso sulla

Stato di Roma, S. M. vi nominò in suo luogo il Principe del Cassero, a cui è stata assegnata una grossa guarnigione, che per rendere più forte ancora, ed imponente, ha veduti unirsi a lei un corpo di granatieri Russi, i quali molto contribuiscono a mantenere la ristabilita calma. Contuttociò Napoli si ricorderà per gran tempo delle gravissime perdite sofferte, ed in ispecie in denaro, argento, oro, e gioje; volendosi da' più moderati, che i Francesi suoi rigeneratori abbiano portata via dalla suddetta città, non meno che dalla Terra di lavoro, e altre provincie, che hanno potuto invadere, la somma di 30 milioni di ducati, cos' assai significante nel solo intervallo di sei mesi. Inoltre dev' essa piangere a calde lagrime lo spoglio de' più bei quadri del Palazzo di Capo di monte, recati da Parma a Napoli nel 1734 dal defunto Re Cattolico Carlo III., del prezioso, ed unico Museo di Portici contenente le antichità delle scavate città di Pompeja, e d'Ercolano, e de' superbi mobili, e statue, che abbellivano il gran palazzo di Caserta. Il Satiro con la Capra, e molti e molti infiniti pezzi inestimabili, sono stati trafugati, come pure i papiri, sebbene si dicesse in principio, che vi era stato tempo a salvarli trasportandoli in Sicilia, il che disgraziata-

tamente non si è trovato vero. Ecco i mali, che i patriotti pronunziati Napolitani hanno recati alla loro patria, mali irreparabili, e che non si possono mai abbastanza compiangere.

CAPITOLO IV.

Lo Stato Ecclesiastico alla nuova del riacquisto di Napoli eseguito dall' armi Regie si mette in gran parte in insurrezione. Vi entrano le armate Austro-Toscane da una parte, e Napolitane dall' altra. Fatti accaduti nella provincia del patrimonio di S. Pietro. Disgrazie della città di Ronciglione. Capitolazione di Roma. Proclama pubblicato per ordine di S. M. Siciliana in quella Metropoli del Cristianesimo. Nuovo governo ivi istituito di commissione della M. S. Misure prese per mantenervi la pubblica quiete. Resa di Ancona. Conclave a Venezia.

LE armate degl' Insorgenti Calabresi, e Pugliesi non meno che le truppe di linea affidate dal Re delle due Sicilie alla condotta del Cardinal Ruffo, evacuati totalmente da' Francesi e da' patriotti i due Abruzzi, e la Terra di Lavoro, si accostarono a gran passi a' confini della Chiesa. Sbarazzata similmente la Toscana, il corpo Austriaco comandato dal Gen Klenau, a cui si era aggiunto quello degl' insorgenti, Aretini, Fiorentini, Sanesi, e Maremmani, si rivolse contemporaneamente verso le provincie superiori, non pia-

piacendo certamente nè al governo di Firenze, nè a quello di Napoli, che in mezzo a loro sussistesse nella Repubblica Romana un fomite rivoluzionario guardato d'Francesi, che potea compromettere la respettiva sicurezza. Si avanzarono pertanto gli uni dalla parte del settentrione, gli altri dalla parte del mezzogiorno verso Roma, per liberarla da' suoi invasori, scacciarne le turbolenti, e precarie sue magistrature, e farvi rifiorire la religione, e la primiera tranquillità.

I Napolitani, gli Austriaci, ed i Toscani si avanzano da varie parti verso Roma.

La prima irruzione si eseguì verso Perugia, la qual città essendo difesa da una cittadella di qualche riguardo edificata sotto il Sommo Pontefice Paolo III di Casa Farnese, fu necessario assediarla, e batterla nelle forme. Dopo qualche resistenza bersagliata, e tormentata da orribile fuoco si arrese per capitolazione verso il 22 di agosto restando la guarnigione prigioniera di guerra sino al cambio. Due giorni appresso accostatisi i distaccamenti Toscani a Città Castellana l' ebbero pure nelle mani, l' una, e l' altra con l' artiglieria, che vi era stata recata, ascendente in tutto a 52 cannoni, parte di bronzo, e parte di ferro. Ponendo il piede nel dominio della Chiesa le truppe Cesareo Regie, vi sparsero l' appresso manifesto.

Al Popolo Romano, ed alle Provincie Pontificie .

= Popolo una volta generoso, e magnanimo l' augusto vostro Imperatore vi richiama a voi stesso . Rammentatevi chi foste, ed arrossite di ciò che siete . Gli antichi Romani furono un tempo i padroni di tutto il mondo cognito , ed i loro gloriosi vessilli sventolarono dall' oriente all' occidente, dal mezzo giorno al settentrione . Tutte le nazioni li venerarono , ed il loro nome fu sacro , e terribile al pari de' loro Numi . Lo scettro di Roma cessò è vero dipoi d' imporre le leggi all' universo , ma Roma però non cessò di esserne la gran metropoli. Essa divenne la sede di un annoso Impero, e di gran lunga più vasto, e rispettabile nel suo genere di quello della sua Repubblica . La Religione , che discese dal Cielo , e domina su tutto il globo , sulle rovine del Gentilesimo, della superstizione, dell'empietà, vi collocò immobile l' augusto suo trono. Alla gloria sublime della monarchia spirituale vi accoppiò la Divina Provvidenza un ampio dominio terrestre , e delle più fertili, ed amene provincie dell' Italia quai preziosi monili furono incastrate nella tricoronata Tiara Pontificia .

Sì

Sì Romani voi foste il sostegno della dignità de' vostri primi Re . . . voi la gloria de' fasci Consolari, voi il sostegno degli allori Cesarei, voi infine lo splendore del Camauro. Ma oh Dio! Adesso cosa siete! . . La feroce anarchia calca con piè di bronzo il vostro capo. Quei Galli istessi, che follemente già attentarono alla libertà del Campidoglio invitto, lo signoreggiano ora impunemente. I sette colli, che maestosi ergevano la serena fronte a contemplare le incessanti vostre conquiste, stupidi ora l'abbassano dolenti della vergognosa oppressione in cui giacete... Dove sono le vostre ricchezze?... le divorò la cupidigia de' vostri tiranni... Dove i rari monumenti delle antichità, che dalle vostre contrade attiravano sul Tebro gli ammiratori di sua grandezza? Dove il famoso Museo Capitolino, il Pio-Clementino del Vaticano i loro superbi ed unici capi d'opera rispettati da Goti, e da Vandali, la sacra Galleria, la famosa Biblioteca collezione di manoscritti unica al mondo, i mobili del Quirinale, i tesori di Castel S. Angelo, del vostro sacro Monte della Pietà, il tesoro della Santa Casa di Loto, che non avea pari al mondo, e fin l'immagine di Maria Santissima colà da tanti secoli venerata, e adorata? I vostri depredatori nè fanno scellerata

pompa entro le mura dell' infame loro Babilonia. Dov' è l' ottimo comun Padre, e Pastore Pio VI Vicario di Cristo? Ah che vano fu il sacrifizio di tanti usurpati milioni; vano il sagro trattato di Tolentino. Nulla potè salvarlo dal più orribile degli attentati, e che detestabili inique destre non stendessero la violenza la più indegna sopra l' Unto degli Unti. Rovesciarono con perfidia inaudita, ed inganni esecrabili barbaramente il suo trono, s' impadronirono de' suoi Stati, ed insensibili al languore di un età cadente, dopo averlo que' mostri strascinato da luogo a luogo con orrore, ed indignazione del Cielo, e della terra, chi sà a quali strazj prigioniero lo serbano entro il maschio di una fortezza? . . Romani dite, che vi resta ora di grande? . . Il nome appena . . . Nulla più? Lo squallore solo, l' avvilimento, l' ignominia, l' obbrobrio, la miseria. Nè ancora vi scuotete; nè vi accende ancora un giusto sdegno? Ah non più; in vece dell' inutile rossore vi tinga il viso un furore degno di un' anima Romana. Specchiatevi ne' fedeli, e bravi Toscani, un tempo vostri predecessori, e Maestri; l' usurpazione indegna, che per poco invase il loro paese potè per pochissimi giorni trattenerne il risentimento. Sentito appena il giogo, lo scossero in-

tre-

trepidi, ed invano si tentò di aggravarlo di nuovo ad essi sugli occhi; e più accorti de' loro nemici, sebbene lontani fossero per anche gli ajuti non si arressero a false promesse. Imitate il loro esempio. Armatevi coraggiosamente, e discacciate dalle vostre case, dalle vostre città quegli empj masnadieri, ed irreligionarj, che vi spogliano di tutt'i vostri averi, e proprietà, vi seducono le mogli, vi rapiscono le figlie, vi rendono fanatici, e disobbedienti li figli, nè altro vi lasciano, che le lagrime da versare incessantemente sulle vostre sciagure. La cattolica fede calpestata, conculcata, depressa vi sia di scorta, sulla sicurezza, che le mire dell' augusto vostro Imperatore Francesco II ad altro non tendono, che a liberarvi dagli orrori del dispotismo, e restituirvi la libertà morale, civile, e politica. Le vittoriose truppe alleate anch' esse vi accertano, che intente a secondare la volontà di sì gran Monarca, rispetteranno scrupolosamente i diritt' individuali, e renderanno a' legittimi possessori le sostanze usurpate. Su dunque senz' altro indugio o Romani all' armi all' armi; noi marciamo in vostro soccorso. =

Ecco quello fatto circolare a Nome di S. M. il Re di Napoli.

Fabrizio Ruffo Vicario Generale del Regno

gno ec. ec. e per esso Gio: Battista Rodio della città di Catanzaro in Calabria, Dottore ec. Comandante in capite la divisione dello Stato Romano, agli abitanti di Roma ed altre città ec.

ROMANI.

= Entrano nuovamente nelle vostre campagne nelle vostre mura le armi dell'augusto Sovrano delle due Sicilie Ferdinando IV. Più non sono quelle soldatesche, che venute pochi mesi sono tra voi, si lasciarono poi vergognosamente disperdere, e che altro vantaggio non recarono, che l'essersi palesemente scoperti. L'armata, che ho l'onore di comandare non è di tal fatta; è quell'istessa, che fedele al suo Re da' confini della Calabria, riacquistando per un corso continuo di vittorie il regno tutto, è attualmente penetrata tra voi per togliervi da quel giogo servile, che vi ha finora aggravato sotto i falsi titoli di libertà, e di uguaglianza. I vostri territorj tutti deserti, i vostri erarj totalmente esausti, le vostre famiglie disonorate, o gementi per la domestica discordia, la mancanza de' generi li più necessarj, il vostro sebben ristretto traffico affatto distrutto, il credito perduto, le arti avvilite, la povertà, il lutto, la desolazione, il pudore svergognato, e de-

e deriso; ecco ciò che vi ha donato la vostra nuova diffamata costituzione, che eravate stati costretti a viva forza ad abbracciare. Ha mosso a bella posta per tanto il mio Re sempre costante, e conseguente nelle sue massime, nelle sue risoluzioni l' armi sue vincitrici verso di voi, perchè la legge infallibile, e grande di Dio torni al primiero suo lustro, perchè cessino il disordine, la strage, l' oppressione, e per riedificare sulle ruine dell' anarchia, e della perfidia il trono della verità, e della giustizia. Penetrato egli da così dolci sentimenti, e secondando i moti del pietoso suo cuore, mi ha imposto, come ha imposto ancora all' invitto suo Vicario Generale l' Eminentiss. Cardinale Ruffo, di far sapere a tutti voi le di lui intenzioni di perdonare a' que' traviati, i quali o sedotti, o intimoriti, o necessitati, hanno abbracciato l' infame partito repubblicano, a meno chè non siano coloro, che abbiano prese, o prendano le armi contro le truppe di S. M. affidate a' miei ordini, e si rendano con ciò degni di quel severo castigo, che certamente non sarà loro in alcun modo rispiarmiato. Io riceverò volentieri nel mio campo quelle deputazioni di oneste persone composte, che non abbiano mai avuta parte in affari rivoluzionarj, e che mi si vorranno spedire;

con

con esse tratterò, e mostrerò loro que' doni, che con mano amica vengo a presentarvi, sicuro che non m' indurrete a far uso del rigore, ed austerità militare, e delle braccia de' miei armati i quali quanto io tengo a freno ne' paesi, altrettanto non posso rallentare allorchè si facciano strada col valore, e con la forza contro chi loro oppone un inutile resistenza. Si previene pertanto qualunque persona di ogni ceto o condizione, sia ascritto, o nò alla milizia di depositare le armi all' arrivo di quelle di S. M., come pure alle truppe di ogni e qualunque potenza si trovi a garantire la sedicente Romana Repubblica, ad abbandonare subito il di lei territorio all' avvicinarsi delle medesime, poichè nel caso contrario, si farà uso della sovrespressa forza, e valore con la quale si sono da quest' armata superati fin quì tutti gli ostacoli, che sonosi ad essa frapposti. Dovete voi poi esser ben contenti o Romani, dell' arrivo di così felice momento. Vedete giungere fra voi i seguaci della Croce Santissima, di quel segno venerabile in cui si vincono le battaglie, e al di cui apparire i nemici perfidi di Dio, degli uomini, e del trono fuggono intimoriti, e dispersi; di quella Croce i di cui maggiori, e più luminosi trionfi racchiudete tra voi; di quella Croce, che è il

solo

solo rifugio de' giusti, e l' avvilimento dei perversi. Di questo segno alla parte destra del cappello per gli uomini, e nel petto per le donne, ponendo a sinistra la coccarda rossa Napolitana, dovrete tutti munirvi all'apparire del trionfale stendardo, che portano i miei soldati. Correte frattanto coraggiosi a tagliare, o atterrare quell'indegnissimo albero abbominevole, che per ogni vostra contrada soffrite vergognosamente che resti elevato. Cambiate quel segno funesto d' irreligione, di mal costume, di mala fede, di ogni esecrabile vizio, ed eccesso, con l'altro sacrosanto della Croce, fonte il più puro di ogni virtù; e mentre ricevete tra voi que' soldati coraggiosi, che il cattolico culto vi esaltano, vi difendono l'onore, le famiglie, le sostanze, tirate un velo di dimenticanza su mali passati con la speranza di un avvenire più fortunato. Non vi è ignota l' abbondanza dell' ubertoso regno di Napoli. Sebbene i nemici che con l' inganno, co' tradimenti, colla seduzione, e con l' oro se ne aprirono le porte, abbiano in sette mesi di sciagurato soggiorno tentato ogni via d' impoverirlo, egli è non ostante così fecondo di generi, che potrà con l' unione sua amichevole al vostro Stato, somministrarvi quel molto che a voi manca, e che avete sinora invano desiderato. A

se-

seconda dunque delle vostre operazioni, e della vostra maniera di agire, saranno dirette le nostre. Voi troncherete il detestabile vessillo, e noi riempiremo le vostre piazze di viveri; voi vi soggetterete di buon grado alle armi Reali, e le armi Reali prendendo le parti vostre chiameranno dalle fertili provincie del regno i più providi ed opportuni soccorsi. D'ora in avanti sarà tutto comune tra i Napolitani, ed i Romani, acciò e gli uni, e gli altri prestandosi la mano coadjuvatrice, si rendano felici le due respettive popolazioni, il che è lo scopo principale del mio Re, e dell' invitto suo Vicario Generale. =

In tutte le guerre anche le più funeste precedenti da secoli, e secoli a questa fatale certamente più d' ogni altra, e mortifera, le parti belligeranti, hanno cercato ne' loro scritti, e notificazioni di serbarsi un certo dato rispetto, ed un esteriore decenza. Ma per somma sventura di nostra misera età, avendo i Francesi, e più i loro satelliti, inventato un linguaggio, il più fanatico, il più entusiasta, il più obbrobrioso, e tendente nell' istesso tempo ad abbagliare le menti degl' ignoranti, e de' deboli con frasi nuove, e disusate tolte in prestito dall' Abecedario prima *Massonico*, e poi *Giacobinico*, è stato stimato bene rispondervi per le ri-

rime, vale a dire ne' medesimi termini, onde illuminare quei che viveano nella cecità, e sarebbe perciò grave mancanza, non riportare questi pezzi diplomatici. Frattanto facendo subito succedere i fatti alle parole, dopo la presa di Perugia, e suo castello, e della sovrindicata rocca di Cività Castellana, Gli Austro-Toscani si stesero per tutta l' Umbria, comprese le città di Narvi, Terni, sino a Rieti, e nel Patrimonio di S. Pietro, cioè a Bolsena, Orvieto, Valentano, Corneto, e Viterbo con le loro adjacenze. I Napolitani occuparono nell' istesso tempo tutta la Campagna Romana, o sia l' antico Lazio, entrandovi per la parte di Terracina, non meno che di Ceprano, e sottomettendo Segni, Veroli, Alatri, Palestrina, Velletri, Albano, Tivoli Marino, ed altri luoghi suburbani alla capitale. Vi ebbero degl' incontri parziali tra i Francesi, ed i patriotti Tiberini, ed i varj corpi coalizzati tanto da un lato, che dall' altro, potendosi però chiamare piuttosto scaramuccie, e zuffe di qualche mortalità, tendenti tutti non ostante a restringere i Repubblicani in Roma, e toglier loro ogni sussistenza, malgrado l' esagerate proteste del Generale comandante Garnier, che tutto avrebbe trovato, che tutto avrebbe fatto venire.

Ve-

Vedeva egli non meno de' suoi subalterni la tempesta, che se gl' ingrossava addosso da tutte le parti, nè sapea come deviarla. Fatto consiglio di guerra co' suoi subalterni, e co' capi rivoluzionarj partigiani del sistema anarchico, risolvettero di unirsi in quel maggior numero che fosse possibile ed eseguire un irruzione nel Viterbese, e circonvicini territorj, minacciando le Frontiere della Toscana, per richiamare gl' Imperiali, non meno che le colonne Aretine, Sanesi, Volterrane, ed altre soprannominate. Oltrepassato Monte Rosi, trovata scoperta la città di Ronciglione, quasi tutta nuova, e ricca a motivo delle molte sue fabbriche, e manifatture coadjuvate dall'abbondanza dell'acque, vi entrarono dentro furiosamente. Si difesero gli abitanti alla meglio che poterono, e contrastarono con gli aggressori per lunga pezza; ma sebbene 400. e più Francesi vi rimanessero estinti, fugati i difensori le dettero ne' primi giorni di settembre il più orribile, ed inumano sacco. Dopo questo vi accesero il fuoco, per cui cento e settantasette edifizj grandi, ed anche magnifici restarono preda delle fiamme, ed il palazzo di giustizia, e diverse Chiese. Fa orrore il pensare quante vittime in sì luttuosa catastrofe cadessero sotto la spada rivoluzionaria, e quante desolate spo-

spose piangessero gli estinti mariti, i parenti gli affettuosi consanguinei, delle tenere madri i cari figli, e gli amici i loro fidi amici. Tutto in somma, in un paese popolato, ed industrioso, divenne in poco tempo lutto, desolazione, e tristezza. Dopo quest'inumano esterminio, i Francesi marciarono allegramente co' patriotti sopra Viterbo, tentando di ridurre quella città ancora all'istesso infelice stato; ma vi trovarano quel che non si aspettavano, cioè un opposizione fierissima, e benchè rinnovassero più volte gli assalti, gli abitanti seppero ben difendersi; e venuti poscia i Toscani, ed alcuni Tedeschi in ajuto, furono battuti, e respinti, e astretti a rivolgersi altrove, come fecero con perdita non indifferente. Gettatisi sulla città di Nepi picciola, e poco abitata, essa pure soffrir dovette un barbaro saccheggio, ed un funesto incendio, quantunque non tanto disastroso, e la scorreria si estese da Nepi fin entro il contado Perugino, ove pel lungo tratto della strada maestra tutte le case ivi esistenti sono state saccheggiate, e bruciate, rendendosi così il coltivato paese (afflitto anche da' terremoti, che si fecero sentire d' Ancona sino a passato Fuligno) un' arida e desolata pianura.

Queste operazioni però de' Gallo-Ro-

mani erano solo di vendetta, e di perfidia esecrabile, mentre nuocevano a' miseri popoli innocenti, senza recare a loro stessi verun giovamento. Stretti da tutte le parti, e privi affatto di viveri, e munizioni, non era altrimenti possibile, che senza immediati, e pronti soccorsi potessero mantenersi in Roma; e sentivasi già sonare l' ultima ora della sedicente Tiberina Repubblica. Di fatti i tremanti magistrati andarono a Viterbo suddetto ove risedevano il Signore Ten. Colonnello Kussivite, ed il Regio Agente di S. M. il Re di Napoli Signore Marchese Giuseppe d' Especo, a fare qualche proposizione di resa, la quale trovata ridicola nelle circostanze, non fu ascoltata. Appressatosi intanto a Civitavecchia già bloccata dalla parte di terra, il Generale Inglese Tonibridge (quell'istesso, che nel decorso anno bruciò, e distrusse il convoglio Francese de' legni da trasporto stazionati nella rada di Alessandria di Egitto) il Generale repubblicano Garnier comandante le poche forze della sua nazione restate in Roma, temendo un assalto per parte de' Napolitani, ed in conseguenza di esser posto tra due fuochi si messe tosto in viaggio a quella volta per abboccarsi col suddetto comandante Britannico. Dopo lungo colloquio incominciate le trattative, in se-

sequela delle medesime nella mattina 28 settembre fu stabilito lo sbarco in detta piazza di un corpo di truppe confederate, le quali occuparono subito le fortificazioni interne, ed esterne in vigore della seguente capitolazione, che merita di esser riportata trattandosi della più famosa metropoli dell' universo, e della Sede augusta della Cattolica Religione.

I. Non essendo state le piazze di Civitavecchia, Corneto, la Tolfa, ed altre dello Stato Romano sotto il comando del Generale Garnier, formalmente per anche assediate, ma soltanto bloccate, si accorda alle soldatesche delle respettive guarnigioni di uscire dalle medesime con tutti gli onori della guerra, ritenere i fucili, e le armi, bajonette, e giberne, senza esser considerate, come prigioniere di guerra, venendo condotte in Corsica, o in Francia come sarà più conveniente, e si daranno loro le opportune provvisioni ec.

II. I trasporti saranno subito pronti, quando il Castel S. Angelo, e sue dipendenze sotto gli ordini del Gen Garnier saranno consegnate alle truppe Napolitane regolari sotto il comando del Maresciallo Bouchard. La guarnigione Francese uscirà come sopra con tutti gli onori, bandiere, e suon di tamburo quarantotto ore dopo la soscrizione de'

presenti articoli, ma senza cannoni nè obizj, nè carri, nè bastimenti coperti.

III. Civitavechia, e Cornetto saranno consegnate alle forze Britanniche, come pure subito dopo la sottoscrizione si spediranno espressi a Roma, acciò resti evacuata dalla sua guarnigione, la quale verrà parimente imbarcata, ed inviata in Francia. Il Mares. Bouchard darà la direzione per una scorta sufficiente di truppe regolate, onde condurla sicura, ed illesa fin entro Civitavecchia suddetta.

IV. Gli ammalati delle guarnigioni Francesi, siccome ascendono a numero non indifferente, saranno assistiti da' loro proprj medici, e chirurghi a spese della Repubblica Francese, e inviati in Ftancia subito che saranno guariti. Il Gen. Garnier potrà lasciare per servizio, e cura de' suoi ammalati tutti quegli assistenti, che giudicherà necessari.

V. Saranno accordati dal Maresciallo Bouchard tutt' i carri, battelli, e quanto è opportuno per servizio della guarnigione Francese di Castel S. Angelo, e sue dipendenze, per i bagagli, ed i suddetti ammalati ne' respettivi trasporti a Civitavecchia. Se non si potranno trovare sull' istante de' carri sufficienti saranno in Francia alla prima occasione.

VI. Le proprietà private non saranno mo-

molestate; le proprietà nazionali verranno secondo le leggi di guerra dichiarate appartenenti alle armi delle potenze confederate, che dovranno, e potranno disporre secondo quello, che stimeranno bene delle proprietà pubbliche.

VII. Tra queste proprietà pubbliche comprendendosi i cavalli relativi al servizio della cavalleria, così questi resteranno in arbitrio delle suddette potenze.

VIII. Si farà un esatto inventario di tutto quanto esiste attualmente nel suddetto Castello S. Angelo, Civitavecchia ed altre piazze, a motivo di farne l' opportuna rimessa, come pure de' piani, e carte, che loro appartengono.

IX. I Romani ed abitanti dello Stato Ecclesiastico, che si porteranno bene per l' avvenire, nè siano rei di gravi delitti, e si mostrino obbedienti alle leggi, che verranno promulgate non saranno molestati. Quelli poi, che volessero partirsene, ed imbarcarsi con la guarnigione, potranno farlo liberamente, portando anche seco loro le proprietà private.

X. Fintantochè le guarnigioni respettive resteranno sullo Stato Romano avranno i loro magazzini, ma non po-

tranno prendere altro da medesimi, che il loro giornaliero bisogno.

XI. Si allestirà subito un bastimento capace a ricevervi l' ambasciatore Francese, e suo seguito affine di essere trasportato in Francia co' suoi bagagli. Gli scritti pubblici appartenenti allo Stato Romano saranno consegnati sull' atto al Maresciallo Bouchard; e nessuno scritto, carta, o documento pubblico potrà esser preso, se ha la minima relazione con lo Stato suddetto. Gli agenti del preddetto ambasciatore saranno pure trasportati in Francia per mare.

XII. La città d' Ancona sottomessa ad un comandante particolare non è compresa nella presente capitolazione.

XIII. Nel caso di questione gli articoli della medesima saranno messi in chiaro con la dovuta equità, e piuttosto in favore de' Francesi, e loro alleati.

Fatta, e pubblicata nel Consiglio di guerra l' ottavo giorno del mese vendemifero, o 27 settembre 1799.

GARNIER.

Arti-

Articoli Addizionali.

1. Le truppe di S M. Britannica prenderanno possesso della fortezza, e piazza di Civitavecchia, nel dì 29 settembre dopo mezzo giorno, e le Francesi resteranno nelle caserme nella maniera seguente. Avranno alle porte una guardia d'onore della propria nazione. Le truppe Inglesi piglieranno possesso di Cornetto nella mattina del dì 30, e le Francesi si trasferiranno nelle suddette caserme per restarvi come sopra. Nel medesimo giorno le truppe repubblicane accantonate alla Tolfa evacueranno quel posto, e passeranno pure in Civitavecchia. Le truppe di S. M. Siciliana prenderanno possesso di Roma, e del Castel S. Angelo nel suddetto giorno 30 a ore due dopo mezza notte in numero sufficiente, e saranno postate secondo le disposizioni indicate dal Gen. Bouchard per la quiete di quella capitale, e proteggere l' evacuazione de' Francesi, che ne partiranno entro l' istessa giornata. La seconda colonna partirà la mattina susseguente, e tutte si renderanno a Monte Rosi, e il giorno appresso a Civitavecchia. Condurranno seco loro due pezzi di cannone, e un obizzo che appena

arrivate rimetteranno al comandante inglese.

2. Il Gen. Garnier, e per esso il comandante della piazza di Roma di concerto col Generale Bouchard continueranno a dare a' Francesi, ed a'Romani, che seguiranno l' armata gli ordini pubblici, per assicurare, e regolare la detta evacuazione fino al momento della partenza della seconda colonna Francese.

3. Nel primo d' ottobre le truppe Francesi stazionate nelle caserme di Civitavecchia, saranno imbarcate, in guisa possa essere occupata dalla prima colonna proveniente da Roma; qual colonna sarà imbarcata il giorno susseguente al suo arrivo per far luogo alla seconda colonna. Questa sarà imbarcata per far luogo alla terza nel giorno appresso, e così la terza suddetta.

I malati saranno gli ultimi, e si riserveranno per questi i bastimenti i più comodi.

A bordo del Vascello il Culloden 27. *settembre* 1799.

GARNIER. TOUTDBRIDGE

Mentre si discutevano i surriferiti articoli, a Roma generalmente non si sa-

pea

pea cos' alcuna, mentre niente nè da' Francesi, nè da capi repubblicani si lasciava traspirare al popolo. Anzi molto non era che il suddetto Garnier avea fatto predicare, *che mai la gran nazione, sempre vittoriosa, sempre trionfante, abbandonata avrebbe la Tiberina Repubblica sua alleata, e sorella.* Le vittorie, ed i progressi delle armate Regio-Cesaree, e Russe, si dicevano da qualcheduno all' orecchio; ma guaj grandissimi, e sommi per chi le avesse esternate. Solo nella mattina di S. Michele fu veduto tornare da Civitavecchia il prefato Generale Garnier, e poco dopo l' istesso contrammiraglio Nelson, che pur' era giunto col restante di sua flotta avanti a detta piazza, ed andò a smontare al palazzo Corsini alla Lungara. Nella domenica mattina trasferironsi entrambi a Frascati ove trovavasi il quartier generale dell' armata Napolitana comandata dal Mares. Bouchard, per convenire dell' ingresso della medesima in Roma. Fissato ciò nel lunedì si vide affissa ne' pubblici luoghi con universale stupore una notificazione così concepita.

RO-

ROMANI.

Le imperiose circostanze della guerra, hanno resa necessaria una trattativa con l' inimico. Dessa è terminata, e la lealtà Francese vi ha stipulati i vostri interessi con quel calore, che è dovuto ad una causa che ci è comune; I Romani non saranno mai molestati purchè obbediscano alle leggi, e non diano con la loro condotta motivo a' gastighi del nuovo governo. Quelli che vorranno ritirarsi sono in una piena libertà di farlo, e seguire i Francesi trasportando le proprietà particolari. Continuate dunque, o Romani a restare nella calma, e nella tranquillità; sonosi dati gli ordini i più severi per mantenerla, e la pena seguirebbe nell' istante chiunque ardisse di turbarla conforme a' decorsi proclami, che restano in tutto il loro vigore.

Roma 8 Vendemifero anno VIII.

In sequela di ciò, fu veduta ben tosto la truppa Francese prendere delle disposizioni per la prossima sua partenza intanto, che la moltitudine esternava la sua maraviglia pel linguaggio tanto diverso da quello degli scorsi mesi, che teneasi sì alteramente da' comandanti repubblicani. Nella sera medesima

ma si posero in marcia alcuni de' loro corpi scortati da diversi ufiziali, ed accompagnati da' patriotti, avendo di già spediti innanzi i carriaggi. Nella notte si posero parimente in Viaggio il cittadino Bertolio ambasciatore del Direttorio Parigino, ed in fondo assoluto padrone di Roma, il cittadino Peliers capo del Comitato provvisorio, e tutti gli altri membri del terminato governo rivoluzionario, in mezzo al rimanente delle truppe tanto d'infanteria che di cavalleria con le armi e bagaglj. A norma del concertato a ore due dopo mezza notte, prevj due colpi di cannone, l'armata Napolitana dette principio a sfilare dentro Roma, porzione per la porta di S. Gio: Laterano, e porzione per la porta maggiore, standovi alla testa il più volte mentovato Maresciallo Bouchard comandante supremo. Occupò senza perdita di tempo i posti di S. Maria Maggiore, di piazza di Venezia, della Madonna de' Monti, Piazza Colonna, e S. Carlo al Corso, ove fecero come una specie di tanti accampamenti, nell'istante che il popolo Romano, che non avea cessato di fare continue acclamazioni, calpestava le coccarde, atterrava e bruciava gli alberi della sua vera schiavitù, e strascinava per le vie gli stemmi della Repubblica Francese. Ma siccome è difficile

Ingresso delle armi Napolitane in Roma, e morte della Repubblica Tiberina.

in

in simili incontri il contenere il furore della plebe sdegnata, che se la prendeva particolarmente con quei che credeva Giacobini, e minacciava voler bruciare il Ghetto degli Ebrei perchè alcuni trà loro eransi riscaldati pel partito repubblicano, così il suddetto comandante a scanso di ulteriori disordini, fece ordinare l'immediata consegna di tutte l'armi da fuoco, taglienti, e pungenti, nominando a riceverle nel quartiere civico degli Orfanelli, il Signore Mario Garlini, che ne dovea rilasciare a ciascheduno l'opportuna ricevuta. Venne anche dichiarato reo di morte chi avesse turbata, o infranta la già riportata capitolazione firmata sotto la salvaguardia del diritto di guerra.

Intanto un buon distaccamento di soldati fu spedito all'eretto fortino in mezzo al Ponte Molle, anticamente Milvio, ove inalberò la bandiera del Re di Napoli. Le porte tutte della città, ed altri posti, vennero altresì occupati, e si destinarono la casa del Gesù, il Monastero di S. Domenico e Sisto divenuti già Caserme, per l'alloggio de' nuovi ospiti, essendo stati fatti trasportare tutti gli ammalati Francesi, e Pollacchi al grande spedale di S. Spirito. Due giorni appresso, sbarazzata totalmente la città da suoi invasori, e da tutt'i rivoluzionarj, ch' emigra-

grarono a turme alla meglio che poterono, non senza qualche fischio per parte della ciurmaglia, si eseguì formalmente la consegna al comando Napolitano del Castel S. Angelo con tutta la sua artiglieria, e munizioni da bocca, e da guerra; e presone il possesso v' inalberarono pure i vessilli della M. S. ponendo le sentinelle in tutt' i posti abbandonati da quei che partivano. In appresso venne ordinato, che tutte le Chiese, Tempj, e Parrocchie, potessero a loro beneplacito suonare le campane per i divini offici sospese da' più di tre mesi, e ripristinassero tutte quelle funzioni del Culto Cattolico, come praticavasi sotto il governo Pontificio; quindi nominaronsi provvisionalmente, Reggente di Giustizia, e Polizia S. E. il Signore Principe Pallavicini, Capo delle Finanze il Signore Marchese Ercolani, dell' Annona il Signore Principe D. Andrea Doria, della Grascia il Signore Principe D. Agostini. Altri primarj Signori vennero scelti per deputati delle strade, ed i più celebri, e rinomati Avvocati per giudici ordinarj delle cause civili, ed altri per le Criminali. In questo mentre oltre i ritrovati magazzini di viveri e foraggj, godettero i Romani una qualche consolazione, nel rinvenire diversi pregevoli munumenti già incassati,

e de-

e destinati a far compagnia a' moltissimi trasportati in Francia, e questi furono; la bellissima Venere adulta della Galleria del Campidoglio; due busti di Omero, e Caracalla; Una Statua di Pallade: Una cassa con un basso rilievo di Antinoo: Una cassa con entro alcuni rari vasi Etruschi, ed altre sette casse piene di rami preziosi dell' Ercolano.

Si mandarono ancora diversi editti, tra quali uno intorno a beni detti nazionali, di proprietà di Vescovadi, Chiese, e luoghi pii, ch' erano stati venduti, donati, o assegnati per pagamenti, acciò trovata la provenienza, fossero subito restituiti a' legittimi possessori; l'altro perchè tutt' i forestieri fermatisi in Roma dopo l'invasione dovessero partirne in tempo ventiquattro ore, e quattro giorni dallo Stato, come pure tutt' i patriotti pronunziati sebbene Romani, che non erano partiti, o eransi fatto lecito di tornare addietro; il terzo che tutte le rendite di beni camerali, di dazj anche venduti dovessero versarsi in avvenire nella cassa della tesoreria generale, annullandosi tutt' i contratti antecedenti come conclusi sotto autorità illegittime ed intruse, col rilascio non ostante a chi credesse di essere aggravato di fare i suoi ricorsi a tempo debito.

Avvisato di tutto l' accaduto il Re Ferdinando IV, e di 'esser' egli l'attuale Sovrano della gran Roma, e della sua provincia detta Campagna, o Agro Romano, sino al summentovato Ponte Molle, al di quà del quale stavano gli ultimi posti avanzati delle armi Austriache, egli vi elesse tosto ad esercitare la carica di supremo comandante militare, e politico della medesima S. E. D. Diego Naselli de' Principi di Aragona il quale appena giunto promulgò a nome del suo Re un proclama di simil tenore.

Don Diego ec.

= Essendo piaciuto alla Divina Provvidenza di benedire le armi del mio Sovrano e Signore, e de' suoi grandi alleati, con permettere che con le forze di S. M., e quelle del Re della gran Brettagna garantite da lungi da quelle delle due corti Imperiali di Vienna, e Pietroburgo, siasi ottenuta l' evacuazione delle truppe Francesi da questa città di Roma, Civitavecchia, ed altri luoghi più importanti dello Stato Ecclesiastico, con la distruzione dell' infame governo democratico, che tante desolazioni ha cagionate in queste un tempo felici regioni dell' Italia, S. M. ha immediatamente rivolto l' animo all'

im-

importante oggetto di dare un amministrazione provvisoria per sistemare alla meglio gli affari sconvolti di detto Stato, il quale per sua vicinanza al regno di Napoli, e per altre cagioni cotanto interessa la quiete de' suoi Reali domini recentemente liberati dalle mani degl' invasori Francesi; e perciò si è degnata di affidare a me la sublime, ed importante cura di comandante militare e politico di questo Stato Romano, affine di ricondurvi il buon ordine sotto l' alta sua protezione, purgarlo dalla peste della pretesa democrazia, ripristinarvi il buon costume, e la purità di nostra santa Religione, e preparare i popoli all' obbedienza del loro legittimo Sovrano, cioè del futuro sommo Pontefice, giacchè passò all' altra vita l' ottimo massimo Papa Pio VI. nella sua dolorosa, ed ingiustissima prigionìa in Francia. Accingendomi ad adempire al mio ufizio, annunzio col presente, a voi abitanti tutti dello Stato Romano, le benefiche intenzioni di S. M. Siciliana, e vi esorto a secondarle efficacemente con la vostra cooperazione. Già le armi Reali sono al presidio di quest' alma città, e quelle dell' augusto Imperatore Francesco II. nipote, genero, ed alleato della M. S. campeggiano di concerto con noi in varj luoghi dello Stato medesimo con la vittoria al

fian-

fianco, come con maravigliosi successi è avvenuto in altri luoghi d'Italia, e d'Europa afflitti dagl'istessi mali, mercè le combinate trionfanti armate marittime, e terrestri. Voi o Romani, che per sì lungo tempo avete sofferte tante rapine, stragi, e profanazioni, e quanto vi è di orrendo nella classe delle sventure, e degli eccessi, rivedrete, ve lo assicuro sotto gli auspicj del mio Monarca la pietà, la giustizia, la quiete, e la sicurezza tornare a fiorire tra di voi, ed avrete luogo di dimenticare le passate sciagure. Tra poco il sommo Dio vi darà il legittimo Principe nella persona di un nuovo Pontefice sotto il cui dominio saranno sicure le vostre sostanze, e le vostre vite, su cui pendea già minacciosa la spada, e la rapace mano de' democratici. Io intanto mi applicherò al riordinamento delle finanze, e di quanto appartiene al bene universale; e voi, o Romani, deponete dal canto vostro ogni idea di privata vendetta, cancellate, e distruggete ogni memoria di democrazia, e preparatevi ad un novello ordine di cose, che vi restituirà in quel degno posto, che prima della rivoluzione occupavate nel mondo Cattolico =

Questo documento importantissimo tende a smentire tutte le ciarle diffuse da' malevoli sulla futura sovranità del

nuovo Capo della Chiesa, non meno che di una cattiva intelligenza insorta tra' Napolitani, e Tedeschi sul possesso di Roma, dicerìa falsissima, e mendace, attesochè tutto è stato fatto di concerto delle respettive corti. Accertata la notizia della morte di Pio VI., se gli fecero pure a Roma le solenni esequie consuete, e non potendosi in tal congiuntura far uso della gran campana di Campidoglio fusa per farne moneta sotto i Francesi, si è adoprata quella detta di Monte Cittrio. Non molto dopo i Romani sonosi trovati a veder passare per la loro città come amiche diverse colonne di soldatesche Turche, e Russe, cosa non mai avvenuta dapoi che Roma è Roma; e per di più, esse non vi hanno commesso il minimo disordine, anzi sonosi contenute entrambe con la più rigorosa disciplina: e se la città di Sinigallia con altri luoghi posti sull' Adriatico, hanno patiti devastamenti, e saccheggi, n' è stata cagione la difesa volutavi fare da' Francesi, e da' patriotti. Ancona similmente potea vedersi nell' istesso caso, se vi fossero entrate dentro le milizie insorgenti, che la bloccavano dalla parte di terra sotto la direzione del famoso Lakoz prima ufiziale Tedesco, poi Generale Cisalpino, ed infine sedicente capo degl' insorgenti della Roma-

magna, sotto il titolo di armata Cristiana. Ma ucciso questi in una sortita, e battuta la suddetta piazza con un fuoco regolare, ed incessante sotto gli ordini del Cesareo Maresciallo Frelich, dovette rendersi sotto li 11 novembre alle armi di S. M. Imp. e R. con esser dichiarata la guarnigione, diretta dal Gen. Monnier prigioniera di guerra, sebbene ricondotta in Francia, sino al cambio. Pervenutone a Roma l'avviso fu inteso son estremo giubbilo, rinnovato allorchè vi si unì l'altro di essersi aperto nell'Isola di S. Giorgio Maggiore in Venezia sotto di 2 xbre 1799, il Conclave sotto la protezione dell'invittissimo Imperatore, per dare un sommo Pastore al mondo Cattolico.

CAPITOLO V.

Spedizione degl' Inglesi contro l' Olanda. Riesce prima felicemente mentre si rende loro tutta la flotta Olandese. Combattimenti da una parte, e dall' altra. Gl' Inglesi, ed i Russi mediante una Convenzione tornano nella gran Brettagna. Presa di Surinam. Affari della Svizzera. L' Arciduca ritorna al Reno; libera Filisburgo, e prende Manheim. Intanto i Francesi riprendono Zurigo, e battono un corpo di Russi. Il Maresciallo Suvvaroff, non potendo unirsi all' altro suo corpo entra nel paese de' Grigioni, e lo salva dalle mani de' Francesi. Termine della campagna sul Reno, e riacquisto di Sciaffusa. Dichiarazione di guerra della Russia alla Spagna.

In quì abbiamo vedute le armate delle potenze confederate contro la Francia, ed in ispecie quelle dell' Austria, e della Russia, avanzarsi di progresso in progresso tanto al Reno quanto nell' Italia. Ora le vedremo combattere, forse con qualche svantaggio nella Svizzera, dove hanno perduto non poco terreno per una di quelle fatalità pur troppo comuni in tempo di guerra, sebbene anche non poco di detto terreno abbiano conservato, vale a dire re-

negli alti, e montuosi Cantoni, non meno che nella Rezia, o paesi de' Grigioni, dove a' repubblicani non è mai riuscito fissare il piede. La spedizione più disgraziata della campagna attuale, considerandola da un lato, è comparsa agli occhi del pubblico imparziale, che avea dovuto ammirare con istupore i rapidissimi progressi delle potenze collegate specialmente in Italia, quella tentata dagl' Inglesi contro l'Olanda. Riguardata però la medesima da un altro canto, la vedremo felicissima, stante l'acquisto rimasto alla corte di Londra di quasi tutto il rimanente della Marina militare ch' era restata a' Batavi, e di tutte le sue piazze, e stabilimenti nell' America, perdita per quest' ultimi della massima conseguenza, ed irreparabile.

Per entrare subito in materia, retrocedendo qualche passo addietro è da sapersi, come dispiacendo troppo a tutta la nazione Inglese in generale in mezzo a' suoi trionfi di non aver più dal suo partito l' Olanda, con la quale vi era stata un unione non interrotta durata per più di un secolo, determinò il gabinetto Britannico di tentare una diversione alla Francia da quella parte, da cui sapea, che ne traeva, o per amore, o per forza delle grandiose somme, senza pensare al totale impoveri-

mento di que' poveri popoli spogliati delle colonie, ed in sequela di ciò privi d'industria, e commercio. Questa privazione appunto facea supporre con qualche probabilità a' ministri Inglesi, che gli abitanti delle provincie Batave (una gran quantità de' quali, o erano creature, o offezionati alla Casa di Oranges) avrebbero alla vista solo de' loro vessilli fatto di tutto per iscuotere l' orribile giogo democratico. Una tal supposizione in parte era vera, in parte nò, avvegnachè le due fazioni Statolderiana, o sia de' moderati, Antistatolderiana, vale a dire de' rigidi, o degli arrabbiati, sibilanciavano nel numero, e ne' mezzi, anzi quest' ultima avea in mano il governo, la forza armata, ed era di più ajutata da 25 mila Francesi comandati dal Generale Brune, che ha mostrata molta intelligenza, e coraggio in tal' occasione, col di più di tutto lo sciame Giacobinico. Perciò il gran ministro Pitt, quando ebbe a dare il suo consenso ad una tale intrapresa, voluta dal ministero, e da tutta la corte eccitata dalle continue istanze della famiglia di Oranges, disse pubblicamente, *che se gli Olandesi, non cooperavano da se stessi a liberarsi da' loro troppo incomodi protettori, e padroni, la cosa aver potea* (come di fatti ha avuto) *un dubbio evento*. Inoltre i preparativi pel

gran

gran tentativo, che doveano esser pronti per la metà di giugno, tempo in cui sono più trattabili, e men burrascosi li mari dell' Olanda, non poterono esserlo, che verso la fine d'agosto, stagione tardiva, e sottoposta al ritorno delle procelle, e de' venti contrarj.

Pertanto verso il dì 20, e non prima d'agosto, comparve la flotta Inglese, che scortava le navi, che contenevano le truppe destinate allo sbarco all'altura del porto del Texel, sotto il comando dell'ammiraglio Duncan, quell' istesso che vinse la gran battaglia su' medesimi mari contro le forze marittime dell' Olanda nel 12 di ottobre 1797. Arrivato che fu tutto il convoglio, l'armata Britannica nella quale vi era anche un corpo di Russi tra cavalleria, e infanteria, potè ad onta delle batterie repubblicane mettere il piede a terra ad Helder, ed impadronirsi non senza qualche contrasto di quel posto. Ciò avvenuto, il detto ammiraglio Inglese fece al contrammiraglio Story comandante della squadra Gallo-Batava un intimazione di questa fatta.

Gli Anglo Russi sbarcano in Olanda, e prendono tutta la Flotta Batava.

A bordo del Vascello di S. M. Britannica il Kent 21 agosto 1799.

„ Siccome in questo momento più di 20 mila sono sbarcati a Helder, e sa-

ranno seguitati da molti altri, vi si presenta una favorevole occasione per esternare il vostro zelo pel vostro legittimo capo, e supremo comandante il Principe di Oranges, dichiarandovi per lui con tutt'i vascelli della flotta Olandese, che vorranno seguire il vostro esempio. Tutti quelli che si mostreranno in tal disposizione, saranno riconosciuti per amici, ed alleati, e potranno fare sventolare sul perrocchetto la bandiera delle sette Provincie Unite. Dopo aver data notizia di questa dichiarazione al Cav. Ralph Abercombie comandante dell' armata di terra della gran Brettagna, e al Signore Andrea Mitchel comandante le armate navali sotto i miei ordini, dirette a questa spedizione, tutti li Vascelli, che lo desiderassero possono uscire dalla rada, ed unirsi a me; essi saranno trattati, e ricevuti come alleati, con l' amicizia la più sincera dalla flotta Inglese, e potranno restarvi fino a che non avranno ricevuti degli ordini dal Principe suddetto di Oranges sulla futura loro condotta. Ho l' onore d' essere ec.

P. S. Il Latore della presente ha il pieno potere da me di dare alla flotta, ed agli uffiziali Olandesi tutte le assicurazioni di amicizia =

DUNCAN.

Una

Una tale intimazione era già stata preceduta da un proclama dello Statolder Principe di Oranges, diretto alle autorità costituite del paese, in cui annunziava, che con l' assistenza delle potenze collegate, che gli somministravano delle forze di terra considerabili, la sola vanguardia delle quali ascendeva a più di 20 mila uom., sarebbe in breve andato a ristabilire l' antico ordine di cose sul territorio Olandese, che riconosceva la sua prosperità, e vera libertà da' di lui antenati; e che frattanto il Principe ereditario suo figlio avrebbe ripreso in nome paterno il possesso delle antiche dignità che se gli competevano, in vigore della costituzione fondamentale accettata, voluta, e stabilita nel 1747.

Ricevuta che l' ebbe, il comandante della Squadra Batava rispose subito in questi termini.

= Ammiraglio. Se io abbracciassi il partito, che voi mi proponete come ufiziale di S. M. Britannica, sarei indegno della stima di Milord Duncan, e perderei inoltre quella di ogni onest' uomo. Conosco i doveri, che m' impongono la bandiera sotto di cui servo, e la mia patria. Quando ancora le vostre forze si raddoppiassero i miei sentimenti non si muterebbero; onde Milord aspettatevi da me una difesa degna

della

della nazione, e del mio onore. In conseguenza trasmetto subito la vostra intimazione al mio governo, e se volete aspettare le sue risposte, io ve ne darò parte. Sono ec. =

STORY.

Belle apparivano queste parole, e se non vuote di senso lo furono totalmente di effetto. Le genti tutte componenti la marina Olandese, creature, e beneficate dalla Casa d' Oranges, che con tanto rammarico riguardano da loro lontana, negarono di unanime accordo di combattere contro gli alleati di lei. Per una delle tante subitanee rivoluzioni di cose, cotanto frequenti a questi giorni, dal primo ufiziale, tolto il capo, all' ultimo marinaro, inalberarono bandiera gialla, cioè d'*Oranges*, e senza temere nè la Francia nè il Direttorio Batavo, si dichiararono apertamente pel partito Statolderiano, gridando *morte al governo democratico*. Lo Story minacciato di esser gettato in mare, ed anche di maggiori strapazzi, dovette mutar linguaggio, e ad una seconda intimazione fattagli per parte di Ducan replicò = Mi difenderei Signore contro la superiorità delle vostre forze sino agli estremi; ma la fazione Orangista ha operato ciò che si dovea aspettare; i traditori negano

di

di combattere; non mi resta dunque, che cedervi una flotta, che non posso più comandare. Vi raccomando la mia sicurezza, e mi rendo vostro prigioniero. =

A bordo del Washington nella rada del Texel 24 agosto 1799.

In tal guisa l'Inghilterra si vide padrona ad un tratto, senza sparare un cannone nè perdere un sol'uomo, di una squadra completamente armata, ed equipaggiata di tutto di dieci vascelli di linea dagli 80 a 60 pezzi di cannone, dieci fregate, nove legni della Compagnia dell' Indie, ed altri di minor portata, formanti in tutto trentanove bastimenti da guerra, la maggior parte nuovi, e foderati di rame, che davano un grand'aumento alla marina Britannica, nell' atto che terminavano di annichilare, e distruggere totalmente la marina degli Olandesi. I più moderati facevano ascendere una tal perdita, ed acquisto dal canto degl' Inglesi a 52 in 54 milioni di fiorini di Olanda. Un sì fausto principio, e di sì rilevante vantaggio, facea supporre a ragione, che anche per terra gl'Inglesi otterrebbero gran successi, e stava perciò l'Europa tutta aspettando ansiosa la notizia del loro ingresso in Amsterdam, e della ri-

ripristinazione nello Statolderato del principe di Oranges, e sua famiglia. Rimessa nel primiero Stato l'Olanda, potea togliersi un grande ostacolo alla pace, giacchè parea determinata la corte di Londra di restituirle se non per l'intero, almeno nella maggior parte gli stabilimenti ad essa tolti negli ultimi quattro anni.

Pure per comune, e dolorosa sventura non fu così. I Francesi appena avuto il primo sentore della spedizione di cui si tratta, fecero marciare verso le coste Olandesi truppe da tutte le parti, avendone eglino non poche verso Colonia, nell'Elettorato di Treveri, ed in tutta l'estensione de' Paesi-bassi. Il Generale Brune a cui non si può negare della previdenza, attività, e bravura, avea avuto tempo di rinforzare le genti, che tenea sotto di se in Olanda, e darne altre anche al Gen. Batavo Daudeels, più forse per tenerlo in freno, onde non imitasse la condotta di Story, che per volontà di ajutarlo. All'opposto la seconda divisione delle forze Inglesi, e Russe, che dovea venir per mare stentava a comparire nel punto del bisogno urgente a motivo de' sovrindicati tempi contrarj. Se i calcoli i più precisi fallano qualche volta nelle spedizioni terrestri per un evento impensato, incertissimi molto più, e

fal-

fallaci lo sono per mare. Nel dì 23 di agosto ebbe luogo il primo attacco, che fu assai sanguinoso, tuttavia non decisivo, e nel dì 27 rinnovato il combattimento; gl' Inglesi guadagnarono terreno, avendo occupato Alkmaar, sebbene non oltrepassassero il numero di 10 mila soldati a piedi, e 4 mila a cavallo. Di questi ne perdettero non pochi ne' predetti due incontri, e poco contribuì a coadjuvare alla stabilità delle cose in lor favore l'aver tagliato a pezzi un battaglione di cacciatori patriotti spinti avanti da' Francesi, e presa prigioniera tutta una mezza brigata di quest' ultimi. Era troppo difficile, che senza l' arrivo del rimanente della loro armata, potessero sostenersi, ed il rimanente suddetto, a cagione delle continue tempeste di un estate ovunque turbinosa, e fresca, non potea giungere che a poco per volta. Il quartiere generale delle milizie Olandesi si vide trasportato nell' estremo giorno di detto mese da Alkmaar ad Amsterdam; ed allora si fù che si sparse la voce generalmente della conquista dell' Olanda, e del pieno trionfo degli Statolderiani. Il Principe Ereditario di Oranges era pervenuto a terra con alcuni altri reggimenti, e l'istesso Duca di Jorck, e Vescovo di Osnabrugg secondogenito di S. M. Britannica, nominato dal Real ge-

genitore al comando di tutte le forze combinate. Immediatamente egli avea sparso un lungo manifesto contenente in sostanza „ che in sequela di aver la Divina Provvidenza coronati co'più brillanti successi gli sforzi delle potenze alleate sfidate a difesa della propria Regione, e indipendenza, il Serenissimo Principe, e Statolder suo padre Ammiraglio supremo, e Cap. Generale delle Provincie Unite lo avea spedito verso i pacifici cittadini dello Stato, ajutato dalle forze delle prefate potenze, ad oggetto di ristabilire la libertà della Repubblica fondata sulla legittima costituzione, quella libertà, che potea condurli di nuovo al possedimento del vero bene e della vera felicità; Che doveano essere in conseguenza persuasi della protezione delle leggi, della inviolabilità, e sicurezza delle persone, e de'beni, purchè non si opponessero a chi si affrettava a stender loro la destra per sottrarli a tanti mali, e complicati disastri così interni, quanto esterni, che li opprimeano; Che nell' atto di raccomandare a tutti la concordia, e l'unione, assicurava solennemente, che quelli che abbandonato avessero il sentiero del traviamento, tornati fossero su quello del dovere, e si mostrassero disposti a sostenere l'incominciata intrapresa, non solo non verrebbero mai mole-

stato

stati per le passate opinioni, ma goduto avrebbero all' opposto di tutta la possibile protezione „ Terminava con dire: *tutt' i cittadini debbono restar persuasi, che non verrà fatto a veruno il minimo insulto, con la speranza d' altronde, che veruno si opporrà alle nostre intenzioni, non tendenti ad altro che a restituire l' indipendenza, e l' antico lustro alla famosa Repubblica delle Provincie Unite, che nello spazio di due secoli sotto la direzione della Casa di Oranges, ha fatte tante conquiste in tutte le parti dell' universo (perdute poi miseramente entro lo spazio di tre anni, dopo che abbandonato un saggio, e ben regolato governo si è data in preda alle animosità particolari, all' anarchia, ed alla totale sommissione agli altrui voleri) esteso su tutt' i mari il suo commercio, e che ora giace nella più deplorabile decadenza, miseria, avvilimento.*

Il Direttorio di Francia informato giornalmente da' suoi Generali, e ministri di quanto giornalmente accadeva in Olanda, per ribattere in tutt' i suoi articoli, e punti il manifesto Orangista promulgò subito un controproclama di cui ecco i pass' i più importanti = Noi siamo informati, che il nemico comparso sulle vostre coste, ha osato protestare, e dichiarare, *ch' egli veniva a liberare la nazione Batava dal giogo col quale viene aggravata dalla nazione Fran-*

Francese; ma noi sappiamo ancora con qual' energia abbiate rigettate le perfide insinuazioni, e le ingiuriose intimazioni, che vi sono state fatte in sequela del giuramento da voi prestato di difendere la vostra costituzione, su cui è posata la vostra vera libertà. Tutto il popolo Batavo è a parte del vostro giuramento. Per altro benchè le nostre due nazioni, sieno convinte delle loro scambievoli disposizioni, in una sì grave circostanza, noi ci facciamo un dovere, ed un piacere di proclamare di bel nuovo, *che la Repubblica Francese, lungi dal poter giammai cessare di rispettare l' indipendenza del popolo Batavo suo primo alleato, è risolutissima di difenderlo contro chicchessia con tutt' i mezzi, che sono in suo potere. Non ostante è stato un gran male la perdita della flotta del Texel, che si è data in mano al nemico con 632 cannoni, e 3 mila e seicento novanta uomini di equipaggio. Bisogna compensarlo con delle strepitose azioni.*

Una farraggine di altri scritti uscivano a profluvio alla luce da una parte, e dall'altra, che il voler riportare anche in estratto non sarebbe possibile, ai limiti che ci siamo prescritti in queste carte. Più a proposito sì è il passare a' fatti di guerra. Trincieratisi gl' Inglesi al di quà di Alkmaar, nel dì 10 Settembre i Generali Daumceau e Dandeels

deels andarono ad attaccarli con un' impetuosità fierissima, ma sebbene uccidessero loro molta gente non poterono per allora rimuoverli dalle linee, ed ebbero eglino pure circa 720 morti, e 650 feriti, tra' quali il Gen. di brigata David, fratello del rinomato pittore di tal nome, e molti ufiziali, contandosene 22 fra i due battaglioni della 42 mezza brigata. Si sparse in quel giorno molto sangue, in entrambe le armate, vi si mostrò gran coraggio, ed ardore senza veruna decisione. Posteriormente a quest' azione, detta dell' Helder, arrivarono sei in sette mila altri Russi, per unirsi alle forze Britanniche; tuttavolta anche i Francesi ricevuti aveano ajuti di gente anche superiori; onde si computava che gli aggressori Anglo-Russi potessero ascendere a 32 mila combattenti, e i Gallo-Batavi a 45 mila all' incirca. Nel dì 19 ebbe luogo un altro fatto d' armi alla Zyppe, similmente senz' alcun risultato notabile per alcuno de' partiti, avendo avuti i primi 800 morti, intorno a 600 feriti, e 760 prigionieri; i Francesi 350 uccisi, 462 feriti, 266 prigionieri, e i Batavi 1278 morti 380 feriti, e 900 prigionieri. Niuna posizione fu alterata. Amsterdam che potea restar sorpresa da un momento all' altro, guardavasi con molta gelosia, e chi si mostrava

aderente alla famiglia di Oranges, ed agli antichi Stati Generali correva rischio di esser fucilato sull' atto. La confusione nondimeno era somma, tanto nella suddetta città che all' Aja, correndo voce, che diversi vascelli Inglesi armati aveano passato il Pampus, e che tutto il basso fondo, o Marasso detto il *Zuiderzee* era in lor potere. Indubitabil cosa si è, che se tutt' i convogli destinati dalla corte di Londra per la spedizione Olandese arrivavano, al più come supponevasi, ne' primi giorni d'ottobre, al lor destino ella otteneva l' intento che si avea prefisso. Per tutto il mese di settembre la sorte fu sempre a lei favorevole, a segno che il Direttorio Batavo stava in procinto d' imitare con una rapida fuga l' esempio famoso del Direttorio Cisalpino. Nel dì 2 del suddetto mese di Ottobre, si venne di nuovo alle mani tra le due armate, e gl' Inglesi piuttosto che i Francesi, anche in tal congiuntura, avanzarono terreno, ed avrebbero conseguito forse un vantaggio più dell' altre volte notabile, e proficuo, se le truppe ausiliarie non si fossero sbandate per saccheggiare, e depredare, il che fece, che gli abitanti de' villaggi, che se ne stavano spettatori indifferenti della sanguinosa scena tra due nazioni ad essi estere, si rivolsero contro le suddette truppe, onde salva-

re

re le proprie sostanze. Il Gen. Brune scritto avea al Gen. Domonceau astretto al letto, per curare le sue ferite, che si era trovato obbligato a ripiegare al di quà di Wichop-zee, ma che sperava di presto approssimarsi di nuovo a' nemici affine di riprendere le stazioni perdute. Soggiunse il giorno appresso, come essendo la posizione di Beberwich assai concentrata, con più facilità stimavasi in grado di ritornare all' offensiva. Di fatti pervenutigli nuovi rinforzi da tre diverse parti, si accinse tosto a mantenere la sua parola.

Gl' Inglesi di fatto si accinsero nel dì 7 a forzare su tutt'i punti la sua posizione; non ostante però il maggior vigore adoprato non vi poterono riuscire, e dovettero sulla sera ritornare assai diminuiti al luogo d' onde erano partiti. La strage però de' difensori in tal mischia fu almeno uguale a quella degli assalitori, che in principio ebbero del successo, e si avanzarono ad una lega e mezzo lungi da Haerlem, ma nel dopo pranzo rinforzato il Gen. Brune come si è detto, rinnovò il combattimento con suo profitto, giacchè riacquistò il perduto terreno, e alle ore sei della sera il vantaggio pendea tutto dal canto de' Gallo-Batavi. Altre consimili azioni avvennero dopo di questa tutte ugualmente sanguinose, ed ostinate,

nate, ma crescendo sempre più di numero, e di forza i Francesi, nè arrivando mai il resto de' convogli, che doveano portare i rinforzi all'armata Inglese, sempre tenuti lontani dal mare agitato da continue tempeste, conobbero il Duca di Jorck, ed i primarj Generali, che l'intrapresa spedizione stava per mancare. Risolvettero pertanto di rimbarcare le respettive truppe combinate, e d'intavolare a tal' uopo una trattativa col comandante nemico. Spediti i parlamentarj con plenipotenza, domandarono a prima vista, che concluso uno scambievole armistizio, si lasciassero andare i reggimenti Anglo-Russi pacificamente a bordo della flottiglia di bastimenti da trasporto, guidata dal vice-Ammiraglio Diekson, per ritornare in Inghilterra. Rispose il General Brune, che allora quando fosse restituita pienamente la flotta Olandese con tutt'i suoi legni, ed equipaggi, ed i prigionieri fatti sulle sue genti con più 8 mila uomini Francesi prigionieri nella gran Brettagna, accordata avrebbe la richiesta. Recata tal risposta a S. A. R. il Duca di Jork protestò, che si sarebbe battuto fino all'ultimo sangue, e fino a che gli fosse restato un sol'uomo, prima che accordare simili condizioni. Era dunque per rompersi il maneggiato, allorchè riprese le conferenze, fu con-

convenuto il pacifico rimbarco di tutte le soldatesche Inglesi, e Russe, purchè la corte di Londra aderisse alla restituzione de' suddetti domandati 8 mila prigionieri senza cambio di qualunque grado, con la scelta ad arbitrio de' commissarj Francesi, che sarebbero stati incaricati a farla. Nel dì 25 restò sottoscritta formalmente la convenzione, in virtù della quale cominciarono gli Anglorussi a rimbarcarsi nel dì 28, essendo già stati preceduti da' loro ammalati, e feriti, e da tutto ciò che estratto aveano dagli arsenali di marina.

Diffusa ovunque una tal notizia, i Giacobini, ed i geniali repubblicani, vantarono altamente l' intera distruzione dell' armata Britannica, la sovrindicata restituzione della flotta non voluta accordare, e la prigionia del prelodato Real Duca di Jork, con tutt' i Generali. In pochi giorni però restarono smentiti, e comparvero in tutto il lustro le spacciate menzogne, essendo la R. A. S. tornata sana, e salva alla paterna reggia su' primi giorni di novembre, dopo aver fatta precedere una sua lettera al ministro della guerra Signore Dundas, per annunziarli i motivi che lo aveano spinto a promovere una capitolazione tendente ad evacuare l' Olanda. = La stagione, egli dice, che ha preso già in questi climi umidi l' aspet-

to dell' inverno il più rigido, dava a comprendere di giorno in giorno, che non sarebbe risultato per gl' interessi della gran Brettagna alcun decisivo vantaggio dalla continuazione della campagna sul territorio Batavo. Ridotti noi d' altronde a non potersi assicurare la ritirata, che con la misura crudele dell' inondazione di quasi tutto il suddetto territorio, misura, che ne avrebbe totalmente rovinati gli abitanti, si è preferito concludere un armistizio, sulla fiducia di doverne ottenere la piena approvazione di S. M. =

La verità si è, che ambe le parti belligeranti trovavansi in grado uguale di desiderare di sbrogliarsi alla meglio dal pericoloso assunto in cui si trovavano intrigati. Temevano gli Anglo-Russi, non avendo mai potuto metter piede a terra le restanti divisioni di gente, che servir doveano a completare la loro armata, e mancando in conseguenza le provvisioni, di vedersi a qualche critico cimento; Brune paventava dall' altro canto, che cessati i venti contrarj, un giorno o l' altro arrivassero a' suoi nemici gli attesi rinforzi, e rimasto egli inferiore, avesse dovuto ripiegarsi verso le fortezze del Brabante Olandese. In conseguenza presto rimasero d' accordo nelle trattative, tanto più che il comandante Francese avea ottenuto l' adempimen-

mento delle sue traccie, quando mirava sgombro il paese da lui difeso. I suoi partigiani n' esaltarono il nome fino alle stelle, e le tremanti autorità costituite, che stavano di momento in momento per fuggire, lo regalarono con grosse somme di contanti, lo festeggiarono con balli, divertimenti, e spettacoli, appena che si videro consolidati ne' lucrosi impieghi, che occupavano. Tra le altre infinite, e molte ricompense, che non uscivano dal proprio loro peculio, gli costituirono il donativo di una superba spada d' oro ornata di grossi brillanti, come omaggio dovuto al liberatore della pretesa rigenerata Batavia, nella quale ad onta della decantata prosperità languisce sempre più il commercio, cessano le manifatture, e le arti, e cresce l' universale indigenza, e mestizia.

Gl' Inglesi, sprezzando dall' altro canto la taccia di concorrere con troppa avidità all' esecuzione di spedizioni terrestri quasi sempre per essi infelici, tanto più che in questa perduti aveano intorno a 15 mila uomini, se ne consolarono agevolmente, e per l' acquisto sovraccennato della flotta Batava, e per la contemporanea conquista della grande, e ricchissima Colonia Olandese di Surinam nell' America meridionale, la più doviziosa popolata, ed importante

di ogni altra, che fosse rimasta in potere de' Batavi. Eccone la relazione.

Conquista della Colonia Batava di Surinam.

„ Un corpo di truppe al servizio di S. M. Britannica messe insieme alla Granata, a S. Lucia, ed alla Martinicca sotto gli ordini del Ten. Generale Trigge s'imbarcarono al Forte Reale della Martinicca suddetta nel dì 30 luglio a bordo di una divisione composta di due vascelli di linea, e tre fregate. Questa squadra gettò l'ancora nel 15 di agosto all'imboccatura della così detta Riviera di Surinam, essendo stato il ridotto della punta di Bram immediatamente, dopo il nostro arrivo abbandonato dagli Olandesi. Il Gen. Trigge suddetto, e Lord Seymur, fecero proporre delle condizioni alla colonia previa un intimazione di resa. Le negoziazioni non durarono che quarantott' ore, ed il Governatore Generale Friderici aderì ad accettare i proposti capitoli. Il Forte della nuova Amsterdam, e la città di Pamaribo vennero subito occupati da noi, e la maggior parte delle truppe Olandesi passarono con giubbilo al servizio di S. M., ed in ispecie quelle che guardavano i siti lontani posti su' fiumi Maramma, e Suramacca. La capitolazione fu firmata nel 20 del suddetto mese di agosto con gli appresso articoli. „

1. Tutte le proprietà particolari saranno

ranno rispettate, eccettuato tutto ciò che appartiene agli Spagnuoli, ed a' Francesi 2. Verranno rimessi agl' Inglesi tutt' i vascelli da guerra, magazzini, mercanzie, derrate, provvisioni, denari contanti pubblici ec. 3. I debiti della Colonia saranno pagati sulle sue rendite. 4. Non sarà fatto verun cambiamento nelle leggi, usi, e consuetudini della medesima. 5. Nel caso, che la Colonia suddetta restasse alla pace generale sotto il dominio di S. M. il Re della gran Brettagna, essa goderà de' medesimi diritti, e prerogative di commercio, che godono le Isole Inglesi delle Indie occidentali. 6. Tutte le truppe, ufiziali, e marinari, che si trovano a Surinam potranno entrare al servizio d' Inghilterra, prestando precedentemente giuramento di fedeltà, ed impegnandosi a servire ove saranno comandate. 7. Gl' impiegati civili commendabili per la loro condotta resteranno ne' loro posti, ed impieghi sotto l'ispezione di un ufiziale Inglese, che prenderà il comando civile, e militare della Colonia. A questa capitolazione si aggiunsero altri sette articoli esplicativi, co' quali resta stipulato, che il commercio delle bandiere neutrali, continuerà sul piede già regolato per Demerari, altra Colonia, che si è posta sotto la protezione dell'Inghilterra, rinunzian-

ziando ad ogni, e qualunque relazione con l'Olanda. Il traffico del paese con gli Americani fù pure convenuto, che restasse nello Stato attuale, e che i militari, che negassero di passare al servizio Britannico, potessero andare dove volevano, o restare come semplici particolari a Surinam. Le Guardie Vallone Spagnuole, che colà trovavansi han dovuto all' opposto contentarsi di essere trasportate in una Colonia di lor nazione, per restarvi in qualità di prigioniere di guerra, sinchè non fossero cambiate. La guarnigione non oltrepassava 1750 uomini, che appena bastar poteano per l'uso dell' artiglieria ascendente a più di 400 tra cannoni, obizj, e mortaj tutti di bronzo; 13 mila moschetti in ottimo stato, quantità incredibile di polvere, e munizioni da guerra, ed immensi magazzini di zuccheri, caffè, droghe, cocciniglia, e generi del nuovo mondo, in tale abbondanza da condire senza esagerazione tutta l' Europa. Nel porto vi stavano da 87 bastimenti mercantili di varie grandezze, e carichi di merci, che stavano in procinto di partire, ed in vece sono tutti caduti in mano degl' Inglesi.

Ricchissime prede fatte dagl' Inglesi.

Questi inoltre per consolarsi de' rovesci sofferti in Olanda veddero entrare nel dì 22 di ottobre nel porto di Plimouth, le due più ricche prede, che sie-

sieno state condotte ne' porti d'Inghilterra, dopo i tempi del famoso Ammiraglio Drake, che vivea sotto la Regina Elisabetta; vale, a dire due grosse fregate Spagnuole chiamate la *Teti*, e la *S. Brigida*, che faceano vela una dalla Vera Croce, e l'altra dall' Avana. Incontrate dal *Pigmalione*, dalla *Najade* dall' *Alcmena*, e dal *Tritone*, verso il grado 44 di latitudine, e 9 di longitudine, dopo breve contrasto dovettero ammainare, e cedere alla superior forza, e bravura Inglese. La *Teti* di 38 cannoni carica di Caccaos, e zucchero, con due milioni, e mezzo di pezziduri, fu predata dal suddetto vascello il *Pigmalione*; e la sua compagna di 42 carica di cocciniglia e di 3 milioni di piastre fu presa dal *Tritone*. Il combattimento accadde in presenza di due altre fregate pure di Spagna, che stimarono bene di non prendervi parte; anzi forzarono le vele per sottrarsene. Per tali prede è toccata ad ogni capitano vincitore la somma di 48 mila lire sterline di sua porzione.

Simili compensazioni non hanno al certo potuto avere le ultime operazioni della campagna della Svizzera, ove noi abbiamo lasciato il Reale Arciduca Carlo padrone del Cantone di Sciaffusa, di quello di Zurigo fino a Winterkur, e di una porzione dell' Ergovia, e di quel-

quello di S. Gallo. Quel Principe valoroso avea sotto di se è vero una gross' armata composta de più scelti guerrieri dell'Austria; ma dovea nell' istesso tempo conservare, e guardare un gran tratto di paese, vale a dire la bassa Svevia, e le sponde del Reno fino all' imboccatura del Meno, con attendere nell' istesso tempo a conservare la comunicazione con gli eserciti combinati nell' Italia. I Direttori Francesi, che desumeano la conservazione della loro autorità nella Repubblica da quella della Svizzera, non aveano mai tralasciato di spedire gran gente al General Massena, acciò avesse modo di opporsi agli avanzamenti del prode, e fortunato competitore, che avea a fronte, a segno, che valutavasi, che ne' primi giorni di settembre contasse sotto di se, distinti in varie divisioni, più di 80 mila uomini, co' quali gli fu trasmesso ancora ordine preciso di riprendere l'offensiva. Nell' atto medesimo varj corpi repubblicani ripassato il Reno scorrevano ad insultare, e depredaee tutta la sponda Germanica di quel fiume, ed inoltre non cessavano giammai di molestare con bombe, e palle infuocate la fortezza di Filisburgo per tentare se riusciva ad essi intimorire il comandante, e ridurlo in grado di ceder loro quella piazza così rilevante.

Ve-

Venuto un soccorso di 15 in 20 mila Russi comandanti dal Gen. Korsakoff in aumento delle forze del Reale Arciduca, stimò bene S. A. R. di volare con il fiore delle sue truppe ad arrestare i passi de' Francesi, acciò non avessero campo d' inoltrarsi sul territorio dell' Impero. A tal' effetto adunato il Consiglio di guerra, fu risoluto, che si affidasse l' esecuzione degli ulteriori disegni sull' Elvezia al predetto Generale Korsakoff, non meno che a' Generali Austriaci Hotze, e Jellachich, essendo stato chiamato intanto dall' Italia il maresciallo Suwaroff, per unire le sue forze alle altre di sua nazione. Ciò fissato, la R. A. S. allontanatosi dal suolo Svizzero, marciò rapidamente in compagnia del Generale Staray, ed entrò nel Vittemberghese per attaccare i nemici, ed astringerli a retrocedere. A tal oggetto il Gen. Cesareo Navendorf si era di già inoltrato dalle parti di Kell, e Brisacco fin presso Basilea. L' Arciduca rivoltosi in seguito a Sinzheim, ed Hoffen, sorprese varie brigate di Francesi, ivi stazionate, ed obbligò in seguito que' loro corpi, che stavano intenti a battere Filisburgo, ad abbandonare quell' impresa più che in fretta, e ritirarsi al sicuro, lasciando però alcuni pezzi di artiglieria, e varie munizioni in potere degli Austriaci,

per

per mancanza di trasporti. Senza perder quindi un solo istante s' incamminò a gran passi verso Manheim, capitale, e residenza una volta degli Stati dell' Elettore Palatino; assalì furiosamente, e bravamente i trincieramenti alzati da' Francesi à Nekerau, e dopo averli superati ad onta della resistenza di questi, entrò nella mattina del dì 18 7bre suddetto in quella città, la qual' ebbe la buona sorte di restare illesa con tutt' i suoi abitanti. Circa 2 mila repubblicani rimasero uccisi in tal' azione, e 2. mila, e seicento in circa vennero fatti prigionieri, tra quali il Gen. Vedemersch con altro di simil grado, quattro ufiziali di Stato maggiore, l' ajutante Gen. Desholles, 25 puntoni, 21 pezzo di artiglieria, e molti carri di munizioni di ogni genere.

Il Generale Suvvaroff abbandona l' Italia, e passa nella Svizzera.

Nell' Italia in questo mentre era voce presso che universale, che in conseguenza della gran vittoria riportata a Novi dagli Austro-Russi, sarebbero eglino andati senza remora a sottometter la città di Genova, non difficile in quelle circostanze a vedersi nel caso di aprir le porte a' vincitori. Ma tutt' altro per allora avvenne. Il Maresciallo Melas con l' armata Cesareo Regia, attese, e rivolse i pensieri a difendere la Lombardia da ogni nemico insulto non meno che il Piemonte, conquistando il re-

resto delle piazze del prim° ordine, per ridurli con ciò all' impossibilità di proseguire le loro scorrerie. Suwaroff dall' altro adunato un corpo di 25 mila de' suoi migliori soldati sotto Novara, aderendo all' invito fattogli di andare a mietere nuovi allori nella Svizzera, si mosse da quella città affine di trasferirsi in quel montuoso paese. Siccome si traeva dietro una quantità grandissima di carriaggi, credette egli possibile poterli condurre seco lui passando da Bellinzona, niente curando i dirupati siti, e le angustie di quelle orride balze. Intrapreso il cammino niente curò ne pure le piccole diversioni, che i Francesi tentavano fare verso Arona, la così denominata Riviera d' Orta, Domo d' Osola, ed altri luoghi non molto discosti dal lago maggiore. Ma arrivato ad Agno unitamente al Generale Pancrazion, e l' Imperiale Principe Costantino, figlio secondogenito, come si è enunciato dell' Imperatore Paolo I, si accorse, che i carri suddetti, gli equipaggi, ed il cannone grosso, non poteano assolutamente continuare la gita, e transitare per quelle strettissime, e scoscese balze. Prese l' espediente perciò di farle retrocedere subito nell' Italia, onde venissero a raggiungerlo a Sciaffusa per la via di Mantova, e del Titolo, via lun-

lunghissima, e che richiedea molti e molti giorni pria di terminarla, Per tal causa il predetto Maresciallo, non potè così rapidamente verificare la stabilita unione sua con l' altro corpo Russo di Korsakoff. Da quest' unione dipendea tutto l' evento della spedizione, e l' ottenere l' intento di fermar Massesa nel Cantone di Berna, ed astringerlo forse a ripiegarsi addosso alla Valesia, o alla Franca Contea, per garantire da un invasione la Francia medesima. Comunque fosse, valicato dal Maresciallo Russo il Monte Ceneri, ed appressatosi ad Airolo passando per Bironico, Taverna, e Bedano, si accinse all' arduo cimento di valicare ancora a qualunque costo il gran Monte di S. Gottardo, dove stavano postate diverse colonne, alla cui testa vi era il Generale Le Courbe. Nel dì 24 i Russi principiarono a salirlo intanto che le valli d' Ossola, e di Bedrero venivano sgombrate da' Francesi, e dopo varj, ed ostinati conflitti, in più, e diverse riprese e quasi parziali, riuscì loro, sebbene con non poca mortalità, per la difficoltà dell' accesso il superarlo, ritirandosene i Francesi suddetti, ch' essi pure perduta aveano di gran gente, a tutta furia. La pugna più accanita, ed ostinata fu al ponte, chiamato dal volgo ignaro *del Diavolo*, ma che si vuole edi-

edificato da Romani, qual pugna durò più di ott' ore, sostenuta con la maggiore intrepidezza d' ambe le parti. Avendo finalmente i Francesi, sopraffatti dalla bravura degli aversarj, che aveano a fronte, abbandonato il predetto ponte, la vanguardia Russa lo passò, e quindi penetrò in Altorff arrampicandosi in certa maniera su quelle vette quasi impraticabili, onde impadronirsi di quel posto.

Oltrepassate ancora le alture spaventevoli di Svvito, il Colonnello Strauch con 2 mila Cosacchi tornò addietro per fare un giro intorno al lago di Lucerna per isloggiarne i nemici; ma non riuscì interamente nel prefisso intento, perchè il Le Courbe avea avuto tutto l' agio di situarsi in guisa da coprire la città suddetta di Lucerna, di dove da gran-tempo le costituite Autorità Svizzere eransi ritirate rifugiandosi a Berna. Suwaroff, superato l' arduo sovrindicato monte, avendo dovuto molto indugiare per gli esposti motivi nella sua marcia, conobbe appieno non esser più fattibile il congiungersi con il Gen. Korsakoff, e che la fatal tardanza avea fatto sparire un momento favorevole, che non sarebbe tornato mai più. Invano il Gen. Russo Rosemberg avea spinti i suoi passi per la Valle Leventina con l' idea di attaccare i Francesi

presso Orsera, ed i Generali Jellachich Auffemberg, ed Hotze aveano fatti de' movimenti per secondarne le operazioni; anzi al detto Auffemberg riuscì di occupare il posto importante del Monte di Kreutzling ed il Gen. Jellachich scacciò i repubblicani da Molis. Il Generale Massena, che fino allora sembrava essere stato nell'inazione, passato ad un tratto il fiume Linth, corse a gettarsi addosso al Gen. Hotze, il quale non temeva dal canto suo alcun serio attacco; onde non valutando per niente il suo pericolo, si pose a cavallo con alcuni Ussari, ed in società col Colonnello Plunkett, e diversi altri ufiziali maggiori recossi appena alzato il sole del giorno 25 settembre a' posti avanzati tra Tckenis, e Kaltembrun, per riconoscere in che grado fossero di resistenza. Improvvisamente trovaronsi quasi circondati da' Francesi, per il chè ritroceduti velocemente, si messero alla testa di un corpo di granatieri ivi postato, e si accinsero intrepidamente a far fronte da tutt' i lati, battendosi con la maggior ferocia; sempre però in ritirata. Dopo lungo, e sanguinoso contrasto il Gen. Hotze nato Svizzero, ed uno de' più esperti, e riputati guerrieri delle armate Cesareo-Regie, ferito in più luoghi da varj colpi di fucile, cadde estinto sul campo, come pure l'

ami-

amico suo Colonnello Plunkett. Sconcertate le truppe per tal morte cedettero terreno, ed i Francesi conquistato il ponte presso Grinau, vi si afforzarono ergendovi alcuni ridotti. Tre ore appresso giunsero da Rappersvveil tre battaglioni di Russi sotto il comando del Principe di Wittemberg, che con la bajonetta in canna ripresero il suddetto ponte. Rinforzati i Francesi da nuovi battaglioni, attaccarono di bel nuovo verso mezzo giorno, e dopo un terribil fuoco a mitraglia convalidato dalla superiorità del numero, astrinsero i Russi a lasciare il contrastato ponte un' altra volta in lor potere con la perdita di più di 5 mila uomini tra morti, feriti, e prigionieri, e tra questi di un Colonnello, di un Ten. Colonnello, 36. uffiziali, ed un Generale similmente prigioniero.

Una lettera scritta dal corpo d'armata del prelodato Gen. Hotze parla del suddetto disgraziato fatto del dì 25 in tal maniera:

„ Il dì 26 era destinato di assalire i Francesi da Waldshut fino al monte S. Gottardo, essendochè il Generale Suwaroff dovea nella precedenti giornate impossessarsi del Monte predetto; del *Ponte del Diavolo*, e marciare sopra Altorff, come dal canto suo ha esattamente eseguito; ma troppo tardi. Av-

visati i Francesi da' loro segreti emissarj di questo piano, ci attaccarono essi i primi su tutta la linea sull' alzar dell' alba del dì 25. Ucciso il Gen. Hotze, fummo obbligati a ritirarci per una strada alpestre, e difficilissima fino a Gossau, dove giunti all' imbrunire della sera, credevamo di poterci riposare, quando allo spuntare del giorno 28 si dovette andare a marcia forzata fino a Bregentz, dove nel dì 29. fu trasferito il cadavere del prefato Generale scortato, e consegnato a' nostri da' cacciatori Francesi, che stettero presenti a' di lui funerali, e far gli vollero con noi i dovuti onori militari, essendo stata la perdita di un tant' uomo generalmente compianta. Il Generale Korsakoff, in cambio di trincierarsi a Rosacco, come avrebbe potuto fare agevolmente retrocesse fino a Zurigo dove si combattè tra esso, ed i Francesi diretti dall' istesso Massena in persona per tutto il dì 26 con indeciso evento. Nel dì 27 sebbene i Russi pugnassero da disperati, ed uccidessero gran gente a' repubblicani, sopraffatti dal numero, abbandonarono quella città ripiegandosi parte verso Eglissan, parte verso Sciaffusa, per accostarsi al Reno, che ripassarono quindi con molta furia. Zurigo a cui i Francesi aveano appoggiate le scale, soffrì orrori, e saccheggi per parte de' me-

medesimi, che sciolsero il freno ad ogni iniquità, e l'hanno caricata di contribuzioni enormissime. Una porzione della guarnigione lasciatavi tanto per coprire la ritirata rimase prigioniera, ed i Francesi dopo avere acquistati più di 80 cannoni occuparono nell'istesso giorno anche Winterkur, inoltrandosi in seguito verso le sponde del Reno, per inseguire i Russi. In quanto al corpo suddetto del Gen. Hotze., il General Petrasch ne ha preso il comando, acciò dopo breve riposo, possiamo riunirsi col Gen. Jellachich, e col Generale Linken, ed impedire ogn' idea che aver potesse il nemico di penetrare nel paese de' Grigioni. „

Giunte queste infauste notizie al Maresciallo Suwaroff, lasciato in tutto il pensiero di seguire il piano che si era prefisso, subito senza verun' indugio, rivolse il cammino anch' egli verso la Rezia, dividendo le genti che gli erano rimaste in due colonne, una delle quali si diresse pel Cantone di Glaris, e l'altra per quello di Uri; e sebbene molto esse patissero in que' sterili massi per mancanza di alimenti, e foraggi, arrivarono avventurosamente a Sargans di dove, fecero alto; poi a Coira affine di concentrare tutte le forze, accresciute da quelle del Gen Auffemberg, e da alcuni reggimenti Bavaro-Palatini

accordati alle potenze confederate contro la Francia dal nuovo Elettore di Baviera Massimiliano Giuseppe già Duca di due Ponti. Il Gen. Massena scrisse a Parigi di avere ottenute grandissime vittorie, ma ne' suoi rapporti non ne indica mai il giorno; dice inoltre, che quanto prima avrebbe scacciati gli Austro Russi dalla Rezia, o paese de' Grigioni; ma giammai nè egli, nè il Gen. Le Courbe si sono provati ad andarvi, e la Rezia è restata in potere degli Austriaci. Decanta di avere uccisa molta gente a' nemici della Francia, e non tace di averne perduta egli pure non poca. Il risulto de' suoi vantaggi è stato quello di volere dagli Svizzeri tutte quelle somme di denaro contante ch' era possibile il raccogliere con la massima celerità, ed in modo di lasciarli involti con le respettive famiglie nella più lugubre inopia, e mancanza di tutto il bisognevole per vivere.

Il Reale Arciduca presago quasi di quello che accader potea in sua lontananza, appena ravvisò il punto favorevole, che lasciata nella bassa Svevia una parte della sua armata per sostenere le guarnigioni di Manheim, e Filisburgo, restituissi con una celerità incredibile a Sciaffusa, ove pervenne a rassicurare quegli abitanti sbigottiti nel dì 12 di ottobre. Nell' atto medesimo diversi

di-

distaccamenti Francesi ingrossati da alcuni paesani Bernesi, e della Turgovia tentarono un invasione in Costanza città Austriaca sul Lago di tal nome, intimandole una gravosa imposizione, essendone partiti 200 Russi che in detta piazza trovavansi. Negarono gli abitanti di pagar l'imposta, mentre i Russi rinforzati da varj reggimenti dell'armata del Principe di Condè rientrarono in Costanza, perlochè seguirono de' sanguinosi incontri per le strade con non poca mortalità, ed in ispecie dal canto de' Francesi, che lasciarono sulla piazza della cattedrale più di 400 estinti. Le truppe di Condè perdettero da 250 uomini. Tra i giorni 8 e 9, vi ebbero parimente delle azioni non indifferenti tra Sciaffusa, e Costanza suddetta con reciproca sorte, finchè la venuta dell' Arciduca, sgombro rese affatto quel suolo da i nemici che lo infestavano, e che dovettero anche allontanarsi dal territorio detto Rhintall. Anche il Voralberg fu salvato dalla bravura delle Soldatesche Imperiali, e di quegl'intrepidi abitatori, dimodochè verso la metà di ottobre non fu veduto più alcun Francese in que' confini, In quell'epoca fu, che il Maresciallo Suvvaroff, conosciuto avendo esser sicuro da ogni ostile intrapresa il territorio Grigione, che serve di antemurale al Tirolo, si

mosse col suo esercito alla volta di Lindau buona piazza sul preindicato Lago di Costanza, scrivendo agli altri Generali di sua nazione in questi termini = *Signori voi sarete responsabili sulle vostre teste di un pollice di terreno ceduto da quì avanti al nemico. Ho dovuto molto sudare per riparare a' vostri sbaglj: onde disponetevi a mostrare in avvenire una fermezza, e un coraggio, che nessuna cosa possa abbattere.* =

Assicurata per sua parte ancora il Reale Arciduca Carlo la piazza, ed il Cantone di Sciaffusa da' tentativi di Massena, garantendo nel tempo istesso i limitrofi dominj Austriaci, tornò tosto a piantare il suo quartiere a Donaweschingen, non tralasciando ogni diligenza per rimediare alla meglio a molti disordini, e ladronecci commessi dalle truppe irregolari ausiliarie, che aveansi nella Svizzera non meno che nell' Olanda alienato affatto il cuore de' paesani. Di poi, siccome durante l' intervallo della seconda sua gita verso Sciaffusa, e le frontiere de' Grigioni, i Francesi sotto la condotta del più volte nominato Gen. Le Courbe (che avea lasciato il comando della sua divisione nella Svizzera per prenderne un altro al Reno) erano rientrati in Manheim, città vilmente loro abbandanata da chi vi comandava, e perciò chiamato a ren-

der

dere stretto conto di sua condotta alla corte di Vienna, ed aveano ripreso Neckerau, si accinse a sloggiarneli di bel nuovo, acciò non potessero assolutamente piantarvi li quartieri d' inverno. A tal' effetto aveano i Francesi attacto nel 2 novembre le colonne Austriache comandate dal Principe di Hoenlohe presso Beninghen, talchè dovette ripiegarsi nella notte presso Bittigheim. Non ostante questo bravo Generale sapea ritenere aperta la comunicazione dell' alture di Bittigheim col Gen. Gorger per mezzo di una catena di posti avanzati. Nel tempo medesimo staccava egli una colonna per aprirsi la strada, onde unirsi al Gen. Heretzi, e tornare sopra Marbach con una maggior forza. Il suo disegno riuscì perfettamente, mentre ricevette dal Duca di Vittemberg un rinforzo di cinque battaglioni d' infanteria, ed uno squadrone di cavalleria, soldatesche di quello stato, e tutta bravissima gente. Nel medesimo giorno, giunse anche un battaglione del Bannato condotto dal Principe di Lambesh della Casa di Lorena. Nel dì 3 i Francesi attaccarono di bel nuovo con otto mila uomini, lasciando indietro altro corpo di riserva, e si batterono con furore indicibile; non ostante vennero respinti dal predetto Principe di Hoenloe, che potè guadagnare ad essi il

fian-

fianco destro, e superate quindi l'alture di Lessingau anche il fianco sinistro.

Allora i repubblicani per torsi d'imbarazzo, si ritirarono precipitosamente ad Herlingheim, ove riordinaronsi di nuovo con idea di tornare a combattere. In questa situazione il comandante Cesareo, a norma delle istruzioni ricevute dal R. Arciduca, risolvette di essere egli il primo ad assalire la cavalleria nemica, benchè tre volte superiore a quella che avea seco lui in quel giorno, con tanta bravura, ed eroismo, che in breve tempo rovesciata rimase, e dispersa; l'infanteria Francese però postatasi in varj siti in quadrati, ed in massa, pugnò ostinatamente fino all'ultimo sangue, lasciandosi piuttosto tagliare a pezzi dalla cavalleria Imperiale, in guisa che le strade, ed il campo rimasero coperte di cadaveri fatti ascendere a più di 1500. Nel medesimo tempo fu rovesciato un altro corpo di truppe, che si avanzava a coprire il fianco de' vinti; e questo essendo stato inseguito sopra Bra, Kenkeim, e Neuberg, si ricoverò più che in fretta sopra le montagne. I Generali Francesi Ney, e Lorcet restarono feriti in questo fatto d'armi, e 17 ufiziali con 697 uomini caddero prigionieri in mano degli Austriaci. Anche il Colonnello Urede comandante un corpo di Bavari

ot-

ottenne un altro vantaggio presso il Necker nel dì 4, ed espugnò d' assalto nel dì 5 il villaggio di Obrigheim. Nel dì 8 il Gen. Gorger attaccò Bruschal con tre colonne, e potè similmente occuparlo a viva forza. Di là inoltrossi a Blankenstein, e vi fece altro buon numero di prigionieri, dimodochè nel dì 10 l' Arciduca Carlo rientrò in Heidelberg, e in due altri giorni tornò a liberare per la terza volta durante la campagna del 1799 la fortezza di Filisburgo, bombardata, molestata, bloccata invano, prima dal Gen. Bernardotte, come si è enunciato, e poi dai Generali Leval, e Bonuard. In due differenti volte quest' ultimo avea rinnovate più e diverse intimazioni di resa al Ringravio di Salm Governatore della piazza; ed essendo stata sempre negativa la risposta, i Francesi la tormentarono in varie riprese, con un vivissimo fuoco scagliato dalle batterie, che inalzate aveano sulla riva sinistra del Reno. Attaccate le fiamme a due magazzini di grano, si comunicarono a una parte della città, in maniera, che le Chiese, molte case di particolari, le caserme, i depositi de' foraggi ec. a riserva di pochi, furono ridotti in cenere. La guarnigione non ostante mostrò sempre l' istessa intrepidezza, ed attività di ser-

vi-

vizio, sebbene per cinque giorni una volta, e sette l'altra si trovasse obbligata a far fronte senza mai desistere. S. A. R. scrisse una lettera al prelodato Ringravio, per congratularsi seco lui della bella, e gloriosa triplicata difesa, mandò regali, e denari alla guarnigione, ed abitanti, ed altri glie ne ha fatti ottener poi dalla cassa dell' Impero affine di rindennizzarli de' gravissimi danni sofferti.

Aumentatosi in questo mentre il rigoroso freddo in quelle parti non meno d' altrove, ed appressatosi nuovamente l'Arciduca Carlo a Manheim, il Generale le Courbe pensò ad evacuare quella capitale, che non potea più sostenere; e per ricavare dalla circostanza benchè a lui non favorevole un qualche profitto, tentò di concludere un armistizio col Ten. Colonnello Staray, qual armistizio fu anche esteso, con la condizione della ratifica del predetto Real Principe; ma S. A. R. avendo negato di sanzionarlo, dovette uscirne mediante la concessione di brevissima dilazione, e le truppe Regio Cesaree tornarono nel dì 5 Novemb. a impossessarsene unitamente ad alcuni distaccamenti di truppe Bavare-Palatine, i di cui capi aveano incombenza di soccorrere, e sollevare alla meglio, a nome dell'Elettore

tore loro Sovrano, que' miseri cittadini da' tanti, ed innumerabili mali sofferti fra tante vicende di guerra.

In questo stato di cose, l'Arciduca ha fatti prendere in vece de' Francesi i quartieri d'inverno alla sua armata in que' contorni, tenendo egli sempre il suo quartiere Generale a Donaweschingen. Il Generale Suwaroff con i suoi Russi, dopo essersi fermato alquanto nella Svevia, e nella Baviera è andato a svernare nella Boemia fissando in Praga il suo soggiorno ov' è rimasto per varj mesi fino alla partenza per la Russia dei Cosacchi, venendo per quanto è fama costante, altre truppe, ed altro esercito in loro vece di quella istessa nazione sotto gli ordini del Generale Lascy. Altri corpi di Bavaresi, Vittemberghesi, e di altri Principi del Corpo Germanico si vanno allestendo per congiungersi alle forze dirette dalla R. A. S., il quale in sequela delle accadute nuove rivoluzioni di governo nella Francia, come in breve esporremo, ha stimato bene spedire a tutt' i Circoli Anteriori dell' Impero l' appresso lettera, così concepita.

= Succede per effetto della più urgente necessità, che io debba parlare con le SS. VV. su di un oggetto, e di una lentezza che mostrasi, e che potrebbe apportare i più grandi svantaggi all'Im-

all' Impero Germanico. Sono costretto ad osservare con molto mio rincrescimento, che stante i recenti avvenimenti accaduti in Francia i quali hanno trasportato il potere in altre mani, si va quasi da per tutto nuovamente lusingandosi con la fallace speranza di una vicina pace, prendendo da ciò occasione di arretrare, e sospendere la somministrazione de' contingenti, e adempire gli altri obblighi imposti dalla costituzione Germanica, o sospenderli come inutili. Un cuore di vero sentimento Tedesco, ed uno spirito ammaestrato da tante luttuose esperienze, non può assolutamente commettere un imprudenza di questa fatta, tendente appunto a distruggere l'unico mezzo di conchiudere in breve una pace convenevole fondata su delle condizioni giuste, sicure e durevoli. =

= Non si dee assolutamente dimenticare la regola, che chi brama la pace dee prepararsi attentamente alla guerra, e noi la conseguiremo tanto più presto, e con maggior vantaggio, allor quando il nemico vedrà, che noi siamo in istato di continuare la lotta, nel caso che volesse con tuono imponente persistere a prescrivere delle condizioni, che seco traessero il rossore, e la vergogna di avervi acconsentito. Noi siamo pur troppo di sovente stati in-

gan-

gannati dalla Francia per le troppo precipitose, ed immature speranze, per lasciarci dal recente avvenimento succeduto in quel paese addormentare, ed abbagliare nelle nostre disposizioni di difesa. Si è finora sempre veduto che tutte le nuove Fazioni in Francia, hanno molto parlato della pace, ma non per concluderla con condizioni convenienti ed eque, e piuttosto per guadagnarsi l'opinione del popolo, e sotto il pretesto di pace hanno essi sempre continuata la guerra, altro non intendendo che la distruzione, e l'annientamento de' lor nemici. Ed in vero se si considera da vicino il prefato avvenimento del dì 9. novembre, egli non è di quella natura, che possa tutto ad un tratto inspirare una gran fiducia nel ritorno della pubblica tranquillità; mentre una parte di quelle persone, che si sono impadronite del supremo potere sono quelle istesse, che tanto per le loro massime fondamentali, quanto per la loro vita, e pubblica condotta, hanno giurato un odio, ed inimicizia eterna a tutti quegli Stati che non sono organizzati sull'istesso sistema, avendone molti già rovesciati, e soggiogati, sebbene riposassero sotto la buona fede all'ombra de' trattati, e del sacro diritto delle genti, per niente valutato, anzi deriso, infranto, e conculcato. =

= Lo

= Lo spirito che attualmente si manifesta ne' pubblici scritti, non è per anche pacifico, come si crede incautamente, o si vorrebbe far credere. Si ripete in essi più volte, e non metaforicamente, che la nuova rivoluzione di cose non ha altra mira, che rimettere la Repubblica in quel rango che conseguir doveva in Europa. Si declama contro l' abbassato Direttorio, non già per aver fatta la guerra, ma per averla fatta infelicemente senz' acquistare nuove provincie, ed all'opposto per averne molte perdute. Ne' presenti proclami, che si pubblicano a Parigi si parla sempre della vittoria innanzi della pace, non sembrando a chi li detta favorevoli le circostanze per ottenerla senza tentare un' altra volta la sorte della guerra. Il ministro di questo dipartimento, manifesta chiaramente, che egli ha cura di provvedere i rinforzi, ed altri bisogni delle armate, ed inoltre ch' egli stesso prenderà parte alle loro fatiche, tosto che la stagione si aprirà a nuovi trionfi. =

= Per parte de' Francesi non è per anche seguito il minimo rallentamento nelle guerriere disposizioni, che indurre possa i Tedeschi ad uguali misure. Anzi ne' quattro dipartimenti non uniti tentano i nemici di levare un nuovo corpo di truppe. E quanto ancora non

si

si volesse dubitare delle opinioni, e delle mire degli odierni dominanti della Francia, e aver qualche speranza sull' ultima innovazione di cose ella non è così ferma, e sicura da fidarsene e farne caso, e che non possa esserne una volta, o l'altra rovesciata come tutte le altre precedenti. Finalmente non si tratta qui di condizioni, che si possano accordare previa una sospensione di armi, ma si tratta della sicurezza di ciascheduno Stato dell' Impero, e delle condizioni di pace per le quali si combatte, condizioni che esigono l'onore, la dignità, la libertà, e la convenienza del Corpo Germanico, ed un inviolabile, fermo, ed infrangibile Trattato di pace, pace giusta equa, e moderata, per mezzo della quale venga assicurata la religione, le proprietà, l' ordine sociale, e la costituzione dell' Impero medesimo, e degli Stati che lo compongono. =

= Le SS. VV. si compiaceranno di ponderare con sentimenti patriottici queste osservazioni, ed elleno converranno certamente con me quanta prudenza, ed avvedutezza al sommo grado vi sia necessaria nel non lasciarsi abbagliare nè sorprendere dalle promesse di vicina pace, e da massime inorpellate apparentemente da una specie di moderazione, e che fa di mestieri non depor-

re le armi, ed i preparativi delle medesime finchè questa pace non è firmata. Le SS. VV. comprenderanno meco la necessità di non lasciare introdurre veruna lentezza nelle opportune direzioni di difesa, essendo al contrario in quest' istanti più che mai indispensabile di raddoppiare le forze atte a resistere all' impeto di un nemico, che altro non cerca che disunirci, e porci nell' inattività di opporci al disegno che tiene sempre fisso in mente di soggiogarci. E' d' uopo pertanto cooperare al compimento delle risoluzioni Imperiali, di mettere a fronte di questo nemico una massa imponente di forze sufficienti a fare andare a vuoto le sue idee gigantesche di oppressione e di conquista, obbligarlo a desistere una volta da ulteriori vessazioni, ed attacchi, ed accorciare in tal guisa i disagi della guerra, e terminarla con un trattato onorifico che non oscuri quella gloria, per la quale abbiamo già da tanto tempo combattuto. =

Termineremo quest' articolo coll'enunciare, come avendo l' Imperatore delle Russie proibito l' accesso in tutt'i porti del suo Impero de' bastimenti Spagnuoli, e quindi dichiarata la guerra a Carlo IV Re Cattolico delle Spagne, quel Monarca sotto il dì 9 settembre promulgò la sua controdichiarazione di

osti-

ostilità, mediante un manifesto nel quale si esprime, come essendo rotti i legami di amicizia, e buona intelligenza sussistenti con la corte di Pietroburgo, a cagione di essere la M. S. alleato della Repubblica Francese, era tal causale un grave affronto per la sua corona, e dignità, che come libere, e indipendenti, egli potea a suo talento contrarre quelle alleanze, ed impegni, che più avesse creduto convenire agl' interessi della sua monarchia senza renderne conto ad alcuno. Ciò si è fatto più per formalità che per altro: per essere troppo divise le due potenze da un immenso continente, e dalla respettiva località una al Nord-Est, e l' altra al Sud-Owest dell' Europa, forse non accaderà, che vengano giammai alle mani, se non fosse a caso per mare.

Frattanto la Corte di Madrid ha nominato per suo ambasciatore a Parigi il Signore Musquiz, che se ne stava in qualità di ministro di S. M. Catt. a Berlino, richiamando a se il Cav. D. Niccola d' Azara, già Inviato straordinario a Roma. Questo Signore sentesi essersi fermato alle sue terre nel regno di Aragona essendosi a lui vietato il comparire alla Real presenza fino a nuov' ordine. A varie cause si appoggia dal pubblico la sua disgrazia; la prima per essersi egli maneggiato per far ve-

nire la gran flotta di Spagna a Brest; dal qual porto, non ha potuto più uscire, ed è stato come consegnarla interamente all' arbitrio de' Francesi; la seconda di essersi troppo accomunato co' deposti direttori, sebbene sapesse o dovesse sapere, esser da questi eretto, o tollerato in Parigi un Comitato, che tuttora sussiste, diretto a rivoluzionare tutt'i regni delle Spagne, per cavarne con l' introduzione ne' medesimi delle truppe repubblicane, quelle immense somme di contribuzioni, viveri, e commestibili, che non era possibile di strappare ulteriormente dalle perdute provincie d' Italia. Chi vuol essere al fatto totalmente di quest' affare non ha altro che ha vedere il Mercurio politico di *Mallet du Pen*, che in quanto a noi basterà il fin quì detto. La Porta Ottomanna, alleata della Russia, e dell'Imperatore de' Romani, non dichiarò dal canto suo la guerra solennemente alla Spagna, ma si rimesse in quello stato d' inimicizia, con cui si era mantenuta fino all' anno 1788 con quella Monarchìa. In quell' epoca, essendo stato concluso un trattato di commercio, e di pace tra i defonti Abdul Acmet IV, e il Re Carlo III, venne accettato in Costantinopoli per la prima volta, il Signore di Bulignì in qualità di ambasciatore Spagnuolo. Ora vedendo i Turchi,

che

che questo ministro favoriva troppo apertamente gl' intrighi de' Francesi nemici dichiarati del Sultano, è stato ordinato al suddetto ministro di partire al più presto da quella capitale, e dalle terre dell' Impero, con protesta per altro, che sarebbe accettato un suo successore, quando avesse tenuta una condotta totalmente diversa, e non avesse dati motivi di diffidenza.

CAPITOLO VI.

Ritorno del Generale Bonaparte in Francia dall' Egitto. Nuova rivoluzione di governo nella Repubblica Francese. Abbassamento del Direttorio, e de' due Consigli de' 500, e degli Anziani. Bonaparte creato primo Console della Francia. Rovesciamento della costituzione dell' ottobre 1795, ossia dell' anno III. Nuova costituzione accettata in Francia, o fatta accettare. Lettera scritta da Bonaparte al Re d' Inghilterra, e sua risposta. Termine della campagna d' Italia. Caduta in mano degli Austriaci della famosa fortezza di Cuneo non mai presa.

Ritorno improvviso di Bonaparte in Francia.

MEntre gli strepitosi, ed alternati avvenimenti da noi esposti, aveano luogo nelle diverse contrade d' Europa flagellate, ed afflitte dal teatro della guerra, un altro contrattempo totalmente impensato, e non preveduto da alcuno, è sopraggiunto a cambiare affatto l' aspetto della Francia, e tutto il suo democratico sistema. Anche la tanto decantata costituzione dell' anno III, vale a dire del mese di ottobre 1795, predicata come eterna da' fanatici suoi sostenitori, ed incisa nel bronzo, è stata da capo in fondo rovesciata do-

dopo quattro anni, e pochi giorni di vita. Avea ella già ricevuta la prima scossa nella celebre giornata del dì 18. fruttidoro, o 3 settembre 1797; ed ora poi in un istante ha sofferto l' ultimo irreparabile suo crollo, ad onta di quelle menti infatuate, che da' sintomi da' quali veniva di tratto in tratto attaccata, avrebbero pure dovuto prevederne imminente la caduta. Ma l' ignoranza è sempre ignoranza, e va a terminare in una patentissima ostinazione, specialmente se vi entra di mezzo il fanatismo, e il furore delle fazioni.

Tornando però al proposito di quanto abbiamo sopra accennato, il Generale Napoleone Bonaparte, dopo aver ripreso il Forte d' Aboukir situato non lungi da Alessandria (e caduto in mano de' Turchi in seguito della di lui precipitosa ritirata dalla piazza di S. Gio. d' Acri, e dalle coste della Palestina) o stanco di restare nel malsano paese d' Egitto, o avvisato, chi dice da espressi speditigli precisamente da Marsiglia, si risolvette di lasciar l'Affrica, per tornare a fare nuova, e più splendida figura in patria. Imbarcatosi pertanto con il Generale Alessandro Berthier sopra una fregata, che ne avea un altra di conserva sotto gli or-

dini del contrammiraglio Gantaume; con entrambi i detti due legni da guerra carichi de' tesori portati via dalle invase provincie Ottomanne, fece vela alla volta della Francia. Nel di 30 di settembre sbarcò con tutto il suo seguito alla rada di S. Raffaello non lontana da Antibo, e senza veruna contumacia, o quarantena, a rischio d' infettare della pestilenza del Levante la Francia medesima, messe il piede a terra, e prese le poste s' indirizzò alla volta di Lione, dove fermatosi alquanto, forse per maturare i suoi disegni, e vedere il compimento di quella gran macchina, che da suoi partigiani stavasi costruendo, s' indirizzò verso Parigi. Questo ritorno cotanto impensato per la difficile sua esecuzione, è sembrato a molti misterioso, e conseguenza di qualche segreto accordo, stante le squadre vincitrici, e nemiche della bandiera Francese, che signoreggiano da un capo all' altro il Mediterraneo. Chi vuole che sia stata data la caccia alle suddette due fregate; chi vuole che non siano state vedute; e perciò per varie settimane non pochi hanno stentato a dar fede a simil fenomeno. Noi scriviamo l' istoria de' fatti, senza permetterci delle riflessioni, o inopportune, o pericolose; e solo diremo che il tempo

po solo toglierà il velo a un tale arcano coperto da tenebre tali, che attualmente non è permesso il rischiarare.

Comunque sia l'arrivo di Bonaparte a Parigi, ed il fermento che maggiormente suscitossi in quella capitale per quest'evento, fece prevedere prossimo qualche importantissimo cangiamento. Il Direttorio avea già perduta la maggior parte di quella considerazione, che il volgo idiota accorda alla violenza felice, e quella fama, che i successi dell'audacia fanno passare per opera di rari, ed elevati talenti. Perduta l'opinione del timore sparso ovunque dalla fortuna delle passate imprese, avea perduta eziandio quella fiducia che per esso nutriva una quantità immensa di agitatori furibondi, e di faziosi. Il vedersi da costoro declinare in un istesso tempo i dommi della rivoluzione; battute le sue armate; annichilate, e disperse le creature formate in estere regioni; ricordarsi di tante rodomontate, e slanci fantastici figli di una presunzione sempre in delirio; vacillante quel preteso arbitrio del destino dell'universo, attribuito alla Repubblica Francese da' suoi oratori, da suoi capi, da suoi proseliti; il comprendere in fine la falsità, ed esagerazione delle menzogne che *Merlin di Duvai*, avea nel dì 21 gennajo 1799 osato spacciare asserendo so-

len-

lenemente, *che la caduta di tutt' i troni giustificherebbe la Provvidenza*, tutto ciò messo insieme, non potea fare a meno di non produrre presso un popolo così amante delle variazioni, e così dedito all' incostanza, una qualche grande esplosione, giacchè era indebolita la credenza alla forza irresistibile, ed alla magia segreta de' cinque perturbatori dell' uman genere.

Gran rivoluzione e cangiamento di governo in Francia.

Di fatti nella mattina de i 9 novembre adunatosi a sette ore il consiglio degli anziani, il presidente a nome del comitato degl' ispettori del medesimo aprì la sessione parlando in tal guisa.

= Rappresentanti del popolo la fiducia che collocata avete nel vostro comitato degl' Ispettori, le impone l' obbligo d' invigilare alla vostra sicurezza individuale, a cui va unita la salvezza della cosa pubblica, poichè quando i rappresentanti di una gran nazione sono minacciati nelle loro persone; quando essi non godono nelle loro deliberazioni della più assoluta indipendenza, quando gli atti che possono emanare da loro non ne portano la minima impronta, non vi è corpo rappresentativo, non vi è libertà, non vi è più Repubblica. Da molti giorni si manifestano i sintomi i più spaventevoli; ci vengono fatti li più sinistri rapporti. Se non si prendono delle misure, se il con-

consiglio degli Anziani non pone la patria, e la libertà al coperto de' più gran pericoli, che l' abbiano per anche minacciata, l' incendio è per divenire generale, e noi non potremo più arrestarne le infauste conseguenze. Egli abbraccia amici, e nemici: la patria è per restarne consunta, e quelli che vorranno salvarsi dalla combustione, verseranno degli amari, ma inutili pianti sulle ceneri che ne saranno l'avanzo. Voi potete, rappresentanti del popolo prevenirlo ancora; ma se voi non vi affrettate a farlo, la Repubblica avrà finito di esistere, e il di lei scheletro caderà nelle mani degli avvoltoj, che ne disputeranno tra loro le scarnite membra. Il vostro comitato degl' Ispettori sa che i congiurati si recano in folla a Parigi; che quelli, che vi si trovano non aspettano, che un segnale per alzare i loro pugnali sopra i rappresentanti della nazione, e sulle primarie autorità costituite. Si è dovuto pertanto convocarvi straordinariamente per darvene parte, e attendere le vostre deliberazioni sul partito da prendersi in sì critica circostanza. Il consiglio degli Anziani ha nelle sue mani i mezzi di salvar la patria, e la libertà; e sarebbe un dubitare della sua profonda saviezza il pensare, che non ne saprà far uso col solito coraggio, ed energia. =

In

In sequela di ciò fu proposto il seguente decreto approvato all'unanimità.

„ Il Consiglio degli Anziani in vigore degli articoli 102. 103. 104. della costituzione decreta quanto appresso.„

I. *Il Corpo legislativo vien trasferito nella Comune di S. Cloud, e i due Consigli vi sederanno nelle due ale del palazzo.*

II. *Essi si aduneranno in detto luogo domani 20 brumifero a mezzo giorno. Qualunque continuazione di funzioni, e di deliberazione è interdetta, e vietata altrove prima di detto tempo.*

III. *Il Generale Bonaparte resta incaricato dell' esecuzione del presente decreto. Egli prenderà tutte le misure necessarie per la sicurezza della rappresentanza nazionale. Il Gen. Comandante della decimasettima divisione militare, la guardia del corpo legislativo, le guardie nazionali sedentarie, le truppe di linea, che si trovano nella comune di Parigi, nel circondario costituzionale, ed in tutta l' estensione della suddetta decimasettima divisione, sono messi immediatamente sotto i di lui ordini, e tenuti a riconoscerlo, ed obbedirlo in tal qualità. Tutt' i cittadini gli presteranno man forte alla prima sua richiesta.*

IV. *Il Gen. Bonaparte è chiamato nel seno del consiglio, per ivi ricever copia del presente decreto, e prestar giuramento.*

to. Egli si concerterà con gl' Ispettori de' due consigli.

V. *Il presente decreto sarà subito trasmesso per un messaggiero di Stato al consiglio de' cinquecento, e al Direttorio esecutivo. Sarà stampato, affisso, promulgato, e mandato in tutte le comuni della Repubblica per mezzo di corrieri straordinarj. Il consiglio degli anziani decreta inoltre il seguente indirizzo a' Francesi.*

= Francesi il consiglio degli anziani usa del diritto che gli è delegato dall' articolo 102 della costituzione, di variare la residenza del corpo legislativo. Egli fa uso di questo diritto per inceppare le fazioni, che pretendono soggiogare la rappresentanza nazionale, e per restituirvi la pace interna. Fa uso di questo diritto per ricondurre la pace esterna, che i vostri lunghi sacrifizj, e l' umanità reclamano. La salvezza universale, e la prosperità di tutt' i cittadini, tale è lo scopo di questa misura costituzionale, e sarà adempito. E voi abitanti di Parigi restate quieti; in breve la presenza del corpo legislativo vi sarà resa. =

= Francesi, i risultati di questa giornata presto faranno ampia fede, se il corpo legislativo, è degno di preparare la vostra felicità, e se lo può. Viva quel popolo pel quale sussiste la Repubblica. =

Ver-

Verso le ore dieci Bonaparte comparve in quel consiglio in uniforme di Generale, accompagnato da tutto il suo Stato maggiore. Un Segretario lesse il decreto ad alta voce, dopo di che il suddetto Generale prese la parola e disse:

Cittadini rappresentanti, la Repubblica periva; voi l'avete saputo, ed il vostro decreto l'ha salvata. Guaj a quelli che volessero la turbolenza, e il disordine. Io gli arresterò ajutato dal Gen. Lefevre, dal Gen. Berthier, e da tutt' i miei compagni d'armi. Non si cerchino nel passato esempj che potessero ritardare i vostri passi. Non vi è cosa nell' istoria, che si rassomigli alla fine del secolo XVIII. Non vi è cosa in tutto il decorso medesimo, che si rassomigli al presente momento. La vostra saviezza ha emanato il suddetto decreto, e le nostre braccia sapranno eseguirlo. Noi vogliamo una Repubblica fondata sulla libertà, sulla vera libertà civile, sulla rappresentanza nazionale; e noi l'avremo. Io lo giuro in mio nome, e de' miei compagni d'armi.

Io lo giuro, ripeterono tutt' i compagni di Bonaparte, *Viva la Repubblica*, che si accingevano a rovesciare. Tutta la sala risuonò d'applausi al Presidente, che pieno d'entusiasmo allora esclamò. *Generale il consiglio degli anziani riceve i vostri giuramenti; egli non for-*

ma

ma alcun dubbio sulla vostra sincerità, e sul vostro zelo in adempirli. Quegli, che non promise giammai invano delle vittorie alla sua patria, non può che eseguire con esattezza i suoi nuovi impegni di servirla, ed esserle sempre fedele.

Tutta quella seduta passò con molta tranquillità. Il consiglio era composto di più di 150 membri. Il consiglio de' 500 si adunò alle ore undici di detta mattina, e per la prima cosa vi fu letto il succennato decreto in mezzo a' soliti evviva. Frattanto Bonaparte era corso a prendere il comando di Parigi, e dell' armata, e pubblicò tosto questi due proclami.

Bonaparte Generale in capite a' soldati del quartiere generale di Parigi il dì 20 brumifero della Repubblica Francese. ec.

= Il decreto straordinario del consiglio degli anziani è conforme agli articoli 100, e 103 dell' Atto costituzionale. Egli mi ha rimesso il comando della città, e dell' armata, ed io l'ho accettato affine di secondare le misure che va prendendo, e sono interamente in favore del popolo. Da due anni a questa parte la Repubblica è mal governata, e voi che lo sapete, avete sperato che il mio ritorno mettesse un termine a tanti mali. Voi l'avete ce-

le-

lebrato con un unione che m' impone delle obbligazioni, che mi accingo a soddisfare. Voi adempite ora le vostre, e secondate il vostro Generale con l' energia, la costanza, e la fiducia che ho sempre veduta in voi. La libertà la vittoria, e la pace rimetteranno la Repubblica Francese nel rango, che dessa occupava in Europa, e che l' inerzia, o il tradimento hanno potuto solo farle perdere.

Bonaparte Generale in capite a' cittadini componenti la guardia nazionale sedentaria di Parigi.

= Cittadini. Il consiglio degli anziani depositario della saviezza nazionale rende a voi noto il decreto quì ingiunto, decreto coerente agli articoli 102, e 103 dell' atto costituzionale. Egli m' incarica di prendere tutte le opportune precauzioni per la sicurezza della rappresentanza nazionale. La sua traslazione è necessaria, e momentanea; e il corpo legislativo sarà in grado in tal caso di liberare la rappresentanza dal pericolo imminente in cui ci spinge la disorganizzazione di tutte le parti dell' amministrazione. Egli ha bisogno in questa circostanza essenziale dell' unione, e della fiducia de' patriotti. Riunitevi intorno ad esso es-

sen-

sendo questo il solo mezzo di stabilire la Repubblica sopra le basi della libertà civile, della felicità interna, della vittoria, e della pace. =

Mentre ciò accadeva, i membri del Direttorio erano adunati nella sala di loro residenza, ad eccezione dell' Ab. Sieyes, ch' erasi trasferito presso il consiglio degli anziani. Roger-Ducos vi andò egli pure, e dette il primo volontariamente la sua dimissione. Barras, Gohier, e Moulin seguirono successivamente, o con le buone, o per forza un simile esempio; il primo sulle rappresentanze di Talleirand, e di Bruys, ch' erano stati mandati da lui per tal' effetto; gli altri due vedendosi abbandonati a un tratto da tutti gli amici, che adoravano la carica sublime, e detestavano la persona, senza alcun mezzo di resistenza, credettero bene adattarsi alle circostanze, e cedere quel che non poteano più conservare. De' numerosi distaccamenti di truppe occuparono per tutta la giornata la strada detta di *Voltaire*, e le altre, che sboccano *alle Thuillerie*. Il popolo indifferente, e stanco forse di tante consecutive rivoluzioni, applaudiva in parte a questo cambiamento, ripromettendosene un governo migliore, e la tanto sospirata pace. Barras non volendo restare più in quella città, dove avea re-

regnato per più di tre anni con un alterezza, ed un fasto quasi superiore a quello degli antichi Re, se ne partì in quella sera medesima per Gros - Bois guardato da numerosa scorta di soldati da lui richiesta per salvaguardia di sua vita. Il Gen. Moureau fu nominato comandante interino della piazza di Parigi. Allora il ministro di giustizia indirizzò all' amministrazioni centrali, a tribunali civili, e criminali, ed a' commissarj dell' abolito Direttorio esecutivo stabiliti presso le differenti autorità una dichiarazione di questa fatta.

Parigi 20 brumifero anno VII.

Vi trasmetto cittadini il decreto del consiglio degli anziani in data di questo giorno, che in virtù degli articoli della costituzione trasferisce la Sede del corpo legislativo nella comune di S. Cloud. Questa traslazione momentanea voluta dalla necessità di assicurare la salvezza della Repubblica, è il presagio di altre, non meno importanti disposizioni dirette ugualmente al consolidamento della libertà, al ristabilimento dell' ordine interno, nel tempo istesso che ricondurranno la pace su' passi della vittoria. La conosciuta saviezza di quelli che sono concorsi a questa misura, la fiducia che ispirano

il

il civismo, i talenti, e la lealtà del Generale in capite, a cui ne è affidata l'esecuzione, debbono allontanare da voi ogn' inquietudine. V' invito perciò a secondare le loro vedute, raddoppiando zelo, ed attività nell' esercizio delle funzioni, che vi sono delegate, mantenendo con tutt' i mezzi che sono in vostro potere la tranquillità pubblica nell' estensione del territorio sottoposto alle vostre cure. Osserverete, che in conformità dell' articolo 2, il Decreto dev' essere affisso, e voi giustificherete nelle solite guise l' esecuzione data a questa formalità. =

Trasferitosi pertanto il corpo legislativo a S. Cloud, fu alle due ore dopo mezzogiorno del dì 11 novembre aperta la seduta, in cui dopo la chiamata nominale di tutti gl' individui, fu letta la carta di Barras, che annunziava la sua dimissione. Alcuni volevano, che si procedesse subito a nominare un altro direttore in suo luogo; altri che si aspettasse al giorno susseguente. Il Gen. Bonaparte informato delle incertezze di alcuni rappresentanti, e de' timori, che si cercava d' ispirar loro, si presentò all' adunanza preceduto da un grosso distaccamento di granatieri addetti al suddetto corpo legislativo, per vedere come passavano le cose, e far loro prendere quell' andamento, che

fosse conforme alle sue mire. Si sollevarono allora delle replicate grida: *Abbasso il Dittatore; fuori della legge Bonaparte*. Egli si ritirò a tale annunzio, e crebbe talmente il tumulto nella predetta adunanza, che molti membri protestarono che non si potea più deliberare; che non vi era più corpo legislativo, giacchè non era permesso agli uomini saggi, ed imparziali far sentire la propria voce, ed i congiurati soffogavano i reclami de' sinceri amici della Repubblica. Varj rappresentanti eransi avanzati intanto verso Bonaparte con lo stile nudo in mano, o con una pistola montata, urlando, e strepitando: *ammazzalo*, *ammazzalo*; ma i granatieri, che lo circondavano non lasciando accostarsi veruno di que' fanatici intorno a lui, resero vano qualunque tentativo contro la sua vita. L' agitazione arrivò al colmo nell' assemblea, e divennero eccessive le minaccie, e l'ingiurie, anche contro il tanto poco innanzi acclamato presidente Luciano Bonaparte, perchè si avveddero tutti essere egli di perfetto accordo col Generale. Rimase questi fermo per qualche tempo al suo posto, e vedendosi poi nel caso di soffrire qualche crisi pericolosa, dette la sua dimissione, dichiarando, che non intendeva presedere più a de' bravi cittadini, che faceano uso de' pugnali

gnali in vece di ricorrere alle leggi. Chazal entrò tosto nell' abbandonato posto di presidente, e si trovò ben presto in preda all'istesse contumelie, ed agl' istessi timori.

Giunta notizia al Generale Napoleone de' pericoli, che correva suo fratello di restar trucidato (pericolo corso da lui medesimo, per parte di un certo *Arena Corso*, Giacobino arrabbiato, ed uno già degli agitatori di Milano, che aperte le file tentò di ammenargli due colpi di coltello) spedì il Gen. Murat alla testa di altri soldati, per trarlo illeso fuori del consiglio, come fu fatto, e guidato a salvamento presso il Generale in capite, che stava in mezzo alle sue truppe, ed allo stato maggiore, dando gli ordini opportuni, per prevenire l' effetto de' maneggj, e delle risoluzioni, che coloro che amavano pescar nel torbido, stavano proponendo al consiglio de' 500; e senza perder tempo nell'atto, che i militari gridavano ad alta voce; *viva Bonaparte, abbasso i faziosi*, fece invitare gl' individui moderati a separarsi, e andarsene alle proprie case. I faziosi allora vedendosi ridotti a piccol numero, ed attorniati da ogni parte, si trovarono astretti a sciogliersi, ed anche in fretta, per non esporsi alla vendetta, e alle sciable de' soldati inferociti, tutti bra-

mosi di sollevare al supremo posto il loro capo. Verso la sera la pluralità di detto consiglio, rientrò nel luogo delle sue sessioni, e Luciano Bonaparte riprese le funzioni della sua presidenza.

Il consiglio in seguito a suggestione del medesimo decretò, che 61 de' suoi membri erano decaduti da ogni rappresentanza, e ne prescrisse l'arresto; ma soli 20 potettero fermarsi, essendo gli altri fuggiti a spron battuto. Cabanis propose quindi l'appresso decreto che fu immediatamente adottato.

= Il consiglio de' 500 considerando la situazione della Repubblica, dichiarata l'urgenza risolve, e delibera. =

Direttorio di Francia abolito.

I. Che non vi è più Direttorio, e non sono più membri della rappresentanza nazionale, per gli eccessi, ed attentati a' quali sonosi costantemente portati, e specialmente il maggior numero di essi nella seduta di questa mattina gli individui quì sotto nominati.

Joubert dell'Heraut. Jean Talon. Duplantier della Gironda. Arena. Garnu. Quirot. Le clerc-Scheppers. Brische dell'Ourte. Pulain-Greand prey Bertrand del Calvados. Goupilleaudi-Montaigu. Doubermesuil, Marquezì. Guesdon. Grandmaison. Groscassand-Dorimond. Frisson. Dessaix. Bergasse-La-

Lasiroulle. Montpeiller. Costant delle bocche del Rodano. Briot. Destrem. Carrere la Garriere. Gorrand. Legot. Eliu. Boulay Paty. Sohuilhè. Demoot. Bigonnet. Mertor. Boissier. Baiillì dell' alta Garonna. Bouvier. Brichet. Onorato de' Clerck. Housset Gastaing del Varo. Laurent del basso Reno. Beitz. Pruddon. Porte. Truck. Debell. Legris. Doche di Lilla. Stevenotte. Jourdan dell' alta Vienna. Le Sage Senault. Chalmel. Andrè del basso Reno. Dimartinelli. Colombel della Meurthe. Filippo Moureau dell' Jonnę. Jourdain d' Ille, e Vilaine. Letorneux. Cittadella. Bordas.

II. Il corpo legislativo crea provvisionalmente una commissione Consolare esecutiva composta de' cittadini *Sieyes*. *Roger-Ducos*-ex direttori., e *Napoleone Bonaparte Generale*, i quali porteranno il nome di Consoli della Repubblica.

III. Questa commissione è rivestita della totalità del potere direttoriale, e specialmente incaricata di rimettere, e riorganizzare il buon ordine in ogni amministrazione, ristabilire la tranquillità interna, e procurare una pace onorevole, e solida.

IV. Sono i Consoli autorizzati a spedire dove si appartiene de' delegati con pieno potere, e le opportune istruzioni, tendenti al predetto oggetto.

V. Il corpo legislativo comincierà ad agire nel primo giorno del prossimo ventoso (o marzo) e ritornerà in quest' epoca nella solita sua residenza a Parigi.

VI. Nel tempo di detto aggiornamento, o sospensione i membri aggiornati conserveranno la loro indennità, e la loro garanzia costituzionale.

VII. Potranno senza perdere la loro qualità di rappresentanti del popolo essere impiegati come ministri, e agenti diplomatici, delegati dalla commissione consolare esecutiva, ed in tutti gli altri impieghi civili. Essi sono anzi invitati a nome del ben pubblico ad accettarli.

VIII. Prima della sua separazione, ciaschedun consiglio nominerà nel suo seno una commissione composta di venticinque membri.

IX. Le commissioni nominate da'due consigli delibereranno in vigore delle proposizioni formali, e necessarie della commissione Consolare esecutiva sopra tutti gli oggetti più urgenti di polizia, legislazione, e finanze.

X. La commissione de' 500 eserciterà l'iniziativa delle determinazioni, e quella degli anziani avrà il diritto della sanzione.

XI. Le due commissioni sono anche incaricate di preparare col metodo medesi-

desimo i cangiamenti da farsi alle disposizioni organiche della costituzione di cui l' esperienza ha fatti conoscere gli errori, e gl' inconvenienti.

XII. Questi cangiamenti non avranno altro scopo che consolidare, garantire, e consacrare inviolabilmente la sovranità del popolo Francese, la Repubblica una e indivisibile, il sistema rappresentativo, la divisione de' poteri, la libertà, l' uguaglianza, la sicurezza, e le proprietà.

XIII. La commissione Consolare esecutiva dovrà a tale oggetto presentare alle altre le sue vedute.

XIV. Finalmente tutte queste commissioni sono incaricate di preparare un nuovo codice civile, per la città di Parigi.

XV. Esse terranno le loro adunanze nel palazzo del corpo legislativo, e potranno convocarlo straordinariamente per la ratifica della pace, o nel maggior pericolo pubblico.

XVI. La presente sarà stampata, e spedita per corrieri straordinarj per tutt' i dipartimenti, e solennemente pubblicata, ed affissa in tutte le Comuni della Repubblica.

Non è da tralasciarsi il riportare in aumento del già detto la circostanza, che prima della suddetta giornata 9. novembre, epoca del descritto gran can-

cangiamento, niente erasi traspirato in Parigi di quello che preparavasi, e che di fatti avvenne. Le lettere della convocazione straordinaria del consiglio degli Anziani non furono spedite che nell' istessa mattina all' alzar dell' alba, e i direttori se ne viveano, fuori di Sieyes, in una sì bell' estasi, che non ne sapeano cos' alcuna. Gohier, Moulin, e Barras eransi adunati quando sopraggiunse Roger-Ducos per sentire, se erano vere alcune voci del comune abbassamento, che udite avea così a mezzo nella propria anticamera. L'ex-Cappuccino Sieyes suddetto, più sopraffino degli altri, passeggiava a cavallo, sebbene non fossero per anche le ore 8, nel giardino di Luxemburgo. Verso le 10 i rimanenti suoi compagni fecero chiamare il comandante della 17 divisione a render conto di sua condotta; ma egli rispose, che la divisione non dipendea più da lui per essere stata messa sotto gli ordini di Bonaparte. Allora capirono come andava l' affare, e consigliatisi tra loro, e poi eccitati da una parola particolare detta all' orecchio di ciascheduno dal prefato comandante, conoscendo terminato il loro regno, si sciolsero dopo aver sottoscritta non senza gran turbamento quella dimissione che li balzava per sempre dal trono, tardi apprendendo l'ista-

l' istabilità de quella grandezza, ed in ispecie in sì difficili tempi.

Napoleone intanto Console, e Generale a un tempo come Mario, Silla, Cesare, e Pompeo rappresentando ora l' uno ora l' altro di questi antichi personaggi, sempre di concerto con Sieyes, e gl' Ispettori de' due consigli, tutt' i suoi partigiani, andava disponendo gli affari, quando entrò da lui Augerau, e gli disse: *Generale voi non mi avete invitato; ma vengo non ostante a star con voi.* Un tal' esempio fu tosto imitato da quasi tutti gli ufiziali Generali, che trovavansi a Parigi; per il chè si vide egli padrone dispotico di tutta la forza armata, che regolò a suo talento, facendo nota la sua disposizione al pubblico in tai termini riflessibili.

„ La costituzione dell' anno terzo periva; ella non avea saputo nè garantire i vostri diritti, o Francesi, nè garantire se medesima. Degli attentati moltiplicati sempte, e rinnovati le rapivano irreparabilmente il rispetto del popolo; fazioni ripiene d' odio, e d' avidità, dividevano la Repubblica. La Francia si avvicinava infine all' ultimo termine di una generale disorganizzazione. I pattiotti si sono intesi, e tuttociò che poteva nuocervi è stato allontanato, e tolto di mezzo. Tutto ciò che è rimasto puro nella rappresentan-

tanza nazionale, si è riunito sotto le bandiere della libertà. Francesi la Repubblica consolidata, e rimessa in Europa nel rango, che non avrebbe giammai dovuto perdere, vedrà realizzarsi tutte le speranze de' cittadini, e perfezionerà i suoi gloriosi destini. Prestate con noi il giuramento che noi facciamo di esser fedeli alla Repubblica una e indivisibile, fondata sull' uguaglianza, e sulla libertà, non meno che sul sistema rappresentativo. „

ROGER-DUCOS. BONAPARTE. SIEYES.

„ Luciano Bonaparte è presidente della commissione esecutiva de' 500, e Lebruun di quella degli anziani. Quest' impiego dura una decade. Il Gennetra la Place è nominato in luogo di Quinotte nel ministero dell' interno. Bourdon nel ministero della marina. „

„ Il. Gen. Console Bonaparte nomina il Gen. di divisione Lefebure suo primo luogo-tenente; il Gen. di brigata Andreossi capo dello stato maggiore, avendo sotto di se gli ajutanti generali Caffarelli e Durcet. Il Gen. Murat è comandante di tutte le truppe a cavallo; Il Gen. Lasnes comanda al palazzo nazionale degli anziani, e sotto di lui il capo di brigata Milhaud. Il Gen. di brigata Marmont comanda l'ar-

l'artiglieria. Il Gen. di divisione Beruyer conserva il comando degl' invalidi. Il Gen. di brigata Morand ha il comando della piazza di Parigi. I posti sono in tal modo assegnati; Lasnes alle Thuillerie. Moreau al Luxemburgo. Murat al consiglio de' 500. Marmont alla scuola militare. Serrur a S. Cloud, e Magdonal a Versaglies. „

Allorchè poi Bonaparte fece la rivista della guardia del corpo legislativo, le indirizzò queste parole = *Vi sono tra di voi degli uomini, che sonosi mostrati costantemente amici della libertà, e nemici del disordine; io gli conosco. Altri all' opposto sono stati i più ostinati partigiani dell' anarchia, e gli conosco ugualmente. Il regno anarchico però è terminato: faccia ognuno il suo dovere, che io terrò costantemente gli occhi aperti sopra di tutti.* = Tutti questi discorsi, tutti questi proclami in fondo vogliono, come vedremo, significare, che tutto il potere civile, e militare và a riunirsi in Francia sopra un sol uomo, sia qualunque il titolo ch' egli si arroghi.

Non è inoltre da omettersi, che Barras intimorito, a tenore di quanto si è enunciato, per le non prevedute, e non mai credute vicende, spedì il suo segretario al General Console per interessarlo come sua crea-

in

tura in proprio favore, e ne trasse in risposta, *che potea viver tranquillo, avvegnachè Napoleone conservava sempre per lui molta amicizia, e gratitudine.* Al segretario però apportatore dell' istanza disse ad alta voce; *che avete voi fatto di quella Francia, che io lasciai in istato così brillante? Vi lasciai la pace, ed ho ritrovata la guerra; vi lasciai delle vittorie, e trovo delle gravi sconfitte, ed ho trovato per tutto depredazione, e miseria. Che avete fatto di 100 mila Francesi, che io conducea ad un immancabile trionfo? Gli avete tutti sacrificati, o alla vostra inerzia, o alle vostre perfide mire.* Presentatosi poi Bonaparte al consiglio degli anziani, espose il tentativo arrischiato di dargli la morte a tradimento in seno del consiglio medesimo, e ch' erano state voltate contro di esso delle armi corte da fuoco. Non dissimulò che se alcuni oratori pagati dagli stranieri, parlavano un' altra volta di metterlo fuori della legge, egli se ne sarebbe appellato a suoi fratelli d' armi, i quali non aveano affrontati tanti pericoli per cader vittime di alcuni vili saltimbanchi, che si vantavano di nutrire maggior patriottismo di coloro, che bagnato aveano col proprio sangue più parti del globo. E siccome alcuni membri esternarono i loro timori per la costituzione;

ne; *che costituzione?* riprese in tuono imponente, *vi conviene forse invocarla, quando l' avete calpestata nel dì 18 fructidoro? Non avete in di lei nome organizzate tutte le tirannie? Bisogna palesarlo perchè tutto quanto concerne me, dee essere a tutti palese. Barras, e Moulin, mi aveano fatte delle proposizioni tendenti a rovesciare la rappresentanza nazionale per inalzarmi al di sopra delle leggi . . . La costituzione così spesso violata non può più bastare per salvare il popolo; vi bisognano de' mezzi efficaci per consolidare i principj in essa consecrati.*

In seguito il consiglio degli anziani suddetto, adunatosi in comitato segreto dopo una lunga discussione, adottò il riportato decreto di quello de' 500: indi fu intimata per le ore 9 dell'istessa sera la scelta da farsi de' membri delle due commissioni, la quale scelta ultimata che fu alle ore 11, venne promulgata a lume di torcie, e fiaccole per tutta Parigi l' ultimo Atto del Corpo legislativo, cioè l' indirizzo a' Francesi i nomi de' consoli, quello de' membri delle prefate commissioni legislative, e quelli de' 61 individui esclusi dalla rappresentanza nazionale. Nell' istesso istante il Generale Goudin già commissario della tesoreria fu eletto ministro di finanze, e Rheinard Inviato alla corte di Firenze, e poi com-

commissario del governo di Toscana durante la trimestre invasione di quello stato. Gohier fu arrestato nella sua abitazione a Luxemburgo, unitamente al famoso Santerre fabbricatore di birra, e molti altri deputati la cui nomina dichiarossi nulla, ed invalida. Volle la fama, che avessero formato un complotto con Moulins, che trovò modo di scappare, e col Generale Dotertre di sollevare i sobborghi, e recarsi a S. Cloud, di determinare Barras a riunirsi a loro per mettersi alla testa di un partito di opposizione, ed in conseguenza dar moto ad una guerra civile nel seno del nuovo governo, nell'istessa guisa ch' era risorta quella della Vendee. Bertier nominato per decimo quarto ministro della guerra nell' intervallo di un anno, diresse subito a tutti li soldati uno sproloquio di questa fatta.

= Miei Camerate. Nominato ministro della guerra, ho accettato il posto pel solo desiderio di essere utile a que' bravi guerrieri, che hanno fondata la libertà, e che la consolidano col loro sangue, e con tanti sagrifizj. Non dissimulo le difficoltà onde si trovano attorniate le importanti funzioni che debbo eseguire, ma io sarò sostenuto dall' ardente volontà che tengo fissa nel cuore di far cessare una volta le vostre pri-

privazioni. Io mi circonderò di veri repubblicani degni di fiducia, e di stima, e per la purità de' loro sentimenti, e per i loro talenti. Sarà la mia unica ricompensa se sarò bastantemente felice per riuscirvi, l' avere rientrando nelle vostre file al momento in cui la stagione aprirà il campo delle grandi operazioni militari, ed una nuova carriera alla vostra gloria, acquistato qualche diritto alla vostra stima, ed alla vostra riconoscenza. =

Alessandro Berthier.

Questa lettera è quell' istessa indicata nel riportato proclama del Reale Arciduca Carlo, che palesa bastantemente tutte le intenzioni del governo Francese per la continuazione della guerra, sebbene Bonaparte forse con l' idea di dividere l' unione, e la buona armonia delle potenze alleate, abbia trasmesse lettere con apparenti proposizioni di pace al Re d' Inghilterra. Le predette lettere importantissime si riporteranno nel seguente volume. Dopo ciò si è emanata una farraggine di scritti e decreti per distruggere, ed annichilare quanto è stato fatto in un quinquennio dal Direttorio, in conseguenza di che è stata trasmessa a Bonaparte un' esposizione di fatto, uscita da una delle penne le più dotte e riflessive della Francia, che ha suscitata

l'ammirazione di tutta l'Europa. Essa è la seguente:

Cittadino Console.

„ Noi abbiamo fatta una rivoluzione, perchè nello spazio di XIII. secoli ch' è durata la monarchia, i nostri Re hanno per causa delle guerre, di mille spese non prevedute, e richieste dalle imperiose circostanze, e pressanti dei flagelli della natura, inondazioni di fiumi, pestilenza, carestia ec. dell' esatto e scrupoloso servizio di tutte le amministrazioni, del mantenimento delle strade, ponti ec, de' sagrifizj in ogni genere per aprire al commercio delle ignote strade, accrescere, ed incoraggire l'industria, e mantener lo splendore, e la prosperità dello Stato al di dentro, e renderlo rispettabile al di fuori, i nostri Re, dico, dettero motivo senza prevederlo a un *deficit* di 56 *milioni*.

„ Noi perciò, ripeto, abbiamo fatta una rivoluzione; e che ci fu offerto in vece della nostra antica monarchia appoggiata a delle leggi fondamentali, e non tanto assoluta nè dispotica come si è voluto dare ad intendere? Una monarchia costituzionale, e noi gridammo, *viva Luigi XVI.*, *viva il Re costituzionale*. In capo a qualche mese, ecco de' faziosi, che non si trovano contenti di questo Re costituzionale, ed ecco s' inventano delle cospirazioni

per

per produrre una nuova scossa. Accusano il Re costituzionale, e lo sagrificano; infine proclamano la Repubblica, e noi a gridare a gola aperta: *Viva la Repubblica*. Si costituisce alla costituzione del 1791 la sostituzione repubblicana del 1793, e noi *viva la costituzione del 1793*. Passati diversi mesi altri faziosi non vogliono più la costituzione del 1793, e formano la costituzione dell' anno III., o sia la costituzione del 1795, e noi gridiamo al solito: *viva la costituzione dell' anno terzo; viva i due consigli, viva il direttorio*.„

La costituzione dell' anno III rimane solennissimamente violata, voi ben sapete da chi, ed a quale oggetto, e noi diventiamo in un momento gli umilissimi schiavi del Direttorio; egli convoca a suo modo le assemblee primarie, aduna le assemblee elettorali; queste nominano de' nuovi rappresentanti; si eccitano delle scissure nelle assemblee medesime, si fanno rigettare i rappresentanti nominati legittimamente con la pluralità de' voti, si fanno ammettere quegli eletti dalla minorità, perchè sono gente del partito direttoriale, e noi ci adattiamo a gridar sempre, *viva il Direttorio*. Viene il 18 fruttidoro; i consigli sono decimati dal Direttorio (e voi sapete il perchè, ed il come); poi al termine di alcuni me-

si si forma una fazione ne' consigli; essa attacca il direttorio, ne trionfa, ne restano congedati tre direttori, e si grida da noi, viva il *corpo legislativo*. Finalmente passati alcuni giorni una nuova fazione concerta con due membri del direttorio, ed alcuni del consiglio degli anziani una nuova rivoluzione per sopprimere i due consigli, il direttorio istesso, e l' eterna irremovibile costituzione dell' anno III. „

„ Questa fazione ottiene il suo intento, e noi abbiamo in vece de' due consigli due commissioni legislative; invece de' nostri cinque degnissimi direttori tre consoli, ed in vece della famosa costituzione *scritta in bronzo, e per l' eternità*, le idee legislative dell' Ab. Sieyes, e noi in oggi gridiamo, *viva le commissioni legislative; viva i consoli; viva il genio dell' Ab. Sieyes*. Non saprei indovinare quello che grideremo tra qualche mese; ma è da presumersi, che noi grideremo ancora qualche altra cosa. „

„ Popoli dell' Europa se voi avete de' governi stabiliti, de' governi che pongano in sicurezza le vostre vite, le vostre proprietà, la vostra religione attenetevi a quelli. Sieno pure Regi, o Principi, che vi governino attenetevi a quelli; non vi mettete in testa come noi la mania dell' uguaglianza tanto decantata, e che in fondo non è che una chi-

chimera. Cittadino Console, questa verità l' avete voi stesso confessata più volte. Voi ben sapete, che i cittadini non sono punto più uguali sotto coloro, che governano attualmente di quello che lo fossero sotto Luigi XVI, e non potrà certo la vostra lealtà negarmi, che non esistano in Francia come altrove ineguaglianza di fortuna, ed ineguaglianza di potere. Tutto ciò che ha prodotto la rivoluzione non si è ridotto che in profitto di alcuni soggetti, che sonosi suddivisi l' autorità del monarca, e le spoglie della nobiltà, ed hanno oppresso, rovinato, vessato, e messo a tortura il popolo per difendere le loro depredazioni, e mantenere le loro usurpazioni. „

Col nostro *deficit* di 56 milioni noi potevamo aver la pace con tutte le potenze; la tranquillità regnava da un canto all' altro del Regno; le nostre strade ben mantenute rendevano dappertutto facili le comunicazioni; e il commercio, e l' industria secondati dalla ricchezza nazionale, e dalle varie fantasie del lusso offrivano delle immense risorse a tutte le classi de' cittadini, e la Francia risvegliava l'invidia di tutte quante l' Europee nazioni. Fo uso dell' istesso linguaggio da voi tenuto più volte. In quell' epoca ogn' individuo particolare vivea sicuro delle proprietà, della moglie, e de' figli: l' au-

torità paterna era rispettata, e sussisteva una religione che sostenea il governo, e che dominando sulle coscienze allontanava qualche volta dal delitto un miserabile, che in oggi si fa ardito di commetterlo sulla speranza di sottrarsi al supplizio, e che si ride di una giustizia, che non sagrifica che l' uomo onesto, e fa grazia allo scellerato. „

Inoltre col nostro *deficit* di 56 milioni tutto il Regno andava avanti; ma si è egli mai dovuto o potuto ridere dappoi che i da voi chiamati *ciarlatani politici*, accecando l' inesperta moltitudine, hanno strappata l' autorità dalle mani del Re per farlo perire, spartirsi le richezze dello Stato, e spogliato il popolo per far la guerra all' uman genere, che gli detesta; hanno strappati a viva forza i figli dalle braccia de' genitori per farli perire sulle frontiere, estinto il commercio, annichilate le più rinomate, ed utili manifatture, ci hanno messo in dissensione con tutt' i nostri vicini, fatto odiare, e reso abominevole ovunque il nome Francese, abolito il culto, distrutti i Tempj, degradati, e perduti i nostri stabilimenti, esaurite tutte le sorgenti della pubblica prosperità, e terminate infine tutte queste non piccole sciagure con un deficit secondo i vostri istessi calcoli non minore di 560 milioni? Dopo que-

sto

sto bel quadro a chi mai potrebbe venire la tentazione di tentare rivoluzioni? Non evvi che un sol popolo al mondo che fosse capace di soffrire i mali delle reiterate rivoluzioni Francesi, e fino di fare replicati e sonori applausi alle medesime. Questo è il *popolo Sovrano* della Senna, che porterebbe per quanto mi figuro la follia al segno di gridare, *viva la Pantera*; *viva il Leone di Libia*; *viva la Tigre d' Ircania*, se venisse dato a lui una di queste belve feroci per governarlo. Sottopongo al vostro raziocinio queste riflessioni, che sono più vostre che mie acciò ne facciate quell' uso che più vi pare..,

Scritti sopra scritti, libelli sopra libelli, epistole sopra epistole ec. che a centinara sonosi sparse in questo frattempo a Parigi, non facevano sì, che le nominate sopraespresse commissioni de' due consigli non si occupassero dalla mattina alla sera alla compilazione della nuova costituzione. Gli articoli su quali dovea raggirarsi erano stati dati loro dall' istesso Bonaparte forse dimentico di aver asserita in tanti suoi proclami l'eternità di quella del 1795. Nella mattina de' 13 Novembre venne firmata con le dovute formalità, ed in appresso co' seguenti articoli pubblicata ovunque a suono di tromba.

Costituzione della Repubblica Francese

TITOLO I.

Dell' esercizio de' diritti di Cittadinanza.

I. La Repubblica Francese è una; e indivisibile, e il suo territorio è distribuito in dipartimenti, e distretti comunali.

II. Ogni uomo abitatore della Francia terminati che abbia 21 anni è cittadino Francese.

III. Similmente ogni forestiere, che vi ha dimorato per dieci anni, e dichiarerà la sua intenzione.

IV. La qualità di cittadino Francese si perde con essere naturalizzato in paese straniero, o accettando cariche o pensioni da potenza estera; o per condanna a pene afflittive, ed infamanti.

V. Per fallimento doloso, o per essere erede gratuito di un fallito doloso, per lo stato di domestico salariato di qualunque persona, o scuderia, e per condanna in contumacia.

VI. Volendo esercitare il diritto di cittadino in un distretto comunale fa di mestieri acqnistarvi domicilio con un anno di residenza, e non averlo perduto con un anno d'assenza.

VII.

VII. I cittadini di ciaschedun distretto possono sciegliere chi a loro piace per esercitare i pubblici affari, e ciò con fare una lista contenente un numero di nomi uguale al decimo degl' individui che possono cooperare a formarla. Da questa lista comunale devono esser presi i pubblici funzionarj.

VIII. I cittadini compresi nelle liste comunali di un dipartimento possono eleggere similmente un decimo tra loro per l' istesso effetto.

IX. I cittadini posti sulla lista suddetta dipartimentale possono fare una terza lista per eleggere i membri delle pubbliche funzioni nazionali.

X. Tutti questi cittadini inscritti nelle suddette liste saranno chiamati ogni tre anni per sostituire altr' individui nel luogo de' morti o assenti, o per altra causa esclusi dalle pubbliche funzioni.

XI. Possono anche resecare que' nomi, che loro non piacciono, e sostituirvene altri ne' quali abbiano maggior fiducia.

XII. Niuno però può esser cancellato dalle liste, se non per mezzo di voti di que' cittadini che sono concorsi alla formazione di dette liste.

XIII. Non è necessario l' essere ascritto a una lista, se non per quelle funzioni per le quali una tal condizione è espressamente richiesta dalla costituzione,

ne, o dalla legge. Tutte le liste degli eligibili saranno formate nel decorso dell' anno IX.

TITOLO II.

Del Senato Conservatore.

XIV. Il Senato conservatore è composto di 80 membri inamovibili loro vita durante, in età almeno di 40 anni. Per la formazione di detto Senato verranno prima nominati 60 membri, poi 62 nel corso dell' anno VIII, 64 nel IX, e così di mano in mano fino all' intero numero di 80 con l' aggiunta di 2. membri per anno.

XV. La nomina a un posto si fa dal Senato, ch' elegge fra tre presentati uno dal corpo Legislativo, l' altro dal Tribunato, il terzo dal primo Console, ma è obbligato di ammetter quello che venisse proposto unitamente da tutte e tre le autorità.

XVI. Il primo Console uscendo dal suo posto, o perchè spirato il tempo del suo impiego, o perchè si dimettesse, diviene Senatore di pieno diritto. Gli altri due Consoli, dopo un mese spirato l'impiego, possono prendere posto nel Senato. Restano privi di un tal diritto quando si dimettono volontariamente dalle loro funzioni.

XVII. Un Senatore non può essere giam-

giammai eletto per esercitare altre funzioni.

XVIII. Tutte le liste formate ne' dipartimenti devono essere indirizzate al Senato, formando esse tutte insieme la lista nazionale.

XIX. Il Senato elegge da queste liste i legislatori, i Tribuni, i Consoli, i giudici di cassazione, ed i commissarj della Contabilità.

XX. Ha facoltà di aperovare, o cassare tutti gli atti, che gli vengono denunziati come incostituzionali dal Tribunato, o dal Governo.

XXI. Alcune rendite provenienti da' beni nazionali sono applicate alle spese del Senato, e l' onorario di ciaschedun Senatore è di 25 mila franchi. Le sue sedute non sono pubbliche.

XXII. I cittadini Sieyes, e Roger-Ducos che escono dal posto di Consoli sono nominati membri del Senato. Essi si uniranno al secondo, e terzo Console eletti dalla presente costituzione per nominare la maggioranza del Senato, che in avvenire si compirà da se stesso.

TITOLO III.

Del potere Legislativo.

XXIII. Non si promulgheranno nuove leggi, se non a proposizione del

Governo comunicata al Tribunato, e decretato poi dal Corpo Legislativo.

XXIV. Il Tribunato è composto di 100 membri che abbiano almeno 25. anni; ogni quinta parte di esso vien rinnovata ogni anno.

XXV. Egli esamina i progetti di legge, gli approva o rifiuta, e manda tre oratori al corpo legislativo per esporre i motivi dell' approvazione, o della negativa. Denunzia anche al Senato l' incostituzionalità delle liste de' membri eligibili.

XXVI. Pronunzia il suo voto sulle leggi fatte, e sugli abusi da correggersi, e su miglioramenti di cui è suscettibile ogni parte dell' amministrazione.

XXVII. Quando *si aggiorna*, può nominare una commissione di 10 in 15 de' suoi membri incaricata di convocarlo se lo crede necessario.

XXVIII. Il corpo legislativo è composto di 300 individui, che oltrepassino i 30 anni, ed ogni quinta parte è rinnovata ogni anno. Dev' esservi in esso almeno un cittadino per ogni dipartimento della Repubblica.

XXIX. Un membro ch' esce da detto corpo non può rientrarvi, che dopo un anno, sebbene se è eligibile può esser destinato a qualunque altra funzione. Le sessioni di detto corpo cominciano il primo *frimaire*, o 20 novembre, e non

non durano che 4 mesi. Può esser però convocato straordinariamente dal governo.

XXX. Egli fa le leggi decretandole per via di scrutinio segreto, e senza alcuna discussione.

XXXI. Le sue sedute non meno che quelle del Tribunato sono pubbliche, ma non vi possono essere ammessi che 200 assistenti per volta.

XXXII. L' onorario di un Tribuno è di 15 mila franchi per anno e quello del legislatore 10 mila.

XXXIII. Ogni decreto del corpo legislativo, vien promulgato dal primo Console dieci giorni dopo la sua emanazione, quando non sia in questo tempo portato ricorso al Senato. Il ricorso non avrà luogo se la legge è promulgata.

XXXIV. La prima rinnovazione del Tribunato, e corpo legislativo non avrà luogo che nell' anno X.

TITOLO IV.

Del Governo.

XXXV. Il governo è affidato a tre Consoli nominati per 10 anni; ciascheduno è eletto individualmente primo, secondo, e terzo Console. Il primo è il cittadino Bonaparte, il secondo Cambaceres, e il terzo le Brun, che per

que-

questa volta non è nominato, che per 5 anni. Il primo avrà 500 mila franchi di onorario, e gli altri 150 mila.

XXXVI. Il primo Console promulga le leggi, e dimette a suo piacimento i membri del consiglio di Stato, i ministri, gli ambasciatori, gli agenti, tutti gli ufiziali di terra, e di mare, i giudici criminali, e di cassazione ec.

XXXVII. Negli altri atti del governo, il secondo, e terzo Console hanno voce consultiva; firmano il registro, e vi appongono se vogliono la loro opinione; ma in ciò la decisione del primo Console è sufficiente.

XXXVIII. Il governo regola le spese, e l'entrate dello Stato, invigila sulla fabbricazione delle monete fissandone il peso, ed il conio.

XXXIX. Se vi è notizia di qualche trama contro lo Stato, potrà ordinare la cattura contro le persone sospette, ma se entro 10 giorni non saranno messe in libertà, o dichiarate ree dal giudice, vi è, rapporto al ministro, che avrà sottoscritto il mandato, l'accusa di detenzione arbitraria.

XXXX. Il governo provvede alla sicurezza interna, ed esterna dello Stato, e dirige a suo talento l'uso delle forze di terra, e di mare; mantiene relazioni politiche, stipula, e sottoscrive Trattati di alleanze, pace e tregua, neutralità, commercio ec.

XXXXI.

XXXXI. Queste dichiarazioni di pace, guerra, e altri Trattati come sopra saranno discussi nel Tribunato, e Corpo legislativo, sempre però in comitato segreto, poi promulgati come leggi, quando lo chieda il governo.

XXXXII. Il Consiglio di Stato sotto la direzione de' Consoli è incaricato di compendiare i progetti di legge, i regolamenti di pubblica amministrazione, e risolvere le difficoltà che ne possono nascere. Da' suoi membri si prendono gli oratori incaricati di parlare innanzi al corpo legislativo.

XXXXIII. I ministri procurano l'esecuzione delle leggi e regolamenti, e nessun atto del governo può avere esecuzione se non è sottoscritto da un ministro. I conti delle spese di ciaschedun ministro saranno pure sempre sottoscritti di sua mano. Tutte le amministrazioni locali sono ad essi subordinate. Non possono esser fatti ministri, se non que' cittadini che si trovano inscritti nelle liste nazionali.

TITOLO V.

De' Tribunali.

XXXXIV. Ogni circondario ha uno, o più giudici di pace eletti per 3 anni. In materie civili non accordandosi le parti avanti a questi vi sono de' tribuna-

nali di prima istanza, e tribunali d'appello stabiliti dalla legge.

XXXXV. In materia di delitti, che portano pena afflittiva, o infamamento un primo giurato ammette, o rigetta l'accusa, e se viene ammessa, un secondo riconosce il fatto, e i giudici del tribunale criminale applicano la pena, e senz' appellazione. La funzione di accusator pubblico è eseguita da un commissario del governo.

XXXXVI. Vi è per tutta la Repubblica un tribunale di cassazione, che pronunzia una cassazione di sentenza emanata contro le forme espresse nella legge.

XXXXVII. I giudici eccettuati quelli di pace conservano le loro funzioni in vita purchè non siano condannati per prevaricazione.

TITOLO VI.

Della responsabilità de' pubblici funzionarj.

XXXXVIII. Le funzioni de' membri del Senato, del corpo legislativo, e del Tribunato non obbligano a veruna responsabilità; i delitti di quest' individui restano a cognizione de' tribunali ordinarj.

XXXXIX. I ministri sono responsabili 1. di ogni atto del governo da essi sot-

sottoscritto, e dichiarato incostituzionale. 2. dell' inesecuzione delle leggi. 3. degli ordini che danno quando siano contrarj alla costituzione, ed alle leggi.

L. Gli agenti del governo, eccettuati i ministri non possono esser giudicati per cose relative alle loro funzioni, che in virtù di una decisione del consiglio di Stato, e in questo caso il giudizio ha luogo innanzi i tribunali ordinarj.

TITOLO VII.

Disposizioni generali.

LI. La casa di ogn' individuo abitante sul territorio Francese, è un asilo inviolabile, e nel decorso della notte nessuno ha diritto di penetrarvi fuori che nel caso d' incendio, d' inondazione, o chiamata di soccorso uscita dall' interno della casa. Di giorno vi si può entrare per un oggetto speciale determinato, o da una legge, o emanato da una pubblica autorità.

LII. Nell' atto dell'arresto di ogni, e qualunque individuo vi dev' essere il motivo del medesimo, e la legge in esecuzione della quale è ordinato, e se ne dee dar copia autentica all' arrestato, che il carceriere non potrà ricevere se non gli sarà presentato quest'atto nel suo registro.

LIII. Il carcerato sarà sempre visibi-

le

le agli amici, e parenti quando non v sia un ordine del giudice in contrario Tutt' i rigori adoprati negli arresti fuori di quelli ingiunti dalla legge sono delitti.

LIV. La forza pubblica dev' essere obbediente, e nessun corpo armato può deliberare; ma la nazione dichiara, che saranno accordate pensioni a tutt' i militari feriti in difesa della patria, e alle vedove, e figli degli estinti sul campo di battaglia.

LV. L' Istituto nazionale è incaricato di raccogliere le scoperte, perfezionare le scienze, e le arti.

LVI. Il governo delle Colonie Francesi è diretto da leggi particolari.

LVII. Nel caso di ribellione a mano armata o sommosse che minaccino la sicurezza dello Stato, la legge può sospendere ne' dati luoghi, e tempi determinati l' impero della costituzione.

LVIII. La nazione Francese dichiara che in nessun caso soffrirà il ritorno degli emigrati che avendo abbandonata la patria nel 1789, non sono compresi nell' eccezioni che sonosi fatte. I loro beni sono devoluti a benefizio della Repubblica.

LIX. La nazione dichiara che in niun caso il compratore legittimo di detti beni, ed altri detti beni nazionali, potrà mai esserne spogliato.

LX. La presente costituzione sarà offerta

ferta in seguito all' accettazione del popolo Francese.

Fatta a Parigi 22. frimaire anno VIII ec.

Mentre dunque a Parigi si gettava a terra l'antica costituzione, e se ne formava una nuova, che viene a concentrare tutt' i poteri militari, e civili nel primo Console Bonaparte, ed al Reno si pensava agli accantonamenti, ed a' quartieri d'inverno, in Italia peranche si combatteva. Dopo varie azioni, e fatti sanguinosi avvenuti entro il mese di ottobre tra i Francesi e gli Austriaci nel Genovesato tra Novi, Seravalle, e circonvicini villaggi ora occupati ora evacuati dall' uno e l'altro partito, in fine si venne ad una campale battaglia non lungi da Cuneo, battaglia, che ha durato per tutt' i giorni 2. 3. 4. novembre. A prima vista era riuscito a' Francesi di rendersi padroni di Savigliano, onde unirsi agli altri rinforzi, che loro venivano da Pinerolo, e da Saluzzo, e tagliare la ritirata all' armata Tedesca. Avvedutosi del lor disegno il Maresciallo Melas fece tosto avanzare tutte le sue colonne, che dopo lunga, e sanguinosa opposizione respinsero nel dì 3 verso la sera i loro avversarj. Nel dì 4 attaccò egli su tutt' i punti, conquistando a viva forza il posto di Ronchi, ed astringendo Championet che comandava in quel fatto d' armi a riti-

tirarsi in fretta lasciando più di 600. de' suoi affogati nella Stura. I vincitori fecero inoltre 4 mila prigionieri tra cui 125 ufiziali, e circa altrettanti repubblicani rimasero uccisi. La perdita de' Tedeschi in tutto calcolossi a' 4 in 5 mila soldati. Dopo una tal vittoria fu piantato dal predetto Maresciallo l' assedio a Cuneo fortezza di prima classe, *detta la Vergine*, perchè giammai nè espugnata nè resa. Battuta con terribil fuoco, dopo 24 ore di bombardamento, nel dì 3 Novembre il comandante di essa Clement si rese per capitolazione con tutta la guarnigione prigioniera di guerra, e destinata ad esser condotta nell' Austria. Il Ten. Maresciallo Principe di Lichtenstein diresse l' assedio.

Ecco l' acquisto della decimaquarta piazza di conseguenza fatta dalle armi Cesareo-Regie, e la settima sconfitta essenziale, che in soli sette mesi hanno punito i Francesi di tre anni di depredazioni, oltraggi, e tirannie, e strappato loro lo scettro sanguinoso dell' Italia dove 100 e più mila repubblicani hanno trovata la tomba, e nell' istesso terreno appunto su cui hanno fecondata la semenza di tutt' i vizj, ed in cui, come dice il più volte citato mercurio Britannico, hanno incontrati più apologisti, che imitatori.

FINE DEL TOMO XXXVI.

STATO DELLA REPUBBLICA DI GENOVA COLLE CONFINANTI PROVINCIE

1799.

Presso Antonio Latta q.n G.o

Nord, o Tramontana

Ovest, o Ponente

Est, o Levante

Sud, o Mezzo di

Scala di Miglia 30 comuni d'Italia di 60 per Grado.

1 2 3 4 5 10 15 20 25 30

G. Zuliani inc.

G. Pitteri scr.

CARTE GÉOLOGIQUE

DE

DETTY BERGBEZIRK

ZU

[illegible]

MUS
MUSEO
DONAZIO